

L'autostrada incombe sulla Madonna di Piero

LETIZIA PAOLOZZI

Le dissenatezze che minacciano l'Italia non sono mai finite. Adesso ci si mette la minaccia di una superstrada che attraverserebbe (soffocandolo sotto il cemento) interamente il comune di Monterchi. Monterchi ha una sua notorietà perché situato in una vallata chiusa, dalla morfologia specialissima, con un'economia basata prevalentemente sull'agricoltura e sul turismo (inglesi, soprattutto), ma soprattutto questo luogo di poche anime deve la sua fama a una meraviglia come la Madonna incinta, dipinta da Piero della Francesca più o meno nel 1455. Omaggio alla madre di Piero, nativa di Pianezze, una collina vicina a Monterchi; esaltazione della

maternità, su uno sfondo naturale di intensa dolcezza e bellezza. Lo sfondo è quella cinta di colline. E la luce che le accarezza all'alba, al tramonto, è la stessa che si ritrova nella aretina Storia della Vera Croce, appena restaurata, o nella perugina Battaglia di Ponte Milvio. Un paesaggio che Piero amava, che aveva in mente quando dipinse l'affresco della Madonna del Parto. E che miracolosamente si è conservato intatto. Fino adesso. No, veramente bisogna ripercorrere le traversie dell'opera, una fra le più visitate al mondo. E che si è salvata, diremo dopo il terzo mistero di Fatima, «miracolosamente» alla distruzione dei terremoti. Collocata verso la metà del Seicento in una cap-

pellina vicino al cimitero (che sorgerà solo nell'Ottocento), dopo il sisma del '17, l'affresco viene staccato e per un anno soggiorna al museo di San Sepolcro. Quindi, di nuovo la cappella. Un ambiente magico, suggestivo anche se il problema del come custodire l'opera resta aperto.

Sei anni fa, il restauro. Nell'ex scuola di Monterchi dove la Madonna se ne sta, all'oggi, immersa nel buio, con una illuminazione tutta artificiale che nulla ha a che fare con i raggi filtrati dal rosone della cappella. Il paese pare che da un punto di vista economico abbia tratto dei vantaggi dalla nuova collocazione (gran parte dell'economia locale dipende da Piero della Francesca e, si sostiene

che, dal momento del trasloco nell'ex scuola, il paese ha ricominciato a vivere). Secondo i monterchini, i turisti (Dio, quanto sono pigri i nostri moderni viaggiatori!) si fermano più volentieri nel luogo abitato (per fermarsi al pub? per comprare la guida turistica e l'olio di frantoio?) che a ottocento metri di distanza. Il Comune (centrosinistra) si è mosso con un progetto che difende una collocazione dentro Monterchi della Madonna; l'opposizione punta sugli ottocento metri di distanza. Nel frattempo, la Chiesa rivendica la restituzione al culto dell'affresco. Il Soprintendente per i beni artistici e storici di Firenze, Antonio Paolucci (e non lui soltanto, mentre Sgarbi appar-

tiene all'opposto schieramento), chiede il ritorno dell'opera nella sua sede originale. L'ha scritto sul *Sole 24Ore* a più riprese. E a noi sembra assennato. Perché è vero che le attuali «valorizzazioni», quelle teche da Biancaneve in cui vengono incassate le opere d'arte, quasi fossero i gioielli di Topkapi, sottraggono la possibilità di incontro con il visitatore, la sua solitudine, il suo rispetto. Detto tutto questo, la discussione intorno alla sede della Madonna diventerebbe assolutamente risibile se si realizzasse l'ipotesi della superstrada. A questo punto assisteremo non solo a una tragedia ambientale ma a una catastrofe culturale.

Cultura @

SOCIETÀ

SPETTACOLI

La polemica

Fascisti & no a Torino Ma dove sta la novità?

BRUNO GRAVAGNUOLO

Gobetti intransigente, ma pronto a dialogare culturalmente con i fascisti. Ginzburg, martire antifascista, che frequenta i salotti di Ugo Ojetti. E poi Einaudi che nel 1933 scrive al Duce - in difesa della sua carica di segretario della Deputazione di Storia patria - e che lo loda perché non fa bruciare i libri come Hitler. E non perseguita (ancora) gli ebrei. Cose note, e altre meno note. Ma dov'è la dirimente novità storiografica? C'è da chiederse, a scorrere la discussione rimbalzata da «La Stampa» al «Foglio» e accesa da un libro - interessante - di Angelo d'Orsi, storico a Torino e allievo di Bobbio: «La cultura a Torino tra le due guerre». Einaudi. Rivela quel libro che solo pochi intellettuali a Torino avversarono il regime durante il Ventennio. E che molti invece, divenuti più tardi antifascisti, vi aderirono. Per convenienza. Per «Nicomodismo». Oppure per sincera prossimità culturale, inseguendo l'ingenuità.

E allora, insistiamo, dov'è la novità? Forse nel mito messo a nudo dell'«azionismo virtuosista»? No, perché quel mito, si sa, fu corroborato da sparute, ma incisive figure d'eccezione: Foa, Mila, Giua, Monti. Per non dire di Pajetta, comunista, dei Rosselli e Rossi, gliellisti. E senza dimenticare la tenace resistenza operaia e in parte anche industriale (la Fiat) come ricordava ieri su «La Stampa» Valerio Castronovo. Refrattarietà diffusa. Che al Duce, dai rapporti dei Prefetti, rivela una Torino non permeata per intero dal fascismo. Certo, è utile come fa d'Orsi, mettere ancora a fuoco il nesso intellettuale e fascismo. E rettificare l'immagine crociana (e bobbiani) della cultura fascista come «anticultura» o mancanza di etica civile. Pure tutto ciò era già chiaro. Grazie a una produzione storiografica imponente. Ad arricchirla la quale v'è stato non solo De Felice, allievo del marxista «post-fascista» Cantimori. Ma Luisa Mangoni, Gabriele Turi, Piero Zunino, e prima ancora lo Zangrandi del «Lungo viaggio». E poi a monte Gramsci, che guardava al corporativismo con puntiglio, al consenso dentro gli apparati. E all'«organizzazione della cultura» nella modernità fascista. Perciò è alquanto provinciale, come fa il Foglio - e Pierluigi Battista sulle sue colonne - applaudire con gridolini di giubilo «La Stampa», «roccaforte azionista». Che straccia i veli sul «mito antifascista». Oppure rimarcare, con stupore com-

piaciuto, che l'Einaudi di Vittorio Bo (dopo la gaffe sulla prefazione cestinata di Herling a Salamov) pubblica finalmente un testo coraggioso. Perché in fondo molto più «coraggio» ebbe Giulio Einaudi. Quando iniziò a pubblicare il De Felice «perseguitato». A cominciare dal primo volume, «Mussolini il rivoluzionario». Titolo «avversato», ricordava Sabbatucci nel convegno defeliciano di Roma. E che benché, a quanto pare «non corretto», tale rimase, come voleva De Felice. Contro il «pressing ideologico» einaudiano. Tralasciamo le amenità

II
Il libro di d'Orsi e l'inutile querelle sull'antifascismo «predicatore di virtù»

II
Vengono fuori, incontrovertibilmente, diversi atteggiamenti al riguardo. Il conformismo e l'adattamento. Per difendere un ruolo, una carriera (del che Bobbio ha fatto tormentosamente ammenda). Oppure una visione neutralmente accademica, presente anche in antifascisti a prova di bomba. Che non fa scandalo (stante l'autonomia della cultura, o no?). E ancora: l'entrisimo - mal riposto - per proteggersi. È il caso di Einaudi. Inoltre: l'adesione convinta del ventisetteenne Franco Antonicelli. Quella del giovane Firpo, allievo di Gioele Solari, che «giurò» non credendo. Infine, la lotta clandestina e aperta degli antifascisti militanti. Pochi ma buoni. E capofila dall'esterno di un «lungo viaggio» dall'interno, consumatosi per forza nelle ambivalenze di un regime elastico, e in fondo tollerante con gli intellettuali.

Bene, per un giudizio storiografico e non pruriginoso-moralistico, il punto è qui. Il Fascismo infatti, come modernizzazione reazionaria, fu un ambizioso tentativo di organizzare la cultura. Distillando e formando, dal nuovo ceto medio, élites intellettuali. Ne aveva bisogno per nazionalizzare le masse. Sostituire le élites liberali. Pianificare le città. Governare l'economia. Costruire un immaginario estetico. Per questo, coesistenza e consenso. Tolleranza. E ambiguità, comista ad eroismi. Sino alla catastrofe finale. Al dramma civile. Che non fu una «pochade». Nella quale alcuni grilli parlanti, «denigratori dell'Italia alle vongole», vengono alla fine sbugiardati.

LA GALASSIA
POETICA / I

Il veicolo degli inediti C'è chi riceve 180 manoscritti ogni mese

somma. «Sono, invece, molto attivi i settantenni - osserva Gabriela Fantato -, che forse nella poesia trovano un antidoto alla solitudine. Nei più giovani, invece, l'interesse assume spesso caratteri adolescenziali, anche se si trovano alcuni giovanissimi, venti, ventiduenni, molto bravi».

Bravi e meno bravi vanno a popolare le innumerevoli galassie in cui si frantuma l'anelito originario. C'è di tutto, e non si scorge una tendenza dominante. Lelio Scanavini abbozza una mappa sommaria: «I filoni sono tanti. C'è la mitopoetica, che fa capo a Giuseppe Conte, c'è chi punta sulla quotidianità, su un realismo neointimista; ci sono i discendenti della linea lombarda, che risale alla metà del secolo; ci sono gli assertori della sperimentazione sul linguaggio, convinti che il significato sia morto, che non sia più possibile comunicare usando le parole, e che pertanto danno valore soltanto al significante; ci sono gli idolatri del testo, in cerca della perfezione della fattura, incuranti dell'emozioni che una poesia dovrebbe suscitare». Stretta è la strada all'altoro. Anche se di strade possono indicarsene addirittura due. Quella delle riviste, armandosi di pazienza. «È il confronto con gli autori affermati - suggerisce Fabrizio Lombardo - sottoponendo il materiale a un occhio attento. Roberto Roversi, a Bologna, ha fatto crescere cinque generazioni di poeti. Anche Franco Buffoni sta facendo un buon lavoro. Ma non sempre c'è questa disponibilità». Ma quello della poesia è comunque un universo in fermento. Da cui trae auspici positivi Giuliano Ladolfi, direttore di *Atelier*. Rivista trimestrale e associazione culturale, con oltre trecento iscritti, sede a Borgomanero e propaggini a Firenze, Milano, in Emilia, Veneto. Ladolfi, che è anche curatore de «L'opera comune, antologia di poeti nati negli anni Settanta», ci tiene a sottolineare il carattere di «laboratorio» della rivista, che accoglie inediti con un occhio di riguardo per i giovani. E si dice sicuro che qualcosa di grosso bolla in pentola. «C'è una generazione invisibile - sostiene -, così la chiamiamo noi. Sono gli autori degli anni Novanta. La loro lettura dà una configurazione che mi ha colpito. Sentono che è tramontata un'epoca e stanno preparando sintesi nuove: hanno sensibilità e coordinate culturali diverse dai loro genitori e predecessori poetici. Non è una rivolta, un opporsi; è un sentirsi diversi. Alcuni di questi giovani sono in grado di produrre opere di notevole livello. Sì, penso che ci siano gli elementi per una rinascita poetica».

(1 - continua)

Italiani, pazzi per l'«arte scontrosa»

La poesia dilaga dall'editoria all'on line

GIULIANO CAPECELATRO

È un universo in espansione, sostiene quanti hanno antenne ben orientate e sensibili. Che si dirama in innumerevoli galassie, tutte diverse tra loro, ma rischia di precipitare in un gigantesco buco nero, dal nome raccapricciante: *poetichese*. La prima verifica sperimentale giunge da una rivista specializzata. Che si è vista talmente inondare via rete di poesie di ogni genere, da essere costretta a levare dal giornale l'indirizzo *on-line*. Perché è vero che il mensile di poesia si occupa, e «Poesia» per l'appunto si chiama.

Ma una simile grandinata rendeva impossibile lavorare. «Ci bastano i centocinquanta, centottanta manoscritti che riceviamo ogni mese - spiega l'editore e direttore Nicola Crocetti - e che dobbiamo leggere, discutere, selezionare. Ormai la lista d'attesa, per essere pubblicati, tocca il tetto dei sette, otto anni».

Il postmoderno, dicono, si ciba di paradossi. L'Italia del terzo millennio appare come una *waste land*, per usare l'immagine dell'inglese Thomas Stern Eliot, dell'anima: tutta cellulari, giochini di Borsa, esaltazione edonistica del *particolare*; una terra in cui un verso può solo fornire la rima baciata all'imperativo etico «arricchitevi». Invece, ecco saltare fuori che i suoi figli, una parte consistente almeno, si gettano tra le braccia di quella che il gallese Dylan Thomas definiva «arte scontrosa». Si affannano a trovare chi pubblici le loro ope-



La riscoperta della poesia a Castelporziano. Dylan Thomas e Arthur Rimbaud

re. Inondano le riviste del settore di materiale destinato in buona parte ai cestini; sperano di essere notati dal poeta Franco Buffoni che ogni anno, da un decennio, cura per la Marcos y Marcos *Quaderni* di poesia giovanile; i più facoltosi pagano di tasca loro l'edizione di una raccolta di versi. Di recente hanno trovato piena consacrazione mediatica con il concorso «Tutti poeti», varato da Kataweb. Dietro l'angolo mediatico, si profila una gigantesca sagra di quello spauracchio denominato *poetichese*. Che, spiega Lelio Scanavini, padre

della definizione e direttore del quadrimestrale *Il segnale*, «è una forma di manierismo, tecnicamente ineccepibile, ma che non dà identità». Scanavini, se conferma la crescita di fervore poetico, non per questo è ottimista. «Questi autori sono tutti intercambiabili; si impadroniscono di una formula, di una tecnica, e in effetti la qualità media è anche buona, ma non spiccano personalità notevoli». Se preferisce affidarsi agli stereotipi, l'armata dei nuovi poeti ha almeno dato una scollata ad un mondo che languiva. E, forse, ha anche re-

stituito alla poesia una sua perdetta fisionomia. Ne è convinto Fabrizio Lombardo, vicedirettore di *Versodove*, semestrale bolognese che pubblica inediti di poesia e narrativa. «È come se si fosse superato il periodo buio che aveva caratterizzato la fine degli anni Settanta e l'inizio degli Ottanta, quando la poesia era diventata, come disse Edoardo Sanguineti, un "mostro che non comunica". Oggi la poesia sembra indicare la strada del dire e comunicare senza banalizzarsi». Non diversamente la pensa Gabriela Fantato, poeta e direttrice del semestrale milanese *La Mosca di Milano*, altro benemerito veicolo di inediti. «Soprattutto negli ultimi cinque anni c'è stato un risveglio di interesse, anche da parte del pubblico. Perché la poesia è il linguaggio delle emozioni, delle sensazioni. Lo ha detto bene Giancarlo Majolino, grande esperto di poesia giovanile: nell'epoca in cui la televisione impoverisce il linguaggio, molti cercano una lingua più vera, meno espropriata, riconoscendo nella poesia una sorta di luogo privato della lingua». Un invecchiato luogo comune associa poesia e gioventù, e non si stanca di citare Rimbaud che, dopo i diciassette anni, non scrisse più nemmeno mezzo verso. Andando a spulciare nell'anagrafe, ci si accorge che la categoria ha confini per lo meno elastici. Un quarantenne, oggi, è considerato, se non un giovane poeta, un poeta giovane. Comunemente l'ispirazione non sembra porsi problemi d'età, limitandosi semmai a saltare le fasce intermedie, i cinquantenni in-





◆ «Non credo in una modernizzazione che passi per la cancellazione di diritti, idea liberista con seguaci anche a sinistra»

◆ «Credo molto importante non astenersi. C'è già troppa disaffezione al voto e bisogna salvare l'istituto del referendum»

◆ «È vero, la magistratura del lavoro è lenta. Ma istituiremo una commissione mista Lavoro-Giustizia per snellire i processi»

L'INTERVISTA ■ CESARE SALVI, ministro del Lavoro

«Sui licenziamenti voterò per il No»

FERNANDA ALVARO

ROMA Vota "no" il ministro del Lavoro al referendum che vuole cancellare il reintegro di chi è stato ingiustamente licenziato. Vota "no" per non far vincere una modernizzazione che passa per la cancellazione dei diritti, idea di modernizzazione che ha seguaci anche a sinistra. Cesare Salvi tra una riunione e l'altra per la verifica del Patto di Natale. Quello a cui aveva lavorato Massimo D'Antona ucciso dai terroristi il 20 maggio di un anno fa. «Noi andiamo avanti e loro, i terroristi, hanno perso». E per un attimo lo sguardo determinato del ministro si vela di commoimento...

Ministro, lei va a votare?

«Ovviamente sì. Penso che prima di rinunciare al diritto di voto e di dare indicazioni di astensionismo in un momento in cui c'è una forte disaffezione da parte dei cittadini verso la politica, bisogna pensarci cento volte. Certo, c'è un'assunzione di responsabilità dei promotori del referendum a pioggia, nel distacco che la molteplicità e spesso l'incomprensibilità dei quesiti tende a determinare. Insomma, bisogna salvare l'istituto del referendum contro i referendum».

Più volte ha detto che non è la via referendaria quella da seguire in tema di lavoro. Ma sul lavoro dovrà esprimersi, anzi sul licenziamento. Cosa voterà al quesito numero sei che vuole abolire la possibilità di essere riammessi al posto di lavoro in caso di ingiusto

licenziamento? «Voto no, contro il quesito e contro l'ideologia che sta dietro. Non bisogna dimenticare che questo referendum è sopravvissuto a una falce operata dalla Corte Costituzionale verso un pacchetto di referendum che tendeva a smantellare lo stato sociale e a deregolare completamente il mondo del lavoro. Voto no, dunque, per scongiurare questa ideologia ultraliberista che in una certa misura, anche se in posizioni minoritarie e marginali, ha fatto presa anche a sinistra. Io credo che bisogna ribadire il concetto della indivisibilità dei diritti. Tanto più ci si indebolisce sul singolo punto, tanto più si indebolisce la tutela generale. Faccio un esempio.

Il sindacato è il baluardo contro il terrorismo D'Antona ce lo insegna



Donat Cattin volle sancire i diritti fondamentali per i periodi di riflusso

Il lavoro più difficile in fabbrica è quello del rappresentante dei lavoratori per la sicurezza. Se indeboliamo il quadro di garanzie di chi lavora in fabbrica, indeboliamo anche l'azione rivendicativa. Voglio però tornare sulla decisione della Consulta che nelle motivazioni delle sue sentenze ha spiegato che i quesiti respinti erano in contrasto con la nostra Costituzione, ma lo erano anche con le direttive europee. La mia politica, la nostra politica in tema di flessibilità, di rapporti di lavoro



ro e di stato sociale, è una politica di tipo europeo».

«Scusi, ministro, ma lei votando "no" si iscrive immediatamente tra quelli che difendono i già difesi, i cosiddetti "insider"».

«Vorrei citare quello che disse un mio predecessore in queste stanze quando difese in Parlamento questa norma, l'articolo 18, contro le obiezioni di coloro, Confindustria compresa...».

«Allora come oggi... esattamente 30 anni fa. E voglio ricordarlo a coloro che sostengono ci siano processi oggettivi del post-fordismo che oggi impongono atteggiamenti diversi. Trenta anni fa come oggi, le obiezioni a chi difendeva quel diritto erano le stesse. Donat Cattin, che aveva ereditato da Giacomo Brodolini l'impegno per la legge 300, disse: "Sancire in legge i diritti dei lavoratori, oggi siamo forti per farlo. Ci serve per quando verrà il riflusso". Oggi, dunque, bisogna votare "no" per dimostrare che il riflusso non

c'è. O per contrastare questo riflusso».

«Ma gli "outsider" ci pensa? «Nei mesi scorsi ho ottenuto l'approvazione di due provvedimenti sull'interinale e sul part-time che rafforzano questa che vorremmo chiamare "flessibilità con diritti". È in corso la concertazione con le parti sociali sulla terza figura contrattuale cosiddetta atipica, il tempo determinato. Andiamo avanti su questa strada, costruendo nel nostro Paese un diritto del lavoro di tipo europeo, senza "insider" e "outsider". Questo per rispondere alla domanda. E ancora, trovo un po' singolare, anche a sinistra, questo nuovo egualitarismo per cui se c'è una disparità di garanzie, l'obiettivo egualitario va raggiunto smantellando le garanzie di chi ce l'ha. Io vorrei domandare ai giovani, quelli impiegati nei lavori precari, i collaboratori coordinati e continuativi... pensate che sia più facile fare una legge per voi, se passa il "sì" o se passa il "no"? C'è davvero qualcuno

che pensa che con un successo del referendum sarà più facile proteggere, tutelare, dare un corretto inquadramento giuridico-previdenziale o invece non passerà definitivamente la tesi della deregolazione dei rapporti di lavoro? Per finire, voglio contrastare un'altra tesi: quella che sostiene che la più facile licenziabilità, rende più facili le assunzioni. Un recente rapporto dell'Ocse sul mercato del lavoro riconosce che non c'è alcun argomento scientifico a sostegno di questa affermazione. Checché ne pensino economisti inservizi permanentemente».

Però dentro la maggioranza c'è chi dice che di reintegro-indennizzo bisogna parlare. Parlamentari, anche di sinistra, hanno presentato una proposta di legge che lascia all'arbitrio la possibilità di optare per il reintegro o per l'indennizzo in caso di ingiusto licenziamento. Cosa succederà? L'esecutivo farà una legge in tal senso?

«C'è un punto che riguarda tempi,

modi e garanzie del processo del lavoro. Ho deciso, insieme al collega Fassino, ministro della Giustizia, di costituire una commissione di studio che in tre mesi esaminerà questo tema. Questo penso sia il problema da affrontare in via prioritaria».

Economisti, editorialisti, industriali affermano che sul licenziamento, detto anche in alcuni casi, "flessibilità", si combatte una battaglia tra conservatori e riformisti. Secondo lei, chi sono i primi e chi i secondi?

«Conservatore è chi promuove per il 2000 le ricette che funzionavano fino alla fine del 1800. Riformista è chi modernizza tenendo saldi principi che sono nella nostra Costituzione e nell'Europa unita».

lavoro non ho motivo di dubitare che la linea dell'esecutivo risponda a quella che ho fin qui esposto. Se ne dubitassi non starei un minuto di più al ministero del Lavoro».

A proposito di voto e strumentalizzazioni. Il mancato raggiungimento del quorum mette in forse il Governo?

«Il Governo non è in alcun modo a rischio. Non è stato costituito per garantire il quorum. Tra i punti programmatici c'è però quello di dare una legge elettorale. Qui c'è un collegamento con l'istituto referendario. Tutti coloro che vanno a votare col "sì", col "no" o con l'astensione esprimono l'insoddisfazione sia per la legge elettorale esistente che per quella che deriverebbe dall'esito referendario. Quindi il compito rimane, e si dovrà affrontare nei mesi finali della legislatura. Per quanto riguarda più in generale il referendum, il compito del Governo è quello di garantire lo svolgimento regolare della consultazione. Non certamente garantire il quorum. Questo dipenderà dalle scelte dei cittadini».

Il telefonista del delitto D'Antona sembrerebbe muoversi intorno all'area sindacale. Questa notizia indebolisce il sindacato, il mondo del lavoro?

«No, il sindacato, il mondo del lavoro sono stati un baluardo al terrorismo. Ma i terroristi, ora, sono sconfitti. Stiamo lavorando con le parti sociali a quel patto di Natale di cui D'Antona è stato protagonista. La battaglia di contenuti, il metodo, l'impostazione di Massimo D'Antona è in quello che facciamo ogni giorno. E loro hanno perso».



Škoda Fabia

La nuova Classe. Da Škoda.

Una nuova classe, una pietra miliare fra le compatte. Perché è davvero sorprendente lo spazio di cui dispone. E se ciò non bastasse a meravigliarvi, pensate alle sue dotazioni di sicurezza veramente complete. Fabia, la nuova risposta alle domande di ogni giorno.



Supervalutiamo il vostro usato fino a lire 1.500.000 (I.V.A. inclusa).

Offerta in collaborazione con i Concessionari Škoda valida per le motorizzazioni 1.4 da 68 CV e 1.4 16V da 101 CV.

Venite a vederla. Venite a provarla dal vostro Concessionario Škoda.

ab Autocentri Balduina

Via Vertunni, 72 (G.R.A. uscita 15 - La Rustica) Tel. 06.22.70.06.775 ; Via Alberini, 5 - Tel. 06.87.13.76.61

Nuovo Centro: Piazza Mazzaresi, 2

www.skoda-italia.it - FINGERMA finanzia la vostra Škoda - 10 anni di garanzia contro la corrosione passante - Servizio Mobilità 24 ore su 24





Giovedì 18 maggio 2000

10

NEL MONDO

L'Unità

DALL'INVIATO
UMBERTO DE GIOVANNANGELI

RAMALLAH Ramallah cerca di vestire di nuovo l'«abito» confezionato da Yasser Arafat: quello della città modello del futuro Stato di Palestina. Città di affari, città-verina, centro di una sfrenata, all'«occidentale», vita notturna, lontana anni luce dalla miseria accecante dei campi profughi della Striscia di Gaza. Ma la Ramallah che ci accoglie dopo i «giorni dell'ira» e del sangue fa fatica a recitare il ruolo della città gaudente e spensierata. Perché Ramallah è oggi qualcosa di diverso, di inquietante: è la capitale della «nuova Intifada». E la normalità che si respira è solo di facciata: lo capisci dal nervosismo dei soldati israeliani che montano la guardia ai posti di blocco disseminati tra Gerusalemme e Ramallah, l'avverti dalla presenza massiccia in ogni angolo della città dei fedelissimi di Arafat, i soldati di «Forza 17», ne hai la riprova in quel prato pieno di «souvenir» della recente battaglia: carcasse di auto bruciate, pallottole di gomma, candelotti lacrimogeni, pietre a volontà. Se pensi al fanatismo religioso come volano della battaglia combattuta nei giorni scorsi, sbagli di grosso. A Ramallah i «guerrieri di Allah», i militanti di «Hamas», contano poco o nulla. La rabbia di Ramallah è lucida, fredda, e per questo più profonda e difficile da sradicare. È l'orgoglio ferito e non la frustrazione a muovere Ahmed, Saeb, Hanan e i loro compagni dell'università di Bir Zeit, è la rivendicazione di un'identità umiliata che li spinge a sfidare un doppio nemico: l'occupante israeliano e, dice Ahmed, 19 anni, «coloro che hanno ucciso la nostra speranza, fatto mercimonio dei nostri ideali, gli «uomini di Tunisi» i dirigenti palestinesi della diaspora, vissuti per anni tra Tunisi, Damasco e Beirut. Perché questa è la verità inconfessabile, l'altra faccia della rivolta di Ramallah, Nablus, Jenin, dell'intera Cisgiordania: gli scontri con i soldati israeliani sono anche un gesto di sfida, estremo, consapevole, contro quelli che Hanan, ventenne studentessa di lingue, bolla con un sorriso dolce ma parole di fuoco come «i burocrati che si sono arricchiti sulla pelle del popolo palestinese e che per questo non hanno esitato a piegarsi a Israele». La rabbia per un pace che non dà i frutti sperati, il disincanto per un negoziato che prosegue con esasperata lentezza spiegano solo in parte l'esplosione della Cisgiordania. Gli «shebab» (i ragazzini della prima Intifada) sono cresciuti, maturati, non hanno più un rapporto fideistico con il «mitico Abu Ammar», il nome di battaglia di Arafat. Ne riconoscono l'autorità ma non sono più disposti a seguirlo ciecamente in nome di un passato eroico di cui si sono perse le tracce in un presente marchiato dai compromessi al ribasso e dalla spartizione al rialzo. L'autonomia acquisita dopo anni di negoziati gli va stretta, considerano gli accordi di Oslo una «vera sciagura» e usano un solo termine per valutare i risultati raggiunti dal governo dell'Anp: fallimento. Denunciano la protervia israeliana ma con la stessa veemenza accusano la polizia di Arafat di «continui abusi e violazioni dei diritti umani e civili».

Mohammed è un fascio di nervi dentro una tuta mimetica troppo grande per il suo corpo esile, ancora da adolescente. Mohammed racconta con orgoglio i combattimenti dei giorni scorsi, parla con ammirazio-



ISRAELE

Barak si mostra ottimista sulla pace «di Stoccolma»

Stoccolma. Barak fa professione di ottimismo sul futuro del processo di pace: «Speriamo di concludere al più presto e con reciproca soddisfazione la trattativa in corso a Stoccolma», dichiara il premier laburista alla Tv statale. Ma l'ottimismo non giunge sino al punto di mascherare la realtà: «Dobbiamo sapere - ammette Barak - che vi sono ancora molti ostacoli da superare ma sia noi che i palestinesi siamo consapevoli che non esistono alternative al dialogo». Stoccolma, dunque, come passaggio cruciale del negoziato israelo-palestinese. La consegna del silenzio, almeno stavolta, sembra reggere. I capi delle due delegazioni, il ministro della sicurezza israeliano Shlomo Ben Ami e il presidente del Parlamento palestinese Abu Alaà, sono stati richiamati per fare il punto delle trattative. Qualche passo in avanti è stato compiuto, convergono fonti israeliane e palestinesi. Fermo restando l'unitarietà della Città Santa sotto la sovranità dello Stato ebraico, il governo israeliano sarebbe disposto a concedere un'ampia autonomia amministrativa per la parte araba della città, oltre a non opporre resistenza all'ipotesi di Abu Dis capitale dello Stato palestinese. L'importante, confida uno stretto collaboratore di Barak, è che «la situazione si sblocchi e che Ehud possa volare a Washington (dove lunedì incontrerà Clinton, ndr.) con qualcosa di più solido delle buone intenzioni». U. D. G.

A Ramallah dopo i giorni dell'ira È scontro tra gli «uomini di Tunisi» e l'ala dura di Al Fatah



Un giovane palestinese con una rudimentale fionda durante gli scontri con la polizia israeliana
A. Jadhallah/Reuters

ne dei suoi compagni di università - «gli stessi che presero a sassate quel traditore di Jospin» - che per ore, protetti dal fumo dei copertoni bruciacchiati e armati solo di pietre, bulloni e qualche molotov, hanno tenuto in scacco i soldati dei reparti scelti di «tzahal», l'esercito ebraico. «Il mio comandante - ricorda Mohammed - ci aveva ordinato di non intervenire ma nessuno gli ha dato retta. Perché la loro lotta era la nostra lotta». La lotta di «Tamzin», l'ala più radicale di «Al Fatah», il gruppo più forte nel variegato arcipelago Olp, il movimento fondato da Yasser Arafat. La loro è anche una rivolta contro «il Padre», Abu Ammar, amato e odiato con la stessa intensità, comunque punto di riferimento

per la generazione della nuova Intifada. «Quelli di Tamzin hanno avuto un ruolo di primo piano negli scontri dei giorni scorsi», afferma il generale Moshe Yaalon, comandante militare della Cisgiordania. Sono loro, aggiunge, «ad aver messo in pratica l'indicazione di Arafat, quella di trasformare la tensione latente da mesi nei Territori in un conflitto «a bassa intensità», utile per forzare il gioco al tavolo della trattativa «segreta» in corso nella lontana Stoccolma. I segni dei ragazzi di «Tamzin», dei giovani in armi di «Al Fatah» nel ritroso sui muri, anneriti e violati dai colpi di kalashnikov, dell'edificio di Beit El (colonia ebraica a ridosso di Ramallah) che ospita il Comando generale delle forze israeliane

di occupazione nei Territori. Intorno a questo lugubre caserme si è combattuto per ore ed oggi a presidiarlo vi sono una decina di mezzi blindati e di carri armati con la stella di David perché, ammette il generale Yaalon, «esistono alte possibilità che si torni a sparare. Non domani, forse, ma il rischio di una nuova esplosione di violenza accompagnerà certamente i mesi cruciali del negoziato». Yaalon tende ad accreditare la tesi di un piano preordinato e di un'unica regia, quella di Arafat, dietro i combattimenti che hanno segnato la commemorazione di «Al-Nakba», la «catastrofe», per i palestinesi, della fondazione dello Stato d'Israele. Che l'Autorità palestinese abbia soffiato sul fuoco della protesta lo ammettono, a microfoni spenti, anche i più stretti collaboratori di Arafat. Ma i tanti «Mohammed» che militano in «Tamzin» non danno proprio l'idea di essere dei burattini manovrati a piacimento da «Abu Ammar». Ne sanno qualcosa gli uomini della sicurezza preventiva palestinese: quando hanno cercato di disarmarli, mentre imperversavano gli scontri, sono stati accolti a fucilate. I ragazzi di «Tamzin» incitano alla lotta contro l'occupante sionista e contro la «corrotta» dirigenza palestinese. Rivendicano uno Stato palestinese con Gerusalemme est capitale, esigono il totale smantellamento degli insediamenti ebraici ma ripetono, con Mohammed, che «non intendono vivere sotto un regime poliziesco». Chiedono democrazia e trasparenza. Ed è quello che più temono «gli uomini di Tunisi».

L'INTERVISTA

Yael Dayan: «Il passaggio di Abu Dis ai palestinesi ha un valore simbolico»

DALL'INVIATO

GERUSALEMME «Ai miei fratelli palestinesi dico di non sottovalutare la vicenda legata ad Abu Dis. Barak ha compreso che il tempo non lavora per il dialogo e che è giunto il momento di conquistare Israele ad una pace che non può essere, come millantò Netanyahu, a costo zero. Per questo il passaggio di Abu Dis ai palestinesi ha un valore simbolico che va oltre la dimensione puramente politica: dimostra che l'Israele del dialogo è pronta a sostenere quei «dolorosi sacrifici» che connotano una pace vera e stabile. In questo senso Abu Dis rappresenta solo un primo passo. Ma nella direzione giusta ed è questo ciò che più conta». A sostenerlo è una delle figure di primo piano della sinistra israeliana: Yael Dayan, deputata laburista e figlia del mitico generale Dayan, l'eroe della Guerra dei Sei giorni. «Il processo di pace è entrato nella sua fase decisiva - sottolinea Yael Dayan -». Sia Barak che Arafat saranno chiamati nelle prossime settimane a prove durissime, sottoposti al ricatto dei fondamentalisti presenti nei due campi. Ed è per questo che la Comunità internazionale, a cominciare dagli Stati Uniti e dall'Europa, non deve lasciarli soli». I Territori tornano ad essere una polveriera pronta a esplodere. Una nuova Intifada sembra alle porte. La pace si allontana di nuovo? «Non siamo tornati all'anno zero

nei rapporti tra israeliani e palestinesi. Gli eventi di questi giorni segnalano una rabbia latente tra i palestinesi che il governo israeliano farebbe bene a non sottovalutare né a scaricarne le responsabilità su un presunto piano preordinato dall'Autorità nazionale palestinese. Questa spiegazione non mi convince. C'è invece una crescente esasperazione per un negoziato che procede troppo lentamente rispetto alle giustificate aspirazioni del popolo palestinese e alle attese di quella parte di Israele che ha puntato su Barak perché portasse a compimento l'opera di Yitzhak Rabin. Ma il giorno della rabbia palestinese è stato anche il giorno di un'importante decisione presa da Ehud Barak e votata dalla maggioranza della Knesset: il passaggio di Abu Dis all'Autorità nazionale palestinese». Un atto dovuto, contemplato dagli accordi interinali, replicano i dirigenti palestinesi. «Ma la storia del Medio Oriente è piena di «atti dovuti» rimasti sulla carta. Il passaggio di Abu Dis all'Anp rappresenta un'assunzione di responsabilità da parte di Barak che non va sminuita. Perché rappresenta un chiaro messaggio all'opinione pubblica israeliana: è giunto il momento di pagare il giusto prezzo alla pace con i palestinesi. E Abu Dis rappresenta solo un anticipo». Un anticipo che ha già provocato l'uscita dalla coalizione del Partito nazional-religioso. «Non mi ero mai illusa che alla prova dei fatti, nel momento della stretta negoziale, Barak riuscisse a mantenere intatta la sua variegata coalizione. E tuttavia il primo ministro ha rischiato la crisi della sua maggioranza per una scelta non più rinviabile. Il risultato mi pare incoraggiante, le perdite sono state alquanto contenute. Si tratta solo di un primo passo, certo, ma nella giusta direzione e a riconoscerlo è una che non ha mai lesinato critiche a Ehud Barak». Abu Dis è un «anticipo». Ma il resto del «conto» è molto oneroso per Israele, troppo afferma l'opposizione di destra ed anche alcuni settori della maggioranza. «L'onere è pari all'importanza della posta in gioco: il raggiungimento di una pace che tenga insieme due diritti inalienabili: quello alla sicurezza per Israele, uno Stato indipendente per i palestinesi. Di fronte a questo obiettivo non mi pare che le rinunce di Israele siano davvero così insopportabili». La destra ebraica torna a gridare al tradimento. Il sindaco di Gerusalemme, Ehud Olmert, vede nella vicenda di Abu Dis «il chiaro tentativo dei laburisti di smembrare Gerusalemme». «Quella di Olmert è cattiva propaganda. La destra cerca di uscire dall'angolo a cui l'ha costretta la batosta elettorale inventandosi una nuova crociata. Promettono fuoco e fiamme ma non riusciranno a riportare indietro le lancette della storia. Stavolta non lasceremo loro la piazza per incitare all'odio e alla violenza». Lei parla di passi in avanti nel dialogo israelo-palestinese intanto, però, in Cisgiordania si continua a combattere. «Chi pensava che quella della pace fosse una strada in discesa era solo un povero illuso. Resta il fatto che sia Barak che Arafat sanno bene che al negoziato non c'è alternativa e che un eventuale fallimento del processo di pace segnerebbe la fine della loro vicenda politica. Nessuno dei due può permettersi di fallire. Sono due debolezze che unite fanno una forza». Decisivo, si ripete da più parti, è il fattore tempo. «È una sacrosanta verità. Barak e Arafat hanno davanti a loro pochi mesi per giungere ad un'intesa finale: se entro settembre i negoziati saranno ancora in alto mare allora si che il Medio Oriente rischierebbe di esplodere. Sono i mesi in cui potrà ancora pesare la voce di Bill Clinton, un presidente che si è spesso in prima persona per la pace tra israeliani e palestinesi. E non so se il suo successore, sia esso Gore o Bush jr, dimostrerà lo stesso interesse e la stessa determinazione». U. D. G.

ABBONAMENTI A **L'Unità**

SCHEDA DI ADESIONE

Desidero abbonarmi a *L'Unità* alle seguenti condizioni

Periodo: 12 mesi 6 mesi

Numero: 7 6 5 1 indicare il giorno.....

Nome..... Cognome.....

Via..... n° civico

Cap..... Località..... Prov.....

Tel..... Fax..... Email.....

Titolo studio..... Professione.....

Capofamiglia SI NO **Data di nascita.....**

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedire all'indirizzo indicato

Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:

Carta Si Diners Club Mastercard American Express

Visa Eurocard Numero Carta.....

Firma Titolare..... Scadenza.....

I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ed esso collegato. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (legge n. 675 del 31/12/96) che interdice, per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concettuale la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potrà in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettificazione, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.

Firma..... Data.....

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588

L'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE
GIUSEPPE CALDIROLA
VICE DIRETTORE VICARIO
Pietro Spataro
VICE DIRETTORE
Roberto Roscani
CAPO REDATTORE CENTRALE
Maddalena Tulanti

L'UNITÀ EDITRICE
MULTIMEDIALE S.P.A.*
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE
Mario Lenzi
AMMINISTRATORE DELEGATO
Fabio Mazzanti

CONSIGLIERI
Francesco Riccio
Paolo Torresani
Carlo Trivelli

Direzione, Redazione, Amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06/699961, fax 06/6783555
02123 Milano, via Torino 48, tel. 02/802321
1041 Bruxelles, International Press Center
Boulevard Charlemagne 1/67, tel. 0032 2850893
20045 Washington, D. C. National Press Building,
529 14th Street N. W., tel. 001 202 6628907

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del Tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

L'Unità

Servizio abbonamenti

Tariffe per l'Italia - Annuo n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6)
n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 1 L. 85.000 (Euro 43,9)
Semestrale n. 7 L. 280.000 (Euro 144,6), n. 6 L. 240.000 (Euro 134,3)
n. 5 L. 215.000 (Euro 111,1), n. 1 L. 45.000 (Euro 23,2).

Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestrale: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9).

Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente su L'Unità VIA FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece barrare il nome della loro carta e indicare il numero.

Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carta di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.

Per informazioni. Chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/69996470-471 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde 800-254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriali L. 620.000 (Euro 320,2) - Sabato e festivi L. 766.000 (Euro 395,6)

Feriale	Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.936.000 (Euro 3.065,6)	L. 6.680.000 (Euro 3.449,9)
Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.512.000 (Euro 2.330,2)	L. 5.345.000 (Euro 2.760,4)
Manchette di test. 1° fasc. L. 4.261.000 (Euro 2.200,6) - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.511.000 (Euro 780,3)	
Redazionali: Feriali L. 1.046.000 (Euro 540,2) - Festivi L. 1.355.000 (Euro 596,5)	
Finanz.-Legali/Concess.-Arte/Appalti: Feriali L. 915.000 (Euro 472,5) - Festivi L. 1.000.000 (Euro 516,4)	

Concessionaria per la pubblicità nazionale e locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.
Sede Legale: 20134 MILANO - Via Tuscolana, 56 - Torre 1 - Tel. 02/748271 - Telefax 02/70100588
Direzione Generale e Operativa: 20134 MILANO - Via Tuscolana, 56 - Torre 1 - Tel. 02/748271 - Telefax 02/70100588
00198 ROMA - Via Salaria, 226 - Tel. 06/852151 - 20134 MILANO - Via Tuscolana, 56 - Torre 1 - Tel. 02/748271
40126 BOLOGNA - Via del Borgo, 85/A - Tel. 051/4210955 - 50129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 48 - Tel. 055/561277

Stampa in fac-simile:
Se. Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130
Satim S.p.A. - Paderno Dugnano (MI) - S. Statale del Giovi, 137
SIS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5° - 35
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 800-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, 800-865020 06/69996465

LADONOVENNA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 800-865020 06/69996465

TARiffe: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza. N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.

RICHIESTA COPIE ARRETRATE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 800-254188 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

TARiffe: il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo).

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono.

LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegne urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente. N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero ordinato.





◆ **Dalla cella d'isolamento di Regina Coeli il presunto telefonista arrestato martedì si dichiara innocente: «È un errore»** ◆ **Nel pomeriggio sarà ascoltato dal gip «L'unica attività politica che svolgo è per risolvere i problemi del quartiere»**

Caso D'Antona, Geri si difende «Con le Br non c'entro niente»

L'avvocato: «Questa ordinanza non andava emessa»

GIANNI CIPRIANI

ROMA «Con le brigate rosse non c'entro nulla. Non sono io la persona che cercano». Dalla cella d'isolamento del carcere di Regina Coeli Alessandro Geri, il ragazzo arrestato con l'accusa di essere stato il terrorista delle Br-Pcc che aveva fatto la rivendicazione dell'omicidio D'Antona, continua a proclamarsi innocente. Con forza. Non si sente un «prigioniero politico», ma solamente la vittima di un errore giudiziario. Affermazioni che, con ogni probabilità, saranno ripetute oggi pomeriggio alle 17, quando il presunto terrorista sarà ascoltato dal gip Otello Lupacchini, che il 16 maggio ha firmato l'ordinanza di custodia cautelare.

Alessandro Geri dice la verità? Oppure la proclamazione di innocenza fa parte di una nuova strategia di non assunzione di responsabilità? Oggi è difficile dirlo. Perché non c'è dubbio che l'indagine che ha portato all'arresto del giovane romano sembra ancora embrionale. Né contro Geri - stando all'ordinanza di custodia cautelare - sembrano esserci prove schiaccianti. Al contrario. Indizi tanti, convergenti quanto si vuole. Ma indizi. Insomma, le dichiarazioni che parlano di «svolta» nelle indagini sembrano piuttosto premature. E la stessa responsabilità individuale di Geri sembra lungi dall'essere accertata. Perché? L'impressione è che davvero l'accelerazione delle indagini abbia bruciato una pista investigativa quando si era ancora alle premesse.

E che l'intuizione non ha potuto essere validamente sviluppata.

Senza nulla togliere alle straordinarie capacità professionali degli investigatori dell'Ucigos, bisogna ammettere che l'accusa, sotto alcuni aspetti, sembra piuttosto fragile. E la vicenda dell'arresto di Geri rischia di diventare l'ennesimo caso giudiziario dalla sofferta risoluzione. Ma solamente nei prossimi giorni si potrà sapere se nelle mani dell'accusa ci sono altri elementi. O se tutto si basa sul riconoscimento fotografico fatto molti mesi dopo il 20 maggio da un ragazzo di 14 anni e dalle testimonianze - non prive di contraddizioni - di Aladin Hamidovic (l'uomo al quale sarebbe finita la tessera telefonica usata per la rivendicazione) e di Alessandra Della Ragione (l'operatrice sociale che gliela avrebbe donata, ma che non ricorda - anzi tende ad escludere - questa circostanza).

Ma, nel dettaglio, quali sono i tre passaggi-chiave dell'ordinanza: anzitutto il riconoscimento fotografico fatto con certezza dal ragazzo che aveva telefonato poco prima. Poi l'individuazione della tessera finita ad Hamidovic ed infine la conoscenza tra Geri (che tra l'altro corrispondeva all'identikit fornito dal ragazzo) e Alessandra Della Ragione, ossia la donna che avrebbe dato la tessera ad Hamidovic dopo averla, presumibilmente, ricevuta da Geri. Indizi. Anche perché non c'è alcuna certezza del passaggio della tessera da Geri alla Della Ragione e da questa al nomade. L'unico elemento di una certa consi-

L'APPELLO

La madre di Alessandro «Sarà un altro Tortora»

ROMA «Sbattono il mostro in prima pagina e diffondono notizie per interesse di chissà chi... Questo è un nuovo caso Tortora», dice la madre di Alessandro Geri. E la sorella: «Alla vedova D'Antona vorrei dire: "ha ragione, le è stato tolto il marito e merita giustizia, quella vera e non questa. Giuro sulla bambina che porto in grembo che Alessandro non c'entra niente e lo dico non perché è mio fratello". Assomiglia come una goccia d'acqua al fratello minore, Adriana Geri. Rientrando a casa dal carcere di Regina Coeli, dove ha cercato inutilmente di incontrare il fratello, lancia un messaggio alla moglie di D'Antona e al ministro dell'Interno Enzo Bianco invitandolo a «fare giustizia e ad interessarsi anche di chi sta in carcere, magari andando a visitare mio fratello per vedere chi ha veramente davanti».

Accorata e circostanziata la difesa della madre del giovane: il 20 maggio dell'anno scorso non aveva il motorino indicato dal bambino testimone; Alessandro odiava le armi e per questo aveva fatto l'obiettore di coscienza; si è messo a piangere davanti agli agenti della Digos come un bambino e non come un terrorista. La madre del presunto telefonista

stenza è il riconoscimento fotografico. Ma, probabilmente, il riconoscimento dovrà essere ripetuto, non più mostrando le foto, ma direttamente il presunto telefonista.

Il momento è delicato. Perché è possibile che questo sviluppo investigativo (che è stato ritenuto indispensabile) ne abbia bruciati degli altri. E poi l'inchiesta non ri-

guarda solo il telefonista, ma il vertice delle Brigate rosse - Pcc e i suoi legami internazionali. Un eventuale errore di valutazione o incidente di percorso non può delegittimare un'indagine che va avanti da oltre un anno.

Gli investigatori, però, sono convinti della colpevolezza di Geri. Il quale - a loro giudizio - in questi

giorni avrebbe consapevolmente vestito i panni della vittima dell'errore giudiziario, come a suo tempo fece Germano Maccarri, il quarto uomo del caso Moro arrestato sulla base di indizi, il quale si professò a lungo innocente prima di ammettere le sue responsabilità. Anzi, dopo essersi accorto di essere pedinato dai poliziotti, Geri avrebbe an-

che rivendicò l'attentato a D'Antona, non ha dubbi: «Mio figlio è stato incastrato e questi sono almeno tre motivi che dimostrano la sua innocenza».

Adriana Geri descrive il fratello attraverso i piccoli gesti quotidiani e ricorda l'ultima vacanza fatta insieme circa tre mesi fa in Portogallo. «Alessandro - dice - è molto legato alla famiglia: negli ultimi mesi quando il mio pancione ha cominciato a crescere era attento a non farmi stancare. Ieri sera, quando l'ho visto per qualche minuto, non era più lui: era stordito e molto provato psicologicamente e ha detto che all'inizio, al momento dell'arresto, non si era reso conto di quale follia stesse succedendo». La sorella ripete: «Lo stato italiano deve fare giustizia rispetto al caso D'Antona» e dichiara «la piena collaborazione della famiglia di Alessandro in tutto e per tutto».

«Penso - aggiunge - che questa sia anche l'idea di mio fratello. Noi non abbiamo niente da nascondere, ma la giustizia deve essere chiara perché non si può rovinare la vita a un ragazzo». Adriana non ha paura ad avanzare l'ipotesi che «per qualche motivo non esprimibile ancora, sia stata presa una persona per sbaglio perché le altre non ci sono più». Quello che la terrorizza è che «questa cosa sia più grande di noi e noi non abbiamo più la possibilità di difenderci». L'ultimo ricordo sereno: le ore passate insieme nel giorno della festa della mamma e poi le partite, la vittoria della Lazio. «Io mi chiedo: se c'era stata una fuga di notizie e mio fratello è colpevole, perché ha trascorso una giornata in casa? Un terrorista se ne va».



L'ingresso del centro sociale frequentato da Geri

Terrorismo Precisione della Fiom

■ Egregio Direttore, in merito all'articolo di Anna Tarquini pubblicato ieri dal titolo «Sindacato sotto tiro: "Non cercate qui i terroristi"», vorrei precisare quanto segue:

1) Non ho chiesto l'anonimato perché non è mia abitudine rilasciare dichiarazioni senza qualificarmi con nome e cognome; 2) Nel riportare le mie dichiarazioni, la giornalista ha ommesso di scrivere che in fabbrica sono preoccupato dell'insufficiente rapporto del sindacato con i lavoratori, nonostante gli sforzi, perché con sette sigle sindacali diverse è difficile avere una linea comune e trasmetterla ai giovani la memoria del sindacato.

Nicola Farano

Egregio Direttore, pur non riconoscendomi nel sindacato torinese che appare dall'articolo di Anna Tarquini pubblicato su l'Unità di ieri, dal titolo «Sindacato sotto tiro...», confermo invece quanto dichiarato virgolettato, e cioè: «Il Primo maggio dello scorso anno a Torino abbiamo avuto dei problemi. Davanti alla Camera del Lavoro hanno lanciato quattro o cinque molotov. Non è stato un atto dimostrativo, volevano bruciare la sede. Da allora è aumentata la vigilanza, ma certo non pensavamo di avere infiltrati. Non crediamo nemmeno di averli». «È evidente che fa riflettere il fatto che Geri lavorasse in Fiom. Noi continuiamo ad essere la forza più viva del Paese. È chiaro che siamo il bersaglio di chi vuole destabilizzare. Ma non è un problema interno al sindacato. Non capisco le ragioni dell'anonimato che non rispondono né alla mia cultura, né a quella della Cgil».

Vincenzo Scudiere
Segr. Gen. Camera del Lavoro
Metropolitana di Torino

Prendiamo atto delle lettere di Scudiere e Farano. Ci fa piacere che i due sindacalisti abbiano deciso di ribadire, sottoscrivendo le frasi riportate nell'articolo di Anna Tarquini, la scelta dell'anonimato non è stata naturalmente una nostra scelta estemporanea ma il frutto di un accordo con gli interlocutori al quale ci siamo attenuti scrupolosamente.

G. Cip.

IL RETROSCENA

Individuati gli ispiratori della svolta strategica delle nuove Brigate

ROMA «L'unica via che nella crisi del capitalismo si apre per la classe operaia e per il proletariato è la via rivoluzionaria. Questa è l'unica strada per prendere in mano le proprie sorti e le sorti della società, promuovendo e dirigendo la mobilitazione rivoluzionaria delle masse popolari fino a strappare il potere dalle mani dei padroni e della loro frazione dominante, la borghesia imperialista». Brani dell'ultima risoluzione strategica delle Br-Pcc? No. Ma il passaggio di un editoriale di una delle tante pubblicazioni della sinistra ultra antagonista che vengono tranquillamente stampate e diffuse nelle varie manifestazioni. Non l'unica pubblicazione. Una delle tante.

Lo sviluppo dell'inchiesta sull'omicidio di Massimo D'Antona, le polemiche sulla fuga di notizie e quelle che, verosimilmente, si apriranno sulla colpevolezza o innocenza di Alessandro Geri, non possono far dimenticare un dato più generale: le condizioni politico-sociali all'interno delle quali è maturato il ritorno del terrorismo brigatista non sono affatto mutate rispetto ad un anno fa. Al contrario, nell'arcipelago delle varie sigle rivoluzionarie sempre di meno ci si allontana da chi - pistole alla mano - ha deciso di assassinare una persona inerte per portare un «attacco al cuore dello Stato» ed arrivare all'instaurazione della «dittatura del proletariato». Il vecchio nucleo di brigatisti irriducibili si è saldato con le nuove leve le quali, a loro volta, sono espressioni di un sovversivismo diffuso.

Ecco, quindi, il problema degli inquirenti. Da un lato individuare gli autori materiali del delitto; dall'altro radiografare nella sua interezza il contesto di riferimento delle Br-Pcc e, in ultima analisi, studiare le sue connessioni internazionali. Un lavoro difficile. Ma non impossibile. Perché se è vero - come spiegano alcuni investigatori - che anche le tessere telefoniche possono lasciare tracce, è altrettanto vero che «tracce» delle Br-Pcc (nel senso di nomi e azioni) devono per forza esserci nel



Il luogo dove fu colpito a morte Massimo D'Antona

movimento rivoluzionario. Perché non c'è dubbio che l'omicidio D'Antona è avvenuto al termine di un lungo ed estenuante dibattito interno e internazionale sulla pacificazione e sulle strategie per rilanciare la lotta di classe che abbatta il nuovo ordine mondiale frutto della ristrutturazione europea e della colonizzazione del sud.

Quali sono le tracce, dunque? Una pista viene seguita da tempo. E riguarda «La voce» ossia la rivista - o ex rivista - dei Carc, i Comitati di

appoggio per la resistenza comunista, la struttura che critica le Br-Pcc per la loro deriva militarista, ma ne condivide l'impianto di fondo circa la necessità di abbattere lo stato imperialista con gli strumenti rivoluzionari. Animatore indiscusso della «Voce» era Giuseppe Maj, meglio conosciuto come Bepi. Il quale nella sua pubblicazione - che non aveva scadenza periodica - ospitava gli interventi di brigatisti, esponenti della sinistra antagonista e altri, che dibattevano sulla via rivoluzionaria

da seguire. Un dibattito seguito anche dai brigatisti irriducibili ancora in carcere, oggi sospettati di aver partecipato all'elaborazione della nuova svolta armata. Gli investigatori hanno notato che ad un tratto, un paio di mesi prima dell'omicidio D'Antona, Maj ha - come si suol dire - chiuso bottega ed è sparito dalla circolazione, pur non avendo nulla da temere dalla giustizia. Perché? L'ipotesi fatta dagli esperti è che proprio nel corso di questo dibattito è emersa la scelta di riprendere le armi e sparare. Una scelta anzitutto propugnata dai «vecchi», i quali non hanno mai pensato che la lotta armata dovesse essere considerata un'esperienza chiusa. Maj, a quel punto, ha preferito prendere le distanze e si è allontanato dall'Italia prima che D'Antona venisse ucciso.

Se l'ipotesi degli investigatori è corretta, questo vuol dire che inda-

gando sui rapporti di Maj, sui suoi interlocutori, si potrebbe (o si potrà) scoprire quali siano le «menti». Coloro i quali, cioè, non si sono limitati a sparare o a fare le telefonate di rivendicazione, ma coloro i quali hanno elaborato la nuova strategia. Ecco il nodo centrale dell'indagine sul caso D'Antona e sul ritorno delle Br-Pcc. Una indagine che è italiana ma anche internazionale. Difficilissima. Perché i circuiti all'interno dei quali è tornato il terrorismo sono in larga parte legali. Distinguere tra i due livelli è un'impresa ardua. Ma ci sono alcune «tracce» che hanno portato all'individuazione di alcuni snodi attraverso il quale transita il nuovo verbo brigatista.

In Francia, ad esempio, non c'è solo Helyette Bess, come ha scritto il gip Otello Lupacchini, a garantire appoggi politici e materiali. No. C'è un circuito. Del quale fanno parte

LE MENTI: TRE IRRIDUCIBILI SPARITI NEL NULLA

Guido Minonne

■ Guido Minonne, classe 1955, il cui nome figura nell'elenco degli irripetibili, balzò agli onori della cronaca dopo l'omicidio dell'ex sindaco di Firenze Lando Conti rivendicato dalle Br-Pcc. Minonne, di origine leccese, aveva studiato a Firenze all'Università e i suoi contatti con l'eversione di sinistra sarebbero avvenuti proprio all'interno dell'ateneo. Negli anni Ottanta conobbe Barbara Balzarani, di cui divenne amico, confidente, ma soprattutto anello di congiunzione tra il gruppo dei brigatisti toscani e quello di Roma. Barbara e Guido si incontrano a Firenze al giardino di Boboli e a palazzo Pitti, come accertarono all'epoca gli investigatori. Condannato in primo grado per associazione sovversiva e banda armata fu poi assolto in appello. Guido Minonne, dopo la sentenza, sparì dalla circolazione.

N. Desdemona Lioce

■ Tra i nuovi personaggi della galassia brigatista c'è anche Nadia Desdemona Lioce, irripetibile per le forze dell'ordine dal 1994 quando il suo compagno Luigi Fuccini, pisano aderente ai Nuclei comunisti combattenti venne arrestato a Roma assieme all'altro brigatista Fabio Matteini. I due si dichiararono subito «prigionieri politici». Desdemona Lioce appena venuta a conoscenza dell'arresto dei due amici, si recò nell'appartamento di Fuccini, lo ripulì, fecesparire i documenti più compromettenti e sparì dalla circolazione. Sono trascorsi sei anni dalla sua scomparsa e nessuno conosce il suo rifugio. Ultimamente sarebbe stata segnalata in Germania dove lavorerebbe come cameriera. Secondo gli investigatori che si occupano dell'omicidio D'Antona, Desdemona il 20 maggio di un anno fa potrebbe aver svolto il ruolo di postina.

Simonetta Giorgieri

■ Simonetta Giorgieri militava nelle Br fin dai primi anni Ottanta. Faceva parte del Comitato rivoluzionario toscano trasformatosi in seguito in colonna delle Br-Pcc. Secondo quanto emerso dalle indagini svolte dalla procura fiorentina, Simonetta Giorgieri durante il periodo degli anni di piombo ha svolto il ruolo di postina. A lei venivano affidati documenti con le risoluzioni strategiche da far recapitare alla stampa. Ricercata per banda armata, trovò rifugio in Francia assieme a tanti altri brigatisti che erano riusciti a sottrarsi alla cattura. A Parigi, durante la latitanza, assaltò un istituto di credito con altri complici. Arrestata e condannata a cinque anni, scontato un terzo della pena, una volta fuori dal carcere sparisce. La Giorgieri per il passaggio alla clandestinità sarebbe stata aiutata da Helyette Bess, da sempre punto di riferimento dell'estremismo d'oltralpe.

A cura di **Giorgio Sgheri**

I SETTE REFERENDUM

Il formato delle schede: 39 centimetri per 22 (in Alto Adige la scheda misurerà 39 centimetri di base e 66 di altezza)

LEGGE ELETTORALE	RIMBORSO DELLE SPESE ELETTORALI	ELEZIONE DEL CSM	SEPARAZIONE DELLE CARRIERE	INCARICHI EXTRAGIUDIZIALI	LICENZIAMENTI	TRATTENUTE ASSOCIATIVE
Abolizione del voto di lista per l'attribuzione con metodo proporzionale del 25% dei seggi alla Camera	Abrogazione del rimborso delle spese per consultazioni elettorali e referendarie	Abrogazione dell'attuale sistema elettorale dei componenti magistrati con metodo proporzionale per liste contrapposte	Separazione delle carriere dei magistrati giudicanti e requisiti	Abolizione della possibilità per i magistrati di assumere incarichi al di fuori delle loro attività giudiziarie	Abrogazione delle norme sulla reintegrazione del posto di lavoro	Abolizione delle trattenute associative tramite gli enti previdenziali
Scheda di colore ROSSO	Scheda di colore CELESTE	Scheda di colore VERDE	Scheda di colore GRIGIO	Scheda di colore AZZURRO	Scheda di colore ARANCIONE	Scheda di colore GIALLO
Sì Radicali, An, Ds, Confindustria, Democratici, Rinnovamento	Sì Radicali, An, Democratici	Sì Radicali, Ccd, Sdi, Democratici	Sì Radicali, Ccd, Sdi	Sì Radicali, Ccd, Democratici, Sdi, Pdc	Sì Radicali, Rinnovamento, Confindustria	Sì Radicali, Ccd, Rinnovamento, Sdi, Democratici
No Ccd, Cdu, Sdi, Lega, Cisl, Pdc	No Ds, Ccd, Cisl, Pdc	No Cisl, Pdc	No Democratici, Cisl, Ds, Pdc	No Cisl	No Ds, Ppi, Pdc, Verdi, Sdi, Ccd, Cgil, Cisl, Uil, Democratici	No Ppi, Pdc, Cisl, Uil, Ds
Per una riforma in Parlamento Ppi	Per una riforma in Parlamento Ppi	Per una riforma in Parlamento Ds (libertà di voto), Ppi, An	Per una riforma in Parlamento Ppi, An	Per una riforma in Parlamento Ds (libertà di voto), Ppi, An	Per una riforma in Parlamento An	Per una riforma in Parlamento An
Astenzione Forza Italia, Prc, Udeur, Cisl	Astenzione Forza Italia, Prc, Udeur, Cisl	Astenzione Forza Italia, Prc, Udeur, Cisl	Astenzione Forza Italia, Prc, Udeur, Cisl	Astenzione Forza Italia, Prc, Udeur, Cisl	Astenzione Forza Italia, Prc, Udeur, Cisl	Astenzione Forza Italia, Prc, Udeur, Cisl

Cofferati: «Importanti i No anche senza quorum»

Referendum sociali, scontro aperto tra il segretario della Cgil e Marco Pannella

ROMA Non è solo il referendum sulla legge elettorale ad animare il dibattito in questi ultimi giorni, prima del voto del 21 maggio. Confronto aperto anche su quello che, se vincessero i sì, renderebbe più deboli i lavoratori nei confronti dei datori di lavoro in caso di licenziamento. In sostegno del No scende in campo il segretario della Cgil, Sergio Cofferati che ha definito «una barbarie» la cancellazione dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. Non è una questione di quorum ma di rispetto della dignità di quanti si troverebbero a svolgere il proprio lavoro senza un fondamentale paracadute. «Anche nell'ipotesi sciagurata che il quorum non venisse raggiunto è importante che i No siano più dei Sì», ha affermato il leader sindacale nel corso della trasmissione *Radioanch'io*. La vittoria dei No servirebbe, comunque, ad evitare «che prenda corpo qualche intenzione malevola del legislatore successivo» che dovrà fare i conti con «l'aspirazione prevalente tra le persone che hanno deciso di recarsi alle urne».

Per il leader sindacale esistono altre strade percorribili per arrivare a tempi certi nella soluzione delle cause di lavoro. «È possibile - ha affermato - introdurre nella legislazione italiana, ma anche nei rapporti negoziali, delle pratiche che snelliscano l'iter. Il ricorso alla conciliazione obbligatoria e all'arbitrato volontario potrebbe essere tranquillamente previsto».

Del referendum sui licenziamenti e sulle conseguenze di esso Sergio Cofferati ha discusso con Marco Pannella, tra i promotori del quesito cancellatato (anche se in un solo articolo) in un faccia a faccia organizzato da Maurizio Costanzo. Disaccordo totale su tutto tra i due tranne che sulla necessità di andare a votare. «Votare è importantissimo - ha affermato Cofferati - perché lo strumento referendario va utilizzato in pieno: anche nella sciagurata ipotesi che non si raggiunga il quorum, dalla società italiana deve venire un segnale chiaro contro questo attacco ai diritti di civiltà conquistati dai lavoratori italiani». L'argomentazione con cui Pannella invita a votare Sì è quella che «negli Stati Uniti e in Gran Bretagna la barbarie di cui parla Cofferati ha portato alla quasi piena occupazione». Non convince il leader sindacale l'affermazione del referen-

dario d'annata: «Mi vergognerò - replica - di dire a un giovane disoccupato che il suo futuro passa attraverso la possibilità di licenziare un suo fratello maggiore o suo padre e non è assolutamente vero che se un'azienda avesse la libertà di licenziare senza giusta causa sarebbe in grado di assumere più facilmente altre persone».

La contrapposizione tra i due è netta e risente anche di uno scontro tra radicali e Cgil che va oltre la questione referendario. «La vostra politica è quella di garantire i già garantiti e la vostra burocrazia cancella il diritto al lavoro dei giovani meridionali, dei più deboli», ha detto Pannella a Cofferati che non ha bucato la replica: «In gioco - ha detto - non c'è la difesa di un privilegio ma la tutela di chi viene reintegrato nel posto di lavoro in seguito ad una decisione della magistratura contraria al licenziamento». Ultimo affondo sulla posizione della Confindustria. «Sostiene che il referendum è utile, sbaglia ma è vostra compagnia di strada», ricorda Cofferati a Pannella che non trova di meglio che ricordare «il consociativismo e la concertazione» che avrebbero caratterizzato i rapporti in questi anni tra sindacalisti e padroni. «Per me sono interlocutori - ha replicato Cofferati - ma io li combatto a viso aperto».



Il leader della Cgil Sergio Cofferati

Marco Pannella

L'INTERVENTO

L'ARTICOLO 18, PIETRA MILIARE DEL SISTEMA DI DIRITTI

di GUGLIELMO SIMONESCHI

Il Comitato nazionale per il No, forte della sua precedente esperienza, si trova di nuovo impegnato nella difesa delle libertà e dei diritti civili, tanto sul versante del referendum elettorale, quanto su quello contro l'autonomia della magistratura, particolarmente su quello della tutela reintegratoria nel posto di lavoro. Stiamo svolgendo un ruolo specifico a livello di base, per informare ed orientare l'elettorato perché il voto, nonostante la deprecabile complessità dei quesiti, sia determinato non tanto e solo da una direttiva di partito, quanto dalla conoscenza dei contenuti delle norme che si propone di abrogare e dalla chiara comprensione degli obiettivi politico istituzionali perseguiti con i referendum.

Sentiamo, ancora prima, di dover raccogliere un diffuso sentimento popolare, manifestato da un massiccio e sempre più frequente astensionismo di un elettorato, a ragione, stufo e stanco della mania referendaria dai radicali, spesso per problemi che devono essere risolti dal Parlamento. Dal '74 ad oggi si è votato su 56 quesiti referendari, non pochi ripetitivi, come quello elettorale, sul quale si voterà il 21 maggio per la quarta volta.

fruiscono i lavoratori privati e ora anche i dipendenti degli enti pubblici, quale unica sanzione per i licenziamenti arbitrari capace di dare effettività alla tutela costituzionale del lavoro. Questa norma prevede infatti, in estrema sintesi, che un licenziamento ingiustificato non può risolvere il rapporto di lavoro e pertanto che il giudice che accerti l'illegittimità del licenziamento (ricordando che è onere del datore di lavoro provare il giustificato motivo o la giusta causa) deve ordinare al datore di lavoro di reintegrare il lavoratore - nel senso della vera e propria ripresa della attività lavorativa - nel posto di lavoro, e precisamente nel medesimo posto od altro equivalente, che occupava all'atto del licenziamento. Questo diritto, definito di reintegra, è ora limitato alle sole aziende con unità produttive che occupano più di quindici dipendenti o che complessivamente hanno più di sessanta dipendenti. Restano quindi esclusi dal diritto di reintegra i lavoratori delle piccole imprese, per i quali il licenziamento illegittimo ha il solo ristoro di un modesto indennizzo economico: secondo una distinzione legislativa che attualmente appare del tutto anacronistica, essendovi piccole imprese che, per fatturato e volume di affari, hanno una consistenza e solidità economica maggiore di altre imprese con più elevato numero di dipendenti.

Se dunque il legislatore dovrà intervenire, dopo un esito vittorioso del referendum, non è per attuare la tutela posta dall'art. 18 dello Statuto, come richiedono alcune recenti proposte legislative presentate dalle forze parlamentari del centro, ma semmai per perfezionare, secondo un criterio di giustizia e per la parità di trattamento, i vuoti di tutela attualmente esistenti.

L'insidia portata dai referendum radicali, che trovano l'attivo e pieno consenso della Confindustria, va oltre la precarizzazione selvaggia del lavoro. Con la richiesta di abrogazione dell'art. 18 dello Statuto si vuole colpire, in primo luogo, la libertà costituzionale, di pensiero di associazione, di attività sindacale, che, proprio con lo Statuto, hanno varcato i tanti steccati che circondano le aziende: è evidente infatti che solo la certezza del lavoratore di non potere essere espulso dal lavoro senza legittimo motivo è la condizione necessaria per sottrarsi al ricatto padronale del licenziamento. Al di là di ogni sofisma, l'art. 18 è il diritto base di ogni altro diritto, da quelli costituzionali a quelli relativi al rapporto di lavoro.

Comitato Nazionale per il No Magistratura Democratica

L'INTERVISTA ■ MAURIZIO MAGGIANI, scrittore

«Il non voto è contro la democrazia»

NATALIA LOMBARDO

ROMA «Certo che vado a votare domenica, sempre che mi arrivi in tempo il certificato elettorale, perché non credo che non votare sia un buon principio democratico. Sono un uomo all'antica», Maurizio Maggiani, scrittore, in realtà ha solo quarant'otto anni. Dalla finestra della sua casa a La Spezia guarda il mare, ma se rivolge lo sguardo all'Italia non nasconde un'insofferenza profonda: «Sinceramente non mi sento di vivere in un paese completamente democratico. Questa destra è ben lontana da quella degli altri paesi europei, non sa cosa vuol dire governare sentendosi responsabile della collettività».

L'autore de *Il coraggio del pettirosso* e *La regina disadorna* sta ora scrivendo un nuovo romanzo. Il titolo «provvisorio», dice, è: *La misericordia nel tempo della guerra*. Racconta dell'«impossibilità fisica e mentale di varcare i confini», proprio in tempi di globalizzazione, per chi è bloccato sul cammino da Est a Ovest dalle macerie dei conflitti recenti. Silenziosi,

solo gli orsi bosniaci hanno varcato le Alpi indisturbati, «profughi che nessuno ha fermato» dice Maggiani, che non ha ancora digerito la partecipazione italiana alla guerra in Kosovo.

La campagna per l'astensione ha un significato tutto politico, cosa la spinge invece a votare? «Mi sono stufato da un pezzo, ma la cosa che ho trovato più rivolvente, che ho visto come un segno che la democrazia non c'è quasi più, è stata una: che gli eletti del mio paese abbiano discusso dieci giorni se far votare o no i morti. Una tragedia. Io sono vivo e vado a votare perché ci dev'essere sotto qualcosa che puzza di bruciato. E voterò sì al referendum sul maggioritario».

La convince di più come sistema elettorale? «Be', la legge che c'è ora è una vera jattura. Certo, questo paese è troppo schifoso perché si possa permettere un vero maggioritario, ma la legge va cambiata in ogni caso. Nel '93, pur avendo dei dubbi, ho votato a favore del maggioritario soprattutto per fare un torto a Craxi».

Quindi anche allora ha rifiutato

gli inviti a «andare al mare» anziché alle urne.

«Certo, e ora rifiuto l'idea che non votare sia un buon principio democratico. Qualche volta, quando non trovavo buone alternative, non ho votato. E posso anche permettermi di essere

anarchico, ma non posso fare un appello per invitare la gente a non votare. Chi lo fa si sta preparando una carriera da non democratico. Oltretutto ho un timore, perché chi va alle urne alla fine prende tutte le schede, e non vorrei che per caso passassero i referendum sociali».

Un pericolo per i diritti dei lavoratori?

«Ma quelli sono pazzi, sono pazzi... Non si sognano nemmeno come possa governare un paese gestito dalle destre. Nella Spagna di Aznar, in Germania ai tempi di Kohl, certi principi non sono stati toccati. Ecco, io vorrei vivere in un paese con uno stato sociale garantito come lo è in quei paesi».

Chi sono i «pazzi», i radicali o la destra? «I radicali non sanno, non si rendono conto che la destra in Italia non esiste nemmeno. Perché non sa che cos'è la conservazione e la progressività, entrambe cose di buon senso. Vorrei tanto dirlo a Fini: a marzo ero a Madrid, governata da sette anni dal centro-destra, e lì hanno aperto un centro per la somministrazione controllata di eroina».

Come giudica questa ondata «liberista» cavalcata dai referendari? «Ho combattuto una vita per un'equa distribuzione delle ri-

orse e un fraterno intendimento del loro utilizzo. È una formula di sinistra o comunista? Piuttosto è cristiana, o buddista, o laica, forse. Vorrei solo questo, ad avere la «fantasia al potere» forse ci arriveranno i miei figli, io non più. Ma questa menata del liberismo copre l'incapacità di pensare il governo: non sanno cosa significhi assumersi la responsabilità di governare la comunità. In Danimarca, per esempio, i grandi capitalisti cedono il 50 per cento dei loro profitti alle attività culturali e sociali per la comunità. Si sentono responsabili della società, insomma, pur mantenendo il loro potere economico».

Perché ha questa sensazione di democrazia a rischio? «C'è un grande gioco iniziato sei anni fa con questo maggioritario confuso. E già basta il dibattito corrente in Parlamento per sentirlo in pericolo la democrazia. Insomma, da cittadino vivo sempre con un gran peso».

È pensa che possa aumentare con una destra al governo? «So cosa possono fare la destra spagnola o tedesca, quella italiana non sa nemmeno conservare i privilegi. Ne crea di nuovi».



Diamo i numeri

*per farvi
abbonare a*

l'Unità

Numero verde

800-254188

Numero fax

06-69922588

Numero casella postale

427 - 00187 Roma

Numero conto corrente

13212006

Numero ufficio abbonamenti

06-69996470/1/2





UN MUSICAL FUORI SERIE

Applausi e cori per il regista: «Eppure molte cose del film non mi convincono»

DALL'INVIATO GABRIELLA GALLOZZI

CANNES Se la Palma d'oro lo potessero assegnare i giornalisti accreditati, sarebbe sicuramente *Dancer in the Dark* - passato in concorso - il vincitore di questo festival 2000. Cori da stadio e applausi a scena aperta, infatti, hanno accolto ieri il film di Lars Von Trier durante la proiezione per la stampa. E l'esplosione di entusiasmo si è ripetuta anche nel corso dell'incontro col regista e gli attori, trasformando la sala in una sorta di ritrovo per tifosi. Ma lui, il regista danese padre spirituale del movimento «Dogma», premiato a Cannes '96 per *Le onde del destino*, non sembra stupirsi più di tanto. In maglietta a mezze maniche bianca e capelli rasati, Von Trier non ha né l'aria né i modi della star. Arrivato sulla Croisette col suo camper, come sempre (ha il terrore dell'aereo), Lars si sottopone docilmente alle domande dei cronisti. Parla della sua infanzia accanto ai genitori comunisti militanti. Si professa cattolico, ma non praticante. Ribadisce la sua fede nel comunismo come unico strumento «di giustizia sociale». E confessa di avere le note dell'*Internazionale* nella suoneria del suo cellulare.

Ma la curiosità dei giornalisti è rivolta soprattutto alle «liti» furibonde scoppiate sul set tra lui, la cantante islandese Björk - la protagonista - e Catherine Deneuve, diventate leggenda attraverso i media. «Lavorare con Björk è stato terribile», racconta il regista. «Lei è sicuramente uno dei più grandi talenti che abbia incontrato, ma non è un'attrice e per recitare ha usato solo il suo istinto. Perciò è stato un vero choc, ma forse positivo». Anche Catherine Deneuve, chiamata da Von Trier a seguito di una lettera che l'attrice gli ha inviato dopo essere rimasta stregata da *Le onde del destino*, ha ricordi un po' turbolenti di questo set: «Certe volte Björk, durante le riprese, scappava infuriata come i ragazzini. Ma di crisi di nervi sul set ce ne sono tante. Però, per me, essere diretta da Lars è stata comunque un'esperienza straordinaria, anche perché non avevo mai girato in video, un mezzo che rende tutto più facile e agevole». E una volta chiarite le polemiche si può finalmente tornare a parlare di *Dancer in the Dark*, un musical ambientato in Usa, sulla pazzesca vicenda di una ragazza cecoslovacca (Björk), finita all'impiccagione per aver ucciso l'amico poliziotto che a sua volta le aveva rubato i sudati risparmi di una vita, destinati a salvare suo figlio dalla cecità. Ancora

DALL'INVIATO MICHELE ANSELMINI

CANNES *I Prefer the Sound of the Sea*: suona bene anche in inglese (così lo reclamizza un pannello rotante) il titolo del film di Mimmo Calopresti passato ieri nella sezione «Un certain regard». Andato così così sul mercato italiano (poco più di un miliardo), *Preferisco il rumore del mare* esce oggi in Francia, sicché il regista calabrese per tutta la mattinata è stato impegnato nella promozione con la stampa francese. Al padiglione italiano c'era invece Silvio Orlando, accompagnato dai due attori sordienti Michele Raso e Paolo Cirio: tutti emozionati in vista dell'anteprima alla Salle Debuss-



Von Trier fa ballare la tragedia di Björk E il festival s'incanta

Un film porno? Lo sta scrivendo Deneuve che è molto più esperta di me

una volta, dunque, come ne *Le onde del destino*, troviamo un'eroina destinata al sacrificio. «Non l'ho fatto apposta - si giustifica il regista - Ma se questo accade è perché credo che le donne essendo più forti degli uomini sono le uniche in grado di sacrificarsi. Detto questo, però, non pretendo che nella vita sia così. E anzi io stesso vorrei essere una donna, tanto che sto pensando ad operarmi».

Ma cosa ha spinto Von Trier nei territori del musical? «Semplicemente la passione per questo genere. Amo molto le commedie musicali di Gene Kelly - risponde - e non avrei mai immaginato di farne una. Figurarsi, nella mia famiglia i musical erano disprezzati perché raccontavano storie fuori

dal mondo e dalla realtà. Così, visto che non avevo nessuna competenza in materia io ho voluto provare». Ed ora a lavoro finito Lars dice però, che sono molte le cose che non lo «convincono completamente, come spesso accade alla fine di un film». Ma nuovi progetti per il momento non ne ha («è la prima volta che mi accade», dice). E a chi gli chiede del suo vecchio progetto di realizzare un film porno, risponde scherzando che «lo sta scrivendo Catherine Deneuve che è molto più esperta di me». Il tempo dell'incontro con la stampa sta per scadere. Resta giusto spazio per un'ultima domanda. Come si può fare per arrestare il dilagare nel mondo del film «dogma» chiede un giornalista. «Fare dei migliori film non dogma», risponde divertito Lars che, insieme, agli attori si allontana dalla sala, accompagnato dall'ultimo applauso dei cronisti.

CASSONNET DE CANNES

MADAME CASTA, SONO IL SUO VICINO DI STONZA

di ALBERTO CRESPI

Spazio all'amico sponsor (che non citeremo per non essere, a nostra volta, citati in tribunale). Ovvero, alla prestigiosa marca di profumi che sponsorizza il festival e ha creato un esclusivissimo club, con tanto di tessera regalata ai giornalisti. Per farvi capire, è quella marca che ogni tanto spedisce in tv Oliver Bierhoff e Michael Schumacher a declamare «perché io valgo». Lo sappiamo, cari, che valete: i vostri conti in banca superano il PIL del Rwanda, ma non è carino farlo sapere con una

mano fra i capelli e l'altra infilata chissà dove. Comunque, ecco il vostro raccoglitore di fetenzie al club. Lo accoglie il posteriore di Claudia Schiffer: purtroppo è solo una fotografia, lievemente esplicita. La bionda Claudia è un'altra «testimonial», e le sue foto campeggiano accanto a quelle di Gong Li, Virginie Ledoyen, Kate Moss, Jennifer Lopez, Andie McDowell, Milla Jovovich e soprattutto della mitica, ineguagliabile incommensurabile Laetitia Casta che se le mangia tutte in insalata. Che una fo-

tomodella sia molto più sexy di qualunque attrice dovrebbe indurre a ponderose riflessioni sulla settima arte nel terzo millennio, ma ci rifletteremo un'altra volta. Il «club» è una mezza sola, come dicono alla Garbatella: una terrazza del Palais, bella vista, caldo pazzesco, champagne e tè in offerta speciale. Ma mentre ci aggiriamo fra profumi e balocchi ecco irrompere proprio la Casta, visibilmente alterata. È tornata a Cannes in anticipo sulla chiusura per vedersi qualche film coreano, ed essendo occupata la solita suite al Carlton è stata piazzata in un pulcioso hotel, in una stanza all'ammezzato con il numero 195, alla quale si accede, «mon Dieu», dalla toilette! Il vostro eroe aguzza le orecchie e sente

Laetitia, ormai esasperata, urlare in corso: «E poi accanto a moi c'è una «stonza», che ha le numero 130 ma non chiedetemi pourquoi, dove c'è un pazzo maniaco che ha fatto casinò per tutta la nuit e poi ha tentato di entrare nella mia «stonza» e après ha fatto un buco nella parete per spiarmi mentre facevo la doccia...». Qui avremmo voluto rivelarvi, dire a Laetitia che non è vero, che non sappiamo nulla del buco e a forzare la sua porta è stato il coreano pazzo con il tortore e noi siamo innocenti e non le faremmo mai del male e non faremmo male a una mosca (oddio, a uno scrafaggio sì...), ma poi abbiamo pensato che richiavamo la galera e ce la siamo filata all'inglese. Possibile, comunque, che sia Laetitia Casta l'inquinata misteriosa della 195? Dove diavolo è quel buco?...

Cantando sotto la forca

CONFESSIONI

Björk: «Mai più attrice Lars mi ha distrutto»

CANNES Björk, la cantante islandese protagonista di *Dancer in the Dark*, è arrivata a Cannes all'ultimo momento: ma non è andata alla conferenza stampa con Von Trier, forse per non dar vita a una rissa. Il rapporto fra i due è stato molto conflittuale, come la cantante ha spiegato in un'intervista alla rivista *Les Inrockuptibles*. Eccone i passi salienti. «È stata un'esperienza drammatica - racconta Björk - e ora ho solo voglia di stare per conto mio. Avrei dovuto limitarmi a scrivere la colonna sonora, anche se pure sulla musica ero sempre in disaccordo con Lars. Ma mi sono battuta molto per difendere le mie idee musicali, finché non l'ho convinto. Purtroppo, lui ha convinto me a recitare: lavoravamo da due anni, lui al copione e io alla musica, quando mi ha detto che se non avessi interpretato il personaggio di Selma avrebbe buttato tutto a mare. Ho ceduto, ma è stato un errore. Io sono molto introversa. Sul set, circondata dalla troupe, sono stata molto male, soprattutto quando la musica taceva e dovevo recitare. Nascere attrici è un dono, una grazia, ma non è il mio caso. Questo film è stato l'inizio e la fine della mia carriera cinematografica».

AL. C.



Qui accanto Björk in una scena di «Dancer in the Dark» a sinistra Catherine Deneuve e Lars Von Trier e sotto Silvio Orlando

LA RECENSIONE

«Dancer in the Dark» Dividerà, ma sto dalla sua

DALL'INVIATO

CANNES S'è respirata aria di grande evento, ieri a Cannes, per *Dancer in the Dark*, misterioso e attesissimo musical firmato dal danese Lars Von Trier. Forse in cambio della presenza alla conferenza-stampa (qualche anno fa, per *Idioti*, l'aveva disertata), l'ultrafobico e permalosissimo regista ha preteso e ottenuto che il film andasse in scena con l'optional: la consueta sigla del festival (una stella che sale dei gradini e illumina una palma) è saltata, un brano musicale del film ha introdotto la proiezione a luci semiacce e sipario chiuso. Poi, lo schermo si è illuminato con l'enorme scritta «LARS VON TRIER», tutta maiuscola, e il titolo *Dancer in the Dark* più in piccolo, a conferma che anche dopo la «conversione» che lo portò a *Le onde del destino* e alla teoria del Dogma l'ego del regista rimane smisurato. Giusto però aggiungere, e subito, che il suo talento è, se non altrettanto grande, almeno superiore alla media. Nel panorama del cinema moderno, Von Trier è una «cosa» immediata-

mente riconoscibile, uno stile, un marchio di fabbrica. I suoi film dividono (anche ieri) enormi applausi e qualche isolato, potentissimo fischio) e non lasciano indifferenti. Segno di personalità, se non di genio.

Dancer in the Dark non è un film-dogma. Il titolo cita un famoso numero («Dancing in the Dark») eseguito da Fred Astaire in *Spettacolo di varietà*, capolavoro di Minnelli. Mentre la canzone che Björk e soci cantano in scena viene da *Tutti insieme appassionatamente*, film che lei odia e che Von Trier ama. In senso tecnico *Dancer in the Dark* è un musical perché, di tanto in tanto, i personaggi smettono di parlare e iniziano a cantare e a ballare (sono 5-6 numeri in 135 minuti di proiezione). Lo spirito è però quello del melodramma, genere dal quale Von Trier muta le eroine destinate al sacrificio, i rapporti familiari ambigui e la profonda misoginia. Potremmo definirlo così: *Le onde del destino* con canti e balli. Come la Emily Watson, anche qui Björk è una santa «idiota», pronta a sacrificarsi per amore. La cantante islandese è Selma, immigrata cecoslovacca negli Usa degli anni '60, che lavora in fabbrica,

ha un figlio e sta per diventare cieca: è una malattia ereditaria che presto colpirà anche il bambino, ed è per fare operare lui che Selma risparmia il denaro che guadagna. E quando il suo padrone di casa - un poliziotto vestito dalla moglie fatua - le ruba il malloppo, Selma sarà pronta a uccidere, e a salire sulla forca come Moll Flanders: cantando, però, in un finale in cui Von Trier sfida il ridicolo e stravince la scommessa.

I numeri musicali sono «sogni» di Selma, ed entrano nel film con felice armonia. Von Trier gira con videocamera a mano, perennemente traballante, come nelle *Onde del destino*: ma quando iniziano i balletti lo stile si fa geometrico, e il montaggio è di precisione chirurgica. Björk sfodera una prestazione eroica, molto dolorosa; Catherine Deneuve è squisitamente ornamentale. È uno di quei film che ti urlano in faccia «guardami, sono un capolavoro!». I capolavori sono un'altra cosa, ma certo ogni inquadramento gronda forza, coerenza, originalità. I «dogmatici» lo adoreranno, i fans di Fred Astaire faranno spallucce. Prendere o lasciare. Noi prendiamo.

AL. C.

L'INTERVISTA

Orlando: «Gli intellettuali in Italia? Come le hostess»

del concorso». Insomma, non dà del «cornutazzo» a Jacob come un suo collega italiano?

«Ci mancherebbe. Semmai me la prendo un po' con voi giornalisti. Per un inverno intero avete scritto che il cinema italiano era morto. Poi arriva un signore dalla Francia (Jacob, ndr) e vi dà ragione. Risultato: tutti a insorgere, in nome dell'Italia snobbata. Qualcosa non torna... Francamente credo che a settembre risorgerà il cinema morto a maggio».

«Ma sì, non siamo un'industria. Gli autori si prendono il tempo che occorre. Bisogna avere pazienza». Quanta pazienza? «Molta. Perché da noi è venuto meno il ruolo della mediazione culturale. La gente si prende la realtà e se l'ingioia. E così gli intellettuali sono diventati come le hostess degli aerei: dicono come allacciare le cinture, indicano le vie di uscita. Alla centesima volta nessuno le ascolta più, tanto sai che se l'aereo cade muoiono tutti».



Si aspettava di più sul fronte degli incassi italiani? «Bah! Non mi pare che il pubblico abbia una gran voglia di vedere al cinema l'Italia com'è. Ma teniamo duro. Ci sono almeno sei-sette registi che non rinunciano a farlo. Mimmo è tra questi. Poi, magari, sbagliamo a raccontare la realtà più brutta di quella che è».

E intanto in pochi vanno a vedere i nostri film, con l'eccezione inattesa di *Pane e tulipani*... «Non saprei dire che cinema bisogna produrre. È vero però che manca quel qualcosa capace di fare da elastico tra il cinema d'autore

e il cinema comico. Personalmente mi è successo solo con *La scuola* di starci. Era un film garbato, di gusto medio, che faceva passare certi contenuti senza pesantezze».

«È costato rinunciare a certi personaggi più amabili e simpatici per interpretare il manager di «Preferisco il rumore del mare»? «Per niente. È tutta la vita che cerco di differenziare i ruoli, partendo dalla qualità dei copioni. Questo è un antipatico a tutto tondo, l'esatto opposto del maestro del giornalista di *Ferie d'agosto*».

Com'è andata sul set del nuovo film di Moreschi? «Bene, per la prima volta mi ha pagato a peso e non a forfait. Dovevo girare cinque giorni, ho finito col farne quindici».



Coppa Uefa, finale di sangue tra Arsenal e Galatasaray

A Copenaghen hooligans scatenati: violenti scontri per ore. Risse in pieno centro a colpi di coltello: sette persone ferite

COPENAGHEN Si sapeva che la finale di Coppa Uefa tra Galatasaray e Arsenal a Copenaghen - terminata con la vittoria dei turchi sugli inglesi per 4-1 dopo l'esecuzione dei calci di rigore - era una partita ad altissimo rischio di incidenti, e i fatti lo hanno purtroppo confermato con oltre 24 ore di anticipo sul calcio di inizio. Martedì notte, hooligans turchi e inglesi sono venuti violentemente a contatto, mettendo a ferro e fuoco il centro della capitale danese, in una rissa collettiva fuori controllo che per più di un'ora si è combattuta nelle strade. Alla fine sul terreno sono rimasti sette feriti, tra cui un tifoso britannico accoltellato al torace che ha riportato una lesione al polmone, un connazionale colpito alla testa e un agente di polizia locale; altrettante le persone arrestate, equamente

E allo Stadio Olimpico finisce male la festa di Giannini

■ Due porte sradicate e molte zolle divelte dal terreno di gioco dello stadio Olimpico. È finita così quella che doveva essere la festa d'addio dell'ex capitano della Roma, Giuseppe Giannini. Dopo l'invasione dei 3 mila tifosi romanisti e dopo un'attesa durata più o meno 20-30 minuti, il «Principe» si è presentato in campo accompagnato da Bruno Conti e Francesco Totti. L'ex bandiera giallorossa è andato al centro del campo piangendo come un bambino. Ha preso il microfono ed ha iniziato a parlare: «Capisco la rabbia che c'è in questi giorni in città per lo scudetto vinto dalla Lazio (sopra lo stadio è passato un aereo con uno striscione "provocatorio": Lazio campione) però non doveva finire così. Mi dispiace molto».

ripartite tra le tifoserie avverse: quattro per i «gunners» e quattro per il club di Istanbul, che in serata diventa la prima squadra della

Turchia a fregiarsi di un titolo europeo.

Le vie di Copenaghen sono state ridotte a un cumulo di rifiuti,

Un tifoso inveisce contro le forze dell'ordine



detriti, rottami, schegge di vetro, frammenti di plastica, lattine vuote.

Eppure le forze dell'ordine erano state messe tempestivamente in preallarme, e martedì in giro per Copenaghen erano visibili numerosi poliziotti in assetto anti-sommossa.

Come sempre in casi del genere, una ricostruzione precisa è ardua. Sembra comunque che tutto sia

cominciato intorno all'1 del mattino: decine di tifosi del Galatasaray avrebbero assaltato un club nel quale parecchi inglesi avevano trascorso la serata. Gli agenti sono immediatamente intervenuti con l'ausilio dei cani, mettendo in fuga gli aggressori che hanno peraltro attraversato in corsa la centralissima Raadhushpladsen per poi attaccare un altro bar. A questo punto gli hooligans dell'Ar-

senal sono usciti a frotte dai vari locali dei paraggi ed è allora che si sono scatenati veri e propri combattimenti di strada, con gli uni e gli altri che si scagliavano contro a vicenda bottiglie, sedie e quant'altro capitava loro a tiro. Poi c'è stato l'accoltellamento. Su quanto è avvenuto dopo regna la più grande confusione, e le opposte fazioni si sono vicendevolmente accusate di aver commesso il peggio. Solo

verso notte fonda è tornata una certa calma. I turchi sono spariti mentre gli inglesi sono usciti a drappelli dai bar dove si erano rifugiati per fare ritorno ai rispettivi alberghi. Raadhushpladsen era ridotta a un immenso decesso.

Ieri pomeriggio, gli scontri sono ripresi. La polizia è intervenuta e ha sparato lacrimogeni in una piazza della città dove gli ultra si stavano fronteggiando.

Eriksson: «Voglio la Coppa Italia» Oggi a Milano finale con l'Inter

ROMA Eriksson non si accontenta. «Voglio andare a Milano e vincere anche la Coppa Italia. Dobbiamo essere contenti per la vittoria in campionato, ma non dobbiamo mollare proprio adesso». Eriksson pretende che i suoi onorino questa finale di ritorno, dopo il 2-1 dell'andata che sarà ricordato piuttosto per l'infortunio a Ronaldo. Così il tecnico ha fatto una sorta di appello alla sua squadra. E Juan Sebastian Veron fa eco all'appello del tecnico: «Mi rendo conto che è difficile pensare all'Inter dopo la conquista dello scudetto, ma dobbiamo cercare di vincere per dimostrare che siamo una grande squadra. Per aprire un ciclo dobbiamo abituarci a fare finali su finali. Non ci si deve fermare allo scudetto». Le formazioni:

Inter: 1 Peruzzi, 13 Simic, 5 Blanc, 31 Cordoba, 4 Zanetti, 15 Cauet, 25 Di Biagio, 14 Seedorf, 6 Serena, 10 Baggio, 18 Zamorano (22 Ferron, 24 Rivas, 8 Jugovic, 20 Recoba, 32 Vier). Lazio: 22 Ballotta, 2 Negro, 13 Nesta, 24 Couto, 15 Pancaro, 7 Conceicao, 14 Simeone, 23 Veron, 6 Sensini, 10 Mancini, 9 Salas, (28 Mondini, 17 Gottardi, 5 Favalli, 4 Marcolin, 16 Lombardo, 33 Ravanello, 21 Inzaghi).

Arbitri: Paparesta-Rosetti.

Il Signore degli anelli non vola più

L'addio di Jury Chechi, troppo grave l'infortunio al tendine

ROMA Era già successo nel 1992, prima di Barcellona: un urlo in allenamento, rottura del tendine d'Achille e addio ai Giochi che dovevano essere quelli della sua consacrazione. Ma per Jury Chechi il dramma di oggi è ben peggiore. L'infortunio al tendine del braccio sinistro che lo ha costretto a un intervento chirurgico non gli toglie soltanto le speranze per Sydney, ma segna la fine di una delle carriere più prestigiose dello sport italiano. Jury Chechi, il braccio che gli fa molto male nonostante sia attualmente protetto da un tutore, ieri mattina cercava di ritrovare quella serenità che lo strappò di venerdì a Prato ha improvvisamente spezzato.

«Dentro ho una grande delusione - confessa - rispetto al '92 c'è una grossa differenza. A Barcellona sognavo la medaglia, che poi ho conquistato ad Atlanta, ma a Sydney potevo farcela». Sarà impossibile tornare a vederlo volteggiare agli anelli. «Dovrò abbandonare non per mia scelta. Il problema fisico c'è e poi non ho più l'età per rimettermi in gioco e soprattutto mi mancano le motivazioni. Ma non per questo voglio sentirmi una vittima. Sono un atleta fortunato che ha raggiunto gli obiettivi prefissati, coronando il suo sogno di sportivo. Per questo voglio che tutti mi ricordino sorridente ad



Atlanta, con l'oro al collo e non infortunato e triste». L'infortunio, che secondo la diagnosi del prof. Perugia non ha precedenti tra i ginnasti, potrebbe lasciare a Chechi una limitazione permanente. Il decorso post operatorio prevede un mese di immobilizzazione totale del braccio, un paio di mesi per tornare di nuovo a muoverlo e in-

formazione in atto attribuisce un ruolo importante agli ex atleti». Sarà un «contributo importante» quello che Jury Chechi potrà ancora dare allo sport italiano. Ne è convinto la ministra per i Beni e le attività culturali Giovanna Melandri: «Chechi - afferma il ministro - è un esempio di impegno e umiltà messi al servizio dello sport e lo ri-

formazione in atto attribuisce un ruolo importante agli ex atleti». Sarà un «contributo importante» quello che Jury Chechi potrà ancora dare allo sport italiano. Ne è convinto la ministra per i Beni e le attività culturali Giovanna Melandri: «Chechi - afferma il ministro - è un esempio di impegno e umiltà messi al servizio dello sport e lo ri-

Un «oro» olimpico 5 mondiali, 4 europei

■ Jury Chechi è nato a Prato l'11 ottobre 1969 ed ha esordito, a livello internazionale, nell'84, vincendo subito. Ricchissimo il palmares del «signore degli anelli», con un oro olimpico, cinque titoli mondiali consecutivi e quattro titoli europei, tutti conquistati nella specialità (gli anelli appunto) che lo ha reso celebre. Chechi è stato cinque volte campione italiano di ginnastica e due volte è arrivato secondo. Tra le sue vittorie figurano anche due universiadi e tre Giochi del Mediterraneo. Oltre che dalle medaglie la sua carriera è stata contraddistinta da due gravissimi infortuni: la rottura del tendine d'Achille il 6 luglio '92, che gli costò le Olimpiadi di Barcellona, e quello della settimana scorsa, che ne ha chiusa la carriera.

marà nel tempo per tutti gli sportivi. Le immagini delle sue vittorie nei campionati mondiali e nelle ultime Olimpiadi rimarranno sempre nella memoria. Comprendendo l'amarezza che lo accompagna in queste ore, sono molto felice della sua intenzione di mettere al servizio dello sport italiano la sua esperienza e le sue capacità».

SEGUE DALLA PRIMA

RICORDATEMI CON L'ORO...

Invece quel maledetto infortunio mi allontana definitivamente dai Giochi. Sono deluso, molto.

È una scelta importante per me, ed è un momento molto delicato. Ci vorrà un mese di immobilizzazione totale del braccio, un paio di mesi per tornare a muoverlo, e infine la riabilitazione vera e propria. Quale sarà il futuro? Dovrò rivedere tutto. Rispetto all'infortunio del '92, c'è una grossa differenza. A Barcellona sognavo la medaglia, che poi ho conquistato ad Atlanta, ma a Sydney potevo farcela. Mi auguro comunque di poter dare altri contributi al mondo dello sport. Ho trentun'anni, è chiaro che la mia carriera agonistica è ad una svolta. Ma non voglio che siate tristi. Sono un atleta fortunato: ho vinto tanto, una medaglia d'oro olimpica, cinque titoli mondiali consecutivi, quattro europei, cinque italiani, e poi due universiadi, tre giochi del Mediterraneo. Mi hanno chiamato Signore degli Anelli, mi hanno vezzeggiato, sono stato amato dai tifosi italiani, credo di averli rappresentati con successo. Io vorrei che tutti, adesso, mi pensassero così. Non addolorato per l'infortunio, non cupo per un incidente che mi toglie dalle gare, ma sorridente per una vittoria. Ricordate, quella foto ad Atlanta, che mi ritrae subito dopo aver ultimato la prova, mentre alzo il pugno al cielo, omai certo dell'oro? Ebbene, quello sono io, pensatemi così. Con serenità.

JURY CHECHI

LOTTO	
ESTRAZIONE DEL 17-5-2000 CONCORSO N° 40	
BARI	32 30 49 38 11
CAGLIARI	38 28 83 59 7
FIRENZE	78 56 73 22 49
GENOVA	56 12 86 69 47
MILANO	11 82 74 8 45
NAPOLI	19 79 63 11 84
PALERMO	89 4 47 9 43
ROMA	14 47 5 31 12
TORINO	39 67 37 75 22
VENEZIA	9 84 51 41 79

SuperENALOTTO	
COMBINAZIONE VINCENTE JOLLY	
11	14 19 32 78 89 9

MONTEPREMI:	L. 13.158.387.860
Nessun 6 Jackpot	L. 19.338.543.433
Nessun 5+1 Jackpot	L. 8.338.274.635
Vincino con punti 5	L. 97.469.500
Vincino con punti 4	L. 734.900
Vincino con punti 3	L. 18.200

Cipollini si «vendica» e raggiunge Girardengo

A Matera sfreccia Re Leone che colleziona il trentesimo successo al Giro d'Italia

ORDINE D'ARRIVO

- 1) Mario Cipollini (Ita/Saeco-Valli&Valli) in 6h16'58" alla media oraria di km. 37,404
- 2) D. Konychev (Rus) s.t.
- 3) S. Martinello (Ita) s.t.
- 4) M. A. Perdiguero (Spa) s.t.
- 5) J. E. Gutierrez s.t.
- 6) A. Ongarato (Ita) s.t.
- 7) D. Rebellin (Ita) s.t.
- 8) R. A. Marin (Col) s.t.
- 9) T. Braikia (Dan) s.t.
- 10) Y. Ledanois (Fra) s.t.
- 11) C. Moreni (Ita) s.t.

CLASSIFICA

- 1) C. Moreni 20h.09:17
- 2) M. Tosatto (Bortolo) a 1"
- 3) J. Gutierrez (Kelme) a 11"
- 4) M. Cipollini (Saeco) a 14"
- 5) A. Noe (Mapei) a 22"
- 6) J. Hruska (Seguros) a 28"
- 7) P. Savoldelli (Saeco) s.t.

GINO SALA

MATERA Mario Cipollini come Costante Girardengo anche se può sembrare irriverente accostare il presente col passato. Girardengo ha vinto due Giri d'Italia, 9 campionati nazionali, 6 Milano-Sanremo, 3 Giri di Lombardia, eccetera eccetera, perciò tanto di cappello al campione di Novi Ligure che è rimasto in sella fino alla bella età di 48 anni. E però anche vero che ieri Cipollini ha raggiunto l'illustre predecessore nella classifica relativa ai successi di tappa. Esattamente 30 con la possibilità di superare anche Learco Guerra che si trova a quota 31. Irraggiungibile Alfredo Binda con le sue 41 affermazioni. Va anche detto che cammin facendo si è visto un Cipollini pimpante nei tratti in salita a differenza di altri velocisti (Quaranta, Svorada, Blijlevens)

che hanno mollato. Onore quindi al toscano di Lucca verso il quale ho avuto parole di disapprovazione non essendo il tipo che io vorrei, il tipo capace di aggiudicarsi una Sanremo ed altre classiche che distinguono un corridore. Perché questo? Perché Mariolone non si prepara come si dovrebbe, perché trascura dettagli importanti. Le gobbe di ieri, nel loro complesso, erano sicuramente più impegnative del Poggio che per tre volte ha lanciato il tedesco Zabel.

È stata una corsa lenta per chilometri e chilometri. Niente, proprio niente andando verso i mille metri del Valico di Campotenese dove qualcuno avrebbe potuto accendere la miccia, taccuini in bianco fino a quando sbucano dalla fila il cremonese Ferrari e il bielorusso Siemynskine, un tandem che mette insieme un vantaggio di 3'42" e stop. Vivace, in-

vece, il finale. Il su e giù di Montescaglioso è un susseguirsi di scatti e controscatti. Attimi di spavento nel momento in cui un motociclista del seguito investe lo svizzero Schneider. Per fortuna nulla di preoccupante anche perché il casco protegge la testa del ragazzo nell'impatto con l'asfalto. Già, il casco. È l'incidente fosse toccato ad uno di quelli che si ostinano a non coprirsi il punto più delicato del corpo?

Scatti e controscatti, dicevo. S'affacciano in molti e uno dei più insistenti è Di Luca. Si difende bene Moreni in difesa della sua maglia rosa e infine si assiste al guizzo di Cipollini, ottimamente pilotato da scudieri forti e generosi. Qui giunto devo rimarcare che in carovana c'è chi si augura un feroce litigio tra Pantani e i maggiori avversari. Si soffia sul fuoco di dichiarazioni che in realtà sono delle comprensibili polemiche nate

dall'eccessiva tensione nei riguardi di Marco che hanno indispettito i «trascurati» Gotti, Tonkov, Savoldelli e compagni.

Ad alimentare la tensione sono quei cronisti che essendo a corto di argomenti vivono su episodi del genere. Mi spiace dover ricordare che nel mio lungo peregrinare sulle strade del ciclismo ho conosciuto colleghi che facevano il doppiogio. Andavano da Tizio per riferire cosa aveva detto (e non detto) Caio e viceversa. Naturalmente disapprovo comportamenti del genere. Mai uscire dai binari della professione se vogliamo essere credibili. Voltando pagina, ecco il quinto appuntamento che oggi sarà quello di Peschici dopo 221 chilometri che sul finire annunciano il Monte Sant'Angelo e un traguardo in ascesa con pendenze variabili dal 7 al 10 per cento. Novità in classifica? Probabile.

Pallavolo

La Piaggio Roma vince lo scudetto

■ Dopo 23 anni, allora a vincere il titolo fu la Federlazio, Roma tornò regina della pallavolo, portando nella capitale, dopo quello della Lazio nel calcio, il secondo scudetto in soli tre giorni. Il tricolore arriva sulle maglie della Piaggio al termine di una gara assai combattuta contro Casa Modena, finita al tie-break con i romani protagonisti di una straordinaria rimonta, sotto il 2-0. Una festa celebrata dagli oltre 13 mila tifosi accorsi al PalaEUR. Modena ha giocato la migliore delle tre gare: tenace, determinata e precisa nei primi due set, non è riuscita però a mettere ko i romani, che hanno vinto la battaglia dei nervi. Questo il punteggio finale della gara 3 (le prime due vinte dai romani): Piaggio Roma-Casa Modena 3-2 (18-25, 21-25, 27-25, 25-20, 15-13).



La legge/1
Comunicazione
e regole nuove

NEDO CANETTI

A PAGINA 2

La legge/2
Sindaci manager
Stipendi fino a 15mln

IL DOCUMENTO

A PAGINA 3

Indagine Cnel
Il controllo strategico
non piace a molti

FRANCESCO MONTEMURRO

A PAGINA 4

Sport per tutti
Ferrara, la vivibilità
cambia con i cittadini

DANIELE BORGHI

A PAGINA 7

Quotidiano
di politica,
economia
e cultura

SUPPLEMENTO DE L'UNITÀ
ANNO 2 - NUMERO 20
GIOVEDÌ 18 MAGGIO 2000



Autonomie

FEDERALISMO ED ENTI LOCALI: ISTRUZIONI PER L'USO

L'Unità



STATUTI E SERVIZI

L'Authority è garanzia di equilibrio nella concorrenza

DARIO D'ITALIA*

Le Authority sono uno strumento organizzativo e funzionale della democrazia economica ma, rispetto all'assetto istituzionale e costituzionale italiano, la loro introduzione è fortemente acciuffata. Grazie allo strutturarsi del corpus normativo Comunitario, nella nostra cultura politica e nella prassi istituzionale, si attenuano gli aspetti dirigitisti e si fa strada un sapere ed una conseguente produzione normativa orientata a privilegiare questi nuovi istituti. Le Authority appunto, preposti a garantire la democrazia economica sulla base della libera iniziativa e concorrenza.

Le Authority sono necessarie. Se è vero che i concorrenti lasciati a se stessi tendono a distruggere la concorrenza e a creare monopoli, a sfruttare asimmetrie informative per trarre vantaggi nella competizione, allora il mercato lasciato a se stesso distrugge la concorrenza. Quindi se il modello costituzionalizzato è quello concorrenziale, sono necessari istituti che garantiscano la concorrenza. Il modello esige un'autorità propria, che sovrintenda al mercato affinché rimanga concorrenziale. Infatti, i profili delle "Autorità amministrative indipendenti" si caratterizzano per la loro "neutralità" nei confronti dell'indirizzo politico e sono preposti per garantire la libertà del mercato, mantenendo effettiva la concorrenza o creandone i presupposti quando questa non c'è attraverso la determinazione autoritativa della parità delle armi fra i contendenti.

La nostra Costituzione con l'Articolo 41 riconosce la libertà dell'iniziativa economica privata ma, con il comma tre, introduce il dirigismo pubblico che imbriglia la libertà privata ai fini sociali. L'introduzione dell'istituto dell'Authority - quale strumento di un modello costituzionale basato sull'economia di mercato - emerge, nell'ordinamento, in aperto contrasto con il dettato costituzionale? L'apparente paradosso si spiega con lo strutturarsi della nuova architettura istituzionale dell'Unione Europea. La rottura costituzionale può avvenire senza modifica della Costituzione grazie all'articolo 11, laddove... «consente, in condizioni di parità con altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri...». L'adesione ad un ordinamento federale permette di forzare le norme degli statuti federali. La prevalenza della "costituzione federale europea" fondata sul principio del mercato a concorrenza, supera l'impianto dirigitista descritto dal terzo comma dell'articolo 41: lo Stato legislatore non può più fare incursioni nel mercato concorrenziale, salvo i casi ed i limiti consentiti dalla costituzione federale europea. Per garantire la concorrenza è necessario che le parti abbiano le pari possibilità di contendere, che la mano invisibile del mercato non sia distolta da decisioni contrarie alla contesa, che ogni interesse possa essere introdotto nel contraddittorio e quando le parti sono numerose, assuma la forma del "litiscorsorio" (luogo dove si può litigare). Si tratta di un modello di gestione dell'economia orizzontale fondato sul libero gioco dei contendenti e non di un modello verticale, basato su decisioni esterne al mercato (la politica). Il diritto di libertà economica per essere effettivo necessita di una Autorità amministrativa che garantisca la parità delle armi, in un punto d'incontro chiamato mercato in cui si esercita il contraddittorio economico; si tratta di istituti che possono emanare soltanto atti amministrativi conformati da norme da loro non disponibili, le leggi.

segue a pagina 2

L'intervento

Rischia di aprirsi la forbice tra Enti governati dal centrosinistra e dal centrodestra: i presidenti devono occuparsi dei temi istituzionali. Reale il problema del coordinamento con lo Stato

Regioni, Nord e Sud più lontani Ma la guerra politica non serve

MARIO PEPE - Presidente Commissione parlamentare per le Questioni regionali

Quale regionalismo propone l'Istituto di studi sulle Regioni del Consiglio Nazionale delle Ricerche? È l'interrogativo che emerge dal seminario di studi organizzato presso la sede dell'Istituto del Cnr (lo scorso 5 maggio) che ha determinato una profonda e significativa riflessione da parte degli studiosi intervenuti.

Il professor Lombardi, direttore dell'Istituto di studi sulle Regioni, ha sostenuto che il nuovo regionalismo non può essere costruito a prescindere dalla modifica degli Statuti vigenti.

Gli Statuti - ha ricordato - potrebbero rappresentare la sede idonea per delineare, sia pure nel necessario rispetto dell'autonomia regolamentare dei Consigli, la disciplina essenziale dei procedimenti di normazione delle regole sul drafting e sugli strumenti di "manutenzione" del sistema normativo regionale.

Più che della fase costituente delle Regioni il professor Lanchester ha parlato di una fase ricostituente o se vogliamo ricostruttiva del processo degli assetti regionali. Il problema è che non abbiamo una forma archetipica per un regionalismo perfetto. Si tratta, invece, di determinare un adeguamento delle norme costituzionali ed ordinamentali rispetto alle nuove questioni del Paese e di considerare le prassi gestionali maturate dalle Regioni in questi lunghi anni di politiche territoriali. Si tratta cioè di partire dalla legge Cost. n° 1/99, di individuare al più presto la legge cornice dei criteri e dei principi in base ai quali produrre le nuove leggi elettorali.

Il rischio è che ognuno si governi da sé e nessuno governi le politiche regionali, non potendo prescindere la nuova forma di governo da ciò che si verifica negli Enti territoriali minori.

La forma di governo cosiddetta "governatoriale" deve concretizzarsi in prassi operative che certamente determineranno, ahimè, un ruolo di dominus del Presidente eletto dai cittadini, dominus nella nomina e revoca degli assessori, nella titolarità del governo delle politiche regionali, nel riferimento ad azioni propulsive di carattere amministrativo. Questo sistema monarchico a raggiatura, in cui i raggini sono i riferimenti assessorili, è stato adottato non perché sia il sistema migliore, ma perché bisognava evitare l'instabilità dei governi regionali e l'improduttività dei medesimi.

Ma soprattutto per la trasmutazione precipite e opportunista dei consiglieri regionali. La preoccupazione che oggi è avvertita, non solo in dottrina, è che si crei l'ipotesi di uno hiatus profondo tra le Regioni del Nord e quelle del Sud o meglio tra le Regioni gover-

nate dal centrodestra e le Regioni governate dal centrosinistra. Nel merito le Regioni non appartengono a questa o a quella coalizione. Sono Enti di governo che appartengono ai cittadini.

Perché introdurre una guerra di logoramento o l'assedio alla casamatta del governo e non preoccuparsi invece di affrontare, per quanto riguarda le Regioni del Nord, la questione settentrionale nell'ampio spettro delle questioni europee?

Crede che i presidenti di molte Regioni del Nord siano più incantati nelle loro istituzioni regionali che non nella rissosa dialettica politica. Molti sono presidenti con una collaudata e positiva esperienza alle spalle e non possono giocarsi il proprio palmares in una guerra senza confini, intraistituzionale.

Chi vince deve governare e governare bene, non iniziare una guerra di trincea per tracciare

camminamenti pseudo-istituzionali nella cittadella del potere.

In un articolo, apparso su Repubblica del 9 maggio 2000, Andrea Manzella ha fatto il punto, alla luce della loro recente riunione, sui programmi all'esame dei neoeletti presidenti del centrodestra. Quello che si può rilevare è la presenza di un quadro variegato che offre connotazioni di diverso genere. L'aspetto più significativo e meritevole di attenzione che emerge dall'incontro dei rappresentanti del centrodestra riguarda, senza dubbio, il fatto che, al di là dei giudizi più o meno positivi che si possono esprimere, si apra un dibattito su questioni assolutamente centrali. Il problema del coordinamento tra Stato e Autonomie locali è reale e richiede un'analisi responsabile che vada oltre gli interessi di partito perché la posta in gioco riguarda i cittadini e non si può ridurre ad una misera spartizione di privilegi.

Resta in piedi il rapporto tra la Conferenza Stato-Regioni e la Commissione bicamerale per le questioni regionali; trovare forme e modalità di interconnessione operativa è tema attinente a scelte costituzionali e regolamentari. L'accordo tra le due deve essere il frutto di una concertazione responsabile, che rilanci in maniera decisa il ruolo della Commissione parlamentare prevista dal dettato costituzionale, attraverso l'integrazione nel suo organico di rappresentanti delle Regioni. Politicizza-

zione di privilegi. Le istanze autonomistiche devono essere incanalate nella direzione di una crescita istituzionale, in buona sostanza i governi locali devono rappresentare un modello di buona organizzazione nella gestione delle risorse e del territorio e non un elemento di contrasto; non un corpo estraneo inserito in un contesto avulso.

Resti in piedi il rapporto tra la Conferenza Stato-Regioni e la Commissione bicamerale per le questioni regionali; trovare forme e modalità di interconnessione operativa è tema attinente a scelte costituzionali e regolamentari.

L'accordo tra le due deve essere il frutto di una concertazione responsabile, che rilanci in maniera decisa il ruolo della Commissione parlamentare prevista dal dettato costituzionale, attraverso l'integrazione nel suo organico di rappresentanti delle Regioni. Politicizza-

re queste battaglie non serve a nessuno, si rischia di perdere di vista l'obiettivo da conseguire. Una Conferenza, strumento di disturbo del governo centrale, serve soltanto ad agitare ancora di più le acque ed è per questo che il nostro sguardo si volge piuttosto alle grandi riforme istituzionali piuttosto che alle politiche rissose e sterili.

L'approfondimento degli atti del convegno del Cnr potrà rappresentare un valido ausilio per proseguire nella stagione delle riforme afferenti al titolo V della Costituzione. La dottrina è utile insieme alla riflessione politico-istituzionale ed entrambe sono necessarie per non inventare una pappagallesca di riforme istituzionali, ma per assecondare quella poliarchia sociale ed istituzionale che si è consolidata nel Paese. Procedere per gradus non significa certo fare rivoluzioni ma fare buone riforme. Né troppe né inutili.

INFO

Concertazione Ugl: anche le Regioni al tavolo

Si allarga il tavolo della concertazione. Secondo il vicesegretario generale dell'Ugl, Ronchi, Amato avrebbe accolto la richiesta di non escludere le Regioni dalla concertazione. Intanto, la Conferenza delle Regioni prevista ieri è stata posticipata al 23 maggio, data da confermare.

LA PROPOSTA

Denominazioni comunali per tutelare le tradizioni

Il progetto De.c.o., sigla per Denominazione comunale, viene presentato oggi a Roma dall'Anci nazionale. La raccolta di firme per la proposta di legge di iniziativa popolare, infatti (il cui annuncio è stato pubblicato dalla Gazzetta ufficiale il 30 marzo scorso), sta già procedendo in molte città d'Italia, e dovrà essere completata entro il mese di settembre (con almeno 50 mila firme di cittadini iscritti nelle liste elettorali). Obiettivo: consentire ai Comuni la facoltà di disciplinare, nell'ambito dei principi sul decentramento amministrativo e delle competenze loro attribuite ai sensi della 142/90, la valorizzazione delle attività agro-alimentari tradizionali, presenti nelle diverse realtà territoriali ma non disciplinate dalla legge per la promozione dello sviluppo

economico, compito attribuito ai Comuni stessi dagli articoli 2 e 9 dell'ordinamento delle autonomie. La proposta di legge, insomma, rientra nella sfera della cultura e della tutela di tradizioni locali, spesso legate a prodotti che pur essendo di qualità hanno tuttavia una limitata rilevanza economica data la notevole diffusione: basti pensare a certi vini, a certi formaggi, ad alcune forme di pane, e al loro rischio di estinzione. «Non si può quindi non riconoscere - recita una nota dell'Anci - l'esistenza di un forte interesse da parte dei Comuni alla conservazione di prodotti che si identificano con gli usi e quindi con le tradizioni locali, e che fanno parte della cultura popolare». La proposta di legge è articolata in sei articoli. Così il primo: «I Comuni indivi-

duano l'assunzione di iniziative dirette a sostenere interventi socio-culturali ai fini della valorizzazione delle attività agro-alimentari tradizionali locali attraverso la Denominazione comunale (De.c.o.)». I Comuni (art. 3) possono anche costituire raccolte delle documentazioni storiche, tecniche, testimonianze di diffusione e di apprezzamento dei prodotti dei loro territori. Gli elementi più significativi sono trascritti nel registro De.c.o., al quale vengono iscritti le aziende e i privati cittadini che tuttora effettuano le produzioni tradizionali. L'attuazione della normativa, come ipotizzata dalla proposta di legge, non comporta nuovi oneri a carico dei bilanci comunali, in quanto il relativo carico amministrativo è direttamente assorbito dalle strutture organizzative esistenti.

Abbonatevi a

Autonomie

Ogni giovedì a casa vostra con

L'Unità

Per informazioni

Numero Verde

800-254188

Dal lunedì al venerdì ore 9-13 / 14-17

per sole 85.000 lire



Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 GIOVEDÌ 18 MAGGIO 2000
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 77 N. 133
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

D'Antona, bufera per la fuga di notizie

La Procura apre un'inchiesta. Il Polo accusa il ministro Bianco che replica: polemiche stupide e infondate. Veltroni e la vedova smentiscono: non fummo avvisati dell'arresto. Geri dal carcere: un errore, io non c'entro

IL CASO

Calcio violento: scontri e feriti a Copenaghen



Scontri violentissimi fra le opposte tifoserie, vari feriti fra cui alcuni accoltellati gravemente, cariche della polizia e lanci di lacrimogeni. È il giorno di guerriglia vissuto da Copenaghen, dove si è svolta la serata finale di Coppa Uefa fra gli inglesi dell'Arsenal e i turchi del Galatasaray. Ad incidere gli scontri un drammatico antefatto: i due tifosi inglesi morti in Turchia in una precedente partita di Coppa Uefa.

A PAGINA 21

ROMA Bufera sul Viminale, dopo l'arresto del presunto telefonista delle Br e dopo la fuga di notizie sulle indagini e sulle circostanze dell'arresto di Alessandro Geri, il giovane accusato di aver fatto da portavoce agli assassini del professor Massimo D'Antona. Il ministro dell'Interno Enzo Bianco, messo sotto accusa dalle opposizioni in seguito alle indiscrezioni pubblicate dalla stampa, smentisce, parla di polemiche stupide e infondate e plaude all'inchiesta che deve individuare le «talpe». Anche Olga D'Antona e Walter Veltroni, tirati in ballo da ricostruzioni sulla vicenda dell'arresto, smentiscono seccamente e parlano di falsità e notizie inventate. Geri, dal carcere, continua a proclamarsi innocente: non è me che cercano, non c'entro. E la madre: «Sarà un altro caso Tortora».

I SERVIZI

ALLE PAGINE 2 e 3

L'ARTICOLO

IL SINDACATO E LA LOTTA AL TERRORISMO

BRUNO UGOLINI

Ho certamente visto in faccia qualche terrorista. Senza riconoscerlo. Non sono facili da dimenticare gli anni Settanta, i mille assordanti cortei, le mille assemblee con la gente assiepata, i gas lacrimogeni, gli scontri con la polizia. Io da bravo cronista correvo nelle piazze e nelle fabbriche di Milano, di Torino, di Genova. Qualche volta abbandonavo il taccuino, incrociavo uno sguardo. Ecco, forse erano gli occhi di un terrorista, uno di quei clandestini sicari delle Biere. C'era tanta polemica attorno a quella comparsa minacciosa, criminale, con il suo carico di morti. Un illustre dirigente del Pci, Giorgio Amendola, con il suo vocione denunciava nelle riunioni i ritardi del sindacato nel dare l'allarme. Altri, la Confindustria, segnalavano una comoda equazione: il terrorismo come coerente corollario dei conflitti sociali.

SEGUE A PAGINA 3

Il quorum ora è più vicino

Referendum, liste ripulite: nel '99 sarebbe stato valido

L'ANALISI

NON BASTA DIRE CENTRO

PASQUALE CASCELLA

«È un sogno», dicono all'unisono i nostalgici della Dc. Si può forse impedire un sogno o, di converso, un incubo? Verrebbe voglia di dare ragione a Sergio Mattarella che liquida tutto come un «contrasto virtuale». O forse ricorrere al dottor Freud per interpretare e capire perché questo sogno (o incubo) ricorra a fasi alterne nella interminabile transizione italiana.

SEGUE A PAGINA 18

ROMA Fatti i controlli e ripulite le liste il quorum è fissato: perché i referendum domenica prossima siano validi occorrerà che votino almeno 24.533.209 cittadini. Una conferma: nel 1999 il referendum sulla legge elettorale si risolse in una beffa per i 22 milioni di elettori che avevano votato sì alla abolizione della quota proporzionale. Il quorum era stato raggiunto, ma non fu ratificato per via della presenza nelle liste di cittadini residenti all'estero già morti. È quanto si ricava dai dati resi noti ieri dal Viminale. Sono 410.101 gli elettori residenti all'estero cancellati in seguito al decreto e alle normali revisioni. Intanto Berlusconi fa sapere che «a titolo personale» sarebbe per il no a tutti e sette i quesiti e che intende raggiungere quest'obiettivo attraverso l'astensione. Intervista al ministro Cesare Salvi: «Licenziamoci, io vado a votare e voto no».

I SERVIZI

ALLE PAGINE 5, 6 e 7

IL DIBATTITO

SINISTRA, RISCOPRI IL TEMA DELL'UGUAGLIANZA

PAOLO LEON

Dopo la sconfitta alle regionali, siamo tutti di cattivo umore. Molti vedono scorrere i mesi che ci separano dalle elezioni politiche ormai rassegnati al governo della destra. Consideriamo rassicurante il messaggio politico di Berlusconi che ci chiede di arricchirci (il che significa che molti debbono impoverirsi), di piegarsi alla inevitabile lotta per il successo (una volta si chiamava la corsa del topo), di non vergognarci dell'egoismo individuale o di gruppo (cioè dell'intolleranza); ma quando ci guardiamo intorno non riusciamo a scorgere un messaggio alternativo. Il problema non sta nella mancanza di messaggi ispirati - purrari e soprattutto poco credibili - ma

SEGUE A PAGINA 18

IL PAPA HA 80 ANNI

GRANDEZZA E CONTRADDIZIONI DI KAROL WOJTYLA

FRANCESCA SANVITALE

Ottant'anni e vent'anni di pontificato. Molte coincidenze: il compleanno, il Giubileo, la santificazione di padre Pio, la rivelazione del terzo mistero di Fatima, la dolorosa ma vittoriosa vecchiaia che abbiamo visto quasi santificata nella fatica della Via Crucis della Pasqua, aggiungono al percorso complesso di questo papato una forma di apoteosi che non è solo religiosa ma tocca i punti nevralgici della nostra società e presenta e ha presentato nel suo dispiegarsi, tutti i modi moderni e antichi di approccio religioso con le masse e con i singoli. Anche il crollo, spesso, non sono stati coinvolti per una riflessione contraddittoria, e la politica non è rimasta indifferente a molte motivazioni direttamente espresse da Papa Wojtyla. Tuttavia, non solo tra laici ma nelle gerarchie della Chiesa, molti sono rimasti via via sconcertati da chiusure imprevedute e improvvise invenzioni di strumenti del consenso.



Eppure: questa costruzione ventennale di una religiosità intensa motivata dal fermo uso dell'irrazionale come prova per il credente e come prima base sulla quale porre fiducia indiscussa, è stato senz'altro il ferreo sostegno del pontificato. E così, in una personalità apparentemente uguale a se stessa, si è potuto assistere ad azioni e passioni che inseguivano tutte le contraddizioni del nostro tempo.

Non c'è stato Papa, infatti, più di Wojtyla, che abbia osservato e giudicato le novità del mondo reagendo ad ogni passo della scienza, della libertà individuale, dei cambiamenti in genere. La sua voce si è articolata in messaggi, in risposte continue al moto che è stato impresso, mai come oggi veloce, della società; alle violenze, mai come oggi dominanti, del mondo, della povertà, della fame.

SEGUE A PAGINA 6

◆ E SUA SANTITÀ DISSE: L'UNITÀ È IL PRIMO GIORNALE CHE LEGGO

ALCESTE SANTINI

A PAGINA 18

Divieto di fumo in tutti gli uffici

Disegno di legge di Veronesi per la lotta ai tumori

CHE TEMPO FA di MICHELE SERRA

Il pregiudizio

Si deve insegnare Marx nelle scuole? La domanda, fino a pochi anni fa, non avrebbe avuto luogo perché non avrebbe avuto senso. Perché nelle scuole, come è ovvio, si deve insegnare Marx esattamente come si devono insegnare San Tomaso, Kant, Hegel, Croce, eccetera. Ma oggi (in Italia: altrove non credo proprio) la domanda viene posta, eccome. E viene posta a partire da un pregiudizio idiota («la scuola pubblica è marxista») per poter arrivare a una conclusione violenta («basta con Marx nelle scuole»). Ogni campagna censoria, ogni sbocco autoritario ha come suo indispensabile presupposto il pregiudizio. In questo caso, poi, il pregiudizio specifico (la scuola pubblica è marxista) è parte decisiva di un pregiudizio più generale, e negli ultimi anni debordante: l'Italia è sempre stata governata, controllata, condizionata, ricattata, sbandolamente diretta dai marxisti. Ergo, la si deve liberare dal marxismo, dai marxisti e da Marx. È pura paranoia, questa, ma è anche puro Berlusconi. Un uomo di successo che deve tutto, o quasi, a un pregiudizio di successo. Anche nel senso che, oramai, è già successo.

ROMA Il ministro della Sanità, Umberto Veronesi, ha presentato ieri una bozza di disegno di legge alla presidenza del Consiglio dei ministri contro il fumo che introduce il «divieto assoluto e generalizzato» di fumare in tutti gli ambienti chiusi, pubblici e privati, accessibili al pubblico. Il divieto si estende «anche a qualsiasi ambiente chiuso, non accessibile al pubblico in cui si svolge attività lavorativa». Dunque non si potrà più fumare, secondo quanto prevede la proposta di Veronesi, in tutti i tipi di ufficio: dalle università alle scuole, agli studi medici. Questa proposta sottolinea il ministero - modifica il principio di «implicita liceità di massima del fumo» finora seguito. Sono previste per i trasgressori multe da un minimo di 100 mila a un massimo di 300 mila lire.

IL SERVIZIO

A PAGINA 8

ALL'INTERNO

CRONACHE
Privacy, medici indagati
MORELLI A PAGINA 8

CRONACHE
Caso Andreotti, parla Rovello
ANDRIOLO A PAGINA 9

ESTERI
Israele, il reportage
DE GIOVANNANGELI A PAGINA 10

ESTERI
Belgrado, scontri
MASTROLUCA A PAGINA 11

ECONOMIA
Benzina a 2195 lire
GALLIANI A PAGINA 13

SPETTACOLI
Cannes, canzoni e forca
I SERVIZI ALLE PAGINE 19 e 20

AUTONOMIE
Nord e Sud più lontani
POPE NELL'INSERTO

«Lascio, ricordatemi con l'oro di Atlanta»

Jury Chechi annuncia il ritiro dopo il grave infortunio

JURY CHECHI

Un infortunio, un maledetto incidente mentre mi stavo allenando. Un dolore tremendo. Non solo fisico. La rottura del tendine del braccio sinistro, infatti, è stata affrontata dal punto di vista medico con un intervento chirurgico che è tecnicamente riuscito. Ma in poche ore, nella mia testa sono passati mille pensieri e mille immagini. Ho riflettuto a lungo, nonostante il dolore mi togliesse gran parte delle energie. Ebbene, quello che è accaduto cambia molte cose. Mi stavo preparando, come al solito con cura maniacale, per le Olimpiadi di Sydney. Volevo partecipare, volevo vincere, portare l'oro ai nostri colori, ai nostri tifosi.

SEGUE A PAGINA 21

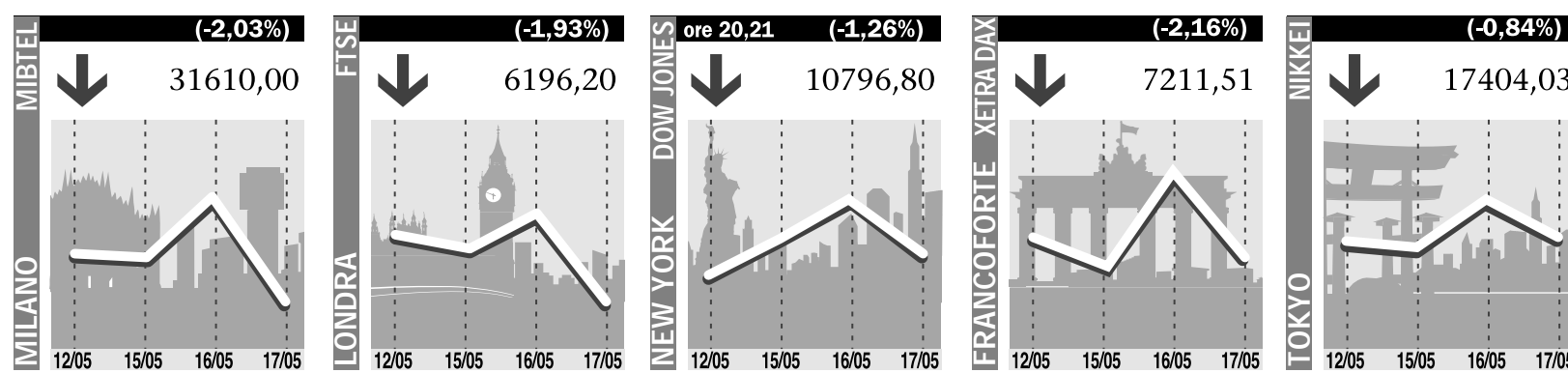
Pubblicità

Tutto su una "Pillola" che aiuta a "dimagrire"

Perdita di peso media fino a 5,8 kg in un mese

MILANO - Da un laboratorio di ricerca è nato un preparato che può aiutare a perdere i chilogrammi di troppo. Si tratta di un integratore dietetico, notificato al Ministero della Sanità, che è stato sottoposto a test clinici per valutarne la sicurezza e l'efficacia nel favorire la riduzione del peso corporeo. La sperimentazione è stata effettuata da ricercatori presso i laboratori di un centro Ospedaliero del Servizio Sanitario Nazionale, su 40 volontari uomini e donne in sovrappeso. Dai risultati finali è emerso che il nuovo integratore, in associazione ad una dieta ipocalorica, ha facilitato, in media con deviazione standard, una perdita di peso corporeo di 5,8 kg in un mese. Il nome del prodotto, che non è un farmaco e non ha causato effetti collaterali, è "LineControl": è distribuito nelle farmacie italiane, in grado di soddisfare le numerose richieste in corso, dalla società Axio, che ha finanziato le ricerche e i test clinici ed è proprietaria dell'esclusiva formula per la quale è stata depositata la domanda di brevetto. L'integratore è formulato secondo le diverse entità di sovrappeso: lieve, moderato o forte.





Liberalizzazione del gas, è pronto il decreto

FRANCO BRIZZO

Sciolti gli ultimi nodi ieri in una riunione a Palazzo Chigi, il decreto sulla liberalizzazione del gas è pronto per andare all'approvazione del governo nel Consiglio dei ministri di venerdì. A quanto si apprende, l'impianto generale del decreto rimane confermato. Gli ultimi dubbi, sollevati nel corso dell'esame parlamentare, riguardano la soglia dei tetti antitrust all'immissione nella rete nazionale di gas prodotto e importato. Resta confermata la separazione societaria della Snam, tra le attività di importazione e vendita del gas e quelle di trasporto, anche se potrebbe entrare in vigore dopo un anno e mezzo dalla pubblicazione del decreto.

LAVORO

€ c o n o m i a

RISPARMIO

LA BORSA

MIB-R	30.727	-2,317
MIBTEL	31.610	-2,299
MIB30	46.247	-2,535

LE VALUTE

DOLLARO USA	0,892	-0,014	0,906
LIRA STERLINA	0,598	-0,006	0,604
FRANCO SVIZZERO	1,548	-0,004	1,552
YEN GIAPPONESE	97,980	-0,910	98,890
CORONA DANESE	7,458	-0,001	7,459
CORONA SVEDESE	8,180	-0,071	8,251
DRACMA GRECA	336,600	-0,100	336,500
CORONA NORVEGHESE	8,154	-0,021	8,175
CORONA CECA	36,667	-0,123	36,790
TALLERO SLOVENO	204,952	+0,022	204,930
FIORINO UNGERESE	258,750	-0,050	258,800
ZLOTY POLACCO	4,000	-0,002	4,002
CORONA ESTONE	15,646	0,000	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,572	0,000	0,572
DOLLARO CANADESE	1,328	-0,019	1,347
DOLL. NEOZELANDESE	1,935	-0,012	1,923
DOLLARO AUSTRALIANO	1,572	-0,004	1,576
RAND SUDAFRICANO	6,343	-0,061	6,404

I cambi sono espressi in euro. 1 euro = Lire 1.936,27

Benzina, prezzi sempre più in alto

Del Turco: «Confermato lo sconto. Irpef, esentare la prima casa»

ROMA Il prezzo della benzina tocca un nuovo massimo storico: 2.195 lire per un litro di super e 2.110 lire per uno di verde sfondando, in alcuni impianti quali quelli autostradali, quota 2.200 lire per un litro di super. E, come se non bastasse, da ieri una tonnellata di petrolio costa all'Italia 450mila lire, il prezzo, in termini assoluti, più alto mai registrato nella storia. Un rialzo del 54% in un mese, legato soprattutto al caro-dollaro.

L'impennata record del prezzo della benzina sconta già la riduzione di 50 lire del bonus fiscale del governo, senza il quale la super sarebbe già a un passo da 2.250 lire al litro. In termini nominali si tratta del livello più alto mai raggiunto dal prezzo della benzina nella storia, mentre in termini di potere d'acquisto un litro di carburante torna ai livelli di 15 anni fa, ai tempi cioè delle grandi crisi petrolifere. La situazione caro-carburante appare ancora più critica se si considera che in alcuni impianti, quali quelli autostradali ed in ben 37 province, tra cui Aosta, l'Aquila e Caserta, dove sono previsti dei differenziali, i prezzi sono già ben al di sopra di quelli comunicati dalle compagnie. E dal fronte internazionale non arrivano buoni segnali: il dollaro continua a rafforzarsi sull'euro, il prezzo del petrolio resta ai massimi degli ultimi due mesi ed i mercati dei prodotti lavorati (il Platt's per l'Europa) restano in tensione per un'offerta scarsa a fronte di una domanda in ripresa stagionale. Nel frattempo sembra ormai inevitabile una proroga da parte del governo dello sconto sulle accise dei carburanti. Lo lascia intendere il ministro delle Finanze, Ottaviano Del Turco: «Il governo è molto attento all'andamento dell'inflazione perché è una variabile economica esterna, non sempre controllabile. Per questo sono contrario a far deca-

MERCATI FINANZIARI

La Fed esalta il dollaro e fa male alle Borse



ROMA Il rialzo dei tassi Usa fa bene al dollaro e, di conseguenza, ne paga le spese l'euro, che scende sotto la soglia degli 89 cent. Male anche le Borse, con Wall Street che perde l'1,1% e il Nasdaq, l'indice dei titoli tecnologici, che lascia sul terreno il 1,7%.

Ci hanno impiegato un giorno le Borse statunitensi a capire che quel mezzo punto di aumento deciso dalla Fed di Alan Greenspan mira a raffreddare l'economia e dunque non giova ai mercati finanziari. Martedì, infatti, Dow Jones e Nasdaq erano cresciuti, mentre ieri hanno segnato il passo, trascinando con sé anche le piazze finanziarie europee e in particolare Milano (-2,3%) e Francoforte (-2,16%).

A frenare le Borse del Vecchio continente ci pensano anche i titoli telefonici, i più sensibili ad un eventuale rialzo dei tassi da parte della Bce, che ieri perdono un po' ovunque, in Spagna, Germania e Italia, con Telecom a -4,5% e Tima -4,18%.

Non è finita qui. Il barometro dei mercati finanziari punta le sue lancette verso un ulteriore ritocco verso l'alto dei tassi Usa da parte della Fed, che entro l'estate potrebbe portare al 7% il tasso di riferimento statunitense. La prossima riunione della Fed è prevista per il 28 giugno e non si esclude, per quella data, un rialzo di un quarto di punto dei tassi.

In questo clima a farla da padrone è il dollaro che schiaccia l'euro a quota 0,8915 cent (il che vuol dire che per fare un dollaro servono circa 2.170 lire). Nel corso della giornata comunque la moneta Usa ha spinto l'euro fino a un minimo di 0,8891 cent, sotto la soglia psicologica degli 89 cent. Il dollaro poi mette all'angolo anche lo yen che nel corso della giornata perde l'1,8%. E fa tremare le

gambe alla sterlina. Il superdollaro insomma non teme ostacoli e ieri ha toccato il suo massimo da sei anni a questa parte. E a farne le spese è soprattutto l'euro.

Il calo della moneta europea preoccupa molto gli esperti, al punto che molti ritengono quasi inevitabile un prossimo rialzo di mezzo punto dei tassi anche da parte della banca centrale europea, a scapito ovviamente delle politiche che guardano ad un rafforzamento della ripresa. La cosa preoccupa parecchio i governi del Vecchio continente. È un invito a non lasciarsi prendere dal panico viene dal ministro delle Finanze tedesco, Hans Eichel, che ribadisce: «Attualmente l'euro è effettivamente sottovalutato. Ma niente paura, perché l'euro è forte almeno tanto quanto il marco». E aggiunge: «In passato il marco ha avuto nei confronti del dollaro periodi di debolezza addirittura più forti di quello che fa oggi regnare l'euro, non bisogna dimenticarlo. E dietro al marco c'era allora una forza economica inferiore a quella che oggi sta dietro all'euro».

Intanto cala l'inflazione nella zona euro. Nel mese di aprile è passata all'1,9%, in calo rispetto al 2,1% di marzo. Ma rispetto all'aprile del 1999 (1,1%) essa è aumentata. In calo anche il tasso d'inflazione dell'Ue a 15 che è passato dall'1,9% di marzo all'1,7% in aprile. Nell'aprile del 1999 era stata dell'1,2%.

È un messaggio tranquillizzante in questo senso arriva dal presidente della Bce, Wim Duisenberg: «Nonostante il deprezzamento dell'euro i rischi di un'inflazione esterna in Europa sono sotto controllo».

Eichel:
l'euro oggi è sottovalutato, ed è forte almeno quanto il marco

Continua la salita del prezzo della benzina
Bruno / Ap

TRASPORTI

Tir, niente merci e benzina per 7 giorni dal 19 giugno

Merchi bloccate per una settimana a giugno per il fermo nazionale dei servizi indetto dalle organizzazioni degli autotrasportatori per i giorni dal 19 al 25 giugno su tutto il territorio nazionale. Lo annunciano le due organizzazioni di settore (Cuna e Uti) spiegando che nei giorni del blocco non sarà effettuato trasporto merci via terra. Saranno assicurati i servizi essenziali (agli stabilimenti, ospedali, scuole); ma, ad esempio, non sarà garantito il rifornimento della benzina tranne che per i servizi di pubblica utilità. «Aspettiamo che il Governo attui provvedimenti concordati il 30 novembre scorso», ha commentato alla fine della riunione delle due organizzazioni il segretario generale dell'Uti, Alfonso Trapani - tra i quali la restituzione della carbon tax 1999-2000. È finita una fase di concertazione con il governo».

Gran Bretagna, cresce il partito dell'euro

Industriali e governo preoccupati: la supersterlina è un pericolo

ALFIO BERNABEI

LONDRA Aumenta l'allarme delle multinazionali straniere nel Regno Unito sugli effetti negativi per i loro bilanci di una sterlina troppo forte. Le società giapponesi hanno lanciato un avvertimento al governo laburista di Tony Blair. Potrebbero trasferire la produzione altrove se il paese non entrerà nell'euro. Il problema della sterlina troppo forte ha già contribuito alla fuga della Bmw dagli stabilimenti automobilistici di Longbridge e alla crisi della Ford a Dagenham. La Ford doveva scegliere se chiudere Dagenham o Colonia, e ha scelto Dagenham. L'alto valore della sterlina sta progressivamente riducendo le esportazioni dall'Inghilterra, i profitti e soprattutto i posti di lavoro. Ora, anche la Nissan minaccia di costruire la sua prossima Micra in Francia o in

Spagna anziché a Sunderland, perché trova più vantaggioso orientarsi verso la zona dell'euro. Un portavoce della Nissan dice: «Sunderland è un buon posto, ma bisogna fare degli investimenti, e per poter far questo i costi devono essere ridotti del 30%». Anche la società americana Massey Ferguson, che costruisce trattori a Coventry, vicino a Londra, esprime preoccupazione: «La sterlina troppo forte non favorisce la nostra presenza europea sul territorio del Regno Unito». Dagli stabilimenti di Coventry escono 14.000 trattori all'anno, e il 70% sono destinati all'esportazione. Gli operai che vi lavorano sono 1.800. La compagnia ha già cominciato a servirsi di fornitori europei per limitare i costi, ma un portavoce ha precisato: «Se non ci saranno miglioramenti saremo costretti a spostare la produzione altrove».

La preoccupazione comunque non è limitata alle multinazionali estere. Tutta l'industria manifatturiera britannica che dipende dalle esportazioni è colpita dagli effetti dell'alto valore della sterlina. La crisi provoca chiusure e lavoratori in questo settore sono scesi a quattro milioni.

Il governo tuttavia respinge sia l'ipotesi di una svalutazione artificiale della sterlina che quella di una rapida conversione all'euro. Blair non più di due giorni fa ha detto alla Cbi (Confederation of British Industries, in pratica la Confindustria inglese) che comprende benissimo «la temporanea difficoltà» causata dalla forza della sterlina, ma ha precisato: «Nei riguardi dello yen e del dollaro la sterlina è rimasta stabile o si è leggermente abbassata. Il problema è l'ingiustificata debolezza dell'euro. Nelle ultime settimane abbiamo ricevuto consigli da varie fonti su come abbassare la sterlina. Io

credo che non possiamo svalutare la sterlina artificialmente». Blair ha messo le mani avanti: «Questo governo non prenderà rischi a corto termine sulla stabilità economica. Non cambieremo la nostra politica. Non torneremo ai prestiti, ai rischi sull'inflazione». Per tutta risposta il presidente della Cbi, Clive Thompson ha però chiesto al premier di esprimere «un impegno ad entrare nell'euro per abbassare il valore della sterlina» e si è lamentato per il fatto che il governo negli ultimi due anni non abbia fatto niente pur avendo ben presente cosa stesse succedendo.

Interpellato ieri a Westminster, in Parlamento, sulla questione dell'euro Blair ha ribadito che le posizioni possibili sono tre: non aderire mai, aderire subito, aderire quando ci sarà una «convergenza sostenibile» tra la sterlina e l'euro. «Quest'ultima è la posizione che



Manifestazione degli operai inglesi della Rover / Dave Caulkin/ Ap

mercato nel quale dobbiamo guadagnarci da vivere».

La posizione pro-euro di Mandelson, probabile futuro ministro degli Esteri, fa parte della campagna che Downing Street cosa sotto la cenere per far capire all'opinione pubblica che volenti o nolenti il Regno Unito dovrà rassegnarsi ad entrare nell'euro. La cordata pro-euro comprende i sindacati, parte degli industriali della Cbi e dei finanziari della City che ora si trovano a dover far fronte alla fusione delle borse di Londra e Francoforte, il che significa - se non altro - doversi abituare a calcolare le cifre sia in sterline che in euro. Intanto il governo sta celebrando le ultime statistiche che indicano un ulteriore abbassamento della disoccupazione ed un aumento di produttività. I percettori dell'indennità di disoccupazione sono 1.111.800, il 3,9% degli italiani.



◆ **La polizia occupa con un blitz le sedi di Studio B e radio B2-92**
«Incitavano a rovesciare il potere»

◆ **Appello dei partiti anti-regime alla disobbedienza civile**
«Siamo alla dittatura aperta»

Milosevic imbavaglia la tv dell'opposizione

Proteste e incidenti in piazza a Belgrado

MARINA MASTROLUCA

Il notiziario della sera viene letto nel parco vicino al municipio, davanti a una folla di 30.000 persone. E la prima notizia è la ragione stessa del raduno, convocato in un tam tam cittadino, il passaparola è quasi l'unico mezzo di comunicazione rimasto all'opposizione serba: Studio B, radio B2-92 sono state imbavagliate. La tensione è alta, l'agenzia Beta segnala la presenza di mezzi corazzati. I manganelli entrano in azione quando un gruppo di tifosi dello Stella Rossa, di ritorno dallo stadio dopo aver incassato lo scudetto, preme per unirsi ai manifestanti. Volano i lacrimogeni, la tifoseria risponde a sassate e grida: «Milosevic, suicidati».

La carica della polizia serba contro i manifestanti in piazza a Belgrado contro la repressione dei media ha provocato almeno 5 feriti. Tre manifestanti sono stati ricoverati per ferite alla testa. Due fotoreporter hanno subito ferite gravi, uno ha fratture al braccio e alle costole. Al calare della notte, la situazione era ancora molto tesa: il centro commerciale di Belgrado pieno di vetri rotti, bidoni della spazzatura rovesciati, alcuni dei quali ancora fumanti dopo essere stati dati alle fiamme. Un gruppo di tifosi ha allestito delle barricate. Altre proteste in altre tre città: in 15.000 sono scesi in piazza a Kragujevac, nella Serbia centrale: diverse centinaia a Novi Sad, capoluogo della Voivodina, a nord di Belgrado e a Mladenovac, a sud della capitale.

Poca gente per l'enormità della sfida. Dalla mattina la notizia è sulla bocca di tutti, entra nelle case con i fotogrammi surreali della tv. Bottiglie di liquore rovesciate, le insegne della Nato tra i mo-

nitor accesi. Le immagini del «covo di traditori» vengono trasmesse a ripetizione, mentre una voce spiega che quelle nefandezze non si ripeteranno. Studio B, principale emittente televisiva controllata dall'opposizione di Vuk Draskovic è passata sotto l'ala dello Stato. Con un blitz nel cuore della notte, un centinaio di agenti - molti con il volto coperto - hanno fatto irruzione nel grattacielo belgradese dove si trova la redazione, insieme a quella di Radio B2-92, la più popolare emittente serba, radio Index e il quotidiano indipendente Blic.

Le telecamere hanno inquadrato le pagine con il decreto governativo che autorizza l'operazione, in calce la firma del vicepremier, l'ultranazionalista Vojislav Seselj e Milovan Bojic, della Jul, il partito di Mirjana Markovic, moglie del presidente Milosevic. Il bavaglio a Studio B si giustifica con i «continui incitamenti al rovesciamento dell'ordine costituzionale, alla ribellione contro un governo legalmente eletto come pure contro lo stesso popolo jugoslavo». Il direttore Dragan Kojadinovic viene messo alla porta, alla sua scrivania ora siede uno sconosciuto Ljubisav Aleksic: la tv non è stata chiusa, spiegano, è solo passata di mano perché incitava alla rivolta.

Uomini in borghese impediscono l'accesso al grattacielo, i giornalisti protestano in piazza. Solo l'intramontabile radio B2-92, clonata dopo il commissariamento deciso d'autorità nei primi giorni del-

la guerra e ospitata sulle frequenze di Studio B, è riuscita a riprendere le trasmissioni via satellite e tramite Internet da una località segreta. Radio Pancevo che per qualche ora aveva cercato di colmare il vuoto dell'informazione indipendente, invitando la popolazione a difenderla materialmente, è stata oscurata in serata. Muta l'emittente studentesca radio Index, mentre Blic estromesso dalla tipografia statale dove stampava, esce con meno pagine e a tiratura ridotta.

È l'attacco più forte sferrato da Milosevic ai media indipendenti, dopo settimane in cui il regime ha bersagliato stampa e media elettronici di multe e ingiunzioni di chiusura, con il pretesto di tasse non pagate o violazioni alla vessatoria legge sull'informazione: introdotta nell'autunno del '98 vieta di fatto la diffusione di notizie sgradite al regime. Giornalisti locali fermati, inviati stranieri respinti in aeroporto o allontanati di peso, come a Pozarevac solo pochi giorni fa. La sola Studio B nell'arco di pochi mesi ha dovuto pagare sei pesantissime multe per 400 milioni di lire.

Per una volta la reazione dell'opposizione è immediata, il rischio è enorme: il regime cerca di spingere nell'illegalità le voci di dissenso, restare in silenzio equivarrebbe ad un suicidio. «Cittadini della Serbia, la decisione del potere ha introdotto nel paese una dittatura aperta. Opponiamoci con tutta la nostra forza perché da questo dipende il nostro futuro e quello del paese», scrive il comunicato diramato dai partiti anti-regime, con l'appello a ricorrere a «tutte le forme di disobbedienza»: blocchi stradali, manifestazioni, scioperi. Vuk Obradovic, l'ex generale ora leader del partito socialdemocratico, solitamente pacato, de-

finisce il blitz una «dichiarazione di guerra all'opposizione democratica». «Se non reagiremo energeticamente, stasera tutta la Serbia verrà arrestata», dice.

«Stato d'emergenza», «prologo alla guerra civile», «dittatura». Sono queste le parole che passano di bocca in bocca tra i leader dell'opposizione. Zoran Djindjic annuncia proteste quotidiane in tutto il paese, a partire da oggi. Draskovic non si vede. «È in viaggio», dicono i suoi, gira la voce che si sia rifugiato in Montenegro.

Il blitz a Studio B era nell'aria, la tensione già alta ha avuto un drammatico crescendo negli ultimi giorni, dopo l'assassinio del governatore provinciale della Voivodina, Bosko Perosevic: il regime non ha avuto un attimo d'incertezza nell'indicare nel movimento studentesco Otpor e nel partito di Draskovic, Spo, i mandanti di quest'ennesimo omicidio eccellente, terroristi al soldo dello straniero. E il terrorismo, il pericolo interno, è diventato l'ultimo puntello del regime che in un decennio ha esaurito la credibilità della minaccia esterna che lo giustificava. Il flop dell'ultima manifestazione di Belgrado - 20.000 persone in piazza ad invocare la resistenza e la rivolta lunedì scorso - ha incoraggiato il regime al giro di vite, a far leva sulla repressione e sulla paura di una guerra civile. Dall'Osce, dalla Ue, dall'Occidente oggi piovono parole di condanna contro un «regime terrorizzato dalla verità». Il segretario di Stato americano Madeleine Albright consulerà la prossima settimana gli alleati europei sulla possibilità di un'azione comune in risposta alla decisione del governo jugoslavo di chiudere i mass media indipendenti. Ma per l'opposizione serba la strada è ancora in salita.



Le copertine dei settimanali con i titoli sull'emittente Studio B

D. Vojinovic / Ap

sostenuto l'ex ministro di Putin, 24 si sono astenuti, 36 hanno votato contro.

Sicuro di vincere fin dalla vigilia, Kasianov ha promesso di lottare contro la corruzione aumentando i salari dei dipendenti pubblici e ha difeso la strada delle riforme. La Russia non è ancora fuori pericolo, non ha ancora un'economia solida. Servono riforme energiche per risollevarsi il gigante ferito. Le priorità si chiamano investimenti stranieri, riforma bancaria e fiscale, riforma agraria. Ma il premier paladino del mercato ha preso le distanze dal piano liberista dello staff messo al lavoro dal presidente. «Un piano economico ancora non c'è», ha ammesso promettendo «equilibrio». Tende la mano ai comunisti che l'hanno aiutato scegliendo la linea della libertà di voto. Parla dei poveri di Russia, dell'esercito di famiglie che lottano per la sopravvivenza. Giura che si muoverà per far crescere l'economia e il tenore di vita di tutti. Zjuganov prende atto. Gli concede due, al massimo tre mesi per capire se è vero che la rotta sarà modificata. Per essere certo che andranno davvero in soffitta leggi come quella sulla proprietà privata della terra.

Insieme a Kasianov, ieri Putin ha messo mano alla lista dei ministri dopo aver incassato la nomina del successore di Yuri Skuratov. Con 114 sì, il Senatosso che aveva sfidato per tre volte Boris Eltsin salvando il giudice del Russiagate, si è piegato al volere del nuovo zar. Sarà Vladimir Ustinov il nuovo capo della Procura, il magistrato che Skuratov ha accusato di aver insabbiato le inchieste sulla corruzione della famiglia. Appena eletto ha promesso di portare in giudizio chiunque sia in odore di tangenti ma non ha risparmiato una durissima bordata al suo predecessore. «Il capo della procura deve controllare il rispetto della legge, lottare contro la criminalità e non trasformarsi in un organo politico». È chiuso il capitolo del Russiagate. «scandalo montato» come sempre ha denunciato il Cremlino. Berezovski, il magnate finito nel mirino dei giudici svizzeri può brindare.

RUSSIA

Plebiscito per Kasianov

Putin chiude il Russiagate

ROSSELLA RIPERT

Putin il decisionista ha strappato altri due risultati preziosi. Come voleva, il suo fedelissimo Mikhail Kasianov da ieri è il nuovo premier. Come aveva chiesto al Senato, Vladimir Ustinov è il nuovo capo della Procura al posto di Yuri Skuratov grande sconfitto del Russiagate. In cantiere ora ha un terzo obiettivo: ridimensionare per decreto il potere dei governatori regionali estromettendoli dal Senato e minacciandoli di destituzione ogni qual volta si arrivi allo scontro con il Cremlino.

La Duma ieri ha dato il via libera al tecnocrate esperto di finanza, amico degli oligarchi Berezovski e Abramovic. Persino Primakov,

l'ex leader del centro-sinistra che aveva sfidato il Cremlino insieme al sindaco di Mosca Luzhkov, non ha voluto negare il suo appoggio. Solo 55 deputati hanno sfidato Vladimir Putin bocciando il suo pupillo soprannominato «Micha due percento» per un giro di presunte tangenti. Ha fatto il pieno Kasianov. Ha avuto 325 voti, dieci in più dell'investitura record dell'ex premier Primakov. La sua candidatura ha diviso i liberali di Yabloco, unico gruppo ad avere annunciato un voto contrario. Otto hanno votato a favore, quattro contro. Altri insieme al loro leader, Yavlinski, hanno preferito astenersi. Il comunista Zjuganov ha detto il suo nient ma solo dopo aver dato libertà di voto ai suoi deputati: ventotto comunisti hanno

JWT Roma

Con le Girovacanze Alitalia giri e rigiri il mondo.

Cerca le Girovacanze Alitalia nelle Agenzie di Viaggi.

Tra le tantissime proposte volo più albergo, c'è sempre un'occasione per fuggire via con Alitalia. Ecco alcuni esempi:

Parigi da L. 559.000
Volo più due notti in albergo

New York da L. 1.109.000
Volo più tre notti in albergo

Nairobi da L. 1.389.000
Volo più tre notti in albergo

Rio de Janeiro da L. 1.399.000
Volo più tre notti in albergo

Alitalia

VI PORTEREMO OVUNQUE

In collaborazione con: Alpitour, Boscolo Tour, Chiariva del Gruppo H.I.T., Dimensione Turismo, Francorosso, Futurviaggi, Gruppo Ventaglio-Caleidoscopio, Kuoni-Gastaldi, Offshorc, Olympia Viaggi, Tour 2000, Turban Italia, Utat, Viaggiada. Tariffe soggette a specifiche restrizioni e alla disponibilità dei posti. L'offerta è valida fino al 18 giugno per i voli intercontinentali e fino al 30 giugno per i voli europei (ultime date di partenza) per minimo due persone che viaggiano insieme (valido solo per i voli europei) e pernottano fuori la notte del sabato. Il prezzo non include tasse d'imbarco e quote d'iscrizione e si riferisce ai voli a/r indicati negli orari in vigore soggetti ad eventuali variazioni operative. Alcuni voli possono essere operati da Compagnie Aeree Partner. L'emissione del biglietto deve avvenire entro 77 ore dalla prenotazione confermata per l'intero viaggio. Non sono consentite liste d'attesa né cambi di prenotazione. Gli alberghi sono di categoria turistica. Per informazioni complete sull'iniziativa rivolgetevi alle Agenzie di Viaggi o al numero verde 800-050350. Altre informazioni sono disponibili alle pagine 683 del Televiso RA, TMC e Mediavideo o su www.alitalia.it





LE TAPPE

Dallo scoop in sordina alla bufera sul Viminale

■ La clamorosa «fuga di notizie» che fa tremare il Viminale in realtà ha una partenza insordita.

Domenica 14 maggio. Lo scoop è dei giornalisti de "La Repubblica" Massimo Lugli e Giuseppe Cerasa. Uno scoop che però viene relegato nelle pagine di cronaca romana del giornale nonostante il titolo più che meritevole di attenzione: «Un bimbo superteste per D'Antona, a 10 anni ha visto in faccia il telefonista delle Br». L'articolo, bene informato, ricostruisce il modo di lavorare usato dagli investigatori. Spiega la pista elettronica che ha portato la Digos a rintracciare, con la collaborazione della Telecom, la tessera usata per la telefonata di rivendicazione dell'attentato e anche il bambino che prima del telefonista br fece una telefonata dalla stessa cabina. L'articolo parla anche del riconoscimento di una foto segnaletica da parte del ragazzino. Ma sfuma i toni, i due cronisti scrivono che di quel riconoscimento non si fece più nulla. Non si parla dunque di possibili arresti, di una svolta nelle indagini.

Lunedì 15. Ormai tutti i riflettori sono puntati sul caso D'Antona. Lo scoop de "La Repubblica" ha naturalmente messo in moto le redazioni dei giorn...

nal. Il risultato è la notizia di una svolta imminente. Stavolta "La Repubblica" sceglie un titolo molto evidente al centropagina: «Caso D'Antona a una svolta, il cerchio si stringe per i complici dei brigatisti». L'articolo stavolta è di Claudia Fusani e spiega come nel mirino degli investigatori vi sia un ristretto gruppo di persone. Non il gruppo di fuoco, ma quello che ha dato sostegno logistico. E si spiega anche che il pool di magistrati antiterrorismo sta valutando proprio in quelle ore se procedere con degli arresti o tentare la strada di ulteriori indagini per cercare di arrivare a gradini più alti. Il "Corriere della Sera" dà poco rilievo alla notizia in prima pagina, ma all'interno punta su un titolo ancora più preciso: «D'Antona, identificato il telefonista. Svolta nell'inchiesta Br, coinvolte 20 persone: forse individuato il commando omicida». Un articolo di Flavio Haver nel quale viene ripresa la notizia già data da "La Repubblica" e si annuncia l'imminenza di una svolta, e si parla già di un possibile ricorso anticipato agli arresti proprio per fronteggiare la fuga di notizie verificatasi con lo scoop de "La Repubblica". La Procura della Repubblica di Roma intanto apre un fascicolo sulla fuga di notizie. Ci sono già le prime reazioni politiche. Il presidente dei senatori Ds Gavino Angius chiede al governo di accertare le responsabilità sulla fuga di notizie.

Martedì 16 maggio. Scattano gli arresti per il presunto telefonista, ed esplose definitivamente la polemica che investe in pieno il Viminale. Il gip Otello Lupacchini nell'ordinanza d'arresto è molto chiaro: «Proprio la fuga di notizie, che non si esita a definire istituzionale, comporta un gravissimo e concreto pericolo...».

ALDO VARANO

ROMA Polemica al calor bianco sulla fuga di notizie che avrebbe favorito gli assassini di Massimo D'Antona. Polemiche furiose, accentuate da una ricostruzione giornalistica sui tempi e le modalità della fuga pubblicata dal Corriere e smentita dagli interessati. Al centro dell'attacco, il governo e il ministro Enzo Bianco, accusato più o meno direttamente di aver diffuso le notizie sulle indagini per vantarsi e farsi pubblicità. Sarebbe stato Bianco, secondo una testimonianza della vedova D'Antona raccolta dal Corriere ma smentita dall'interessata, a informarla dell'arresto, prima che avvenissero, dei carnefici del marito. Una informazione delicatissima che, ricostruisce il Corriere, sarebbe stata girata dalla D'Antona a Veltroni (entrambi hanno smentito con nettezza).

Ma procediamo con ordine. Dopo la fuga di notizie la procura della repubblica di Roma ha aperto una inchiesta per individuare i responsabili di quella che è stata definita una fuga «istituzionale». Il ministro della giustizia, Pietro Fassino, s'è detto «in attesa», evidentemente di notizie che gli consentano di valutare se far scattare un provvedimento. Bianco, parlando alla festa della polizia, si è scagliato contro i responsabili, anzi «gli irresponsabili», della fuga scandendo queste parole: «Spiace molto che vi siano state in questi giorni fughe di notizie che hanno recato un danno obiettivo alle investigazioni sul delitto D'Antona: auspico che l'autorità giudiziaria individui e punisca i responsabili, anzi gli irresponsabili».

Ma Polo e Lega, nonostante tutto, hanno subito deciso di saltare addosso a Bianco e hanno chiesto che Fassino promuovesse una immediata ispezione sulla procura romana. L'obiettivo è la testa di Bianco perché «inadeguato» a un compito così delicato come quello di ministro degli Interni. Eppure Olga D'Antona nella mattina di ieri, parlando coi giornalisti alla festa della polizia, aveva definito «assolutamente infondata» «una ipotetica telefonata di preavviso (cioè prima dei mandati di cattura, ndr) che io avrei ricevuto» dal ministro Bianco. E aveva aggiunto: «Non riesco a comprendere le ragioni, soprattutto in una circostanza come questa, di inventare notizie di sana pianta. Sono stupefatta», aveva concluso chiedendo, anche lei, la punizione di quanti con il proprio atteggiamento avevano rischiato di far saltare in aria l'intera indagine. Naturalmente, se la signora Olga non ha ricevuto alcuna notizia da Bianco prima che il presunto telefonista del

Fuga di notizie, scontro su Bianco

Il Polo attacca il Viminale. La maggioranza: «Accuse strumentali»

In alto la scritta «Non omnis moriar» (Non morirò del tutto) tratto dalle «Odi» di Orazio dipinta ieri sul luogo dell'uccisione di D'Antona. In basso la moglie con Ciampi. A. Binachi/Ansa

IN PRIMO PIANO

Il ministro alla Festa della polizia: «Daremo una lezione agli irresponsabili»



gruppo che ha ucciso il professore venisse arrestato, ma soltanto la mattina di martedì 16 ad arresto avvenuto, non può averne parlato con Veltroni che, in una lettera al Corriere, definisce la notizia di aver saputo tutto prima dell'arresto «non vera».

Ma il fatto obiettivo e gravissimo delle indiscrezioni e le ricostruzioni proposte, nonostante le secche smentite (ieri sera anche Bianco ha ripetuto quanto detto alla festa della polizia), non hanno impedito a Polo e Lega il dispiegamento di una strategia che s'è progressivamente dipanata fino alle durezze usuali delle terze file. Inizialmente da Strasburgo ha parlato Fini: «Il Polo chiede che il presidente del Consiglio riferisca immediatamente in Parlamento, non ritenendo sufficiente l'autodifesa che farebbe d'ufficio il ministro degli Interni». Ma la richiesta di chiarimenti è diventata su-

bito dopo, nelle parole dello stesso Fini, la «dimostrazione di inaffidabilità del governo Amato». Un po' dopo Gustavo Selva si è detto certo che la ragione vera della fuga di notizie è dovuta a Bianco ha programmato gli arresti secondo scadenze utili propagandisticamente. A dar man forte Franco Frattini (Ff) mette in discussione «la credibilità istituzionale di Bianco». E mentre anche la Velina rossa attacca il ministro degli Interni, Bianco diventa già il «probabile» responsabile nelle parole del leghista Bobo Maroni. Per non dire della garantista Tiziana Maiolo sulla ricerca dei responsabili, che chiosa: «Mai avevamo visto un ministro dell'Interno forzare delicate indagini per ragioni di propaganda governativa e di vanità personale».

Decisa la reazione del centrosinistra a quella che viene considerata una «strumentalizzazione al

«Lascio cadere quelle accuse infondate. Non sono così stupido da credere di poter scegliere il momento per poter fare comunicazioni così gravi. Sono convinto che occorre dare una lezione a chi irresponsabilmente ha fatto trapelare notizie, peraltro false, di questo tipo». Bianco ha scelto le pagine del Corriere della Sera e quelle virtuali di un sito Internet per togliersi dall'imbarazzo di replicare alle accuse, pesantissime, lanciate dal quotidiano milanese sulla fuga di notizie nelle indagini sul delitto D'Antona. «Sono trapelate notizie sbagliate molto gravi e circostanziate sulle indagini che hanno arrecato un grave danno al paese - spiega nell'intervista organizzata dal sito www.diotima.it. - Questa è una vicenda che mi ha ferito e addolorato profondamente - dice - mi hanno ferito le notizie trapelate dall'editoriale di

Piero Ostellino e dall'articolo del Corriere della sera. Condivido pertanto pienamente l'iniziativa della procura di Roma di aprire un'indagine sulla vicenda e ho già dato la mia piena disponibilità».

Il giorno più lungo del dicastero Bianco, è iniziato dietro al palco allestito per la cerimonia del 148esimo anniversario della fondazione della Polizia. Il primo segnale di cosa si sarebbe abbattuto su di lui dopo il fondo di Ostellino, il ministro lo ha avuto quando ha dovuto giustificare l'assenza, sul palco, del suo sottosegretario agli Interni. Massimo Brutti non c'era, ufficialmente - si dice - per motivi personali. Ma sono molti a sospettare che lo «sgarbo» sia dovuto al dissidio ormai aperto tra il ministro e il suo entourage. Così Bianco si è trovato solo a difendere la sua posizione. «Spiace molto che vi siano state in questi giorni

fughe di notizie che hanno recato un danno obiettivo alle investigazioni sul delitto D'Antona - ha detto davanti alle più alte cariche dello Stato - : auspico che l'autorità giudiziaria individui e punisca i responsabili, anzi gli irresponsabili». «Voglio però rassicurare - ha poi aggiunto - che l'impegno degli investigatori non si fermerà fino a quando non sarà fatta piena luce sugli assassini». Poi Bianco ha parlato di «alcuni segnali di ripresa del terrorismo, che non ci trovano impreparati né sul piano dell'analisi del fenomeno, né della capacità di indagine e di raccordo, indispensabile, con l'intelligence dei Paesi alleati e amici». E un «ricordo commosso alla figura del prof. D'Antona e un saluto caro alla moglie», presente alla cerimonia, perché «giusto un anno fa Massimo D'Antona cadeva vittima di assassini che, ancora oggi, dopo la folle ubriacatura degli anni '70 e '80, pretenderebbero di ammantare i loro crimini di ideologia e di pseudovalori politici. La società italiana li ha già respinti e sconfitti. Il nostro modo di ricordare Massimo D'Antona oggi - ha proseguito - è impegnarci perché i valori per i

quali egli si impegnò trovino attuazione; ma la nostra risposta specifica è stata ed è quella di mettere ogni forza, ogni attenzione, ogni cura per scovare tutti gli assassini, consegnarli alla giustizia, debellare questo pericolo con assoluta determinazione».

Queste le prime dichiarazioni, prima di riflettere e decidere di rilasciare un'intervista «in rete», accessibile a tutti per smentire le telefonate tra lui e la vedova D'Antona e i contatti attribuitigli sulla vicenda con Walter Veltroni. «Ho grande rispetto per un giornale autorevole come il Corriere della Sera - ha spiegato il ministro - , ma anche a un grande giornale, a volte, può capitare di fare un errore. Queste comunicazioni non ci sono mai state. In tutta questa vicenda - dice - ci si è dimenticati degli investigatori che hanno saputo condurre in porto con successo un'indagine così difficile. Spero, e credo, che siano risultati importanti e definitivi». «Quello che voglio sottolineare - prosegue - è che considero grave la minaccia del terrorismo in Italia. Credo che sia obiettivo prioritario quello di trovare i responsabili dell'assassinio di D'Antona». An.T.

L'EX MINISTRO

Bassolino: «Quanta amarezza per quei titoli sui giornali»

■ Un sentimento di forte soddisfazione per i passi avanti nell'inchiesta sull'uccisione di Massimo D'Antona e di «amarezza per la fuga di notizie» è stato espresso dall'ex ministro del Lavoro, Antonio Bassolino, oggi presidente della Regione Campania, di cui il professor D'Antona era un collaboratore. «Questo sentimento di grande soddisfazione - sottolinea Bassolino - si è accompagnato anche all'amarezza per la fuga di notizie, sempre grave quando si tratta di questioni delicate, ma ancora più grave in un caso come questo». Nell'augurarsi che questo primo passo avanti possa avere un seguito nel proseguo dell'iter giudiziario, Bassolino ha detto che è importante che vi possano essere altri passi avanti e si arrivi all'arresto degli esecutori materiali e dei mandanti che, a suo dire, necessariamente possono non essere le stesse persone. «Ho pensato sempre - ha aggiunto Bassolino parlando con i giornalisti in margine alla Festa della Polizia - che l'individuazione di D'Antona è stata una scelta molto raffinata» e «deggiando la rivendicazione» che gli attentatori potevano «stare dentro un mondo che conosceva fatti sindacali ed economici». D'Antona è stato colpito - secondo Bassolino - per le sue qualità positive e per l'impegno profuso sul campo della concertazione che del dialogo tra il governo e le forze sociali.

SEGUE DALLA PRIMA

IL SINDACATO E LA LOTTA...

I giornali non aspettano, non perdono, divorano i personaggi. La Tv, come denuncia Claudio Sabbatini, segretario della Fiom-Cgil, apre i servizi sull'arresto mostrando la sede del sindacato. La gloriosa, centenaria organizzazione dei metallurgici ha la colpa d'aver usufruito dei servizi d'una cooperativa della quale il tecnico informatico era dipendente. E così le medaglie sulle bandiere Fiom non contano nulla: né quelle acquisite

contro lo squadristo nero del ventennio, né quelle conquistate contro il terrorismo rosso sacrificando uno dei propri delegati, Guido Rossa dell'Italsider.

Erano «Anni spietati», per citare il titolo d'un libro del presidente della regione Piemonte di allora, Dino Sanlorenzo. Cerchiamo qualche testimone. «Ricordo bene quella giornata. C'era un diluvio in Piazza De Ferraris a Genova e attorno al feretro di Guido Rossa una folla di operai. Un misto di collera e indignazione...». Chi parla così è Walter Fabioti, segretario del sindacato ligure dei metalmeccanici. Un uomo che ha convissuto a lungo con il terrorismo.

L'assassinio di Rossa rappresentò il colpo di grazia, un fatto dirompente. «Se c'era qualche dubbio apparve chiaro chi era il nemico...». Un altro che non ha perso la memoria è Giovanni De Stefanis, a quell'epoca segretario della Fiom di Torino. «C'era un compagno minacciato di morte perché avevano organizzato un'assemblea, denunciando atti terroristici. Gente che trovava bigliettini minatori nella cassetta delle lettere tornando a casa, o volantini minacciati sul bancone dell'officina. Abbiamo tardato a combattere il fenomeno, come diceva qualcuno? Non era facile: Mirafiori con i suoi 54 mila operai era un mare incontrollabile». Spos-

tiamoci a Cassino, nella fabbrica Fiat che all'epoca ospitava una colonna brigatista. Giuseppe D'Alaia, oggi ricercatore per la Cgil («Monitor lavoro») era stato spedito lassù per la Fiom. «Due della colonna vennero arrestati e condannati. Uno di quel gruppo era stato espulso dalla Fiom qualche anno prima... Il clima? Non piacevole, soprattutto dopo l'omicidio Rossa a Genova quando un comunicato delle Br spiegò che l'obiettivo erano i funzionari sindacali, noi insomma». D'Alaia racconta come fossero in tre: lui, un altro per la Fim e un altro ancora per la Uilm, in una piccola sede sgarnita, sempre aperta...

Davvero oggi tutto rischia di ripetersi? Michele Magno, già a fianco del ministro del Lavoro Antonio Bassolino, un anno fa, con Massimo D'Antona, aveva denunciato la presenza di aree anti-istituzionali anche nel mondo sindacale, nella pubblica amministrazione, in quelle che ha chiamato «aree di sovversivismo sociale». Non è, però, un invito ad aprire una specie di caccia alle streghe, magari per chiudere centri sociali e sindacati non confederali. Tutto nasce dall'analisi di quel documento che rivendicava l'assassinio di D'Antona. Chi lo aveva redatto era addentato alla discussione sindacale, riportava tesi minoritarie, ma

diffuse. Ad esempio sulla concertazione, o sulla legge che regolamenta gli scioperi nei servizi pubblici, o sulla riforma della rappresentanza sindacale. Tutti punti centrali dell'attività indefessa di Massimo D'Antona, studioso militante, impegnato «nel cuore dello Stato», non per «uccidere» il conflitto, ma per renderlo moderno e produttivo. E allora il problema non è scomunicare, bandire, aprire crociate. Il problema, dice Magno, è «aprire una battaglia politica e culturale» contro posizioni corporative-estremiste, chiarendo il profilo riformatore del progetto del sindacato. Non ci sono, certo, nel Paese i problemi di trent'anni fa. C'è, però,

il diffondersi d'un inquietante fenomeno d'insicurezza. Esso può essere il nuovo brodo di cultura d'una cartica anti-istituzionale. Da bloccare con una linea seria e coerente. Prima che sia troppo tardi.

Bisognerebbe rileggere un libro pubblicato nel 1978 dal nostro collega Massimo Cavallini («Il terrorismo in fabbrica», Editori Riuniti). Qui, attraverso le testimonianze di protagonisti operai, viene ricostruita quell'epoca, quando ad esempio tra i Sit Siemens: «I brigatisti entrarono nel Consiglio di fabbrica furono tre: Corrado Alunni, Pierluigi Zuffada, Paola Besuschio».

BRUNO UGOLINI



Giovedì 18 maggio 2000

6

LA POLITICA

l'Unità



RIMBORSI ELETTORALI

Punta ad abolire il finanziamento pubblico della politica

Finanziamento pubblico dei partiti: abolizione dei rimborsi elettorali. Il quesito elimina ogni tipo di rimborso sulle spese elettorali, quindi di finanziamento pubblico ai partiti. Se vince il Sì viene abrogata la nuova legge basata sul rimborso delle spese elettorali che ha sostituito la possibilità di versare la quota del 4 per mille: secondo il comitato promotore tra le elezioni europee del 1999, le elezioni regionali del 16 aprile 2000 e politiche del 2001, i partiti potranno ricevere in tutto 770 miliardi di lire.

STATUTO LAVORATORI

Mano libera dell'imprenditore sui più deboli

Il referendum sullo statuto dei lavoratori prevede l'abrogazione, fermo restando il risarcimento patrimoniale, della riassunzione obbligatoria nei licenziamenti individuali senza giusta causa. Con l'abrogazione dell'art. 18 della legge n. 300 del 1970 si rende più semplice il licenziamento nelle imprese con più di 15 dipendenti (adesso il giudice può decidere la reintegrazione nel posto di lavoro). Se dovessero vincere si verrebbe applicata anche alle imprese con più di 15 dipendenti una norma che è già valida per quelle con meno di quindici addetti.

DELEGHE

Referendum inutile Non cambia nulla

Il quesito sulle trattenute associate ammesse dalla Corte Costituzionale è il seguente: Volette voi che sia abrogata la legge 4 giugno 1973 n. 311, recante «Estensione del servizio di riscossione dei contributi assicurativi tramite gli enti previdenziali e successive modificazioni». Con questo referendum i suoi sostenitori intendono abolire la trattenuta automatica alla fonte per il pagamento delle quote da versare al sindacato al quale il lavoratore è iscritto, allo scopo di far rinnovare l'adesione ogni anno. La vittoria del sì non porterebbe alcun cambiamento poiché da tempo la norma non è attuata.

Berlusconi-Fini: governo a casa con o senza quorum

Il Cavaliere dà un nuovo schiaffo all'alleato: «Voterei sette no» L'esecutivo con la Lega? «Due vice e solo ministri credibili»

DALL'INVIATO
SERGIO SERGI

STRASBURGO Per un momento il gelato al rabarbaro sembra fare il suo effetto. Il Cavaliere si rilassa e persino ammette: «In effetti è innaturale far propaganda per l'astensione. Un leader politico non dovrebbe...». Nella saletta del ristorante, ospite dell'Associazione della stampa parlamentare europea, Silvio Berlusconi arriva alle soglie dell'auto-critica. Poi frena subito. Ma resta il riconoscimento che fare appello al non voto, domenica prossima per la tornata referendaria, suona davvero male. Si riprende al caffè con un finale travolgente, il solito copione sul comunismo e i post-comunisti, con le battute ritirate sui bambini mangiati e sull'esaltazione di se stesso: «Ho riempito in Italia un vuoto politico, ero molto popolare grazie a calcio, tv e urbanistica. Insomma soltanto Berlusconi poteva

opporsi alla presa del potere del partito comunista».

D'accordo, ma cosa succederà domenica prossima e nei giorni seguenti? Perché la scelta del non voto? Il presidente di Forza Italia riesce anche a stupire. Stanno dalla trincea dell'astensione, snocciola uno per uno il suo giudizio, «personale» per carità, sui contenuti dei sette referendum. Un colpo di scena. Berlusconi che vota sette «no»? Calma. Voterebbe sette «no» se andasse al seggio. Ma è già una notizia apprendere che il leader degli azzurri, a dispetto della decisione del consiglio nazionale, saprebbe cosa fare se un certo Berlusconi non gli impedisse di esercitare il diritto di andare alle urne. Sette «no». Dal quesito elettorale sul maggioritario a quelli sulla giustizia e sociali.

Berlusconi svuota il valore dei quesiti, dice che essi non risolvono i temi posti sul tappeto, anzi lasciano più o meno le cose

come stanno. E poi, con buona pace di Fini, che più tardi incontrerà in un «vertice» del Polo, presente anche Casini, sentenza che i referendum sono uno strumento che viene usato da chi sta all'opposizione.

«Perché non ha alcuna possibilità di diventare maggioranza».

Il buon sereno all'alleato che trascinerà in una conferenza stampa per rigettare il sospetto che il Polo sia straziato dalle differenze sul referendum. Quando mai? Casini riassume: «Le diverse visioni non hanno offuscato l'unità di sentimenti e di programmi». Fini gli si fa attento e preferisce attaccare il ministro Bianco sul caso D'Antona e tutti e tre, alla fine, lasciano la

sala perché nessun giornalista fa domande. Tanto, conforta il Cavaliere, «ho parlato sin troppo io ieri sera al ristorante...».

Il leader di An riesce però a dire: «Se il quorum non si otterrà, ha ragione Berlusconi a chiedere le dimissioni di Amato. Se vincerà il sì, le dimissioni sono egualmente obbligatorie». Lineare.

Avranno pure fatto una riunione, i leader del Polo, in un angolo del parlamento europeo per ribadire una totale armonia. Ma di stocche all'alleato, il Cavaliere ne ha date tra un antipasto al prosciutto e un vitello alla birra. I referendum sono organizzati solo perché lo chiede di volta in volta l'1% dei cittadini. Un esercizio imposto da una «minoranza». Ecco perché il 99% ha la possibilità di rispondere, a questi che riguardano un'esigua comunità, con un «no», un «sì» oppure l'astensione. Testuale: «Perché si dovrebbe obbligare tutti al voto se non si è

interessati?». Popolo di Forza Italia, Confindustria, onorevole Martino dove siete?

La verità è che se si è leader «bisogna avere coraggio» di fare certe scelte. Altrimenti «non si è dei leader veri». Frase arida. E se il quorum ci sarà? Non importa. Tanto, i problemi li risolverà il Polo «quando arriverà al governo». Altro che referendum. Un governo con due vice, Fini e Casini, e dodici ministri. Agli esteri un europeista, giura. Addio Martino che, quando è stato ministro, un poco si è «espresso male» ed un poco è stato «male interpretato». Niente altri Previti alla Difesa, non più gli Interni alla Lega. I ministri avranno «una credibilità totale». Maroni si rassegni. Anche perché Berlusconi, che concede, eh si che ci vuole coraggio, una patente democratica a Bossi («Non è Haider, e la Lega non è antisemita, non è razzista, non è xenofoba»), dovrà pensare per convincere

re i partner europei che, «aizzati dalla sinistra italiana», vorranno sapere di che pasta sarà la sua coalizione. «Se vinceremo, beninteso...».

Si assumerà quest'altra croce. Lo sa già che aria tira in Europa. Il caso Austria insegna e lui stesso ha approvato l'inchiesta sui popolari di Schüssel sospesi dal Ppe. Garantisce Berlusconi: la Lega non è più secessionista, dopo l'euro, Bossi è andato da Milosevic ma lo ha fatto anche Cossutta, in ogni caso l'alleanza con il Carroccio non è servita a vincere. Bossi non è «essenziale» con il suo 4%. Non è determinante. L'ammissione finale, e frettivamente, è deliziosa: «Guardate che un generale fa le guerre con i soldati che si ritrova». Non c'è dubbio. Perché, sopra ogni cosa, conta il programma e non gli ideali. In casi estremi esisterà pure il «carisma del leader», cioè il suo, per «cambiare le attitudini degli alleati». O no?



Silvio Berlusconi e Gianfranco Fini in una seduta della Camera

Sambucetti/Ap

IL CORSIVO

E Fini disse: «Cartagine sia distrutta»

Vi ricordate Catone, quel tale che, qualunque fosse l'argomento in discussione nel Senato romano, concludeva immanicabilmente i suoi interventi con la frase: «Inoltre credo che Cartagine debba essere distrutta»? Cartagine non c'entrava per niente ma lui ce la infilava lo stesso. Due millenni dopo la tremura polista ne rinverdisce l'esempio e la logica. Qualunque cosa accada se ne conclude che Amato deve dimettersi. Dice Berlusconi che Amato si deve dimettere se non si raggiunge il quorum domenica prossima perché il governo ha giustificato la sua esistenza anzitutto per garantire il voto referendario. Argomento di una capziosità disarmante: garantire il voto è cosa diversa dal garantire il quorum e l'esito del voto stesso. Lunedì prossimo Amato potrà tranquillamente dire: mi ero impegnato a garantire la votazione, e questo è accaduto; che avete da rimproverarmi?

Gianfranco Fini (mai dimenticare che è lui uno dei promotori del referendum) deve avere percepito la corbellaggine dell'argomento berlusconiano e ha cercato di andare in soccorso del suo amato tiranno lanciando un'altra e opposta ragione: il governo se ne deve andare se vince il «sì» perché «verrebbe cambiato il sistema elettorale». Naturalmente egli non ha potuto citare il famoso quorum perché ne sarebbe uscita chiara la sua subalternità alla direttiva astensionista del Cavaliere. Ha ipotizzato la vittoria del «sì» come grimaldello per distruggere Cartagine, così da poter dire, domani, ai suoi: avete visto? ho realizzato a modo mio l'obiettivo voluto anche da Berlusconi. Ma che c'entra il governo di oggi con una legge che riguarderà le elezioni di domani? Da quando i governi si basano sul risultato ipotizzato per il futuro? Da quando un Parlamento è legittimato non dal voto che lo ha eletto ma da quello che verrà tra un anno? Da disinvoltare cultura istituzionale del capo di An scavalca tranquillamente simili obiezioni pur di potere proclamare che il Polo è unito laddove è di tutta evidenza che è verticalmente spaccato. E pur di far dimenticare d'essere stato accusato di truffa da Berlusconi. Nell'allegro vertice di ieri a Strasburgo Fini deve essersi detto: cosa volete che sia un'accusa di truffa di fronte alla possibilità di distruggere Cartagine? L'essenziale è che Silvio sia felice. E.Ro.

D'Alema: «Serve un'indicazione chiara dei cittadini»

La maggioranza fa quadrato su Amato, ma è scontro sull'astensionismo

ROMA «Il prossimo referendum dovrebbe essere una sfida democratica in cui i cittadini danno un indirizzo verso il maggioritario o verso il proporzionale. Se tutte le forze politiche ritengono l'attuale legge sbagliata e da cambiare, è illogico l'appello all'astensione. È illogico che si dica andiamo a votare con la legge sbagliata». Respinta da tutta la maggioranza la boutade berlusconiana sulle dimissioni di Amato se non ci sarà il quorum al referendum, lo scontro si fa più aspro sul vero nodo del contendere: domenica sì o verso il completamento del maggioritario o c'è il rischio di un ritorno al proporzionale?

Massimo D'Alema non ha dubbi, lo ribadisce in una manifestazione a Palermo, quello di Berlusconi sul nesso quorum governo «non è un argomento degno di essere preso in considerazione», ma è importante andare a votare perché l'invito all'astensione, è furbo, immorale, e anche poco chiaro nei confronti dei cittadini. «Troverei apprezzabile - sostiene - che chi è per la proporzionale dicesse chiaramente di votare no, ma non capisco che si dica ai cittadini non votate». Perché, dicono D'Alema e con lui i fautori del voto, se si vuole sconfiggere uso dei referendum e maggioritario, l'unico sistema è quello, più coerente, più limpido, e anche più utile per il futuro lavoro del parlamento, di esprimere un no. Ne verrebbe almeno un'indicazione su dove dirigersi. E, nel caso dei quesiti sociali, verrebbe effettivamente sconfitto il referendum sbagliato, che invece, senza raggiungimento del quorum potrebbe essere riproposto. Invece... anche se Mac-

canico si dice convinto che dopo il referendum si potrà fare una nuova legge anche col concorso del Polo, il tema è quello che divide tutti trasversalmente e che nella maggioranza sta creando una prevedibile confusione. Sulla legge elettorale il tentativo ormai scoperto, accusano i fautori del voto, è quello di trasformare l'eventuale mancato raggiungimento del quorum in una vittoria del proporzionale, anche se dalle urne dovesse uscire per l'ennesima volta una schiacciante maggioranza di sì. Insomma, una truffa, realizzata sommando cose molto diverse. L'argomento infiamma la volta finale e infatti i centristi insorgono alle dichiarazioni dei fautori del voto.

Il segretario del Ppi Castagnetti, che pure ha dato indicazione per votare no, considera del tutto legittimo, «moralmente e costituzionalmente», l'astensione, e invita quindi a evitare «espressioni forti». Lo Sdi, che ritrova la sintonia con Bobo Craxi, Martelli e Boniver, ribadisce la via maestra dell'astensione e attacca i Ds.

Contestano l'osservazione rilanciata dai Ds e dall'Asinello, secondo cui se le liste elettorali fossero state pulite, il quorum c'era già l'anno scorso. «I quasi 22 milioni di elettori che votarono si hanno subito una colossale truffa», notano diessini e democratici, ma lo Sdi ricorda che il decreto non è «retroattivo». Poi se la prendono col ministro Bersani che ha giudicato «agghiacciante l'invito al non voto», ricordandogli che sono «agghiaccianti le sue dichiarazioni» e che lui sta in un governo neutrale rispetto al referendum. Infine va all'attacco Mastella,

che dalle regionali in poi, capeggia il partito del ritorno al proporzionale, teorizzando un centro-sinistra dove il centro ha le chiavi di casa. «Quello che occorre fare - dice il leader dell'Udeur - per dare segnali forti al paese, per recuperare consensi nel ceto medio, per acquisire riferimenti politici è che si crei una rinnovata alleanza politica tra centro e sinistra dove la guida politica sia assunta dal centro». «L'Italia - prosegue Mastella - rimane un paese moderato e quindi solo con questa combinazione è possibile vincere nel confronto con la Destra». Per invitare all'astensione sui referendum sociali, Mastella, avverte però i Ds: «Se passa il sì ai licenziamenti nessuno chieda poi aiuti in parlamento...». Secondo Mastella, infatti, nella confusione generale c'è il rischio che vinca il sì al referendum sociale e allora la sinistra potrebbe seppellirsi. Dunque, perché mai la Quercia, si chiede Mastella, non si è impegnata in parlamento nel fare una legge elettorale nuova? Nei Ds non c'è alcuna voglia di replicare per alimentare le polemiche che sono già abbondanti e che in fondo erano anche previste. La prossima settimana la maggioranza, giovedì o venerdì, si ritroverà e si farà il punto della situazione alla luce dei risultati. E lì si capirà se Amato potrà davvero andare avanti fino al 2001. In questo quadro Parisi fa sfoggio di ottimismo, visto, dice, che anche Berlusconi «dà una mano». Il Cavaliere - dice ironico - «ci sta facendo un piacere. Devo dire che facciamo a turno», l'altra volta fu aiutato a questa volta lui aiuta noi». Non è chiaro, però, chi abbia aiutato Berlusconi l'altra volta. B.Mi.



Massimo D'Alema

Jacky Naegelen / Reuters

CITTÀ DI SESTO SAN GIOVANNI

Medaglia d'Oro al V. M.

Settore Segreteria Generale
Piazza della Resistenza n. 20 - 20099 SESTO SAN GIOVANNI
tel. 02.24.96.295-4 telefax 02.26.22.03.44

AVVISO DI ASTA PUBBLICA

Questa Amministrazione intende affidare mediante asta pubblica, ex art. 21 comma 1 - bis Legge 109/94 i lavori di:

ELIMINAZIONE DELLE BARRIERE ARCHITETTONICHE AGLI INCROCI. INTERVENTO STRAORDINARIO

Importo dei lavori a base di gara: L. 367.000.000 (Euro 189.539.68)

Scadenza presentazione offerte: ore 16 del giorno 12 GIUGNO 2000. I requisiti e le modalità di partecipazione sono contenuti nel bando di gara, pubblicato integralmente sul B.U.R. Lombardia n. 20 del 17 MAGGIO 2000 e sul F.A.L. della Provincia di Milano n. 36 del 13 MAGGIO 2000, consultabile presso l'Ufficio Contratti del Comune e reperibile sul sito Internet www.sestosg.net

Sesto San Giovanni, 11 maggio 2000

IL SEGRETARIO GENERALE REGGENTE
Dott. Giuseppe Davi

SEGUE DALLA PRIMA

GLI 80 ANNI DEL PAPA

Ma non saremmo sinceri nel dire che si può ripercorrere questa presenza senza rilevare una profonda contraddizione che abita il nucleo di questa fortissima personalità e che a volte crea commozione e altre volte sgomento e rifiuto per il riapparire di antichissimi fantasmi, di superstizioni di massa, di cecità irrazionale, di negazioni impossibili, di possibili crociate contro inesistenti nemici o irrigidimento dalla parte della tradizione. Wojtyla nella sua impronta unisce un modo di credere antico, radicato in una tradizione orientale, a una percezione rapida del movimento impazzito del nostro tempo, delle sue richieste spettacolari e improntate a forme di show spirituali sempre più ampie. Patisce su di sé il dovere altissimo del suo mandato e insieme usa dei più superficiali mezzi di penetrazione. Vent'anni fa già sembrava curioso seguire la giacca a vento di un Papa sugli sci, poi abbiamo visto adeguamenti ben più clamorosi, mai demotivati nei confronti dei fedeli-massa ai quali erano diretti.

Un millennio è finito, viviamo con sentimenti contrastanti l'anno del Giubileo. Ebbene il Millennio-vento ha avuto dal Papa una nuova conclusione con l'annuncio della pubblicazione del terzo mistero di Fatima. La figura bianca che si abbandona «quasi morto» sappiamo che non fa più paura perché l'attento al Papa è già avvenuto. Ed è possibile che il segreto fosse stato tenuto fino ad oggi nascosto saggiamente per impedire da una conoscenza pubblica incaute manifestazioni di follia o attacchi di delirio aggressivo. Comunque la rivelazione completa, che non c'è ancora, ha già mosso fiumi d'inchiostro che fanno pensare a un contagio del virus irrazionale

sulla ragione in molti dei nostri autorevoli giornalisti, e certo non è consona a una agurabile obiettività giornalistica del Duemila, l'incredibile inseguimento massmediatico tra Fatima e lo scudetto alla Lazio. In questa confusione eccitata e ispirata, l'unica oasi di serena cautela mi è sembrata quella del teologo mons. Carlo Molinari che in un'intervista data a questo stesso giornale dichiarava che «va rilevato che la Congregazione per la dottrina della fede ha avuto sempre un atteggiamento di estrema cautela, cominciando con il negare (si parla delle «rivelazioni») la loro validità e vagliandole con molto rigore, prima di pronunciarsi».

Ma intanto l'annuncio del terzo segreto rivelato era stato dato davanti a migliaia di fedeli, benché non dal Papa, e gli atti simbolici hanno una loro importanza. Il testo era sobrio, ma sappiamo che il clamore non sorge da un testo ma nel modo in cui esso si rende pubblico e nell'onda che ne segue.

Possiamo aggiungere una modesta eresia? Che questa «rivelazione» resta una notizia marginale e del tutto estranea ai mali della Terra e dell'Europa, o di casa nostra. Estranea e lontana dai giovani, dai loro bisogni, dalle loro possibili credenze, anche dai cristiani messaggi che mandano i silenzi dedicati agli altri nel mondo. Estranea e lontana dalla storia e da una parte della Chiesa. Insomma, c'era bisogno, all'inizio del Duemila, di questa rivelazione? C'è una risposta?

E invece, avremmo un gran bisogno, tutti, di verità e di equilibrio. Forse perché l'equilibrio si avvicina alla verità molto di più dell'esaltazione. La effettiva rilevanza delle notizie e del passaggio di esse ai cittadini andrebbe misurata da chi ha questo compito con minore cinismo e irrazionalità. E spesso l'irrazionalità è solo mancanza di cultura. Comunque questa sarebbe una riflessione troppo lunga.

FRANCESCA SANVITALE



Giovedì 18 maggio 2000

20

GLI SPETTACOLI

l'Unità

CINEMA
E IMPEGNO

Ventiquattro film girati da giovani registi francesi e giocati spesso in chiave comica e surreale

IN CONCORSO

«Chunhyang»: bastonate coreane

DALL'INVIATO

CANNES Si farà la parte degli scemi eurocentrici e provinciali a esprimere qualche dubbio sulla presenza in concorso del coreano *Chunhyang*? In un menù già ampiamente proteso a cogliere il nuovo che viene dall'Oriente, il film-melodramma di Im Kwon Taek fa un po' la figura della ciliegina tradizionale in costume. In molti tra i critici si sono divertiti, arrivando volentieri alla fine delle due ore, ma nel confronto lo «scandaloso» *Bugie*, uscito in questi giorni nei cinema italiani scoriato di qualche scena rispetto alla versione più osé passata a Venezia, sembra venire da un altro pianeta: anche se in entrambi i film, lì per raggiungere il piacere sessuale qui per punire l'eroina eponima, torna la pratica della bastonatura sulle gambe. Deve essere un «must» coreano.

Si comincia con una virtuosistica cantilena che appartiene al cosiddetto genere «pansori»: in un teatro dei nostri giorni, il cantante vestito di bianco rievoca l'amorosa storia del nobile Mongryong e della giovane cortigiana Chunhyang, e li vediamo subito materializzarsi sullo schermo, tra colori vividi e costumi sontuosi (siamo infatti nella Corea del XVIII secolo). Sposi clandestini, i due devono separarsi quando il padre di Mongryong viene chiamato a Seul per fare il ministro, e ovviamente il nuovo governatore, dispotico e brutale, si incapriccia di Chunhyang: lei resiste, lui la fa bastonare in pubblico. Può finire così male? No, ci pensa Mongryong, tornato sotto false spoglie per punire il cattivo e far trionfare il suo amore.

In un contesto rassicurante da favola popolare (la recitazione è da filodrammatici, ma forse è così che i coreani amano vedere rappresentate certe storie antiche), *Chunhyang* sfida la melassa facendo esibire i due innamorati in qualche inattesa scena disesso; e intanto il canto salmodiato rimbomba per tutta la sala, in un inseguirsi di immagini poetizzate che tradotte nei sottotitoli rischiano di suonare un po' ridicole («Sì, la luna è chiara, la luna è chiara»). Per la serie: il cinema come finestra sul mondo. Ma forse si poteva scegliere di meglio, magari anche guardando alla più vicina Italia.

LA «QUINZAINA»

E di Nosferatu nemmeno l'ombra

DALL'INVIATO

CANNES Pubblico delle grandi occasioni alla «Quinzaine» (mezz'ora di fila sulla strada) per *Shadow of the Vampire*, il film di Elias Merhige trasformato dal tam-tam festivaliero in uno degli eventi di Cannes 2000. Ma alla verifica, nonostante gli applausi, il film s'è rivelato una sciocchezza, quasi una farsa d'autore in chiave cinefila. Chissà che cosa ha spinto Nicolas Cage a finanziarlo con la sua nuova casa di produzione: magari l'idea di fare una cosa molto «artistica», da festival, per palati fini, tipo *Demoni e Dei*, nella speranza che qualcuno abbocchi.

Eccoci allora sul set di *Nosferatu*, 1921. «In qualche parte dell'Europa dell'Est». Occhiali da fabbro, camicia bianca e cinespresa a manovella, il tedesco Friedrich Wilhelm Murnau sta girando il suo film più famoso:

mancano i soldi, l'operatore sviene a ripetizione, il nome di Dracula non può essere usato per questioni di diritti, ma il conte Orlock impersonato dall'attore Max Schreck è di quelli destinati a fare storia. E lui «l'ombra del vampiro». Orecchie a punta, unghie spropositate, naso aquilino e pastrano nero, l'attore si muove in quella penombra con felina rapacità, quasi confondendo finzione e realtà. Il nobile suchiasanguie soffia, grugnisce, strabuzza gli occhi, sbavando dietro la divina Greta, promessagli da Murnau in cambio della sua performance. Ma quando lo specchio smette di rifletterlo capremo che Schreck è andato oltre il metodo Stanislavski, il vampiro che in lui ha preso il sopravvento.

Che cos'è *The Shadow of the Vampire*: una parodia del cinema espressionista o un omaggio al visionario regista dell'*Aurora*? Elias Merhige lascia a briglia sciolta Willem Dafoe, che nascosto sotto il pesante make-up replica le celebri facce di Nosferatu: ma spira un'aria da carnevalata, e nel confronto giganteggia il ricordo di Klaus Kinski nel remake di Herzog. A interpretare Murnau c'è John Malkovich, febbricitante e invasato come richiede la parte del regista demungo pronto a tutto pur di soddisfare il proprio delirio di onnipotenza. Anche a strafarsi di laudano per rendere più vampiresca la magia del cinema.

Corti antidroga in mostra

Bruni Tedeschi e Chiara Mastroianni testimonial

DALL'INVIATA
GABRIELLA GALLOZZI

CANNES Qualche anno fa il tema è stato l'Aids. Quest'anno la droga è tutte le forme di dipendenza. In quella sezione appartata del festival che porta il nome di «Semaine de la critique», è stata presentata l'iniziativa *3000 soggetti sulla droga*, gemella della precedente *3000 soggetti contro un Virus* una raccolta di cortometraggi realizzati in completa libertà da giovani registi francesi, destinati ad una campagna di sensibilizzazione sul dramma delle tossicodipendenze. Alla quale hanno offerto il loro volto anche Chiara Mastroianni e Valeria Bruni Tedeschi, attrici italiane accolte ormai da molti anni nella famiglia del cinema d'Olttralpe.

Un po' come il nostro *Intollerance* - la serie di corti contro il razzismo - anche il progetto francese è stato lanciato da un'associazione impegnata nel campo della prevenzione dell'Aids (il Crips) che, tra gli oltre tremila soggetti presentati, ne ha selezionati ventiquattro. Dai quali sono venuti fuori i ventiquattro piccoli film mostrati al festival, già passati su tutte le reti televisive francesi pubbliche e private (anche «se a tarda notte», lamentano i promotori dell'iniziativa) e che attendono ora di trovare accoglienza sul mercato internazionale. Quasi mai in chiave drammatica, ma piuttosto in forma comica e surreale i corti passano in rassegna tutti i casi di dipendenza: droga (eroina, coca, ecstasy e pastiglie varie), alcol, fumo e medicinali. C'è la mamma nevrotica che per calmare i suoi pargoli li impastica fino all'inversosimile (*La famille médicament*). C'è il ragazzo eroi-

LA RECENSIONE

«Requiem for a Dream» allucinato e coraggioso

DALL'INVIATO
MICHELE ANSELMI

CANNES C'è un romanzo di Hubert Selby Jr. dietro *Requiem for a Dream*, il film di Darren Aronofsky che il festival ha un po' nascosto tra i «fuori concorso»: magari la droga è un po' passata di moda al cinema, ma di sicuro si esce piuttosto *bouleversé* dalla visione. Il Sogno evocato non è solo quello Americano, anche se Selby Jr. (a lungo dipendente dalla morfina) si diverte a intrecciare i tristi casi

dei suoi personaggi con una bieca trasmissione tv di successo. È lì che vorrebbe andare ospite la stagionata vedova ebraica Sara Goldfarb: ma ora è grassa e sfatta, il preferito vestito rosso non le calza più, l'unica soluzione è sottoporsi a una dieta draconiana a base di pillole colorate. E intanto l'amato figlio Harry, piccolo spacciatore newyorkese in combutta con la fidanzata Marion e l'amico nero Tyrone, stanno mettendo su un capitale: ma fino a quando durerà la pacchia?

Torvo, allucinatorio, a un passo dal grottesco (scene velocizzate, ritmo schizzato, la sostanza iniettata «filmata» dentro la vena, sino al dilatarsi della pupilla), *Requiem for a Dream* è una sinfonia macabra che sprofonda via via nell'orrore. Il tono da realistico si fa visionario, in linea con una certa grafica del cinema indipendente. Bello? Impressionante.

Per come descrive - un po' alla maniera irriverente di *Trainspotting* - lo sprofondare dei quattro nella dipendenza: la madre, nell'ansia di dimagrire, finisce al manicomio, con la testa lessata dagli elettroshock; Harry perde un braccio per un'infezione da «buco»; Marion si vende a uno spacciatore nero che organizza spettacoli porno per ricchi; Tyrone si ritrova in una galera del Sud.

In pochi, l'altro giorno, hanno resistito fino in fondo: e certo il film, programmaticamente sgradevole, non cerca di piacere a tutti. Siamo in zona incubo a occhi aperti, patologia della droga, al peggio non c'è mai fine. E stupisce trovare nel cast l'oscarizzata Ellen Burstyn, nei panni della madre: era la bionda Alice di un celebre film di Scorsese, oggi, a 60 anni passati e con qualche ritocco estetico, accetta coraggiosamente di imbruttirsi come poche colleghe sopporterebbero.



Chiara Mastroianni, una degli interpreti dei corti sulla «dipendenza»

nomane che cerca inutilmente di parlare con i genitori «drogati» di tv (*La puree*). Ci sono i ragazzetti alla ricerca dello «sballo» da festa che scoprono di essersi scatenati con una semplice aspirina (*Extra-Ordinaire*). E poi c'è Valeria Bruni Tedeschi nei panni di una insicura cliente di *Drugstore* che, davanti ad una interminabile offerta di «additivi», abbandona il negozio «sconvolta» senza ricorrere a nessuna sostanza. Mentre Chiara Mastroianni, nel ruolo di una madre eroinomane, riesce a ritrovare il sorriso grazie all'intervento del suo bambino (*La faute au vent*).

Ma che effetto fa a delle attrici abituate ai riflettori della Croisette essere a Cannes per una iniziativa di questo tipo? «Le cose che faccio - dice Valeria Bruni Tedeschi, arrivata anche per il film del suo compagno, Mimmo Calopresti - le scelgo sempre con attenzione, perciò per me sono tutte im-

portanti. In questo caso, poi, con la regista del corto, Marion Vernoux, avevo già lavorato in *Rien à faire* presentato l'anno scorso a Venezia. Quindi, quando mi ha proposto questo impegno ho accettato subito: che motivo avrei avuto per rifiutare?». E dello stesso avviso è anche Chiara Mastroianni, figlia dell'indimenticabile Marcello e di Catherine Deneuve che presto tornerà in Italia per il nuovo film di Francesca Comencini: «Fino ad ora ero sempre venuta al festival con i film in concorso. Essere qui per un progetto di impegno civico come questo mi sembra un atto doveroso». Soprattutto in Francia dove, come spiega Didier Jayle del Crips, «nessun politico fa nulla per modificare la legge vigente sul consumo di droga. Una legge repressiva e vecchia di trent'anni che affida la campagna di informazione soltanto ai poliziotti».

Miliardi, mica bruscolini

Jerry Scotti conduce il nuovo quiz di Canale 5

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO Chi vuol essere miliardario: questo il titolo (senza neppure lo straccio di un punto interrogativo, visto che si tratta di domanda retorica) del nuovo quiz di Gerry Scotti. Il debutto è fissato per il 22 alle 19 su Canale 5, dove sostituirà per 3 settimane *Passaparola*. Ma la vera notizia è che i concorrenti si batteranno per conquistare 1 miliardo. Una borsa che, confrontata coi 5 milioni di *Lascia o raddoppia?* fa una certa impressione, anche tenendo conto dell'inflazione.

Il buon Gerry, per respingere preventivamente ogni condanna morale sulla cifra esagerata, ha elencato una serie di giustificazioni, che riferiamo in ordine sparso. Anzitutto - sostiene - ormai anche i giochini più insulsi navigano verso la stessa meta, poi un miliardo risolve forse tutti i problemi economici di una persona, ma, sempre secondo lui, non è più una cosa da far impazzire, da stravolgere la vita. «Non voglio creare dei mostri - ha insistito -

dopo aver letto che in America la metà dei vincitori di grosse cifre a concorsi pubblici ha perso la famiglia e la metà ha perso anche la vincita».

Si tratta di un format inglese (*Who wants to be a millionaire*) venduto in tutto il mondo e prodotto per l'Italia dalla Aran (la stessa di *Vivere*), che viene per così dire «testato» in questa fine stagione nella fascia oraria preserale. I concorrenti (10 a puntata) vengono selezionati telefonicamente, quindi senza tener conto del loro aspetto o del loro essere «personaggi», come direbbe Mike Bongiorno. Ognuno deve rispondere esattamente a 15 domande di varia natura e difficoltà, ma senza avere una preparazione specifica in una «materia». Questo rende più difficile la prova e nello stesso tempo più casuale. Non ci sono testi di riferimento e al concorrente vengono date 4 possibili risposte, tra cui scegliere la giusta.

Ma il funzionamento si potrà capire solo vedendo il gioco in atto, mentre tutte le scelte annunciate tendono a svuotare il programma di ogni orpello inessen-

ziale (le vallette o le magnificenze scenografiche) per concentrare l'attenzione sulle risposte. La cosa più nuova rispetto alla tradizione quizzarola è la durata: il giocatore può prendersi tutto il tempo che vuole per rispondere. Questo non attenua la tensione, ma la fa salire. Tutto lo schema di gioco si rivela perciò puntato sull'adrenalina del momento e non sull'effetto curiosità che circondava i vincitori del quiz di Mike al ritorno a casa, in un'Italia che non c'è più e che è inutile rimpiangere.

Qui non contano la simpatia del concorrente, l'invidia dei vicini di casa o l'effetto notorietà, ma esclusivamente la posta in gioco. Il direttore del Tg5 Enrico Mentana, che sollevò insieme a Maurizio Costanzo una polemica durissima contro i miliardi della Carrà, per ora tace, in attesa - dice - di vedere la macchina in movimento. Chiaro che la formula è fortissima. Ci sarebbe da chiedersi se non è vagamente disumana, ma ovviamente lo stesso dubbio vale per ogni lotteria e soprattutto per quella gigantesca ruffa che è la vi-

SE AMI IL CINEMA, PERDERE FILM TU E' UN DELITTO.

[Non mancare lo spot del delitto. Colpisce.]

QUESTA SETTIMANA A SOLE 1500 LIRE.

Bang! Recensioni, servizi, inchieste, interviste. Bang! Tutti i film al cinema, in homevideo, in dvd, in tv e sul satellite. Bang! Guida televisiva completa, con le schede dei film. Bang! Film Tv: in fatto di cinema, non perde un colpo. Bang! Ogni settimana in edicola. Bang! FILM TU. TUTTO IL CINEMA DOVE VUOI TU.



la legge

2

Cosenza, tavolini liberi davanti ai bar

Anche quest'anno bar, ristoranti, pizzerie e rosticcerie di Cosenza, in estate, potranno allestire liberamente spazi con tavolini e sedie all'aperto. La decisione del Comune punta a «favorire gli operatori economici e offrire ai cittadini una serie di zone all'aperto». Non servono, dunque, autorizzazioni: basta rispettare la possibilità di passaggio per i pedoni e non occupare spazi destinati alle auto.



Criminalità, Consiglio «aperto» a Bivongi

Una seduta aperta del Consiglio comunale di Bivongi (RC) è stata convocata per sabato prossimo. Si discuterà dei problemi connessi con l'ordine pubblico e il controllo del territorio. Il sindaco, Felice Valentini, ha preso questa decisione dopo l'omicidio, il terzo in meno di due anni, di Umberto Spagnolo, di 35 anni, ucciso a colpi di pistola il primo maggio scorso a Bivongi.

DALLA PRIMA

l'Authority
una garanzia

Sul presunto deficit di legittimazione democratica delle Authority va ribadito che la legittimazione risiede nella Costituzione, che può prevedere istituti per procedimenti in contraddittorio in cui si esercitano i diritti costituzionalmente riconosciuti. Gli attuali poteri normativi, anche primari, delle Autorità amministrative indipendenti, traggono origine da norme comunitarie che superano in larga parte la legittimazione costituzionale nazionale. La questione è di particolare rilevanza per le Authority preposte ai servizi pubblici che si trasformano in «mercati concorrenziali». Le Autorità sembrano configurarsi come Enti della «federazione europea» che spezzano l'organizzazione dello Stato nazionale, sul versante del potere esecutivo e legislativo. Vanno disegnatosi come strumenti della realizzazione di una Unione federata capace di superare le resistenze degli Stati centralizzati.

In Lombardia, con l'approvazione della legge di Riforma del Trasporto pubblico locale e la istituzione della relativa Authority garante, si è dato vita ad una forte innovazione nell'ordinamento regionale. Si è concretizzata per la prima volta un'applicazione normativa che vede i propri riferimenti nel complesso normativo europeo ed in quello regionale. L'Authority regionale, nella fattispecie, si esprime come ente autarchico della «federazione europea», la cui organizzazione è autonoma ma la cui funzione è diretta dalla produzione normativa dell'Unione Europea. Infatti il comma due dell'articolo 15 disciplina in tal senso il nuovo istituto: «L'Authority garante, in piena autonomia ed indipendenza di giudizio e di valutazione, svolge funzioni di garanzia tutela e controllo dei diritti dell'utenza per quanto riguarda la qualità e l'efficacia dei servizi di trasporto pubblico, nel rispetto dei principi della concorrenza nonché del controllo delle politiche tariffarie», e al punto g del comma 4, in modo ancora più esplicito le assegna il compito di «controllare il rispetto delle normative comunitarie nel quadro dei principi di concorrenza, segnalando all'Authority garante della concorrenza e del mercato la sussistenza di ipotesi di violazione delle disposizioni contenute nelle «Norme per la tutela della concorrenza e del mercato». Anche nell'ordinamento regionale lombardo si è prodotta una rottura statutaria sanata dalla «prevalenza» della norma comunitaria. La nuova stagione degli Statuti regionali sarà il banco di prova per la riscrittura della Carta fondativa della nuova Regione in armonia con la libertà e il nuovo spirito europeo.

* funzionario DS
al Consiglio regionale lombardo

Autonomie

Supplemento settimanale diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale L'Unità Direttore responsabile Giuseppe Caldarola

Iscrizione al n° 289 del 16/06/1999 registro stampa del Tribunale di Roma Direzione, Redazione, Amministrazione: 00187 Roma, via Due Macelli 23/13 Tel. 06/699961, fax 06/6783555 20123 Milano, via Torino 48

Per prendere contatto con AUTONOMIE telefonare al numero 02/802321 o inviare fax al 02/8023225 presso la redazione milanese dell'Unità e-mail: autonomie@unita.it

per la pubblicità su queste pagine: P.L.M. Pubblicità Italiana Multimedia S.r.l. - 02/748271 Stampa in fac simile Se.Be. - Roma, via Carlo Pesenti 130 Satim S.p.A. Paderno Dugnano (MI) S. Statale dei Giovi 137 STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5, 35 Distribuzione: SODIP 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola 18

L'intervista

Il relatore diessino Felice Besostri: «Finalmente regole certe e maggiore trasparenza verso i cittadini». Nasce ufficialmente la figura del portavoce Un nodo irrisolto: la pubblicità istituzionale su radio e televisioni locali

Finestre aperte sulla P.A.
Così cambia la comunicazione pubblica

NEDO CANETTI

Le nuove norme sulla comunicazione istituzionale sono legge. Il voto definitivo della commissione Affari costituzionali di Palazzo Madama ha segnato la conclusione di un lungo iter, iniziato alla Camera, con due proposte di legge, una di Franco Frattini di Fi ed un'altra di un folto gruppo di deputati ds.

Approvato a Montecitorio il 22 settembre del 1999, il provvedimento è stato all'attenzione della commissione di Palazzo Madama per diversi mesi, relatore il diessino, Felice Besostri.

Sette mesi in commissione, dopo il lungo percorso della Camera non sono un po' troppi, senatore? «Chiediamo al relatore. La materia non era facile; la tentazione di apportare modifiche e di rimandare il testo alla Camera ha percorso tutto il cammino del disegno di legge. Aver impiegato un po' di tempo in più, ma essere riusciti a votare in sede deliberante e a non cambiare nemmeno una virgola mi sembra un risultato ottimo, ottenuto anche - giova ricordarlo - grazie al fattivo apporto di tutti i gruppi, di maggioranza e di opposizione.

C'è stata una sollevazione delle emittenti locali che si sono sentite penalizzate dall'art.16, che sopprime norme relative alla diffusione delle campagne di pubblicità e di comunicazione istituzionale sulle reti radiofoniche e tv locali.

È vero. Era proprio questo uno degli articoli che si pensava di modificare. Ha prevalso però l'esigenza di non rinviare il testo alla Camera, pena un allungamento dei tempi difficilmente determinabile.

Al proposito, comunque, è stato proposto dal presidente Villone e approvato dalla commissione un'odg che impegna il governo a far sì che sia previsto l'utilizzo di questi mezzi di comunicazione nell'ambito di progetti di comunicazione pubblica, anche attraverso i previsti regolamenti.

La legge è stata accolta con grande favore. Soddisfazione hanno espresso il governo, attraverso i sottosegretari all'editoria, Vannino Chitti, e alla Funzione pubblica, Raffaele Cananzi; i responsabili della comunicazione dei vari partiti; la federazione della stampa. Ha effettivamente un buon profilo?

La soddisfazione mi pare più che giustificata. Qualcuno ha detto che si tratta di una finestra aperta sul mondo della pubblica amministrazione, per i mezzi d'informazione, ma anche per i singoli cittadini. Sono d'accordo. Avremo regole certe e valide per tutti i molti uffici centrali e periferici dello Stato e degli enti locali.

Potremmo definirli un'operazione trasparenza... Mi sembra una definizione azzeccata. D'altra parte, la filosofia del provvedimento è ben delineata nel primo articolo, intitolato «Finalità». Ecco come.

Fine della legge è illustrare e favorire la conoscenza di leggi e norme, per facilitarne l'applicazione; descrivere le attività delle istituzioni e il loro funzionamento; favorire l'accesso ai servizi pubblici; promuovere la conoscenza sui temi di rilevante interesse pubblico e sociale; favorire processi interni di semplificazione e modernizzazione; promuovere l'immagine delle amministrazioni e dell'Italia in Europa e nel mondo.

Con quali strumenti vengono attuate queste finalità?

Sono previste, oltre alla comunicazione istituzionale non pubblicitaria, anche attività di pubblicità, distribuzioni o vendite promozionali, affissioni, organizzazione di manifestazioni e partecipazione a fiere e congressi...

E poi ci sono i portavoce, gli uffici stampa...

I vertici delle amministrazioni potranno, come dicevamo, avvalersi di un portavoce, anche reclutato all'e-

sterno, per comunicare agli organi di informazione, iniziative, atti e progetti della propria amministrazione. È prevista un'esclusività dell'incarico. Le amministrazioni potranno, altresì, valersi di un ufficio stampa costituito da giornalisti e pubblicisti iscritti all'albo nazionale. Resta il fatto che, come detta la legge, alle amministrazioni, «non dovranno derivare nuovi o maggiori oneri».

I cittadini saranno così più infor-

mati attraverso i mezzi di comunicazione. Sono previste altre forme più dirette di contatto con il Palazzo?

La legge prevede che siano riorganizzati gli uffici per il pubblico, compresi quelli per le imprese. Dovranno garantire proprio la maggiore partecipazione dei cittadini alla vita amministrativa. Attraverso questi uffici saranno illustrati i servizi offerti e il loro funzionamento. Saranno

utilizzate le segnalazioni dei cittadini per verificare la qualità e il gradimento dei servizi. Naturalmente questi «sportelli per i cittadini» dovranno dotarsi dei moderni sistemi di interconnessione telematica, come Internet. Ricordo che ogni anno le amministrazioni statali dovranno elaborare il programma delle iniziative di comunicazione che intendono realizzare nell'anno successivo secondo le indicazioni metodologiche del dipartimento per l'informazione e l'editoria della Presidenza del consiglio.

Un giornalista, pure buon professionista, non è autenticamente un «comunicatore pubblico».

Proprio per questo, sarà svolta apposita formazione professionale dalla scuola superiore della P.A. e dalle scuole specializzate di altre amministrazioni nonché dalle Università (corsi di laurea in scienza delle comunicazioni) e da analoghe strutture pubbliche e private. Entro 60 giorni dall'entrata in vigore della legge sarà emanato un regolamento che individuerà i titoli per l'accesso del personale e per gli interventi formativi di aggiornamento.

Cisarà un costo. È prevista una copertura?

È uno degli aspetti che ha ritardato l'approvazione della legge. Alla fine si è deciso che la copertura finanziaria sia a carico di ciascuna amministrazione, che potrà avvalersi delle nuove strutture informative «nei limiti delle risorse disponibili».



IL TESTO DEL PROGETTO DI LEGGE 4427

Art. 1.
(Finalità ed ambito di applicazione).

1. La presente legge disciplina l'attività di comunicazione ed informazione delle pubbliche amministrazioni, al fine di garantire il perseguimento degli obiettivi di efficacia, economicità e trasparenza dell'azione amministrativa.

2. Ai fini della presente legge è considerata attività di comunicazione istituzionale quella posta in essere in Italia o all'estero dai soggetti di cui al comma 1, finalizzata ad illustrare e promuovere la conoscenza:

a) di disposizioni normative al fine di facilitarne l'applicazione, ovvero di attività, strutture e compiti delle istituzioni, e modalità di funzionamento ed erogazione di servizi di pubblica utilità;

b) di temi di carattere sociale o di interesse pubblico;

c) dell'utilizzazione dei servizi offerti al pubblico e migliorarne la qualità;

d) dell'immagine dell'Italia all'estero, anche dando adeguata visibilità ad eventi di importanza nazionale ed internazionale.

3. La presente legge si applica alle amministrazioni pubbliche di cui all'art.1, comma 2, del D.L. 3-2-93, n. 29, e successive modificazioni.

Art. 2.
(Professionalità e formazione).

1. Le amministrazioni pubbliche individuano, nell'ambito delle proprie dotazioni organiche, il personale da adibire alle attività di comunicazione istituzionale e ne programmano la formazione, realizzata precipuamente a cura della Scuola superiore della pubblica amministrazione, in collaborazione con il Dipartimento per l'informazione e l'editoria o comunque sulla base di un idoneo modello formativo elaborato secondo le indicazioni metodologiche della Scuola stessa, sentito il Dipartimento medesimo.

2. Con regolamento da emanare ai sensi dell'art. 17, comma 1, della legge 23-8-88, n. 400, entro 60 giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, si provvede alla individuazione dei titoli per l'accesso ai concorsi che le amministrazioni pubbliche bandiscono per il reclutamento del personale da utilizzare per l'attività di comunicazione istituzionale, prevedendo il riconoscimento, a tale fine, della laurea in scienza delle comunicazioni e discipline affini nonché il riconoscimento di titoli in altre discipline non affini, purché integrati da specializzazioni in comunicazione d'azienda conseguite

presso università o enti consorziati con università e aventi durata non inferiore a 6 mesi.

3. I profili professionali di addebi all'attività di comunicazione sono individuati in sede contrattuale.

Art. 3.
(Uffici per le relazioni con il pubblico).

1. uno o più regolamenti, da emanare entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, le pubbliche amministrazioni provvedono alla ridefinizione delle attribuzioni ed alla riorganizzazione degli uffici per le relazioni con il pubblico, secondo i seguenti criteri:

a) le pubbliche amministrazioni garantiscono l'informazione al pubblico ed assicurano la trasparenza dell'attività amministrativa; b) gli uffici per le relazioni con il pubblico agevolano l'utilizzo dei servizi offerti ai cittadini, attraverso l'illustrazione delle disposizioni normative ed amministrative e l'informazione sulle strutture e sui compiti delle amministrazioni medesime;

c) l'attività di comunicazione si realizza con ogni mezzo di informazione idoneo a garantire la conoscenza da parte del pubblico;

d) le singole amministrazioni garantiscono la professionalità del personale adibito all'attività di informazione, da individuare all'interno delle proprie dotazioni organiche;

e) gli uffici per le relazioni con il pubblico per lo svolgimento delle proprie funzioni e per il perseguimento degli obiettivi loro attribuiti possono avvalersi, tramite convenzione, degli enti di patronato e altri soggetti senza scopo di lucro;

f) gli uffici per le relazioni con il pubblico promuovono l'adozione di sistemi di interconnessione telematica.

2. Per le amministrazioni dello Stato, anche ad ordinamento autonomo, il regolamento è emanato ai sensi dell'articolo 17, comma 2, della legge 23 agosto 1988, n. 400, su proposta del Ministro per la funzione pubblica.

3. A decorrere dalla data di entrata in vigore del regolamento di cui al comma 2 del presente articolo, è abrogato l'articolo 12 del decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29, e successive modificazioni.

Art. 4.
(Comunicazioni a carattere pubblicitario).

1. Con uno o più regolamenti, da emanare entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, le pubbliche amministrazioni provvedono alla definizione delle modalità e forme di comunicazione a carattere pubblicitario, in attuazione delle norme vigenti in materia. Per le amministra-

zioni dello Stato, anche ad ordinamento autonomo, il regolamento è emanato ai sensi dell'articolo 17, comma 1, della legge 23 agosto 1988, n. 400, secondo i seguenti criteri:

a) le amministrazioni provvedono alla predisposizione e diffusione dei messaggi a carattere pubblicitario su tutti i mezzi di comunicazione di massa;

b) le singole amministrazioni, per la diffusione di informazioni pubblicitarie, sono tenute ad indicare gli obiettivi delle comunicazioni e le idonee coperture finanziarie.

Art. 5.
(Uffici stampa).

1. Con uno o più regolamenti, da emanare ai sensi dell'art.17, comma 4-bis, della L. 23-8-88, n. 400, e successive modificazioni, entro 6 mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, si provvede alla individuazione dei principi organizzativi degli uffici stampa degli organi di vertice delle amministrazioni statali, secondo i seguenti criteri:

a) individuazione di un responsabile dell'ufficio stampa, che assume la qualifica di capo dell'ufficio stampa, da individuare prioritariamente all'interno delle proprie dotazioni organiche ovvero anche esterno all'amministrazione, purché in possesso dell'iscrizione agli albi professionali dei giornalisti;

b) garanzia di collegamento tra l'ufficio stampa e gli organi di informazione esterni, nel rispetto dei principi di trasparenza, chiarezza ed obiettività dell'informazione;

c) possibilità di affiancare agli organi di vertice delle amministrazioni statali un "portavoce", anche esterno all'amministrazione, purché in possesso dell'iscrizione agli albi professionali dei giornalisti, con compiti di collaborazione nella diffusione delle informazioni all'esterno;

d) divieto, per le figure del capo ufficio stampa e del "portavoce", di assumere qualsiasi altro incarico esterno all'amministrazione, per tutta la durata dell'incarico.

2. Con uno o più regolamenti, da emanare entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, le regioni, le province e i comuni con popolazione superiore a 50.000 abitanti o i comuni capoluogo di provincia possono provvedere all'organizzazione degli uffici stampa, secondo i criteri di cui al comma 1.

3. Nei comuni con popolazione inferiore a 50.000 abitanti, che non siano capoluogo di provincia, il sindaco può nominare un "portavoce", che collabora con il sindaco stesso e con la giunta nell'attività di informazione all'esterno.

LE REAZIONI

Chitti: e adesso
il regolamento

Il testo sulle comunicazione istituzionale è dunque diventato legge. I commenti sono tutti positivi. Come quello del sottosegretario alla presidenza del Consiglio con delega all'editoria, Vannino Chitti, secondo il quale «il governo e il Parlamento, in tutte le sue componenti, hanno dimostrato di saper lavorare bene e senza divisioni quando c'è in gioco il diritto dei cittadini ad avere una pubblica amministrazione moderna e trasparente». Si tratta, per Chitti, di un «concreto passo in avanti per rendere gli uffici pubblici veramente «amici» dei cittadini e per mettere le strutture dello Stato e degli enti territoriali al passo con i tempi della rivoluzione informatica e tecnologica. Ora l'immediato impegno del governo - puntualizza Vannino Chitti, «è di attuare con rapidità i principi generali della nuova normativa attraverso l'apposito regolamento». Un provvedimento che potrà costituire l'occasione anche «per dare regole certe alla pubblicità istituzionale e di pubblica utilità, indirizzata verso l'emittenza radio-televisiva locale e nazionale».

Per Giuseppe Giulietti, responsabile della comunicazione dei Ds, si tratta di «una legge moderna che consentirà finalmente a tutta la pubblica amministrazione un'attività compiuta di comunicazione e informazione». Il via libera al provvedimento, afferma Giulietti, costituisce «un primo importante passo per arrivare presto al via libera sulle altre leggi di settore, come quella sul diritto d'autore e la legge sull'editoria». Giulietti sottolinea infine come il provvedimento sia stato possibile grazie alla convergenza di forze diverse grazie «all'impegno congiunto degli onorevoli Frattini, Di Bisceglie, del presidente Villone, del ministro Basanini, del sottosegretario Cananzi e con l'apporto fondamentale del sottosegretario Vannino Chitti».

Anche per il sottosegretario alla Funzione pubblica, Raffaele Cananzi, la nuova legge mette «finalmente ordine nell'ambito dell'informazione e della comunicazione nella pubblica amministrazione. Con questa legge abbiamo dato uno strumento importante alla pubblica amministrazione. Rispetto al passato infatti, si pone con chiarezza quale deve essere l'obiettivo della comunicazione istituzionale».

Positivo anche il giudizio di Vincenzo Vita, sottosegretario alle Comunicazioni: «Si tratta di un buon provvedimento ma va migliorato con la previsione di spazi per la pubblicità sulla radio nazionale e sulle emittenti radio-televisive locali».

«Profonda soddisfazione» per l'avvenuta regolamentazione della comunicazione pubblica sono venuti da FNSI (Federazione nazionale della stampa italiana) e Associazione italiana della comunicazione pubblica: «una legge che i comunicatori pubblici e gli uffici stampa attendevano da decenni». Secondo Paolo Serventi Longhi, segretario della FNSI, si è trattato di «un grande successo per il sindacato dei giornalisti e per l'intero movimento dei colleghi degli uffici stampa. C'è ora la concreta possibilità di definire una volta per tutte la professionalità giornalistica ed il contratto di categoria dei colleghi degli uffici stampa e locali. Occorre per questo proseguire ed anzi estendere la mobilitazione delle pubbliche amministrazioni della fase di definizione del regolamento di attuazione e per preparare la piattaforma contrattuale da presentare all'Arans».

Franco Frattini, di Forza Italia si unisce alle valutazioni positive: «finalmente - ha detto - la comunicazione delle pubbliche amministrazioni diventa legge. Ho lavorato a lungo a questo disegno e anche la maggioranza e il governo hanno compreso che la strada era giusta».

Giovedì 18 maggio 2000

18

LA CULTURA

l'Unità

◆ Il più lungo pontificato del '900
all'insegna dell'ecumenismo
Lotta al comunismo e critica sociale

◆ «Auschwitz, Golgota del mondo
contemporaneo»
Galileo e il «mea culpa» cattolico

Gli 80 anni del Papa e la svolta della Chiesa

Il messaggio delle encicliche e di 92 viaggi

L'INTERVISTA

ALCESTE SANTINI

Giovanni Paolo II, nel festeggiare oggi i suoi ottanta anni ed i quasi ventidue del suo intenso pontificato, il più lungo del secolo XX, si conferma uno dei grandi testimoni

e protagonisti, e certamente il più singolare, del tumultuoso periodo storico che va dagli orrori del nazismo e del fascismo con l'Olocausto degli ebrei e di quanti lottarono per la libertà contro le efferatezze dei totalitarismi, ai due mondi contrapposti del dopoguerra e del loro superamento, a questi anni della telematica e della globalizzazione aperti al XXI secolo. Ricordando questo difficile cammino da lui vissuto, celebrando i martiri ed i testimoni di tutte le fedi due domeniche fa al Colosseo, ha detto: «La generazione a cui appartengo ha conosciuto l'orrore della guerra, i campi di concentramento, la persecuzione. Sono testimone io stesso, negli anni della mia giovinezza, di tanto dolore, di tante prove. Il mio sacerdozio, fin dalle sue origini, si è iscritto nel grande sacrificio di tanti uomini e di tante donne della mia generazione». Si capiscono, così, le motivazioni profonde che lo hanno spinto, nei suoi 92 viaggi per le vie del mondo, per contribuire a riaccendere la speranza là dove i diritti umani erano stati violati, la giustizia calpesta dalle dittature, nella sua Polonia, nell'est europeo come in America Latina, in Africa, in Asia. Problemi che ha sollevato con forza parlando all'Onu nell'ottobre 1979 e in quello del 1995.

Viaggiatore frenetico fin dalla sua giovinezza e da arcivescovo e cardinale di Cracovia, il suo pontificato non poteva che essere itinerante per andare incontro alle genti, come diceva Paolo di Tarso, per farsi carico dei bisogni dei popoli e dare risposte alla luce del Vangelo. Perciò, ha scritto nella sua prima enciclica «Redemptor hominis» (4 marzo 1979) che

«l'uomo è la via della Chiesa». Durante il suo primo viaggio (25 gennaio 1979) in Messico, dove avrebbe dovuto presiedere a Puebla da Pontefice appena eletto (16 ottobre 1978) la III Assemblea dei vescovi latino-americani, mi colpì quando, sollecitato a rispondere ad una mia domanda sulla situazione italiana attraversata dal terrorismo, disse: «Conosco ancora poco l'Italia e cerco di scoprirne la realtà leggendo i diversi giornali, cominciando dal suo, "l'Unità"». E ne spiegò la ragione osservando che «tutti i giornali parlano del Papa, ma non bisogna cominciare da quelli che ne fanno l'elogio», se si vuole riflettere ed «essere autocritici». La sorpresa fu enorme anche da parte di altri giornalisti, non solo per un'attenzione particolare rivolta al nostro giornale, ma per quel senso «autocritico» manifestato. Un vero inedito rispetto ai suoi predecessori. Più tardi, abbiamo potuto constatare quanto la critica e l'autocritica facessero parte della sua cultura filosofica, prima che teologica, come Papa Wojtyła ha dimostrato il 12 marzo scorso con lo storico «mea culpa» rispetto agli errori ed alle infedeltà compiuti, allontanandosi dal Vangelo, da «uomini di Chiesa» fra cui dei Pontefici con le crociate, con l'inquisizione, con l'antisemitismo, con i silenzi di



Ripetiamo stralci dell'intervista condotta con il Pontefice dal nostro inviato Alceste Santini, durante il primo viaggio all'estero, il 26 gennaio 1979.

SANTO DOMINGO

Dieci ore è durato il nostro viaggio con il Papa da Roma a Santo Domingo. Qui dopo essere stato accolto all'aeroporto dal presidente della Repubblica Antonio Guzman, dalle autorità civili, militari e religiose - tra cui il cardinale Antonio Beras, arcivescovo di Santo Domingo - Giovanni Paolo II si è recato in cattedrale ed è stato salutato nella piazza da una folla multicolore di circa 300mila persone. La strada che costeggia il mare (un percorso di 27 chilometri dall'aeroporto alla città di Santo Domingo) era però completamente deserta. Nella Repubblica dominicana, che ha regolari rapporti con la Santa Sede in base al concordato stipulato il 16 giugno 1954, i cattolici sono il 95% della popolazione anche se la Chiesa lamenta una insufficiente istruzione religiosa nelle masse popolari e un indifferente diffuso circa la pratica della vita cristiana.

Sono in diminuzione i matrimoni religiosi e c'è scarsità di sacerdoti (uno per mille abitanti) anche negli ultimi due anni il numero dei vescovi è raddoppiato da 6 a 12 e quello delle diocesi è passato da 5 a 8. C'è però una grande religiosità popolare che l'arrivo del Papa vestito di bianco ha largamente risvegliato e questo è già un primo segnale di un viaggio non facile, in un continente complesso e difficile.

La prima tappa del viaggio è stata intanto caratterizzata da una interessante e cordiale conversazione del Papa con i giornalisti ammessi sull'aereo papale, un Dc-10 dell'Alitalia particolarmente attrezzato per accogliere passeggeri di tale riguardo. Dopo il decollo, Papa Wojtyła ha fatto visita al personale di bordo e poi si è soffermato per un'ora e venti minuti con i giornalisti rispondendo con affabilità alle domande postegli da ciascuno di loro.

Ha parlato del suo viaggio in Messico come di una grande speranza per la Chiesa e per le popolazioni di quel continente, affermando che non mancherà con i suoi discorsi di dare gli «orientamenti fondamentali» tenendo conto di quello che diranno i vescovi latino-americani ma ha aggiunto che spetterà a questi ultimi che conoscano le situazioni diverse di quell'area geografica, dare risposte pastorali ai problemi vivi di

giustizia sociale e di promozione umana. E qui ha fatto un accenno alla teologia della Liberazione non per condannarla ma per rilevare i limiti nel senso che una teologia, ha detto, deve guardare all'uomo partendo da Dio. Inoltre, ai colleghi americani ha dichiarato che non esclude un suo prossimo viaggio negli Stati Uniti: «Suppongo che sarà necessario anche se bisognerà fissare una data». E non è stato un caso che mentre l'aereo si avvicinava a Santo Domingo c'è stato uno scambio di messaggi tra il Papa ed il presidente americano Carter.

Papa Wojtyła ha salutato con molta cordialità l'intervista de «l'Unità» dicendo, anzi, che legge prima di tutto «la stampa di sinistra a cominciare da «l'Unità». Ed ha aggiunto: «Tutti i giornali parlano del Papa, ma occorre conoscere innanzitutto le critiche perché noi possiamo essere autocritici». Ha precisato, mentre le telecamere di varie televisioni filmavano la nostra conversazione, di essere in Vaticano da poco più di cento giorni e quindi di non essere «in grado» di conoscere a fondo la complicata situazione italiana. «Perciò leggo molto e prima di tutto la stampa di sinistra, il suo giornale». Mentre viaggiavo verso il Messico, lasciandomi alle spalle l'Italia con una situazione grave e preoccupante ho chiesto al Papa che cosa può fare la Chiesa, il Papa stesso, per favorire l'unità, la solidarietà nazionale di tutte le forze sane, responsabili e interessate a fare uscire il paese dalla crisi.

«La Chiesa - ha risposto Papa Wojtyła - vive nella realtà, in Italia come in Polonia o in Messico. Se la Chiesa è se stessa deve servire tutti. La Chiesa mira ad bene comune e quindi a favorire l'unità, la solidarietà di cui lei parla».

Tornando sull'argomento dell'operaio ucciso a Genova, il compagno Guido Rossa, Giovanni Paolo II ha

fronte al nazismo. Non è un caso che è stato lui ad elevare Auschwitz a «Golgota del mondo contemporaneo» (giugno 1979) ed a riconoscerlo il 30 ottobre 1992 i «torti» fatti dalla Chiesa a Galileo Galilei condannato nel 1633 perché «colpevole», secondo il Sant'Uffizio, di aver cercato di dare una base scientifica all'ipotesi

matematica di Niccolò Copernico, secondo cui la Terra gira intorno al sole e non il contrario come sosteneva, sbagliando, la visione geocentrica-tolemaica fatta propria, allora, dalla Chiesa di Urbano VIII. Un «mea culpa», che esteso ad altri errori, gli ha dato credibilità allorché Giovanni Paolo II, a Gerusalemme lo scorso aprile, ha

reso omaggio al mausoleo dell'Olocausto a Yad Vashem ed al Muro del Pianto, supremo simbolo dell'ebraismo. Ma, nell'intervista, concessami, Papa Wojtyła fece un'affermazione ancora più importante, rispondendo ad un'altra mia domanda riguardante l'assassinio del sindacalista Guido Rossa da parte dei terroristi a Genova.

Non solo condannò il terrorismo, ma, ricordando la sua esperienza giovanile nella fabbrica Solvay di Cracovia, mentre la sua Polonia era stata invasa dai nazisti, disse: «Il lavoro fisico fatto come operaio mi è servito molto di più che il dottorato». Rispondendo alla domanda sul pluralismo politico e socialismo, Giovanni Paolo II ha osservato che «per i cattolici il pluralismo politico è chiaro, ma ci sono dei limiti di fede e di dottrina». Quanto all'opzione socialista per i cattolici ha fatto questa considerazione: «Dobbiamo cominciare a stabilire che cosa sono il socialismo e le sue edizioni. Per esempio una edizione ateistica non è compatibile con i principi cristiani, con la visione cristiana del mondo, con i diritti dell'uomo, e quindi non è una situazione accettabile». Nel caso ci sia una edizione del socialismo che garantisca la dimensione religiosa, il Papa ha risposto che «bisogna vedere nella pratica».

Prima di rientrare nella sua cabina, al vicedirettore della sala stampa vaticana don Pastore, che l'aveva accompagnato durante l'incontro con i giornalisti, Papa Wojtyła scherzosamente ha detto: «Ho parlato un'ora e venti minuti. I giornalisti dovrebbero pagarmi. Questa mattina partiremo per Città del Messico dove arriveremo alle ore 14 ora locale mentre in Italia saranno le 20.

Un momento dell'udienza di ieri del Pontefice e l'incontro con i fedeli



così, i grandi temi sociali che ha, poi, affrontato con l'enciclica «Laborem exercens» (1981), con la quale ha rivendicato che l'organizzazione industriale e del lavoro deve essere subordinata al soggetto-uomo per il quale il lavoro «non è una merce» ma «unmezzo per affermare se stesso e la sua creatività». Con l'enciclica «Sollicitudo rei socialis» (30 dicembre 1987) Giovanni Paolo II precisò, di fronte a chi lo aveva classificato un sostenitore di una soluzione cristiana rispetto ai due sistemi di indirizzo liberista o comunista, che «la dottrina sociale della Chiesa non è una terza via tra capitalismo liberista e collettivismo marxista», ma costituisce una «categoria della teologia morale». È da questa ottica che la Chiesa, in piena autonomia, deve guardare e giudicare la realtà sociale e politica di un Paese e del mondo partendo dal Vangelo. Una vera svolta rispetto ad un'esperienza storica, soprattutto italiana, che è stata confermata dalla «Centesimus annus» (1991) e dal suo forte discorso al Convegno ecclesiale di Palermo (1995) quando affermò che la Chiesa «non intende più farsi coinvolgere in schieramenti politici o di partito». Ed il confronto diretto con popoli di tradizioni religiose e culturali diverse lo ha spinto, poi, a convocare Sinodi di vescovi di aree geografiche differenti per discutere come inculturare il Vangelo in Africa, in Asia, in Oceania, in Europa, in America e come coinvolgere tutte le religioni per opporre la globalizzazione della solidarietà a quella del mercato. Il dialogo ecumenico, che ha registrato risultati importanti con Papa Wojtyła, deve, a suo parere, riproporre valori religiosi in un'epoca che tende ad escludere Dio dall'esistenza umana. È questa, anzi, la lotta di Giovanni Paolo II che, da una parte, compie gesti clamorosi di riconciliazione con la cultura moderna, sostenendo con l'enciclica «Fides et Ratio» (1998) che la religione senza la ragione rischia di diventare «superstizione», e, dall'altra, con la recente vicenda di Fatima, spinge a riscoprire la religiosità popolare, accreditando «apparizioni» e «preveggenze» dei tre pastorelli che, alla luce del suo attentato del 13 maggio 1981, suscitano emozione. È, avendo riconosciuto alla Madonna di Fatima l'anello episcopale con la scritta «Totus tuus» donatogli da Wyszyński, quando gli disse di traghettare la Chiesa al terzo millennio, Giovanni Paolo II ha fatto intendere di sentirsi gratificato per ciò che ha fatto e, perciò, si abbandona alla «Madre di Dio» per quello che la «Provvidenza» vuole che faccia ancora. Ha detto, in sostanza, di essere pronto a lasciare questo mondo in quanto, come ha affermato a Fatima rivolto agli ammalati, chi avverte, nelle stagioni della vita, che è arrivato l'inverno, deve ricordare che «l'ultima stagione sarà la primavera perché l'anima è immortale». È questo, per Wojtyła, il trionfo della fede sulla ragione.

SEGUE DALLA PRIMA

SINISTRA, RISCOPRI...

nella perdita di riconoscibilità del centro sinistra. Il governo D'Alema, da questo punto di vista, ha certamente commesso errori e non perché abbia mal governato, ma proprio perché si è limitato a governare, seguendo con poche lodevoli eccezioni l'onda delle convenzioni. Una coalizione indisciplina ha contribuito non poco a questo modo di governare, un po' realistico e un po' cinico, ma questo stesso modo di governare ha reso la coalizione indisciplina. Una prova di ciò è proprio quella specie di autocritica che abbiamo perso perché non siamo stati capaci di valorizzare gli importanti risultati del governo: se si è realisti e cinici, è difficile valorizzare alcunché. D'altra parte, un anno non è poco per trasformare la sconfitta in vittoria. Si stanno presentando alcune condizioni favorevoli. È sul finire la bolla speculativa sul mercato dei capitali: se è vero che la liquidità disponibile non sembra ancora trovare altro sbocco che nelle Borse, è anche vero che le oscillazioni degli indici intorno a un livello ormai stabile non consentono più aspettative di facili rapidi guadagni. L'obiettivo della ricchezza diventa più incerto e rischioso, e le imprese ricominciano ad

investire in beni e servizi. In Europa si fa strada una buona ripresa economica, e la disoccupazione diminuisce. Naturalmente, una ripresa - per di più dovuta a cause esterne, come la rivalutazione del dollaro - non è un messaggio. Anzi, se parte del ceto medio dovesse ritenere che il proprio successo è la causa della ripresa, il messaggio di Berlusconi si rafforzerebbe. Ma il ceto medio non è fatto soltanto di alcuni imprenditori, alcuni commercianti e alcuni professionisti: è ormai una folla gigantesca e informe che comprende operai, impiegati, ricercatori, insegnanti, medici, infermieri, lavoratori atipici, disoccupati scolarizzati, che hanno visto crescere le disuguaglianze, le incertezze, le difficoltà nella vita di tutti i giorni, e tutto il successo durante i governi di centro sinistra. A costoro è stato detto che la politica di sinistra non si basa più sull'uguaglianza, ma sull'equità: un modo per dire che la sinistra si rivolge soltanto al terzo più povero della società, e perciò si occuperà di quella folla soltanto quando dovesse diventare più povera. Si tratta di un errore, e non perché si debba dimenticare l'equità. Il punto è che la distanza tra ceti e professioni si sta facendo sempre più larga e la distribuzione del reddito è peggiorata, in particolare proprio all'interno del ceto medio: così, il messaggio della lotta per il successo e per l'arricchimento che viene da Berlusconi non è che l'altra faccia del messaggio del centro sini-

stra in tema di equità. Berlusconi da un lato e il centro sinistra dall'altro finiscono così per restituire dignità alla divisione in classi. È proprio questa divisione, però, che costituisce la speranza del centro sinistra, se soltanto si potesse il problema di come risolverla, in nome dell'uguaglianza. Bisogna infatti intendere sui concetti di equità e di uguaglianza. L'equità implica una autorità che giudica chi è dentro e chi è fuori dal sistema sociale; chi sta dal lato dei poveri deve essere classificato come tale e poiché sarebbe beneficiario da quella autorità, non potrà accampare diritti, ma dovrà accontentarsi della carità: coloro che hanno l'autorità per distinguere chi è povero da chi non lo è scoprono di possedere poteri sulla vita e il benessere di una parte della società. Si vede subito che, così concepita, l'equità è l'anticamera dell'autoritarismo e conduce rapidamente all'intolleranza. Un concetto meno terribile di equità discende, invece, dal principio di uguaglianza: c'è equità se tutti sono tendenzialmente posti sullo stesso piano, ed hanno eguali diritti - compresi quelli al lavoro, alla salute, ad una decente retribuzione, ad una distanza non siderale dallo stile di vita altrui. Con la ripresa dell'economia e la stagnazione delle Borse, il concetto di uguaglianza può tornare ad essere comprensibile e restituire una identità al centro sinistra. Ma i primi a convincersene debbono essere coloro che ci guidano.

PAOLO LEON

CENTRO, NON BASTA...

Una transizione in cui la politica reso il dovuto al ruolo che quel grande partito ha assolto nella storia democratica del paese. Ma non è la sporcizia ad essere chiamata a fare i conti con i turbamenti al centro della scena politica nazionale, né è sterile l'agitazione che si sta consumando attorno al quesito referendario sulla quota proporzionale come se fosse questo strumento a minacciare le identità dei vecchi e nuovi soggetti del centro. I segnali di crisi sono evidenti. Ma è crisi del sistema politico o crisi di identità derivanti da calcoli contingenti e oscuri? A essere onesti è da riconoscere che non c'è un solo ex dc a credere davvero, e a dichiarare apertamente, di voler rifare «quella Dc». Nemmeno Giulio Andreotti che sa benissimo che la Dc onnipotente e onnicomprensiva si è consultata con il declino di una fase storica. La stessa parabola temporale della Dc, ben più lenta degli effetti della caduta del muro di Berlino sulle ragioni della paura del comunismo, rivela la caducità di un progetto fondato sull'immobilità del sistema e sulla spregiudicatezza delle alleanze. A ben guardare questo oggi è, semmai, il disegno berlu-

sconiano. Confessato, del resto, senza neppure tanti pudori l'altro giorno, a «Radio anch'io». Ha detto, il leader del Polo, che non gli «interessa» né «riferire» né «sgombrare» la Dc, semplicemente perché ha già provveduto lui ad acquisire, nella sua «casa delle libertà», i brevetti di tutti i valori e di tutte le identità sul mercato del centro. All'indomani di questa spocchiosa chiamata quarantottesca, forse non è a caso che proprio chi più si agita sul crinale del centro, cioè Clemente Mastella che ha già goduto con insoddisfazione dell'ospitalità berlusconiana, abbia ritenuto di dover correggere la sortita con la quale capovolgere lo stesso schema di cui pure si sente vittima, vale a dire che dovrebbe finire la sinistra (il Ds, in buona sostanza) ad essere subalterna al centro. Ieri, con una lettera a un quotidiano, il leader dell'Udeur ha occultato la retromarcia dietro un interrogativo. Questo: «Dare voce a un centro non subalterno e non trasformista, collegato a una sinistra che sappia rispettare i valori e le identità altrui, sapendo che gli uni e le altre sono una risorsa preziosa per il successo di una coalizione, non significa cooperare forse per una democrazia bipolare ma non bipartitica, attenta alle differenze e proiettata verso la sintesi possibile?». Domanda ineccepibile, ma legittima anche all'inverso. Resta almeno un altro interrogativo: chi e cosa ha impedito al centro del

centrosinistra di aggregarsi, di aprirsi ulteriormente al mondo moderato e di contribuire così al rafforzamento politico ed elettorale della coalizione? Meglio tardi che mai, si potrebbe dire, se ancora una volta il confronto non si attardasse su sterili questioni nominalistiche, come quelle sulla attribuzione e la collocazione della leadership futura, e su anacronistiche dispute sugli strumenti attraverso i quali far valere il ruolo del centro, come quelle che accese sul referendum. Sterile la ricerca di leadership giacché, a maggior ragione dopo la sconfitta elettorale delle regionali e il passaggio del testimone da D'Alema ad Amato, prioritario è ridefinire il profilo riformatore e il progetto unitario del centrosinistra. Anacronistica la disputa sul referendum perché, se la scelta comune è quella del bipolarismo, non sarà la quota proporzionale a preservare le identità, ma la ricchezza degli apporti politici a valorizzarle. Il referendum non risolverà il problema, come sostiene Ciriaco De Mita, ma sicuramente non ferma l'innovazione: semmai, è la non scelta referendaria che, come insegna l'amara lezione dell'annullamento dello scorso anno, a inchiodare alla conservazione dello status quo. Su questo piano, allora, si può - si deve - recuperare una discussione vera nel centro (sì, a cominciare da qui: quale aggregazione è possibile con posizioni tanto diverse sul sistema elettorale?) e tra un

centro e una sinistra che non vogliono imporsi reciprocamente egemonie e subaltermità. A maggior ragione, se si vuole sgombrare il campo dal sospetto che si cerchino solo alibi per furbesche operazioni di riposizionamento, allo stato inconfessabili. O, quantomeno, poco credibili, avendo proprio l'esordio di questa legge elettorale con la quota proporzionale (nel '94, il Ppi e il Pato Segni corso da soli) reso evidente l'inutilità di posizioni terzopoliste. La vulgata vuole che l'ultimo ad affronto sia Sergio D'Antoni. Che l'ultima sera, nel confronto televisivo a «Circus», ha perorato la causa del «presidente d'Italia» sul modello elettorale appena sperimentato per le Regioni, diverso tanto dal cancellerato ora profuso dal Cavaliere quanto dal duplice (maggioritario e proporzionale) modello elettorale attuale. Può essere l'espressione di una posizione terza utile ad azzerare la partita referendaria per poi riaprire la partita con un Polo diviso tra il cancellerato berlusconiano-bisarciano e il presidenzialismo finiano. Ma può anche essere il segnale della consapevolezza che non è la conservazione dell'utilità marginale dell'attuale sistema a poter ridare vitalità al centro. Proprio per la credibilità del progetto di rilancio del centro, oltre che per il rispetto dovuto alla libera scelta degli elettori, si ha il dovere di scoprire le carte per tempo.

PASQUALE CASCELLA





Giovedì 18 maggio 2000

14

L'ECONOMIA

l'Unità

Desiata su Banconapoli: presto l'intesa con San Paolo

ROMA Generali sono pronte a cedere il controllo del Banconapoli al San Paolo, non appena saranno concluse le trattative di Torino con Bnl, titolare del 49% di Banconapoli Holding. Lo ha affermato ieri l'amministratore delegato del Leone Fabio Cerchiai. Sullo stesso tono le dichiarazioni del presidente Alfonso Desiata, che ha parlato di «tempi brevi» perché l'operazione sia conclusa. Insomma, il passaggio di Via Toledo nell'orbita torinese sembra imminente, anche se almeno due incognite pesano ancora sull'operazione: il prezzo chiesto da Bnl, e la decisione Consob sull'obbligo o meno di Opa sul flottante di Banconapoli. Quanto al primo punto, sicuramente Via Veneto sta cercando di spuntare il massimo, e la partita non si presenta affatto facile.

Oggi Abete e Croff possono far valere il diritto di prelazione, in scadenza a luglio. Il dato indurrebbe alla fretta, se non fosse che ancora non si sa se San Paolo sarà obbligata a lanciare un'Opa sulla totalità delle azioni Banconapoli, elemento non indifferente ai fini della valutazione della quota Bnl. Ed è questo, forse, che fa «inceppare» una trattativa annunciata ormai mesi fa. E non è detto che il «verdetto» Consob arrivi presto. Se non sarà interpellata ufficialmente prima, la Commissione guidata da Luigi Spaventa si esprimerà solo ad operazione conclusa, cioè nel momento in cui Ina-Generali avranno ceduto per scissione il 51% di Bnl Holding a San Paolo, in cambio dell'annullamento del 10% di Ina ancora in portafoglio ai torinesi.

Milano, ancora scontro tra Albertini e i sindacati. I lavoratori puntano il dito contro il sindaco: «Sta aizzando i cittadini»

MILANO È di nuovo aspra polemica tra il sindaco del Polo Gabriele Albertini e i sindacati confederali. Dopo la storiaccia della polizia municipale, che ha lasciato irrisolti i problemi del traffico, ora è di scena il trasporto urbano con il sindaco impegnato a sparare ad alzo zero contro il sindacato prendendo le mosse dal «venerdì nero», ossia dallo sciopero degli autonomi dell'Atm di venerdì 12 maggio che aveva creato il caos nelle ore di punta. Quello stesso giorno, ma di sera ed in fasce orarie meno disagiate per l'utenza, hanno scioperato anche i confederali. Albertini ha usato il malcontento provocato dagli autonomi per scagliarsi contro Cgil-Cisl-Uil, contro le «pretese» dei sindacati e degli insaziabili autisti dell'Atm che guadagnano - ha dichiarato - anche 75 milioni al mese. Ieri, durissima, la replica. Gli autisti hanno sbugiardato il sindaco, esibendo il modello 101 da cui risulta che, al lordo, un lavoratore con il massimo di

anzianità guadagna meno di 45 milioni annui. Il sindaco - è la replica - confonde il costo del lavoro con il costo del servizio «un errore non di poco conto per un ex presidente di Federmecanica», ironizzano. Compatti i leader sindacali, Franco Fedele (Cgil), Dario Ballotta (Cisl), Roberto Monticelli (Uil). Lo scontro in atto da mesi a Milano - spiegano - nasce dal rifiuto di Atm a negoziare l'orario locale, come prevede il contratto nazionale. All'ultimo incontro, il 16 dicembre, l'Atm aveva promesso una risposta scritta entro 48 ore, risposta che non è ancora giunta. In compenso un'altra azienda ha cambiato l'orario, introducendo un sistema a ciclo di 17 settimane. Nessuna pregiudiziale a trattare il nuovo orario, ma il sindacato chiede una contropartita ai quattro giorni e mezzo di riposo cancellati dalla nuova turnazione. Ma allora perché il sindaco si accanisce ad «aizzare i milanesi contro i lavoratori?». Il sindacato osserva

che i risparmi gestionali della nuova turnazione sono irrilevanti, soltanto 3 miliardi a fronte di 1.200 miliardi del fatturato, e punta l'indice sul totale caos in cui versa l'azienda e nella sua incapacità ad affrontare la prossima sfida del mercato: non a caso la Atm, ultima in Italia, attende ancora la trasformazione in SpA. Non solo: l'accusa riguarda anche il grande numero di servizi quotidiani che vengono svolti con gli straordinari, milioni di ore, mentre Temporary, agenzia di fornitura di lavoro temporaneo, annuncia di avere in tasca l'appalto per assumere 200 autisti di autobus e treni addetti alle stazioni di controllo Atm «per coprire il fabbisogno in concomitanza con le ferie estive». Dal 30 maggio al 1 giugno il «bus» dei sindacati circola in città per controinformare e cercare consenso: «Chiediamo una normale trattativa». Il 29 maggio l'Atm viene processata per attività antisindacale.

Rc auto, sì alla concertazione. Le compagnie: no al blocco, ma tratteremo con Letta

ROMA Prima ridateci la libertà di aumento, poi discutiamo del servizio: è la linea dell'Ania, l'associazione delle assicurazioni, illustrata dal suo presidente Alfonso Desiata all'assemblea annuale tenuta nelle sfarzose e barocche sale del palazzo Brancaccio, sul colle Oppio a due passi dalle rovine del Colosseo. Assemblea di cariatidi, mormora qualcuno riconoscendo nella nomenclatura delle imprese che assicurano la vita e la morte degli italiani, un pool che, specie sul fronte automobilistico, ha atteso passivamente il Governo desse il suo altolà all'escalation viziosa delle tariffe, cresciuta in pochi anni del 300% per cominciare a interrogarsi sull'efficienza del sistema premi/infor-

tuni della rc auto. Sono passati due mesi da quando il ministro dell'Industria, Enrico Letta, ha deciso il blocco delle tariffe, ma l'Ania non cambia sponda né smette di chiedere il ritiro, ammettendo tuttavia che qualche cosa, tra servizi e costi, forse si può fare. Ania che, per bocca del suo presidente, si spende in assemblea la solidarietà, non smentita, che persino il premier Giuliano Amato le avrebbe offerto definendo «ingiustificato» il blocco sancito dal governo D'Alma ma solo perché «è stato costretto». Un modo per chiamare in causa le associazioni consumatori da tempo in guerra contro i rincari, quelli sì «ingiustificati». Ma se fra i Consumatori associati e le

CRITICHE AD AMATO Desiata, Ania, «ingiustificato il congelamento delle tariffe Così perdiamo 6 mila miliardi»

compagnie, accusate anche di cartello pro-aumento, le posizioni sono assolutamente opposte - tanto che i primi hanno ridenunciato le seconde per i toni e la sostanza di alcune affermazioni di Desiata: «Fomentano la convinzione che gli assicuratori sono ladri e che quindi si può tranquillamente derubarli» - di fronte al governo Amato gli assicuratori sono possibilisti e pronti alla «concertazione», a trovare cioè lo sbocco al blocco e la via d'uscita dal caro-tariffe oltre che maggiori garanzie sui servizi. Il ministro Letta aveva già proposto, «anche per la prossima settimana», l'apertura di un tavolo di concertazione e lavoro permanente sulle problematiche del ramo Rc Auto». Un confronto che ha già un ordine del giorno in 5 punti. Tra questi, ha spiegato Letta, la nuova normativa sul danno biologico, la maggiore concorrenza grazie alle polizze di franchigia, le nuove norme sulla disdetta, «tutte cose che in parte il Parlamento ha approvato e in parte non per via dell'ostruzionismo alla Camera, ma resta l'impegno del Governo a completare l'intervento». L'Ania quin-

di, pur continuando a spingere per gli aumenti, e spiegando che, comunque, «le perdite tecniche nel ramo rc auto del '99», che ammontano a ben 3300 miliardi, «non faranno fallire le compagnie» perché gli altri rami vanno più che bene, non resterà arroccata sulle sue posizioni e cercherà di guardare avanti. In questo un aiuto alle ragioni dei consumatori è arrivato dall'Isvap, l'istituto di vigilanza sulle assicurazioni presieduto da Giovanni Manghetti che ha spiegato come, nello scontro tra libero mercato e tutela dell'utente e quando saltano le regole alla fine il conto «lo paga sempre il consumatore sotto forma di maggiori imposte e peggiori servizi».

Bersani annuncia un piano per le Fs «Entro maggio il decreto trasporti»

ROMA Investimenti per scongiurare il rischio di una frattura tra rete debole e rete forte, gare d'appalto per servizi ferroviari basati su standard di qualità, efficienza e sicurezza. Questi i principi generali di un documento sulla liberalizzazione del mercato ferroviario annunciato dal ministro dei Trasporti Pierluigi Bersani a Cgil, Cisl, Uil, Ugl, Sma e organizzazioni di categoria. Bersani ha aggiunto che copia del documento sarà consegnata la prossima settimana ai sindacati e che avvierà «in tempi rapidissimi» una ricognizione tra le parti per verificare le compatibilità contrattuali e con l'accordo di novembre. I confederali si sono impegnati a completare la piatta-

forma per il rinnovo del contratto «a giorni», e quindi pronti a far ripartire la trattativa. Le cinque sigle hanno chiesto tra l'altro l'istituzione di un Authority dei trasporti a garanzia di qualità, sicurezza e tariffe. Il segretario confederale Cgil, Walter Cerfeda, ha chiesto l'introduzione del protocollo Iri a garanzia della mobilità dei lavoratori da azienda e azienda. Apprezzato dai sindacati il no di Bersani allo sperimentato modello inglese: la consorzio privatizzazione dopo lo smantellamento nel '96 di British Rail con la gestione delle linee a 25 compagnie. Bersani ha annunciato entro il maggio la discussione sul piano generale dei trasporti.

Table with multiple columns: AZIONI, Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes sections for A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.



◆ **Il segretario ds parla a Strasburgo della «strategia di lungo periodo» per risolvere i problemi africani**

◆ **Furiosi combattimenti tra soldati etiopi e dell'Eritrea vicino a Barentù. Nessuno spiraglio per la pace**

Veltroni chiede all'Europa «Cancelliamo il debito»

Duecentomila in fuga dalla guerra del Corno d'Africa

STRASBURGO L'Europarlamento dovrebbe adottare oggi una risoluzione sul tema della cancellazione del debito dei paesi in via di sviluppo. Tra i sostenitori dell'iniziativa il segretario dei Ds Walter Veltroni che ieri ha parlato all'assemblea chiedendo «una prova di civiltà e di responsabilità alla sinistra, all'Europa, a tutti noi». «È indispensabile - ha detto il leader dei Ds - avere una strategia di lungo periodo» verso il Terzo Mondo «e la cancellazione del debito è il punto di partenza di questa strategia». «Mentre siamo in quest'aula, in Sierra Leone si consuma l'ennesimo episodio di una tragedia che

dura da dieci anni, una guerra civile che ha causato 50.000 morti, 2 milioni di sfollati, 40.000 uomini e donne di tutte le età che sono stati ferocemente mutilati in una sistematica campagna di terrore» - ha aggiunto Veltroni. «La Sierra Leone - ha detto ancora - è un tragico simbolo del fallimento della politica per l'Africa, o della non politica, dell'oblio degli ultimi anni o peggio, della compiacenza verso governi corrotti che hanno portato alla rovina i loro paesi». L'impegno per la cancellazione del debito - ha concluso il segretario dei Ds - «è una condizione preliminare per avviare l'insieme del

le politiche di riduzione della povertà». Dei conflitti che insanguinano il continente africano ha parlato ieri il Papa al termine dell'udienza generale. Il Pontefice ha rivolto un invito a pregare il «Signore della Pace», dopo che nei giorni scorsi sono ripresi i combattimenti tra Etiopia ed Eritrea, mentre la violenza ha continuato a colpire le popolazioni della Sierra Leone. «Come sempre - ha aggiunto Giovanni Paolo II - sono i civili le persone inermi a pagare il prezzo di tanta inaudita crudeltà». Infine il Pontefice ha rivolto un particolare incoraggiamento «alle persone di

buona volontà che spendono la propria vita nella solidarietà con chi soffre, nonché per le organizzazioni che si prodigano per allargare ogni spiraglio di pace». E anche ieri dal Corno d'Africa sono arrivate notizie di sanguinosi combattimenti, mentre grandi masse di profughi si stanno mettendo in marcia. Sarebbero 200.000 i civili in fuga dalle zone dei combattimenti fra truppe etiopiche ed eritree nel sud-ovest dell'Eritrea, dove la battaglia fra i due eserciti nemici continuerebbe intanto a essere concentrata nei pressi della cittadina di Barentù.

IN PRIMO PIANO



Sierra Leone Preso il capo dei ribelli

Foday Sankoh alla fine è stato catturato. Il capo dei guerriglieri del Fronte rivoluzionario unito (Ruf) è stato tradito, forse dai vicini di casa a Freetown, dove scomparve misteriosamente nove giorni o sono, quando le sue fedelissime guardie del corpo respinsero a colpi di arma da fuoco un assalto della folla che chiedeva la fine della guerra civile: 19 civili rimasero uccisi. Stando a quanto riferito da testimoni, ieri mattina miliziani filo-governativi, grazie a una soffiata, hanno sfondato una porticina adiacente alla casa di Sankoh, che portava un nascondiglio segreto. Parà del contingente britannico in Sierra Leone hanno intanto ucciso quattro guerriglieri del Fronte rivoluzionario unito (Ruf) dopo essere stati acciacciati da una quarantina di ribelli. La sparatoria è avvenuta prima dell'alba di ieri nei pressi dell'aeroporto di Lungi Lo, chiuso al traffico. Lohariferito Alastair Campbell, portavoce del primo ministro britannico Tony Blair, secondo il quale i parà pattugliavano la zona smilitarizzata insieme con soldati nigeriani della forza di pace Onu. Una donna è rimasta ferita da un proiettile vagante ed è stata soccorsa dal personale medico britannico.

L'INTERVISTA

L'Onu assicura: «Gli aiuti non verranno bloccati»

TONI FONTANA

ROMA Francesco Stripoli, responsabile dei programmi umanitari del World Food Programme, l'agenzia dell'Onu. Ha alle spalle una grande esperienza in Africa e in altri continenti. Si sta occupando della crisi nel Corno d'Africa e assicura: «La guerra non fermerà gli aiuti alle popolazioni colpite dalla siccità».

Il World Food Programme Catherine Bertini ha lanciato l'allarme per il Corno d'Africa... «Il conflitto sta provocando ulteriori difficoltà ed intralci alle nostre operazioni di soccorso. Eppure, come accade in altre zone dell'Africa, come l'Angola e la Sierra Leone dove sono in corso guerre che inghiottono ingenti risorse, il nostro intervento rimane ed è necessario per aiutare milioni di vittime innocenti».

Nel Corno d'Africa quali vie utilizzate per raggiungere le zone

colpite dalla carestia?

«Si tratta di un'operazione immensa, oltre 13 milioni di persone hanno bisogno dell'aiuto della comunità internazionale ed occorre più di un milione di tonnellate di cibo. Gli aiuti che noi e i donatori inviamo arrivano nel porto di Gibuti, giacché quello di Assab è bloccato dalla guerra. Stiamo valutando la possibilità di utilizzare il porto di Berbera (Somaliland Ndr) perché arriverà una grande quantità di derrate. Il Wfp ha già definito due progetti per migliorare la ricettività del porto di Gibuti che ha bisogno di un intervento decisivo, ma si tratta del primo passo, occorrerà poi sistemare le strade che da Gibuti raggiungono l'Etiopia. Ad Addis Abeba è stata costituita un'unità di coordinamento operativo, si tratta di evitare la congestione nel porto di Gibuti. L'emergenza colpisce anche alcune del Kenya, del Sudan, della Somalia e per inviare oltre mille tonnellate di aiuti occorrono oltre 450 miliardi di lire».

L'inagibilità del porto d'Assab diventa dunque determinante?

«Certo, crea enormi problemi logistici. Fino ad un recente passato la maggior parte dei rifornimenti diretti in Etiopia partivano dal porto di Assab, ora non possiamo utilizzarlo e quindi dirottiamo gli aiuti su Gibuti».

FRANCESCO STRIPOLI
«World Food Programme non si fermerà neanche per la guerra in corso»

La comunità internazionale mantiene gli impegni presi? «Vi è stata una reazione tempestiva. La denuncia della situazione nel Corno d'Africa è stata fatta per tempo. La situazione resta tuttavia difficile, molte persone sono costrette a lunghe marce per raggiungere i punti dove è possibile accedere agli aiuti». Quali sono le ultime informazioni che avete ricevuto. Vi sono sta-

tele prime piogge. «Sì, la pioggia è caduta su gran parte del territorio etiopico, e si è ovviamente trattato di un beneficio per le zone pastorali, stiamo valutando le necessità, ma i primi rapporti spiegano che le piogge sono arrivate troppo tardi e in misura insufficiente. L'emergenza rimane, occorre che i donatori mantengano gli impegni. Vi sono anche seri problemi di sicurezza, e, prima di intervenire, dobbiamo raccogliere informazioni per permettere il lavoro degli operatori umanitari».

In Occidente arriva un'immagine molto contraddittoria dell'Africa, riesplodono i conflitti che assorbono enormi ricchezze, mentre milioni di persone sono allo stremo.

«Il nostro compito, l'impegno come organizzazioni internazionali è di svolgere il ruolo di «pompiere» nelle crisi, interveniamo per spegnere l'incendio, vi sono milioni di vittime innocenti che pagano il prezzo di questi conflitti che vediamo

riesplodere non solo tra Etiopia ed Eritrea, ma anche in Sierra Leone, o in Angola che da oltre trent'anni è vittima di un conflitto interno. La politica e la diplomazia debbono trovare le soluzioni, per parte nostra interveniamo anche se vi è la guerra, non possiamo penalizzare due volte questa gente che è obbligata ad abbandonare i villaggi. La guerra rende molto più difficile l'opera di soccorso ma non la fermerà. Sono appena tornato dall'Angola dove ho vissuto per due anni. Anche lì si combatte, ma arrivano gli aiuti ed è stata evitata una grande tragedia».

Secondo la Bbc il governo etiopico pone ostacoli all'arrivo degli aiuti, impedisce alle organizzazioni internazionali di affittare camion a Gibuti, i container rimarrebbero fermi per settimane. «Il governo etiopico ha messo in piedi una struttura per coordinare la distribuzione degli aiuti umanitari e i nostri rappresentanti ad Addis Abeba stanno discutendo come organizzare le reti dei soccorsi».

Bomba nello Sri Lanka uccide 23 persone

COLOMBO Sono almeno 23, tra cui sei bambini, le vittime della potente bomba fatta esplodere ieri a Batticaloa, sulla costa orientale dello Sri Lanka, tra centinaia di persone che celebravano il festival buddhista di Vesak. Un'ottantina di persone sono rimaste ferite, alcune in modo grave. L'ordigno era stato nascosto in un pandal, cioè una di quelle strutture di stoffa e cartone che vengono erette in occasione delle feste. Non ci sono rivendicazioni, ma per gli investigatori si tratta di un «tipico lavoro dell'Ltte», cioè dei secessionisti della Tigri per la liberazione della patria tamil, impegnati da 17 anni in una feroce guerra civile contro il governo di Colombo, che ha già causato decine di migliaia di vittime. L'Ltte non rivendica mai gli attentati, compiuti spesso da kamikaze. Tra le vittime del terrorismo tamil, il presidente dello

Sri Lanka Ranasinghe Premadasa (nel 1993) e l'ex-primo ministro indiano Rajiv Gandhi (nel 1991). Le Tigri stanno conducendo in questi giorni un'offensiva nella penisola di Jaffna, nel nord dello Sri Lanka, cuore dello Stato indipendente che vorrebbero creare per la minoranza etnica tamil. I cingalesi, l'etnia maggioritaria dello Sri Lanka, sono buddhisti, i tamil induisti. L'Ltte si affermò sulla scena nazionale a partire dal 1983, quando un migliaio di tamil furono uccisi a Colombo in un pogrom degli estremisti cingalesi. L'attuale governo della presidente Chandrika Kumaratunga ha varato misure eccezionali, tra cui la censura per la stampa locale ed internazionale sulle notizie belliche. L'esercito ha affermato ieri di aver respinto gli assalti dell'Ltte alla città di Jaffna infliggendo «gravi perdite» al «nemico».

Inizia domani sera a Lavezzola, nel Ravennate, una grande festa popolare

LA SAGRA DELLA PORCHETTA E DEL TORTELLINO

La nostra Sagra si appresta a celebrare la sua diciottesima ricorrenza. Con maggio 2000 la Sagra diventa, per così dire, «maggiorrenna», a dimostrazione di una ormai raggiunta pienezza di sviluppo e di notorietà.

La Sagra è divenuta negli ultimi anni oggetto di molte attenzioni da parte di giornali e riviste specializzate, che dalla

Lombardia, dal Veneto, dalle Marche si diffondono con particolare entusiasmo ed interesse sulla nostra festa.

Nonché sottolineare l'aspetto gastronomico (peraltro apprezzatissimo) e l'atmosfera di grande kermesse paesana, chi ci osserva dall'esterno coglie con estremo compiacimento la finalità che è alla radice di questa festa di paese, che tutto un

paese muove e realizza; la raccolta di fondi per la ricerca e la lotta contro i tumori, una lotta costante che non può permettersi soste, né dimenticanze.

Ecco allora rinnovarsi la nostra festa, nel segno di una continuità che è già tradizione e che cerca di offrire a coloro che la frequentano nuovi appuntamenti, nuovi interessi, costante allegria, buona cucina. L'Associazione saluta e ringrazia l'amico Marcello Rambaldi, che per sette anni ne è stato il Presidente, efficientissimo, puntuale e preciso, ma soprattutto appassionato, come deve essere chi organizza e vivifica manifestazioni come la nostra Sagra. Continua tuttavia, la sua collaborazione, che potrà sicuramente giovare all'Associazione ed al neopresidente sig. Rino Taroni, cui vanno gli auguri di buon lavoro di tutti i lavezzolesi.

Il saluto finale non può che ripetere quello di sempre: vi aspettiamo in tanti, vi aspettiamo tutti; stiamo insieme in allegria; questa è l'occasione che offre la Sagra.

Il Comitato

SIMET SNC
di Bonetti A. e Cortecchia S.

- Via Ortignola 10/A - 40026 - Imola (Bo) • tel./fax 0542/40923
- ➔ INFISSI IN ALLUMINIO, FERRO, LEGNO/ALLUMINIO
 - ➔ CANCELLETTI DI SICUREZZA
 - ➔ AVVOLGIBILI E ZANZARIERE
 - ➔ PORTONI INDUSTRIALI E NON
 - ➔ PARETI DIVISORIE

19 - 20 - 21 MAGGIO 2000

XVIII Sagra della Porchetta e del Tortellino

VENERDÌ 19 MAGGIO 2000

- ore 19,00 Apertura della Sagra con la tradizionale sfilata delle Majorettes. Apertura stands: gastronomico dell'Osteria con Piano Bar e del Bombolone - Enoteca - Mercatino della Bontà - Giochi per bambini - Mostre varie
- ore 20,00 Campo sportivo: finale calcio «1° Memorial Marco Ghirotti»
- ore 21,00 Gruppo Teatro Musica «GIOVANI 90» presenta «Dalla musica italiana al musical»

SABATO 20 MAGGIO 2000

- ore 9,00 RADUNO CICLOTURISTICO: «15° TROFEO PAOLO FERRIERI»
- ore 21,00 JERRY CALÀ SHOW

DOMENICA 21 MAGGIO 2000

- ore 8,00 1° ESPOSIZIONE REGIONALE CANINA
- ore 18,00 (iscrizioni ore 8-10)
- ore 9,00 RADUNO AUTO E MOTO D'EPOCA (seguirà giro turistico)
- ore 15,00 CORSA DI DUATHLON
- ore 15,00 FESTA DEI BAMBINI presso l'Asilo Nido

Gara di disegno «IL MIO PAESE IN FESTA» organizzata dalla Biblioteca di Lavezzola

ore 21,00 I NUOVI ANGELI in concerto

PER TUTTE E TRE LE SERATE sono in funzione: Stand Gastronomico, l'Osteria dei vecchi sapori, l'Enoteca, il Mercatino della bontà e la Fabbrica dei Bomboloni

INGRESSO OFFERTA LIBERA PRO I.O.R.



di Giallorenzo Vito

Impianti tecnologici

- RISCALDAMENTO
- CONDIZIONAMENTO
- ASSISTENZA CALDAIE
- RIPARAZIONI EDILI

Adeguamento impianti Legge 46.
V.le Carducci, 8/10 - IMOLA • Tel. 0542/26065 - Fax 22936

Per assunzione immediata a tempo indeterminato ricerchiamo:

Posizione A: 1 tecnico frigorista con provata esperienza

Posizione B: 2 giardinieri qualificati con mansioni di vice responsabili del settore per la gestione e il coordinamento del personale

Posizione C: 2 addetti alle pulizie con funzione di viceresponsabili nel settore, con mansioni di gestione e coordinamento del personale addetto

Posizione D: 2 addetti con esperienza nei settori amministrativo/contabile e paghe/contributi

Telefonare al numero 0544.561125



◆ Nella bozza del disegno di legge presentato al Consiglio dei ministri il divieto si estende quasi ovunque

◆ Le multe da centomila a trecentomila Mezzo milione per gli esercenti che non fanno rispettare l'obbligo

Veronesi, guerra al fumo Verso la «tolleranza zero»

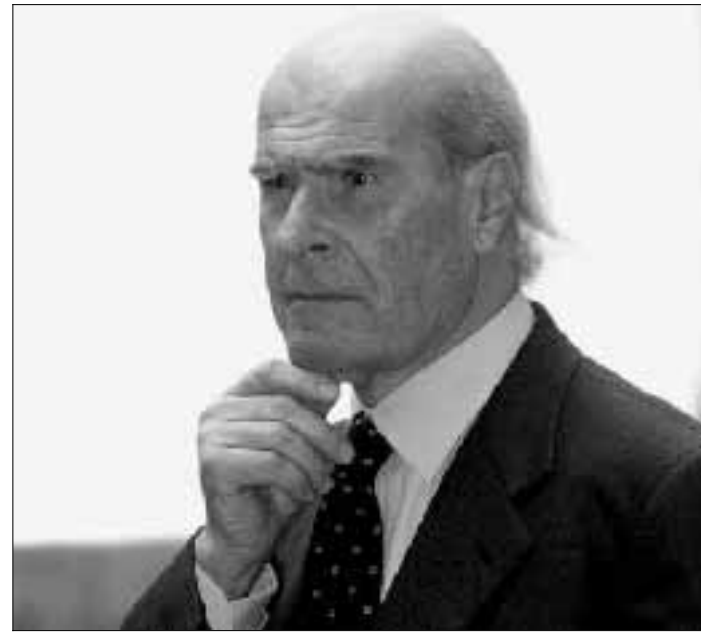
Sigarette al bando pure negli uffici chiusi al pubblico

ROMA Divieto assoluto e generalizzato di fumare in tutti i luoghi chiusi, pubblici e privati, nelle stazioni, negli aeroporti, nelle scuole, nelle università, nei negozi. La guerra alla sigaretta l'ha dichiarata ieri il ministro oncologo Umberto Veronesi, che ha presentato la bozza di un disegno di legge alla presidenza del Consiglio dei ministri. Il divieto si estende «anche a qualsiasi ambiente chiuso, non accessibile al pubblico in cui si svolga attività lavorativa». Non si potrà fumare, quindi in tutti i tipi di ufficio, a cominciare dagli studi medici, sui mezzi di trasporto pubblico, nei porti, nelle strutture destinate ad attività sportiva e culturale, ricreativa, negli esercizi commerciali, nei ristoranti e in qualsiasi altro locale ove si somministrano alimenti e bevande. Pochissime le deroghe previste e solo dietro l'osservanza di rigide indicazioni, a cominciare dalla separazione fisica delle aree per fumatori dal resto degli ambienti e dall'adeguata ventilazione. Il divieto vale anche nei locali chiusi di soggiorno e di lavoro dell'amministrazione della Difesa, delle

Forze di Polizia e del Corpo nazionale dei Vigili del Fuoco. Il testo, in cinque articoli, modifica il principio di «semplicità e di massima del fumo» fino ad ora seguito. In sostanza, secondo quanto spiegato dal ministro, «si tratta di un provvedimento importante nel campo della lotta al fumo e in particolare a quello passivo che, se attuato, introdurrà in Italia il divieto assoluto e generalizzato di fumare in tutti gli ambienti chiusi, pubblici e privati, accessibili al pubblico». Gli irriducibili della sigaretta rischiano anche multe salate: sono previste per i trasgressori multe da un minimo di 100.000 a un massimo di 300.000 lire. Contravvenzioni che salgono a mezzo milione di lire per chi non fa rispettare i divieti. L'unica scappatoia: un locale riservato solo ai fumatori o un'adeguata ventilazione. Il fumo uccide attualmente circa 4 milioni di persone ogni anno e nel 2030, secondo le stime Oms, ucciderà 10 milioni di persone: 7 su 10 apparterranno a

Paesi industrializzati. Il tabagismo, sottolinea l'Oms, emerge quale prima causa prevedibile di morte per i prossimi 30 anni. I dati non lasciano dubbi. L'Oms stima infatti che un fumatore su due che inizia a fumare in giovane età e continua nell'arco della vita, morirà con molta probabilità di una malattia legata al tabagismo. Ed ancora: in media, i soggetti che iniziano a fumare nell'adolescenza e continuano regolarmente a farlo hanno il 50% di possibilità di morire a causa del fumo. Metà di questi, afferma l'Oms, moriranno nelle mezza età, prima dei 70 anni, perdendo così circa 22 anni di aspettativa di vita. I fumatori fanno comunque registrare percentuali di decessi 3 volte più alte rispetto ai non fumatori e questo a tutte le età, a partire dalla prima età adulta. Al

momento, si rilevano almeno 25 patologie direttamente correlate al tabagismo. Se il fumo di tabacco è responsabile in Italia di circa 90.000 morti l'anno, non meno pericoloso per la salute è però il fumo passivo: provocherebbe infatti, annualmente, almeno 10.000 decessi, di cui 7.000 per cause cardiovascolari. Il fumo passivo - secondo la stima del cardiologo Giorgio Mocini, dell'Unità operativa di cardiologia dell'ospedale Cto di Roma - sarebbe inoltre anche la causa di circa 900 casi di cancro al polmone l'anno. Il ddl è inutile, sarebbe bastata una circolare per applicare le leggi esistenti e le linee guida elaborate dalla speciale commissione per la lotta al tabagismo. Il responsabile del Codacons, Carlo Renzi, apprezza l'iniziativa di Veronesi per il messaggio contenuto nel ddl, ma non condivide la scelta dello strumento: sarebbe bastato prendere la legge sulla sicurezza nei luoghi di lavoro, ed emanare una circolare. Ma le linee guida - ha aggiunto Renzi - si sono fermate al gabinetto del ministro.



Il ministro della Sanità Veronesi

Brambatti / Ansa

Diceva ieri il senatore Michele Bonatesta: «Il punto è la contraddizione fra il principio di silenzio-assenso contenuto nella legge sui trapianti e il divieto per i gay di donare gli organi». E diceva sempre lui martedì: «O si modificano le attuali normative stabilendo che anche i gay possono donare sangue e organi, e questo ci sembra difficile, dal momento che il rischio di trasmissione di virus gravi è un dato di fatto, oppure si modifica la legge sui trapianti, considerando donatore solo chi manifesta la volontà di esserlo». Punto di partenza del ragionamento: l'esistenza di gay non dichiarati che potrebbero usufruire del silenzio-assenso.

Ieri la risposta ufficiale a tutti. Il Centro nazionale trapianti precisa per prima cosa che ad ogni donatore si fa lo screening per la ricerca dell'Hiv e si richiede in ogni caso una «storia clinica» per escludere comportamenti a rischio del soggetto in vita. Da quando si applicano queste procedure, non c'è stato neppure un caso di Hiv tramite trapianti. Il ministro della Sanità, prosegue il comunicato, sta per emanare appunto un decreto specifico che conferma: l'obiettivo non è l'orientamento sessuale, ma il comportamento sessuale. Mentre Katia Bellillo commentava che la decisione del ministro di non escludere i gay e di chiarire che non esistono categorie ma solo comportamenti a rischio, è «una pietra miliare nella storia sanitaria del nostro paese», il presidente dell'Arcigay Sergio Lo Giudice ringrazia il ministro. E chiede: «Adesso tragga l'ultima conseguenza e modifichi anche il decreto sulla donazione del sangue, che rappresenta il perseguitare di una categoria antisociale, quella delle categorie a rischio, che è origine di disinformazione e dell'aumento dei nuovi casi di Hiv fra eterosessuali, soprattutto giovanissimi».

IL CASO

Gay e trapianti, il ministro: «A rischio i comportamenti, non le categorie»

ALESSANDRA BADUEL

ROMA Il ministro della Sanità sta per emanare un decreto, già previsto dalla legge del '99, in cui «confermerà che i soggetti con comportamenti a rischio non potranno donare organi e tessuti». L'ha annunciato ieri lo stesso ministro e la novità, dopo le richieste di chiarimento degli omosessuali e le polemiche di An, sta nella tutta nella precisazione che il problema «non è quello dell'orientamento sessuale, ma del comportamento a rischio, che può essere sia degli eterosessuali che degli omosessuali». Proprio quello che dicevano, denunciando una circolare del '92 e i protocolli applicativi a cui faceva riferimento, discriminatori nei loro confronti, il coordinatore degli omosessuali Ds Aurelio Mancuso e Franco Grillini, presidente della Commissione

diritti e libertà del ministero delle Pari opportunità. Anche Marida Bogliosi, che sul tema ha presentato da tempo una mozione alla Commissione Affari sociali della Camera, ribadiva lo sconcerto per quei testi. Adesso, reagiscono tutti con soddisfazione. Meno soddisfatta An, che invece, proprio per via degli omosessuali che possono «non dichiararsi», chiedeva l'altro ieri di modificare il criterio del «silenzio-assenso». Obiettivo della polemica, da parte dei gay e dei Ds, erano i protocolli applicativi della donazione del sangue, che sono punto di riferimento anche per le donazioni di organi e tessuti. Protocolli in cui, tra i criteri di esclusione, si includono i rapporti omosessuali *tout court*, a prescindere dal fatto che possano essere rapporti protetti - e quindi in realtà non a rischio - o non protetti. Da parte di An, invece, la polemica è tutt'altra.

Vendita dati dei pazienti, quattro avvisi Le schede sanitarie dei malati cedute ad industrie farmaceutiche

ROMA Un milione e mezzo di pazienti sarebbero stati «schedati» dai loro medici di fiducia e i loro dati sanitari, divisi per patologia, sarebbero stati «venduti» a industrie farmaceutiche. Per favorire il marketing, si dice, oppure per individuare volontari su cui sperimentare nuovi medicinali. L'inquietante scenario è tracciato da un'indagine, avviata da due mesi, dalla procura della Repubblica di Cremona che ha già portato a quattro avvisi di garanzia nei confronti di tre medici (di cui non si conoscono i nomi), e di un'altra persona. L'inchiesta, affidata agli uomini della Guardia di Finanza ha portato anche al sequestro di molto materiale. Per il momento tre degli indagati dovranno rispondere di abuso di ufficio (essendo pubblici ufficiali, in quanto medici di base), ma in realtà l'ipotesi di reato è di organizzazione a delinquere finalizzata al commercio di dati personali protetti dalla legge sulla

privacy. A quanto si è appreso, al centro di questa attività illegale ci sarebbe un consorzio - del quale è già stata individuata la sede, nel nord d'Italia - al quale aderirebbero una trentina di cooperative di medici di base, sparse in tutta Italia, che convoglierebbero a un server (anche questo già localizzato presso una società di informatica del settentrione) i dati sanitari relativi ai pazienti di circa 1500 medici del Servizio sanitario nazionale. Gli investigatori rivelano che - se troverà conferma il quadro accusatorio - «sarebbe la prima volta che si configura il reato di organizzazione a delinquere sulla base di un reato punito dalla legge, quella sulla privacy, solo come semplice contravvenzione e non come delitto. C'è infatti una lacuna legislativa nella legge sulla protezione dei dati personali che prevede solo le contravvenzioni».

Per il ministro della Sanità Umberto Veronesi questo episodio non può compromettere il rapporto di fiducia tra i pazienti e i medici di famiglia: questi costituiscono infatti il nodo centrale del sistema sanitario per l'assistenza sul territorio, e ciò che è avvenuto non può compromettere neppure il rapporto di convenzione con i medici di medicina generale, né tanto meno l'accordo nazionale. Il ministero della Sanità, ribadendo la massima fiducia nell'attività degli inquirenti e nella magistratura e in attesa dei risultati ufficiali dell'inchiesta, ha affermato che «si tratta di un episodio che non può e non deve colpevolizzare l'intera categoria, e proprio per difendere la professionalità e la credibilità dei medici va punito con la massima severità».

Sono preoccupanti i continui segnali sulle disapplicazioni e violazioni, colpose e dolose, della legge sulla privacy, come nel caso dei medici indagati a Cremona. Lo ha affermato Ugo Di

Marta, i dubbi rimangono Ancora punti oscuri dopo il sopralluogo all'università

ROMA Ancora una volta all'Università «La Sapienza», per rievocare quel maledetto giorno di maggio del '97 in cui Marta Russo venne colpita a morte da un proiettile, mentre passeggiava con una sua amica. Un sopralluogo, per capire e far luce sulle tante incertezze di quell'inchiesta arrivata ormai all'appello. Misure, filmati, rilievi. Ma il sopralluogo svolto ieri, nel corso della quarta udienza per il processo per l'omicidio di Marta Russo, non ha chiarito il nodo principale: il punto esatto dove cadde la studentessa dopo essere stata colpita. Lo ha riconosciuto, più volte, lo stesso presidente della Corte Francesco Plotino che lo ha fatto verbalizzare parlando di «punto approssimativo» e di punto «presunto». Eppure anche ieri quel punto, ancora compreso sull'asfalto tra due tratti blu, è stato al centro dell'ispezione: una ragazza si è messa lì, controfigura di Marta, e dalla finestra dell'Aula 6 si è cercato di mirare, di puntare un'immaginaria pistola verso di lei.



Il presidente Plotino alla finestra dell'aula 6 dell'Università Monteforte/Ansa

Plotino l'ha precisato più volte, «non è un esperimento giudiziale, ma solo un sopralluogo», cioè una semplice presa di contatto con il luogo del delitto. E allora ecco i giurati ripercorrere il tragitto tra il tele-

fono pubblico da dove chiamò Iolanda Ricci, e dove poi si ricongiunse con Marta, e il punto nel vialetto dove avvenne il ferimento. Poi tutti nel vialetto, sul ballatoio dove qualcuno udì il rumore degli spari.

Festa della polizia, fischi e sirene per il questore Milano, alla cerimonia contestazioni e polemiche da parte dei sindacati

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Fischi e sirene che coprono il discorso del questore di Milano Giovanni Finazzo. Sul palco, accanto alle autorità riunite per celebrare il 148° anniversario della polizia, il capo della questura che parla dei successi ottenuti nella guerra al crimine: diminuiscono le rapine, i furti, gli scippi i borseggi e gli omicidi. In piazza, la manifestazione organizzata dai sindacati in divisa che lo contesta rumorosamente e sostiene che quei dati non sono attendibili. E accusa: il questore ha sgarnito i commissariati periferici per rinforzare le zone centrali, dove le forze dell'ordine hanno maggiore visibilità. Finazzo che critica chi «rivendica i propri doveri» e i sindacati di polizia che denunciano croniche mancanze di mezzi e uomini e turni massacranti. «Coi sindacati - afferma il questore - vorrei condividere gli obiettivi di avere un organismo efficiente, moderno, flessibile, sempre in grado corrispondere alle aspettative ed alle istanze del

cittadino. Se per questi traguardi è necessario passare attraverso una rivisitazione autocritica anche dei nostri modelli di lavoro, non dobbiamo averemora o timore alcuno». Ma aggiunge imbarazzato: «Mi scuso per questa manifestazione rumorosa. Noi vogliamo una Polizia che abbia rispettati i suoi diritti ma adempia i propri doveri con disciplina. Questa è la polizia che vogliamo, non quella dei provocatori».

I fischi e i fischi non si placano e la manifestazione continua davanti a Palazzo Marino, sotto agli uffici del sindaco Albertini. I poliziotti accusano: «Il questore è incapace di gestire le persone, chiediamo che i numerosi provvedimenti disciplinari che ha disposto, vengano applicati con maggior oculatazza, e dopo aver accertato i fatti e non delegittimandoci». L'irritualità della contestazione, che ha raggiunto il clou proprio mentre si commemorava la morte dell'agente Vincezo Raiola, ucciso il 14 maggio 1999 durante l'assalto a un furgone portavalori in via Imbonati, ha avuto come effetto immediato una raffica di doverosi attestati di stima per il questore. Elogi del



La protesta degli agenti a Milano Bruno/Ap

DINA BENTIVOGLI CORVI sorella del partigiano Renato Bentivogli	La famiglia Giordano-Pinchini ringrazia tutti coloro che hanno partecipato al dolore per la scomparsa della cara
NADIA	Bologna, 18 maggio 2000
LINA PAVANELLO ved. Mazzon	La famiglia Giordano-Pinchini ringrazia sentitamente l'ANT per le cure prestate alla cara
Partecipano al lutto Pacifico Banchieri, Alfio Icariti, Agostino Nebbia, Marcello Vindigni.	NADIA
Casale, 18 maggio 2000	Bologna, 18 maggio 2000
	Nel nono anniversario della scomparsa di
	UGO LULIERI
	igenitori lo ricordano con infinito amore.
	Genova, 18 maggio 2000

ACCETTAZIONE NECROLOGIE	
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 800-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588	
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, LA DOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 800-865020 oppure inviando un fax al numero 06/69996465	
TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.	





LEGGE ELETTORALE

**Maggioritario secco
Sparisce la quota
proporzionale**

■ Sistema elettorale maggioritario: abolizione della quota proporzionale. Per abrogare la quota proporzionale, eleggendo il settantacinque per cento dei deputati con il sistema uninominale maggioritario anglosassone ed il restante venticinque per cento con il recupero dei candidati non eletti che siano risultati più votati. L'obiettivo di questo referendum consiste nell'abolizione della ripartizione proporzionale del venticinque per cento dei seggi, prevista dalla legge elettorale attualmente in vigore per la Camera dei Deputati.

MAGISTRATI

**No agli incarichi
extragiudiziari
pubblici e privati**

■ Incarichi extragiudiziari: per impedire ai magistrati di assumere altri incarichi incompatibili con un esercizio efficiente ed imparziale delle loro funzioni. Obiettivo del referendum è di eliminare la possibilità per i magistrati di esercitare altri incarichi pubblici e privati diversi dalla ordinaria funzione giudiziaria. Fra questi il comitato promotore include: arbitrati lucrativi, incarichi all'interno di ministeri ed enti pubblici, collaudi, ma anche l'insegnamento e le attività nella polizia giudiziaria. Se passerà il sì i magistrati non potranno fare altro che esercitare l'attività giudiziaria ordinaria.

CARRIERE SEPARATE

**Vieta il passaggio
dal ruolo di pm
a quello di giudice**

■ Separazione delle carriere per i magistrati. Il quesito si propone di assicurare una maggiore neutralità di giudizio, impedendo ai magistrati con funzioni inquirenti di passare a funzioni giudicanti viceversa. Si affermerebbe così il principio della separazione delle carriere, mentre attualmente un Pubblico ministero, facendo domanda al Consiglio superiore della magistratura, può passare al ruolo di giudice e viceversa. Se passasse il sì la funzione del pubblico ministero sarebbe separata da quella degli avvocati difensori.



La Loren, qui con la nipote Alessandra Mussolini, vittima illustre del decreto «pulisci liste» Ansa

ELEZIONI CSM

**Candidati in toga
non più legati
a liste di corrente**

■ Elezioni del Csm: per l'elezione dei rappresentanti dei magistrati in seno al Consiglio superiore della magistratura in base al loro prestigio e non ai loro partiti di riferimento. L'obiettivo del referendum è l'eliminazione del voto di lista per l'elezione dei membri togati del Consiglio superiore della magistratura e nella trasformazione della preferenza unica da una selezione nell'ambito della lista vera e propria a una norma generale per la scelta dei candidati, che avverrebbe soltanto in base al loro prestigio e alle capacità personali.

Cancellati dalle liste elettorali 410mila italiani all'estero

**Ds e referendari: «Beffati i votanti del '99, il quorum c'era»
Depennata anche Sophia Loren, «astensionista» da 20 anni**

LUANA BENINI

ROMA Sono 410.101 gli elettori residenti all'estero cancellati dalle liste elettorali grazie al decreto «pulisci liste» e grazie alle procedure di revisione straordinaria messe in atto per le elezioni regionali. Una cifra pari allo 0,84% dell'intero corpo elettorale. Il numero magico del quorum domenica sera sarà 24.533.209. Il decreto, da solo, ha prodotto la cancellazione di 362.651 elettori. Tanti o pochi rispetto alle aspettative? Quanti bastano per affermare con certezza che se l'operazione fosse stata fatta prima dello scorso referendum elettorale, il quorum sarebbe stato raggiunto. Tant'è che da Botteghe Oscure commentano: «I quasi 22 milioni di cittadini italiani che si espressero per il sì al maggioritario lo scorso anno, hanno dunque subito una colossale truffa e hanno nel contempo trovato un'altra ragione per confermare il loro voto domenica prossima». E Peppino Calderisi, a nome del comitato referendario, annuncia di aver «già avviato un ricorso presso le competenti sedi di Strasburgo».

I referendari sono anche convinti che i cancellati avrebbero potuto essere molti di più se fossero adottate come punto di riferimento le cartoline elettorali tornate indietro in occasione delle elezioni europee e del referendum del '99 invece di risalire alle regionali del '95 e al referendum del '97. Con il censimento l'anno prossimo, sostengono, ci accorgeremo di essere molti di meno. Perché? Il decreto pulisci liste imponeva ai Comuni di cancellare, oltre agli iscritti all'Aire (Anagrafe italiani residenti all'este-

ro) ultracentenari o risultati inesistenti per due censimenti consecutivi, anche coloro ai quali corrispondeva un indirizzo incerto. Obbligava alla cancellazione anche nel caso in cui la cartolina elettorale fosse tornata indietro in due consultazioni consecutive svoltesi in due anni diversi e con un intervallo di almeno un anno fra l'una e l'altra. Le consultazioni prese in esame in seguito a discussione approfondita in Consiglio dei ministri e al Senato sono state quella regionale del '95 e quella referendaria del '97. Ma per molti Comuni le carte del '97 non erano già più disponibili visto che non c'era nessun obbligo, fra l'altro, di conservarle. Così, a conti fatti, sono risultate 234.219 le cancellazioni per indirizzo inesistente e solo 118.877 quelle per il ritorno delle due cartoline. Il taglio maggiore riguarda i residenti all'estero della provincia di Roma: ne sono stati cancellati 25.474, pari al 43,87%. Seguono la provincia di L'Aquila (12.821, pari al 35,53%) e quella di Vibo Valentia (8.601, pari al 31,29%). E poi, a seguire, Catanzaro, Pescara, Frosinone, Palermo, Latina... Tutto il Sud dell'emigrazione. Al Nord, invece i tagli minori.

Nella bagarre prelettorale è balzata in primo piano una cancellazione «illustre», quella di Sophia Loren. Il suo nome è stato depennato insieme ad altri 290 residenti all'estero dalle liste del Comune di Pozzuoli. L'attrice risiede a Ginevra,

vive in America e non vota in Italia da almeno vent'anni. Al Comune spiegano che la cancellazione è avvenuta perché Sophia non ha comunicato il suo nuovo indirizzo all'estero. Ma la Loren è la Loren, diva simbolo del nostro Paese. La cosa fa dunque scalpore e la nipote, Alessandra Mussolini, prende la palla al balzo: «È un'ingiustizia. Il decreto così com'è stato approvato è inaccettabile. È invidie, si impedisce a tanti italiani di esercitare il loro diritto. Per protesta non andrò a votare». Mussolini ce l'ha anche con il suo partito («Non comprendo come Amato abbia votato in favore del provvedimento»). Una cancellazione «di malaugurio», «come si trattasse di un decesso, per questo le regalerò un bel corno portafortuna». Il forzista La Loggia, esponente del partito dell'astensione, sorprendentemente rincara: «Le sinistre impediscono ai vivi di votare». Ma è proprio vero che la Loren non potrà più votare in Italia? «Niente affatto» risponde il diessino Maurizio Chiochetti: «Il decreto è chiaro: i cittadini cancellati sono iscritti in un apposito elenco trasmesso alle ambasciate e qualora si presentino agli uffici elettorali sono ammessi al voto purché dimostrino naturalmente di avere i requisiti per votare. Cosa significa? «Che il decreto capovolge il principio: prima era il Comune che doveva dimostrare che quel dato cittadino all'estero non esisteva più. Adesso è il cittadino cancellato per il ritorno delle cartoline che deve dimostrare che ha diritto a votare in Italia». Non si deve dimenticare che la normativa all'estero è la più disparata e ci sono paesi nei quali non è consentita la doppia nazionalità e che impongono una scelta.

RAI-ABACUS

Domenica sondaggi e proiezioni sui teleschermi a partire dalle 22

ROMA In occasione delle consultazioni referendarie di domenica 21 maggio, Tg e Gr Rai, Rai News 24 e Televideo seguiranno l'andamento degli scrutini non solo nelle varie edizioni, ma anche con programmi specifici, a partire dalle 22 circa. Questi in dettaglio gli appuntamenti Rai:

TG1 SPECIALE REFERENDUM: la prima informazione sul flusso elettorale è prevista poco prima delle 22 su Raiuno: il TG1 Speciale Referendum aprirà una finestra nella programmazione per fornire stime sull'affluenza alle urne e sullo scrutinio. Alle 22.45 partirà il TG1 Speciale Referendum condotto dal vicedirettore del Tg1 Mauro Mazza, al quale parteciperanno, in studio e in collegamento, giornalisti, uomini politici e direttori di quotidiani per analizzare il voto referendario. Sono previsti collegamenti con l'Abacus, con il Viminale, con Montecitorio e con i Comitati per il Sì e per il No. Le proiezioni Abacus seguiranno l'ordine degli scrutini e sono previste ogni mezz'ora. La chiusura della trasmissione è prevista alle 2.30.

RAI NEWS 24: il flusso informativo proseguirà su Raiuno con Rai News 24, che ha previsto una speciale programmazione dedicata ai referendum. Rai News 24, dalle 2.30 fino alle 6.30, proporrà ogni

ora e ogni mezz'ora le news di 7 minuti e, poi, le previsioni del tempo; a seguire, andranno in onda gli Speciali Referendum con notizie aggiornate e approfondimenti.

Ogni 15 minuti e ogni 45 minuti saranno trasmessi i Magazines

oltre alla consueta informazione, alcuni minuti sui dati di affluenza alle urne e sui primi risultati della consultazione referendaria. Lunedì 22 i Gr informeranno gli ascoltatori sui dati più consolidati e, su Radiouno dalle 9.08, andrà in onda una edizione speciale di Radioanch'io,



condotta da Andrea Vianello e dedicata al voto referendario, con commenti e dibattiti dei protagonisti politici e di giornalisti della consultazione. TELEVIDEO: Dediccherà oltre 50 pagine ai referendum di domenica. Dalle 22 saranno diffusi sondaggi e proiezioni Abacus sul quorum e sulle scelte degli elettori. Di seguito, in collegamento diretto con il Viminale, verranno pubblicati i dati sullo spoglio. Televideo fornirà i dati a livello nazionale, di zona geografica e di regione.

Il palinsesto sarà rivoluzionato, con un indice guida Speciale Referendum a pagina 120 e con ampio spazio ai commenti politici e alla lettura del voto. (Ansa)

condotta da Andrea Vianello e dedicata al voto referendario, con commenti e dibattiti dei protagonisti politici e di giornalisti della consultazione. TELEVIDEO: Dediccherà oltre 50 pagine ai referendum di domenica. Dalle 22 saranno diffusi sondaggi e proiezioni Abacus sul quorum e sulle scelte degli elettori. Di seguito, in collegamento diretto con il Viminale, verranno pubblicati i dati sullo spoglio. Televideo fornirà i dati a livello nazionale, di zona geografica e di regione.

Il palinsesto sarà rivoluzionato, con un indice guida Speciale Referendum a pagina 120 e con ampio spazio ai commenti politici e alla lettura del voto. (Ansa)

L'APPELLO

**Arcidonna:
«Domenica
tutte alle urne»**

■ Arcidonna invita tutte le donne ad andare a votare domenica prossima. «Il voto ai referendum del prossimo 21 maggio - afferma la presidente Valeria Ajovalasit - è uno strumento di democrazia che non può essere spreco. Mi auguro che tutte le donne partecipino in maniera massiccia alla tornata elettorale».

L'invito al voto è rivolto da Arcidonna anche «per respingere il tentativo di abrogare l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori che rappresenta uno strumento fondamentale per la difesa dei diritti di tutte le donne lavoratrici, senza il quale a moltissime di loro sarebbe stata preclusa la possibilità di un giusto reintegrodo dopo un ingiusto licenziamento».

Si invece per il quesito sul referendum che vuole abolire la quota proporzionale: «L'associazione - sottolinea la presidente - invita a votare per il maggioritario secco, unica via per ridimensionare lo strapotere senza regole delle forze politiche sempre più distanti dalla realtà e dai bisogni delle donne». Scendono in campo anche le donne dell'Asinello per contrastare l'astensionismo «rosa», vale a dire la propensione più marcata nelle donne a non recarsi alle urne. Rita Capponi, del coordinamento femminile dei Democratici informa con una dichiarazione che sono state organizzate due giornate di mobilitazione al femminile con conferenze e appelli al voto di domenica prossima. Secondo Rita Capponi il rischio è che l'astensionismo «rosa» si sommi alle indicazioni di varie forze politiche a non recarsi alle urne: «I Democratici si battono invece per il sì al referendum per il maggioritario e ritengono che il voto delle donne possa essere decisivo per la vittoria. I Democratici - conclude Capponi - non amano le cittadine dimezzate, ma quelle consapevoli».

L'INTERVENTO

CENTROSINISTRA, UNA DANZA CIECA SULL'ORLO DEL BARATRO

FRANCO CHIUSOLI *

Il crepuscolo della legislatura rischia, realisticamente, di portare con sé il tramonto della coalizione di centrosinistra. Le consultazioni al Quirinale, la scelta dei ministri e dei sottosegretari, la vicenda della «ripulitura» delle liste elettorali, il tentativo di conversione degli ultimi decreti legge non hanno fornito al Paese la pagina migliore della nostra vicenda politica e non hanno confortato gli elettori di centrosinistra sulle loro prospettive politiche. La litania ossessiva sulla ricerca del premier per il 2001, che ha tormentato i giorni del governo D'Alema, continua a essere oggetto di esercitazioni accademiche tanto inutili quanto dannose. Della questione si dovrà risolutamente parlare in autunno individuando una personalità con caratteristiche simili a quelle di Prodi che, sembra, lo si voglia dimenticare, ha guidato la coalizione alla vittoria.

Ora il governo Amato dovrebbe portare il Paese all'appuntamento del 2001 raccogliendo i frutti del lavoro positivo delle esperienze che l'hanno preceduto nella XIII legislatura, tentando altresì di promuovere un ambiente parlamentare favorevole al tentativo di definire una legge elettorale in

grado di garantire stabilità ai governi.

I primi giorni di lavoro hanno delineato, tuttavia, una prospettiva di tutt'altro segno, per la precisione di segno contrario. Il Polo e la Lega hanno scelto la strategia dello stacelo e in questa grave situazione risulta totalmente scomparsa qualsiasi «cabina di regia» della maggioranza. Vi è la sensazione netta di una danza cieca sull'orlo del baratro da parte di una coalizione che sembra sorda ad ogni richiamo di responsabilità. Come possono essere altrimenti interpretate una serie di vicende tendenti all'incredibile?

C'è nella maggioranza chi pensa di dare battaglia per una presidenza di commissione parlamentare che al massimo durerà dieci mesi. C'è nella maggioranza chi pensa ad una verifica per avere un ministro, perché con questo ritiene di modificare sostanzialmente la propria posizione elettorale. C'è nella maggioranza un notevole numero di parlamentari che non trovano il tempo di essere in aula a votare, perché pensano di difendere una loro posizione indipendentemente dal risultato della coalizione.

C'è nella maggioranza chi vuole coltiva-

re unicamente una propria presenza simbolica all'interno di una sconfitta complessiva, piuttosto che valorizzare il tentativo di vincere quanto più utili possibile.

Tutto questo mentre l'opposizione devastata le istituzioni e inquina i pozzi della ragionevole, anche dura, dialettica parlamentare. E i fantasmi - forse qualcosa di più dei fantasmi - di un ritorno ad una politica senza morale già compaiono inquietanti come protagonisti iberati dopo una troppo breve e illusoria ibernazione. Ha ragione D'Alema nel diagnosticare che la sconfitta elettorale è stata causata dallo scarso e non dall'eccessivo riformismo. In questo senso il sistema politico italiano può riprendere la marcia verso una reale modernizzazione solo ed esclusivamente se aumenta il tasso di cambiamento, senza temere di perdere per strada scorie di conservazione, pure ancora dotate di sacche di rendita marginale indispensabili nella situazione data.

Dobbiamo rinnovarci, a partire dall'assoluto dei cittadini e delle loro paure, delle speranze, dei sogni, degli errori umani. Dobbiamo smetterla di pensare di essere i detentori della verità rivelata, il che, detto

da chi è nato cristiano-sociale, sembra essere veramente il massimo. Dobbiamo modificare in radice convinzioni e metodi che lasciano indifferenti quando non ostili i cittadini normali. Dobbiamo fare nostra e cercare di elaborare una risposta possibile alle domande, anche inquietanti, che l'analisi dei fatti accaduti e la sensibilità dei cittadini ci propongono quotidianamente.

Noi abbiamo risanato il Paese, alcuni presidenti regionali del Polo hanno dissestato il bilancio della Lombardia: noi siamo stati puntati e loro hanno vinto. La cultura dell'accoglienza non può prescindere in alcun caso da una strategia che dia risposte alla paura del diverso. E dobbiamo assegnare valore decisivo ad una politica dell'esempio. Non è sufficiente un'ottima legge, se a distanza di anni il cittadino non ne apprezza sulla propria vita quotidiana gli effetti pratici. I servitori dello Stato infedeli o incapaci devono essere cacciati. Non può essere la politica a lamentare l'incertezza della pena, a essa spetta tacere e modificare le leggi che devono essere modificate. Prima della redenzione dei colpevoli, anche se solo un attimo prima, deve essere visibile la solidarietà per le vittime.

Così via. I Ds, che sono perno dell'alleanza, portano le responsabilità decisive. Torino non sembra aver innervato la nuova progettualità auspicata. In gran parte del territorio l'organizzazione latita e le persone sono spesso evanescenti. Ferrea organizzazione e salda militanza risultano ormai un ricordo sbiadito nel tempo. E il partito ha ormai archiviato, come un elemento non sempre positivamente valutato, l'arrivo e l'approdo di nuove e diverse culture. Eppure il suo futuro è in questo dato, che solo può consentire l'ampliamento del consenso sociale.

La coalizione deve riprendere a parlare ai cittadini e sempre meno rivolgersi a se stessa. Su questo piano devono essere immediatamente attivati i coordinamenti di collegio e regionali e promosse le condizioni più favorevoli all'aggregazione dei riformisti dell'ala moderata della coalizione. Esiste ancora uno spiraglio, dunque, un sentiero, anche se stretto e arduo, sul quale orientare un nuovo cammino comune di tutte le forze di centrosinistra: abbiamo il dovere di impegnare le nostre forze, le nostre risorse, il nostro lavoro.

* Deputato Ds - Cristiano-sociali



LUNEDÌ **media**
LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI

MARTEDÌ **Lavoro.it**
COME TROVARLO, COME DIFENDERLO

MERCLEDÌ **Scuola & Formazione**
DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ. CORSI, CONCORSI, RICERCA SCIENTIFICA

GIOVEDÌ **Autonomie**
FEDERALISMO ED ENTI LOCALI. ISTRUZIONI PER L'USO

VENERDÌ **Territorio**
IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO

SABATO **Metropolis**
LE CENTO CITTÀ

l'Unità

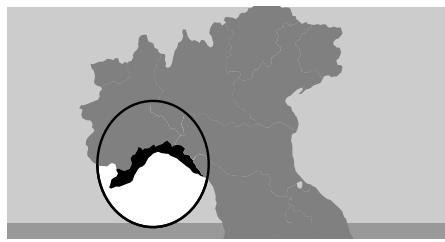
Ogni giorno
un supplemento
utile e necessario

l'Unità Quotidiano di politica, economia e cultura



Genova, allarme fondi per i «patti»

Rischia di aprirsi in Liguria uno scontro con il governo sui patti territoriali. Patti territoriali: allarme e invito alla mobilitazione da parte della Provincia di Genova: «Il governo non sta finanziando i patti territoriali liguri mettendo a rischio non solo lo sviluppo e migliaia di posti di lavoro ma anche buttando via due anni di lavoro delle Province». Il rischio paralisi colpisce anche i patti di Savona e Imperia.



Pescara, proroga di 6 mesi per gli Lsu

La Provincia di Pescara si impegna a prorogare di altri sei mesi le prestazioni dei lavoratori socialmente utili (Lsu) in base all'elenco dei 54 lavoratori impegnati al 31 dicembre 1999, come indicato dal Decreto Legge 81. È il primo passo verso la stabilizzazione dei lavoratori che saranno a totale carico del Fondo Occupazionale fino al 31 ottobre del 2000, e dal 10 novembre al 30 aprile 2001, al 50% a carico dell'Ente.

il documento

3

Ecco di seguito il testo del regolamento sul nuovo "status" degli amministratori locali come è stato approvato dal Consiglio di Stato e pubblicato sulla G. U. Il testo è anche reperibile sul sito Internet: <http://www.anci.it/status.cfm>

Il Ministro dell'interno di concerto con il ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica Vista la legge 3 agosto 1999, n. 265, recante disposizioni in materia di autonomia e di ordinamento degli enti locali, nonché modifiche alla legge 8 giugno 1990, n. 142;

Visto l'art. 23, comma 9, della legge 3 agosto 1999, n. 265, in base alla quale la misura minima delle indennità di funzione e dei gettoni di presenza per gli amministratori degli enti locali è determinata, senza maggiori oneri a carico del bilancio dello Stato, con decreto del Ministro dell'interno adottato di concerto con quello di tesoro, bilancio e programmazione economica,

Visti i criteri indicati dalle lettere a), b), e), d), e) ed f) del medesimo art. 23, comma 9; Ritenuto che in applicazione dei suddetti criteri si deve aver riguardo alle funzioni, compiti e organizzazione degli enti locali secondo la specificità delle tipologie;

Sentita la Conferenza Stato-città ed autonomie locali; Visto l'art. 17, comma 3, della legge 23 agosto 1988, n. 400, e successive modifiche ed integrazioni;

Udito il parere del Consiglio di Stato espresso dalla sezione consultiva per gli atti normativi nell'adunanza del 21 febbraio 2000;

Vista la comunicazione alla Presidenza del Consiglio dei Ministri effettuata ai sensi dell'art. 17, comma 3, della legge 23 agosto 1988, n. 400,

ADOTTA IL SEGUENTE REGOLAMENTO

Articolo 1

1. L'indennità di funzione per i sindaci e i presidenti delle province e i gettoni di presenza per i consiglieri comunali e provinciali per la partecipazione a consigli e commissioni sono fissati in relazione alle categorie di amministratori e alla dimensione demografica nelle misure riportate nella tabella A, allegata al presente decreto.

2. In ogni caso l'importo dell'indennità di funzione del presidente della provincia e del sindaco del comune capoluogo della provincia stessa devono essere equivalenti, prendendo come riferimento l'importo tra i due che, come determinato ai sensi del presente decreto, risulti maggiore, salvo quanto previsto dal successivo articolo 3, comma 5.

Articolo 2

Gli importi risultanti dalla tabella A sono maggiorati:

a) del 5% per i comuni caratterizzati da fluttuazioni stagionali della popolazione, tali da alterare, incrementandolo del 30%, il parametro della popolazione di riferimento. L'incremento, verificabile anche attraverso i consumi idrici ed altri dati univoci ed obiettivamente rilevabili, dovrà essere attestato dall'ente interessato;

b) del 3 per cento per gli enti la cui percentuale di entrate proprie rispetto al totale delle entrate, risultante dall'ultimo conto del bilancio approvato, sia superiore alla media regionale per fasce demografiche di cui alle tabelle B e B1 allegate;

c) del 2% per gli enti la cui spesa corrente pro-capite risultante dall'ultimo conto del bilancio approvato sia superiore alla media regionale per fasce demografiche di cui alle tabelle C e C1.

2. Le maggiorazioni di cui sopra sono cumulabili.

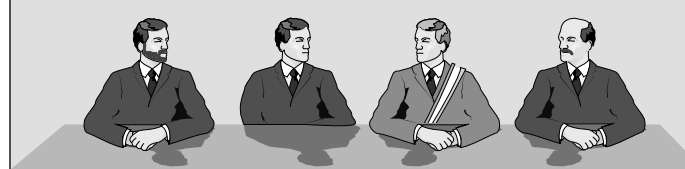
3. Le tabelle B, B1, C e C1 sono aggiornate periodicamente con decreto adottato ai sensi dell'art. 23, comma 9, della legge 3 agosto 1999, n. 265.

INDENNITA' DI FUNZIONE MENSILE DEI PRESIDENTI DELLA PROVINCIA	
Province fino a 250.000 abitanti	800.000
Province da 250.001 a 500.000 abitanti	9.700.000
Province da 500.001 a 1.000.000 abitanti	11.200.000
Province oltre 1.000.000 di abitanti	13.500.000

GETTONI DI PRESENZA PER I CONSIGLIERI PROVINCIALI	
Province fino a 250.000 abitanti	70.000
Province da 250.001 a 500.000 abitanti	90.000
Province da 500.001 a 1.000.000 abitanti	150.000
Province oltre 1.000.000 di abitanti	200.000

GETTONI DI PRESENZA PER I CONSIGLIERI COMUNALI	
Comuni fino a 1.000 abitanti	33.000
Comuni da 1.001 a 10.000 abitanti	35.000
Comuni da 10.001 a 30.000 abitanti	43.000
Comuni da 30.001 a 250.000 abitanti	70.000
Comuni da 250.001 a 500.000 abitanti	115.000
Comuni oltre 500.000 di abitanti	200.000

INDENNITA' DI FUNZIONE MENSILE DEI SINDACI	
Comuni fino a 1.000 abitanti	2.500.000
Comuni da 1.001 a 3.000 abitanti	2.800.000
Comuni da 3.001 a 5.000 abitanti	4.200.000
Comuni da 5.001 a 10.000 abitanti	5.400.000
Comuni da 10.001 a 30.000 abitanti	6.000.000
Comuni da 30.001 a 50.000 abitanti	6.700.000
Comuni da 50.001 a 100.000 abitanti	8.000.000
Comuni da 100.001 a 250.000 abitanti	9.700.000
Comuni da 250.001 a 500.000 abitanti	11.200.000
Comuni oltre 500.000 di abitanti	15.100.000



Il testo *Indennità di funzione, via libera al regolamento Ma non ci sarà alcun effetto retroattivo per esplicita richiesta del Consiglio di Stato*

Sindaci come manager I nuovi stipendi arrivano a 15 milioni

È stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale (n. 110 del 13 maggio scorso) il regolamento circa i nuovi stipendi per i sindaci e gli amministratori degli enti locali. Sono previsti aumenti medi del 20-30% per sindaci, presidenti di Provincia, consiglieri comunali e consiglieri provinciali, portando l'indennità di funzione per il primo cittadino di una grande città a 15 milioni e 100 mila lire.

La pubblicazione del provvedimento è stata annunciata con "soddisfazione" dal sottosegretario agli Interni Severino Lavagnini: «Si tratta di uno strumento agile, flessibile al servizio delle autonomie locali che permette di dare il giusto valore, nel rispetto della autonomia degli Enti, alle indennità spettanti agli amministratori locali». Le nuove indennità di funzione, che avviano sempre più, anche sul piano retri-

butivo, l'amministratore locale al manager, vanno dai 2,5 milioni al mese previsti per il primo cittadino di un Comune fino a 1000 abitanti ai 15 milioni e 100 mila lire per il sindaco di un Comune con oltre 500 mila abitanti (il regolamento prevede dieci differenti fasce e conseguenti classi di retribuzione, a seconda dell'ampiezza demografica del territorio comunale in questione).

Cifre, queste, che peraltro vanno dimezzate nel caso in cui lo stesso sindaco non sia messo in aspettativa dalla sua precedente occupazione, e che quindi svolge la sua mansione pubblica in una sorta di "part time".

Diverso è il trattamento spettante ai presidenti di Provincia: per loro, sono infatti solo quattro le classi in cui è differenziato il trattamento economico, spaziando dagli 8 milioni al mese per una Provincia con me-

no di 250 mila abitanti, fino ai 13,5 milioni nel caso invece si superi il milione di abitanti.

I gettoni di presenza per i consiglieri comunali variano dalle 33 mila alle 200 mila lire, quelli dei consiglieri provinciali invece dalle 70 mila alle 200 mila. Comunque, ricorda il sottosegretario Lavagnini, il provvedimento, pur fissando gli importi massimi lascia piena autonomia alle amministrazioni locali nel determinare variazioni in relazione alle proprie capacità finanziarie.

Unico neo della determinazione delle indennità di funzione, sempre secondo Lavagnini, il fatto che il provvedimento, che ha valore regolamentare, non abbia potuto avere, come si auspica, una decorrenza retroattiva in recepimento di un esplicito rilievo in tal senso da parte del Consiglio di Stato.

l'effettiva partecipazione alle riunioni degli organi di cui fanno parte, nella misura prevista per un comune avente popolazione pari alla popolazione dell'unione di comuni o del consorzio tra enti locali.

Articolo 9

1. Gli amministratori delle città metropolitane avranno diritto ad una speciale indennità di funzione che sarà definita in apposito decreto in relazione alle particolari funzioni assegnate alle città metropolitane.

Articolo 10

1. A fine mandato, l'indennità dei sindaci e dei presidenti di provincia è integrata con una somma pari ad una indennità mensile spettante per 12 mesi di mandato, proporzionalmente ridotto per periodi inferiori all'anno.

Articolo 11

1. Fermi restando i soggetti aventi diritto all'indennità ed ai gettoni di presenza, gli importi delle indennità e dei gettoni di presenza, fissati dal presente decreto, possono essere aumentati o diminuiti secondo le modalità previste dall'articolo 23, comma 11 della legge 3 agosto 1999, n. 265.

2. Gli aumenti e le diminuzioni degli importi delle indennità e dei gettoni di presenza potranno anche determinare una differenziazione nei rapporti percentuali previsti per categorie di amministratori dal presente decreto agli artt. 4, 5, 6, 7 e 8, salva l'equiparazione del trattamento all'interno di ciascuna categoria di amministratori.

3. In ogni caso l'incremento dei suddetti benefici economici non deve superare la percentuale di aumento, indicata per classi demografiche di enti nell'allegata tabella D, dell'incidenza delle spese per indennità di funzione e gettoni di presenza determinate in applicazione del presente decreto sulle spese correnti stanziolate in bilancio.

Articolo 12

1. Le parametrizzazioni percentuali disposte nel presente decreto si riferiscono in ogni caso agli importi delle indennità di funzione del sindaco e dei presidenti della provincia determinati sempre ai sensi del presente decreto, senza tener conto dell'indennità in concreto fissata, in eventuale aumento o riduzione.

Il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sarà inserito nella Raccolta ufficiale degli atti normativi della Repubblica italiana. È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

FORUM P.A.

Federalismo Classe dirigente da cambiare

La riforma federale dello Stato ha bisogno, anche, di una nuova classe dirigente all'interno della amministrazione pubblica. In questo senso ha quindi un ruolo fondamentale l'Agenzia autonoma per la gestione dell'Albo dei segretari comunali e provinciali. Gianluca Susta, sindaco di Biella, vice presidente Anci e presidente della stessa Agenzia ha affrontato - nell'ambito del Forum P.A. che si è tenuto a Roma la settimana scorsa - la riforma dei segretari comunali provinciali.

Nel sottolineare l'importanza della riforma in questione, Susta ha affermato che «necessità di integrazioni e modifiche per ovviare ai problemi che sono emersi durante questa prima fase di applicazione e per i quali è stato avviato un tavolo di confronto al ministero dell'Interno».

Nello specifico dell'attività dell'Agenzia, Susta ha poi richiamato l'esigenza di una sua capillare presenza sul territorio, attraverso la valorizzazione delle sezioni regionali, affermando anche la necessità di un rapporto più stretto fra Agenzia e Scuola Superiore della Pubblica amministrazione Locale. «A quest'ultima - ha detto - compete di formare la nuova classe dirigente locale, colonna portante di un processo di sviluppo che deve consentire al Paese di confrontarsi con l'Europa anche per ciò che riguarda la struttura burocratica che, spesso, è stata di freno allo sviluppo».

E, sempre a proposito di dirigenti pubblici (e sempre al Forum P.A.) il city-manager di Milano Stefano Parisi ha denunciato il fatto che si sia investito troppo poco nella loro formazione. «Non si diventa manager solo perché si decide di cambiare il nome dei dirigenti pubblici nei titoli di giornale. Occorre un processo di formazione continua che è ancora lontano dall'arrivare».

Secondo Parisi gran parte delle difficoltà per i pubblici dirigenti, che hanno modificato il proprio ruolo passando «da una cultura giuridica ad una tecnico-gestionale», sono rappresentate dalle lacune normative. «Il contesto normativo sulla pubblica amministrazione crea ancora incertezza, al punto che non è chiaro dove collocare la separazione tra le decisioni del governo centrale e le amministrazioni territoriali».

A replicare a Parisi, che peraltro aveva dichiarato la necessità di passare attraverso una riduzione dell'organico per dare uno status ai dirigenti del pubblico impiego, è stato Rino Tarelli, della Cisl-Fnp: «Rimodellare la dirigenza è una esigenza reale ma non lo si può fare a colpi di scimitarra. Sono necessarie garanzie contrattuali e di status». Secondo Parisi il dirigente deve essere legato all'amministrazione con un «contratto individuale» e una retribuzione «fortemente variabile», ma anche e soprattutto con la dotazione di strumenti operativi.

Il direttore del ruolo unico del ministero della Funzione pubblica, Caterina Cittadino, dal canto suo, ha ribadito la validità della riforma: «L'impostazione è positiva. Ha promosso una mobilità che favorisce la professionalità dei dirigenti e al tempo stesso le amministrazioni che possono reperire la persona giusta per il posto giusto». Caterina Cittadino però si pone in posizione diametralmente opposta a quella di Parisi: «Allo stato attuale sono complessivamente 4.717 i dirigenti, ma le piante organiche ne prevedono 7.975».

I pensionati: «Aumentate i trattamenti minimi» Governo-Confindustria sul Patto sociale, incontro «interlocutorio»

ROMA Ha risposto alle aspettative la manifestazione con cui ieri a Roma i sindacati dei pensionati - all'interno di una iniziativa a carattere europeo - hanno chiesto la riforma dell'assistenza, l'aumento delle pensioni minime anche attraverso gli sgravi fiscali. In piazza Esedra erano, come previsto, circa 30.000 le pantere grigie accorse all'appello dei sindacati Spi Cgil Fnp Cisl e Uil per difendere il loro potere d'acquisto e per chiedere l'approvazione della legge sulla riforma dell'assistenza, bloccata da mesi in Parlamento e per la quale erano stati stanziati 1.900 miliardi. Molte

bandiere sotto al sole ma soprattutto applausi ai sindacalisti che dal palco hanno chiesto di mettere sotto controllo il prezzo della benzina e di restituire alle famiglie quanto incassato dal fisco dalla lotta all'evasione.

«Il Patto di Natale - ha detto il leader della Cisl, Sergio D'Antoni - prevede che i proventi della lotta all'evasione devono essere restituiti alle famiglie. Invece non ci dicono nemmeno quanto hanno recuperato. Ce lo dicano e dicano come intendono distribuirlo». D'Antoni ha chiesto al ministro Salvi di rispettare l'impegno sull'aumento delle pen-

sioni minime ma soprattutto al governo una politica chiara contro l'inflazione e l'aumento del prezzo dei carburanti. «È uno strano mercato questo - ha avvertito - dove la benzina sale immediatamente all'aumento del petrolio ma non scende altrettanto rapidamente quando il prezzo del petrolio diminuisce. Questo non è mercato, è speculazione».

Un'approvazione «rapida» della legge sull'assistenza è stata chiesta dai segretari generali di Spi-Cgil, Raffaele Minelli, dello Fnp-Cisl, Melino Pillitteri e della Uil-Uil, Silvano Mininati che hanno ribadito il loro no a i referend

sociali «un'aggressione non ai lavoratori ma ai diritti dei pensionati». «L'approvazione della legge sull'assistenza senza stravolgimenti - hanno detto - è importante per ottenere il diritto all'assistenza sia uguale in tutto il territorio nazionale da Bolzano a Trapani con servizi efficienti in grado di favorire l'inclusione sociale dei soggetti più deboli».

Una delegazione dei pensionati è stata ricevuta alla Camera da Domenico Luca vicepresidente del Gruppo Ds l'Ulivo, che ha confermato la piena adesione dei Ds alle richieste alla base della

manifestazione, e l'impegno per «una rapida approvazione della riforma dell'assistenza» che però si scontra con l'ostruzionismo del Polo e della Lega.

La giornata d'azione europea ha trovato terreno fertile anche in Francia, dove la riforma del welfare è all'ordine del giorno, anche se il governo guidato da



Un momento della manifestazione dei pensionati ieri a Roma
De Renzis/Ansa

vendicazione comune: 1.000 franchi, 300 mila lire, al mese di aumento per tutti.

Ma torniamo in Italia. Ieri è durato oltre due ore il confronto sul Patto sociale tra governo e Confindustria che per la prima volta incontrava l'esecutivo guidato da Giuliano Amato. Alla fine, nessuna dichiarazione ufficiale: secondo i portavoce di Confindustria «si è trattato di un incontro interlocutorio» e di una «ricognizione» sui temi più incisivi del patto sociale, che saranno comunque «oggetto di riflessione» per la ormai imminente assemblea di Confindustria.

Klm: «Con Alitalia? Difficile» Van Vijk: «Patti non rispettati. Comunque, mai dire mai»

ROMA «Alleati? Sì, ma purché fusibile». Klm torna a ribadire che la rotura con Alitalia c'è stata, per motivi che ad Amsterdam sono visti come reali e non strumentali e che un eventuale ritorno di fiamma tra i due amanti delusi può avvenire solo ad una condizione: la fusione tra le due compagnie. «Questa esperienza Alitalia ci ha rafforzato nella convinzione che la razionalizzazione necessaria nel nostro settore può essere ottenuta solo attraverso vere fusioni», spiega una nota della compagnia olandese dopo un'assemblea di bilancio

non particolarmente allegra. Leo van Vijk, numero uno di Klm, si è presentato agli azionisti con in mano non soltanto i cocci dell'alleanza andata a pezzi, ma anche con un utile operativo dimezzato ed un utile netto prima delle partite straordinarie ridotti a 4 milioni di euro rispetto ai 207 dello scorso anno. Una situazione pesante al punto che non verrà distribuito alcun dividendo.

E proprio i conti non propri sono una delle ragioni del raffreddamento dei rapporti con Alitalia: «Continuare nell'intesa con

Alitalia avrebbe significato sovvenzionarla per le sue perdite» ha spiegato van Vijk ribadendo comunque che le ragioni della rottura sono legate soprattutto alla situazione di Malpensa e alle incertezze sulla privatizzazione: «Da parte di Alitalia erano necessari una serie di passi prima di arrivare alla fusione vera e propria. Questi non sono verificati e ci siamo decisi a chiudere l'alleanza». Il numero uno di Klm nega invece che tra le ragioni della rottura vi sia la volontà della compagnia olandese di non scendere in minoranza

dopo la fusione: «Siamo consapevoli che in Borsa siamo più piccoli - spiega - il problema non è di maggioranze o minoranze, ma di non perdere la nostra identità».

Possibilità di ricucitura? «Mai dire mai, ma è molto improbabile». Tant'è vero che Klm ha già ini-

ziato a parlare con altre compagnie per nuove alleanze. British? Da Amsterdam arrivano solo non comment, ma è una delle piste più gettonate. «Non lo so, bisogna aspettare», si limita a dire il presidente dell'Iri, Piero Gnudi.

G. C.



Umts, dietrofront di Bossi e Berlusconi Rinviata la raccolta delle firme

ROMA Tanto tuono che non piovve. La presentazione in Casazione di una proposta di legge di iniziativa popolare per l'utilizzazione dei proventi della vendita delle licenze Umts esclusivamente per la riduzione del debito pubblico, annunciata per questa mattina alle 10 dal numero uno della Lega Roberto Bossi e dal leader di Forza Italia Silvio Berlusconi, è stata rinviata alle «prossime settimane». Ne ha dato notizia un comunicato della Lega Nord. Rinviata di conseguenza anche la conferenza stampa che Bossi e Tremonti avrebbero dovuto tenere a Montecitorio per illustrare l'iniziativa.

Il rinvio sine die alla raccolta delle firme mette di fatto la parola fine ai tentativi del Polo di strumentalizzare demagogicamente la gara per l'assegnazione delle licenze Umts.

Dapprima Berlusconi e Bossi avevano tuonato davanti al furto di Stato per la decisione di indire un'asta per l'assegnazione delle licenze. Avrebbero preferito assegnarle gratis o quasi. La cosa non sorprende visto che tra i pretendenti alla licenza figura anche una ditta di famiglia del cavaliere, la Mediaset, in corsa anch'essa per il telefonino di terza generazione. Sui prezzi e poi calata pudicamente la sordina.

Bossi e Berlusconi non hanno tuttavia rinunciato all'argomento annunciando la raccolta di firme per consegnare tutto il ricavato al debito pubblico. Forse un comportamento un po' troppo «drastico» per un'alleanza in cui c'è un partito come An che non si è certo distinto per coerenza nel rigore finanziario. E così, sommessamente e senza spiegazioni, anche questa iniziativa è stata lasciata cadere. Un'idea che l'ha il ministro delle Comunicazioni, Salvatore Cardinali: «La raccolta di firme era un tentativo di Bossi

e Berlusconi per impedire che verso il centro-sud del Paese venivano destinate risorse, magari per incentivare lo sviluppo e l'occupazione».

In attesa che vengano messi a punto i criteri della gara, ferve il dibattito su come impegnare i ricavi che si prevedono per almeno 25.000 miliardi ma che potrebbero essere molti di più. Il sottosegretario alle comunicazioni Michele Lauria, ricorda che vi sono precise regole europee per impegnare quelli che saranno comunicati «straordinari». Sono dunque vietate spese che potrebbero ripetersi nel corso degli anni. Un vincolo rigido al punto che appare abbastanza scontato che buona parte delle risorse andranno alla riduzione del debito pubblico, per il resto la discussione è ancora aperta e le idee sono molte e divergenti.

L'altro ieri, intanto, si è riunito a livello tecnico il gruppo interministeriale incaricato di mettere a punto il bando di gara. «Stiamo lavorando alacremente perché vogliamo rispettare i tempi - spiega Cardinali - Quando i tecnici avranno presentato il lavoro, chiederò ad Amato di convocare il comitato dei ministri. Non credo che ci si arriverà in questa settimana, ma spero che ci riusciremo nei primi giorni della prossima».

Intanto Carlo De Benedetti che partecipa alla gara Umts attraverso la Cir propone di sostituire il ticket d'ingresso con una royalty, «che so, il 3% del fatturato per 15 anni: lo Stato guadagnerebbe molto di più e non creerebbe alcun onere iniziale e chi entra». Per De Benedetti, inoltre, bisognerà prevedere asimmetrie a favore dei nuovi operatori: «Una lepre, cioè un nuovo entrante, ha interesse a far correre l'Umts molto più di chi ha già un reddito da operatore telefonico».

L'INTERVISTA

Mancini (Enav): «Resto al mio posto I risultati mi stanno dando ragione»

ROMA «Andarmene? E perché mai? Faccio parlare i fatti, non le polemiche. Da quando sono arrivato io l'Enav è migliorato: più produttività, tariffe meno care, minor conflittualità sindacale». Luciano Mancini, presidente dell'Enav, resiste impertinente alla bufera che da qualche mese si è abbattuta su di lui. Non lo smuovono critiche, accuse, interrogazioni di deputati e senatori, persino mozioni parlamentari per chiederne il licenziamento approvato e poi cancellato.

Più produttività? Ad aumentare sono i guai. Ultimo scandalo assestato a Milano. C'è da temere per la sicurezza dei voli.

«No, la sicurezza degli aerei non è mai stata in discussione. Ci sono due indagini in corso, nostra e della magistratura. Alcuni dipendenti si sarebbero assentati nel periodo di riposo che andava goduto, invece, sul posto di lavoro. Se fosse vero, sarebbe un fatto molto grave. Ma che non ha co-

munque intaccato la sicurezza. Anzi, siamo tra i primi in Europa per questo profilo di efficienza».

Certi paragoni paiono temerari. «I suoi sono luoghi comuni. Il traffico gestito dall'Enav è aumentato del 22% e nel 2000 salirà di un altro 20%. Con lo stesso numero di dipendenti. Il fatturato passa da 720 miliardi a 1.030; gli investimenti da 50 a 650 miliardi di cui 400 già cantierizzati. Alle compagnie restituiamo 80 miliardi. Il cut, che è l'unità di misura delle tariffe, passa dal 64% al 53%; i nostri servizi costano meno che in Francia, Germania, Inghilterra. Gli ultimi dati Ue sui ritardi a Malpensa mostrano che poi non ce la vaiamo così male».

L'impressione è che lei sia alla testa di un carrozzone gestito con i criteri di un vecchio ente statale.

«Che siamo un ente pubblico non vi è dubbio. In 12 anni l'Enav ha conosciuto 8 commissari straordinari. Che sia una situazione difficile da cambiare sono il primo a dirlo. Come aveva

del resto sperimentato il mio predecessore, il povero D'Antona».

Le accuse parlano di assunzioni di figli di suoi amici sindacalisti, di note spese gonfiate, di super-parcelle ad avvocati amici.

«Tutte falsità. Di amici o figli di amici non ne ho assunto nessuno. Anzi, adesso che dobbiamo prendere 300 persone lo faremo per concorso. Ed anche la società che gestirà la selezione verrà scelta attraverso una gara. Più trasparenti di così. Quanto al resto, sono tutte falsità. Su noi vigilano revisori, ministero, Corte dei Conti. Anche la magistratura sta indagando. Così le cose si chiariranno ancor meglio. Non ho nulla da temere: la mia è una gestione trasparente».

E allora, come si spiega tutti questi attacchi?

«Perché dopo anni di gestioni allo sbando, l'Enav sta cambiando pelle. E questo dà fastidio a chi campava sulle vecchie protezioni e sulle vecchie inefficienze. Siamo pronti a trasfer-

marci in Spa entro fine dell'anno».

Ma il suo progetto viene contestato dai sindacati.

«Da un sindacato solo. Comunque, sotto la mia gestione la conflittualità è diminuita del 90%».

E ci credo, ha inondato i dipendenti di soldi.

«Non certo a spese degli equilibri finanziari dell'azienda, ma utilizzando gli aumenti di produttività. Il lavoro del controllore di volo ha specificità che vanno riconosciute anche economicamente».

Per via di economia, che fine ha fatto la commissione di congruità sulla Vetrociest?

«È la prima volta che si segue una procedura così trasparente. La commissione ha riconosciuto che il vecchio contratto non andava bene: 150 miliardi invece che 180. Ho fatto risparmiare all'Enav 30 miliardi. Si è poi verificato che certe attività potrà gestire l'Enav al proprio interno. I risultati li ho già consegnati al Parlamento. Il

prossimo appalto, poi, verrà affidato con gara europea».

Lei è un ex sindacalista chiamato all'Enav proprio per provare a sciogliere una situazione in cui per 3.500 dipendenti ci sono 13 sindacati l'uno contro l'altro armati, concordati solo nel paralizzare l'ente. Non pensa che ora siano altre le priorità?

«La priorità è di continuare sulla via dell'ammendamento e dell'efficienza per preparare la trasformazione in spa. Ma non si potrà farlo senza il consenso dei lavoratori in un settore in cui basta lo sciopero di un solo per paralizzare mezza Italia».

Viste le polemiche, non le viene voglia di passare la mano lasciando ad altri a gestire la nuova fase?

«È dare ragione a chi mi attacca? A decidere del mio rinnovo sarà l'azionista. Ma mi piacerebbe che il giudizio venisse sulla base dei risultati della gestione, non delle lettere anonime».

G. C.

«Non cederemo ai ricatti» Sciopero per il contratto nelle imprese artigiane

ROMA «I piccoli padroni vogliono fare come i grandi, ma non accetteremo questo ricatto». La decisione di Confindustria di dare disdetta all'accordo interconfederale del '92 «non è che l'anticipo della decisione di Confindustria», per il segretario generale della Fiom Claudio Sabatini intervenuto ieri a Bologna a conclusione della manifestazione regionale dei metalmeccanici dell'artigiano e dell'industria.

Liquidare la contrattazione collettiva sia a livello nazionale che a livello decentrato: un «ricatto» a cui non bisogna cedere. «Questa è quindi la prima giornata di lotta dei lavoratori metalmeccanici - ha continuato Sabatini - per difendere i diritti contrattuali di tutti».

Una giornata di sciopero dei dipendenti delle imprese artigiane con alte adesioni - la punta del 95% a Bologna - e con una mobilitazione in tutta Italia con presidi, assemblee, volantini fino al corteo di Bologna con 15 mila persone.

Nelle iniziative l'affermazione del

diritto a veder rinnovato il contratto regionale a oltre due anni dalla sua scadenza, si è intrecciata al «no» al referendum sulla libertà di licenziare. «Quando si cambia un diritto con i soldi, vuol dire che i diritti non ci sono più», ha detto il leader della Fiom. E il segretario confederale Uil, Luigi Angelitti ha sottolineato il ruolo dell'ipocrisia della «libertà» in realtà i referendum antisociali hanno lo scopo di «rendere la società ancora più diseguale».

A fianco dei metalmeccanici delle imprese artigiane che si sono fermati per 8 ore, hanno scioperato da 2 a 4 ore le tute blu dell'industria. Una scelta solidale che assume «grande importanza» per il segretario generale della Fim-Cisl, Giorgio Caprioli: «Presto il movimento sindacale potrebbe essere richiamato a occuparsi dei problemi fondamentali per la sua rappresentanza, risvegliandosi bruscamente da sbornie politico-referenzarie», ha dichiarato.

Alte adesioni allo sciopero anche in Lombardia (fino all'80% nelle

grandi aziende) dove la protesta interessava oltre 380 mila lavoratori del settore industriale e oltre 110 mila del comparto artigiano. A Milano è stato organizzato un sit-in in piazza del Duomo, a Brescia una manifestazione in città e presidi in diverse zone di questa e altre province. «È una chiara risposta a chi, attraverso i referendum antisociali, spera di cancellare, insieme ai diritti acquisiti, anche la dignità delle persone», ha commentato il segretario della Fiom Lombarda Tino Magni.

Il rispetto delle regole contrattuali è stato chiesto anche a Treviso, Firenze e a Verona, Torino e Roma con presidi davanti alle sedi di Confindustria. Nel Lazio i lavoratori delle imprese artigiane sono circa 40 mila e da molti mesi, informano Cgil, Cisl, Uil e i sindacati di categoria, «aspettano il rinnovo dei contratti, senza i quali le retribuzioni non si adeguano alle migliori condizioni di produttività delle imprese».

F. M.

Romagna Acque S.p.A.

Esito gara / d. lgs. n. 406/91 allegato H

1 Nome e indirizzo dell'amministrazione aggiudicatrice:
Romagna Acque S.p.A. - 47100 Forlì - Piazza del Lavoro n. 35

2 Procedura di aggiudicazione prescelta:
Asta pubblica, ai sensi degli artt. 19, 20 e 21 della legge 11 febbraio 1994 n. 109, come modificata e integrata dalla legge 18 novembre 1998 n. 415, nonché degli artt. 73 lett. c) e 76 del regio decreto 23 maggio 1924 n. 827 e, per quanto non disposto dalle citate leggi, il decreto legislativo 19 dicembre 1991 n. 406.

3 Data di aggiudicazione dell'appalto:
6 aprile 2000.

4 Criteri di attribuzione dell'appalto:
Prezzo più basso, inferiore a quello posto a base di gara, determinato mediante offerta a prezzi unitari. Sistema di realizzazione dei lavori: parte a corpo e parte a misura.

5 Numero delle offerte ricevute:
Tredici.

6 Nome e indirizzo dell'aggiudicatario:
COOPCOSTRUTTORI Società Cooperativa a responsabilità limitata - 44011 Argenta (Fe) - Piazza Mazzini, 1

7 Natura ed entità delle prestazioni effettuate, caratteristiche generali dell'opera costruita:
Lavori di realizzazione delle opere di primo lotto per l'utilizzazione dei pozzi di Forlì e Cesena nell'ambito dello schema idrico dell'Acquedotto della Romagna, costituita dalla condotta di adduzione dei pozzi di Forlì fino a Forlimpopoli, dalla condotta premeante fino a Monte Casale e dalla condotta discendente da Monte Casale. Importo a base d'asta L. 25.185.000.000, IVA esclusa, pari ad Euro 13.006.967, Oneri relativi al piano di sicurezza, non soggetti a ribasso: L. 200.000.000, IVA esclusa, pari ad Euro 103.291,38.

8 Prezzo di aggiudicazione:
L. 18.361.861.698, pari ad Euro 9.483.110,15.

9 Eventualmente valore e parte del contratto che può essere subappaltato ad un terzo:
L'intera opera nei limiti di legge.

10 Altre indicazioni:
no.

11 Data di pubblicazione del bando di gara nella Gazzetta Ufficiale delle Comunità europee:
29 dicembre 1999.

12 Data di spedizione della presente comunicazione all'Ufficio delle pubblicazioni ufficiali delle Comunità europee:
12 maggio 2000

IL PRESIDENTE: Giorgio Zanniboni

CITTÀ DI SESTO SAN GIOVANNI

Medaglia d'Oro al V. M.

Settore Segreteria Generale
Piazza della Resistenza n. 20 - 20099 SESTO SAN GIOVANNI
tel. 02/24.96.295-4 telefax 02/26.22.03/44

AVVISO DI ASTA PUBBLICA

Questa Amministrazione intende affidare mediante asta pubblica, ex art. 21 comma 1, Legge 109/94 i lavori di:

MANUTENZIONE ORDINARIA DEGLI EDIFICI COMUNALI

Importo massimo contrattuale:

LOTTO 1 Edilizia Residenziale	L. 230.000.000 (Euro 118,78)
LOTTO 2 Edilizia scolastica	L. 230.000.000 (Euro 118,78)
LOTTO 3 Edilizia ad uso Diverso	L. 230.000.000 (Euro 118,78)

Scadenza presentazione offerte: ore 16 del giorno **7 GIUGNO 2000**.

I requisiti e le modalità di partecipazione sono contenuti nel bando di gara, pubblicato integralmente sul B.U.R. Lombardia n. 20 del **17 maggio 2000** e sul F.A.L. della Provincia di Milano n. 36 del **13 maggio 2000**, consultabile presso l'Ufficio Contratti del Comune e reperibile sul sito Internet "www.sestosg.net"

Sesto San Giovanni, 11 maggio 2000

IL SEGRETARIO GENERALE REGGENTE
Dott. Giuseppe Davi

Sabato

Metropolis

La città della città

In edicola con **l'Unità**





◆ **Nota di replica sulla motivazione**
«Come fanno i procuratori a dire
che la loro impostazione resiste?»

◆ **«Devo ringraziare i magistrati**
perché hanno voluto ricordare
il mio impegno contro la mafia»

Andreotti: «Sono caduti gli idoli della Procura»

Il senatore a vita: Di Maggio e gli altri rimessi al loro posto

ROMA. Lette le motivazioni dell'assoluzione di Andreotti i procuratori di Palermo hanno ritenuto confermato nella sostanza l'impianto accusatorio da loro sostenuto. Il senatore a vita ha replicato con una lunga nota. «Non so come facciano i procuratori ad affermare, dopo il deposito della sentenza, che sia stata recepita la loro impostazione. Con una esemplare ed articolata motivazione tutti questi fatti sono stati smantellati con reiterate patenti di "inattendibilità intrinseca" e la lapidaria conclusione, che va letta congiuntamente, che le prove delle condotte criminose contestate, non sono risultate "insufficienti, contraddittorie e in alcuni anche del tutto mancanti": questo uno dei passaggi più significativi della lunga nota diffusa dal senatore Giulio Andreotti. Andreotti esprime gratitudine ai giudici perché hanno ricordato il suo "impegno contro la mafia" e sottolinea: «Nulla toglie alla mia soddisfazione il fatto che i giudici non abbiano creduto che io non conoscessi, come non conosco, i Salvo. Ma hanno aggiunto che questa conoscenza non avrebbe avuto come tale rilevanza penale. I procuratori non hanno quindi neppure su questo un motivo per compiacersi».

LA CURIOSITÀ

E la sentenza entra in rete per i naviganti di Internet

PALERMO. Le motivazioni della sentenza del processo Andreotti (4.370 pagine) depositata alle 10 del mattino, entrano 5 ore dopo nella «rete». Così il documento che spiega perché il senatore a vita è stato assolto, è stato letto non solo davanti al popolo italiano, ma anche a quello virtuale, su Internet (www.ansa.it). L'iniziativa ha preso in contropiede anche le parti del processo, almeno gli studi professionali meno attrezzati al nuovo, che alle 12 avevano affidato ad un volo Alitalia in partenza da Palermo per Roma copie della sentenza. Dice Giuseppe Gennaro, presidente dell'Anm: «È stata una scelta opportuna, positiva e certamente ripetibile. Un atto di grande democrazia, la sentenza è un atto reale, ma il mondo virtuale ne ha dilatato la pubblicità». Gennaro auspica che l'iniziativa

nota di Andreotti - ho atteso che la procura specificasse un solo atto concreto con il quale suffragasse l'infame accusa di favoreggiamento della mafia. L'opinione pubblica anche internazionale è stata via via sottoposta a clamorosi messaggi: il più pittoresco dei quali riguardava il bacio con il superlatitante Riina in casa del dott. Salvo arrestato domiciliare. Era il pezzo forte di una lista impressionante: partecipazione e incontri mafiosi, andando clandestinamente in Sicilia; difesa disperata per non far pubblicare carte di Moro che il generale Chiesa avrebbe sottratto per utilizzarsi in sede di subordinazione a me del presidente Carnevale per aggiustare il maxiprocesso ed altri: accoglienze enfatiche a Gaetano Badalamenti con un asserito mio rammarico perché di uomini come lui non ce n'era uno in ogni piazza d'Italia; pomeriggi cinematografici trascorsi con il capo boss Michele Greco; incontri da un barbiere (peraltro morto due anni prima) con Frank Coppola; ospitalità in

LISTA DI ACCUSE

«Quella più pittoresca? Il bacio al superlatitante Riina in casa di Salvo»

re il maxiprocesso ed altri: accoglienze enfatiche a Gaetano Badalamenti con un asserito mio rammarico perché di uomini come lui non ce n'era uno in ogni piazza d'Italia; pomeriggi cinematografici trascorsi con il capo boss Michele Greco; incontri da un barbiere (peraltro morto due anni prima) con Frank Coppola; ospitalità in

una delle barche dei signori Salvo: impazzimento per avere in dono dalla mafia un quadro del pittore Rossi, ecc. Nel corso del dibattimento - prosegue - la professionalità dei miei avvocati ed anche la mia documentata pignoleria hanno smantellato il castello di accuse. Di qui, nonostante il lungometraggio del residuo procuratore Scarpinato, la logica assoluzione perché il fatto non sussiste».

«E gli idoli della procura come il Di Maggio, il Marino Mannoia, e gli altri non gratuiti collaboranti sono duramente e con argomenti precisi rimessi al loro posto - continua la nota -. Tempo e mezzi finanziari non sono certo mancati alla procura per raccogliere prove. Sarebbe stato meglio per tutti che non fossero partiti, constatando la vacuità dell'assunto ed anche la pericolosità di certi pentiti (come il Di Maggio che insultò in aula i procuratori senza la loro minima reazione), si fossero fermati nell'udienza preliminare. È interessante che anche di un testimone non pentito e come tale valorizzato dal procuratore capo (il Di Maggio Vito) il tribunale abbia dichiarato l'assoluta inesistenza del fatto (un mio incontro segreto con il boss Santapaola). Ma sono grato ai giudici perché hanno voluto ricordare - si legge ancora - il mio impegno contro la mafia».

Presidente, anche la Procura generale correrà in appello? «Valuterò il da farsi assieme ai due colleghi, i sostituti procuratori generali Lo Voi e Aqueci, da tempo distaccati all'esame della sentenza. Il potere di ricorrere in appello è autonomo sia per la procura della Repubblica che per la procura generale».



Palazzolo/Ansa

per poi farsi un'opinione e quel documento in rete consente di farsi un'idea di quello che è stato il processo». Enrico Sanseverino, avvocato, sottolinea che oggi «documenti importanti, redatti in nome del popolo italiano, possono essere letti da tutti», ma si realizza

anche una circolazione di informazione «che è utile per gli operatori del diritto». Piero Milio, avvocato e senatore, si dice «sorpreso del tempismo» dell'informazione, «A poche ore dal deposito delle motivazioni, tutto il mondo ha potuto leggere gli atti. È stato un

fatto positivo, di democrazia. Ora chiunque può rendersi conto personalmente, giudicare in modo autonomo, del metodo gestionale delle indagini in certi processi politici che hanno caratterizzato, soprattutto a Palermo, la giustizia negli ultimi anni».

La polemica dei giudici che hanno scritto la sentenza «Sei mesi sono troppi? Non per chi lavora negli uffici giudiziari di Palermo...»

DALL'INVIATO

PALERMO. Niente dichiarazioni ufficiali: «Siamo tranquilli. Quello che c'era da dire lo abbiamo scritto nel provvedimento». Ma Salvatore Barresi e Antonio Balsamo, i due giudici a latere che hanno elaborato le motivazioni della sentenza del processo Andreotti, di una cosa si dicono soddisfatti: di avercela fatta e in tempi relativamente brevi. Sei mesi, è vero, possono sembrare troppi. Ma il compito del tempo, spiegano, non può non tener conto delle condizioni in cui si lavora negli uffici giudiziari di Palermo, della carenza di organici che ossessiona il tribunale, dei processi e delle udienze che si moltiplicano. Problemi che erano stati messi al centro di un'assemblea di magistrati palermitani della quale si era fatto promotore, qualche mese fa, lo stesso Barresi. Al governo e al Csm

erano stati richiesti personale e mezzi. «Il risultato? Siamo rimasti ancora meno. Sei giudici sono stati trasferiti a Termini Imerese». «Malgrado questo - spiegano - abbiamo portato a conclusione un impegno che può consentire al processo Andreotti di andare avanti».

L'ufficio della quinta sezione penale è ingombro di fascicoli. Balsamo rilegge la sentenza che scorre sul video di un computer. Francesco Ingargiola, il presidente del Tribunale che per quattro anni ha guidato l'ex presidente del Consiglio, è stato trasferito in Corte d'appello. I suoi giudici a latere sono rimasti qui, al secondo piano del palazzo di giustizia, all'altro capo dello stretto corridoio che immette nelle stanze della procura.

Il ricorso in appello da parte della procura è molto probabile, ma per i giudici del processo Andreotti la sentenza depositata l'altro ieri rappresenta una sorta di punto di

equilibrio. E negli uffici della quinta sezione del Tribunale si apprezzano le parole di Giancarlo Caselli. Rileggiamole: «Una sentenza confortante e positiva per l'accusa - afferma l'ex procuratore a Palermo -».

Esclude definitivamente qualunque ipotesi di teorema o pregiudizio e trova confermati numerosi fatti dell'impianto accusatorio, in un provvedimento che sostanzialmente è di assoluzione per insufficienza di prove». Il punto di equilibrio raggiunto, quindi, starebbe proprio qui: non è stato riscontrato alcun fatto concreto utile a dimostrare che il senatore a vita ha aiutato la mafia, ma - nel contempo - sono ri-

sultati chiari fatti (ad esempio le bugie di Andreotti sulla conoscenza dei Salvo) che stavano alla base delle accuse dei pm. Un colpo al cerchio e uno alla botte, come sostiene qualcuno? I giudici non commentano, non entrano in polemica. Non rispondono nemmeno alle parole del procuratore aggiunto a Palermo, Guido Lo Forte. «Ci sono due tipi di giurisprudenza per la valutazione della prova - ha spiegato ieri all'Unità il pm del processo Andreotti - La cosiddetta valutazione atomistica, che è quella che venne seguita dalla prima sezione penale della Cassazione (presieduta da Carnevale, ndr) con riferimento ai processi del pool dell'ufficio istruttoria (di Falcone, ndr) e poi c'è la cosiddetta valutazione sintetica, considerate l'insieme degli indizi nella loro globalità e nelle relazioni tra loro». È logico che l'accusa cerchi argomenti per motivare la richiesta d'appello, ribattono alla

quinta sezione. Ma, si avverte, la sentenza così come è stata elaborata potrebbe rappresentare un punto d'arrivo, senza ulteriori passaggi in secondo grado o in Cassazione che potrebbero essere vero anche migliorarla in direzione di quello che auspica la procura, ma che potrebbero anche provocare l'assoluzione di Giulio Andreotti con formula piena.

Ma in procura si ragiona anche su un punto. Dalla sentenza si trae la conferma che Lima, Ciancimino, i cugini Salvo, Sindona, ecc. erano organici a Cosa nostra. Tutti costoro facevano parte della corrente andreottiana. Solo attraverso l'«atomizzazione» dell'impianto accusatorio è stato possibile considerare insufficiente la prova che Andreotti si sia adoperato per raggiungere gli scopi che Cosa nostra si era prefissa e che, certo, non venivano mai messi a verbale.

N.A.



Il senatore a vita Giulio Andreotti. In basso i componenti del collegio giudicante del tribunale di Palermo: il presidente Ingargiola al centro, il giudice a latere, Barresi a sinistra e Balsamo a destra

Medici/Ansa

L'INTERVISTA ■ VINCENZO ROVELLO, Pg a Palermo

«Ma l'impianto accusatorio ha retto»

DALL'INVIATO NINNI ANDRIOLO

PALERMO. «La sentenza Andreotti? L'impianto accusatorio è stato sostanzialmente confermato». Vincenzo Rovello, procuratore generale a Palermo, conosce soltanto in via ufficiosa le motivazioni dell'assoluzione del senatore a vita. Le 4371 pagine del provvedimento non gli sono state ancora notificate.

Presidente, anche la Procura generale correrà in appello? «Valuterò il da farsi assieme ai due colleghi, i sostituti procuratori generali Lo Voi e Aqueci, da tempo distaccati all'esame della sentenza. Il potere di ricorrere in appello è autonomo sia per la procura della Repubblica che per la procura generale».

Ma lei che idea si è fatta della sentenza?

«Da una prima sommaria lettura delle motivazioni posso trarre la conclusione che l'impianto ac-

cusatorio è stato, appunto, sostanzialmente confermato e che esistevano, quindi, tutti gli elementi per l'esercizio dell'azione penale. Di questo bisogna dare atto ai magistrati della procura di Palermo. Questi, in ottemperanza a un dovere costituzionalmente sancito, hanno chiesto e ottenuto dal Gip il processo a carico del senatore Andreotti».

Lei afferma che l'impianto accusatorio ha retto. Ma allora come si spiega l'assoluzione di Andreotti?

«Credo di aver già dato una risposta alla sua domanda. Vi erano elementi per l'esercizio dell'azione penale. Il Tribunale ha ritenuto tali elementi insufficienti, contraddittori e in alcuni casi del tutto mancanti. Un più approfondito esa-

me della sentenza ci consentirà di accertare se tale giudizio sia condivisibile, ovvero se gli elementi dell'accusa debbano essere sottoposti al vaglio del giudice d'appello».

Immagine di statista indebolita? La responsabilità penale è personale

Il procuratore aggiunto a Palermo, Guido Lo Forte, afferma che i giudici del processo Andreotti hanno esaminato ogni indizio isolatamente, seguendo un metodo che ricorda quello della prima sezione penale della Cassazione presieduta da Corrado Carnevale.

Lei è d'accordo? «Da una prima lettura della sentenza si trae l'impressione che i singoli capi d'accusa siano stati valutati isolatamente e non già con una visione d'insieme. Ma, lo ripeto, si tratta di una prima impressione che deve essere verificata da una lettura più attenta».

Le motivazioni della sentenza confermano i rapporti di Andreotti con Sindona, Ciancimino, Lima, i Salvo e il boss trapanese Mangiaracina. Il senatore a vita è stato assolto, ma lei non crede che la sua immagine di statista esca ulteriormente indebolita dalla conclusione di questa vicenda giudiziaria?

«Posso rispondere richiamando ancora una volta un principio generale del diritto penale. E cioè che la responsabilità penale è personale ed in questa vicenda un tribunale della Repubblica ha giudicato l'uomo Andreotti e non già il politico Andreotti. Le logiche che debbono ispirare la decisione di promuovere o meno l'appello sono squisitamente processuali. Tutte le altre logiche

possono e debbono interessare gli storici e non i magistrati».

La sentenza smonta molte delle dichiarazioni rese dai pentiti. Queste vengono definite a volte generiche, a volte non riscontrate, addirittura ondivaghe...

«Io ritengo che proprio dalla sentenza Andreotti si trae la conferma che le dichiarazioni dei collaboratori di giustizia vengono sottoposte a vaglio critico. Su quelle dichiarazioni vengono ricercati tutti i possibili elementi di riscontro. Adesso, ai fini dell'appello, bisognerà valutare se tale ricerca critica sia stata correttamente effettuata».

I giudici del Tribunale mettono in evidenza contraddizioni nei racconti di Buscetta e di Mannoia, pentiti che sono stati considerati sempre attendibili e decisivi per scardinare l'organizzazione di Cosa nostra. La sentenza Andreotti chiude un ciclo a proposito del ruolo dei collaboratori di giustizia nei processi di mafia?

«Non credo che quella sentenza chiuda un ciclo storico nella lotta alla mafia. Cosa nostra ha ricevuto colpi durissimi, ma purtroppo è ancora operante non solo sul territorio nazionale, ma anche in Europa e in molti stati di altri continenti. È indubbio che l'azione di contrasto alla mafia è stata caratterizzata da una più marcata attenzione anche sul piano processuale e da disattenzioni che ne hanno favorito il radicamento nella società italiana».

La sentenza Andreotti cosa rappresenta, un sintomo di disattenzione? Lo specchio di un clima diverso che si respira nel paese?

«Personalmente non credo che la sentenza Andreotti possa assurgere a sintomo del clima di disattenzione che purtroppo si avverte in questi anni».

La ditta Itamarble Pocat s.r.l. avvisa che è stato presentato in data 28/4/2000 presso il Parco delle Alpi Apuane in Massa, lo studio di impatto ambientale per la coltivazione della cava Rondone in Comune di Stazema. Presso tali uffici è possibile da parte del pubblico prenderne visione per 45 giorni dalla data di inizio del procedimento.

Lunedì media
In edicola con l'Unità

ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE
Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...
Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, numero verde 800-865021 fax 06/69922588
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, numero verde 800-865020 fax 06/69996465
LA DOMENICA dalle 17 alle 19

TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.
I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.
AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico/ Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.
N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.

COMUNE DI MIRANDOLA
Provincia di Modena
Lavori di sistemazione dell'area di pertinenza del nido "La Civetta" e delle zone circostanti.
PUBBLICAZIONE ESITO DI GARA
Si comunica che è stato esposto all'Albo Pretorio comunale in data 6 maggio 2000 l'esito completo dell'asta pubblica in oggetto. Per eventuali informazioni chiamare il seguente numero telefonico: 0535/29528.

COMUNE DI MIRANDOLA
Provincia di Modena
Lavori di restauro delle pavimentazioni di via Felice Cavallotti, piazza Costituente (parto) e via Giovanni Pico fino alla via Cesare Battisti.
PUBBLICAZIONE ESITO DI GARA
Si comunica che è stato esposto all'Albo Pretorio comunale in data 6 maggio 2000 l'esito completo dell'asta pubblica in oggetto. Per eventuali informazioni chiamare il seguente numero telefonico: 0535/29528.



GARE • BILANCI • ASTE • APPALTI

LA LEGGE
È UGUALE
PER TUTTI.

fluida - roma

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

*Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto.
Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti
(legge n.° 67/87 e D.L. n° 402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente
promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano.
Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.*

**Per informazioni
e preventivi
telefonare allo
06 • 69996414
02 • 80232239**

Giornale fondato da Antonio Gramsci

l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

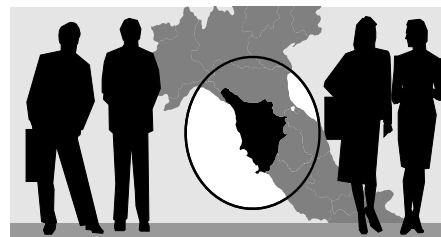


il rapporto

4

Livorno porta l'acqua alla Tanzania

Saranno intensificati i contatti e i rapporti di collaborazione tra la città di Livorno e la regione di Dodoma in Tanzania. Lo ha spiegato l'assessore alla Cooperazione, Alfio Baldi, in un incontro con il presidente della regione africana Isidore Shirima. Gli interventi avviati dal centro Mondialità e sviluppo di Livorno hanno già portato alla realizzazione di un progetto per la distribuzione e l'uso delle risorse idriche.



Privacy, l'Authority entra in Internet

Il Garante per la protezione dei dati personali sbarca on-line. L'Authority ha annunciato l'attivazione, «in via sperimentale» di un proprio sito Internet ufficiale. All'indirizzo www.garanteprivacy.it sarà possibile consultare decisioni, provvedimenti e altri documenti del Garante. Le newsletter e i comunicati stampa. Nel sito si troverà anche il modello per le notificazioni sul trattamento dei dati personali.

ATTIVITÀ ISTITUZIONALI

CONSIGLIO DEI MINISTRI

Sono numerosi i provvedimenti di interesse specifico per le Autonomie locali, adottati dal Consiglio dei ministri nelle ultime due sedute. Il 10 maggio il Consiglio ha approvato un decreto-legge in materia di anagrafe degli Italiani residenti all'estero e sulla revisione delle liste elettorali. Il testo coincide con quello approvato in precedenza dal Senato, con esclusione della norma transitoria di cui all'ultimo comma dell'art.2. Ciò consentirà ai Comuni di procedere (già dalla prossima consultazione referendaria) agli opportuni e doverosi aggiornamenti delle liste elettorali.

Nella seduta del 12 maggio i ministri Bassanini e Salvi hanno presentato due distinti programmi d'azione che prevedono l'adozione, nel breve-medio periodo, di interventi (prevalentemente di natura amministrativa) finalizzati a conseguire la piena attuazione della normativa relativa all'istituzione di Sportelli unici per gli impianti produttivi, nonché ad assicurare la massima sicurezza e tutela della salute sui luoghi di lavoro.

In particolare, per quanto riguarda gli Sportelli unici, il programma ha come obiettivi principali: diffondere entro il corrente anno degli Sportelli unici su tutto il territorio nazionale in modo da servire il 90% della popolazione; elevare l'organizzazione e la qualità del lavoro per garantire i livelli qualitativi già raggiunti da alcuni Comuni italiani, che rappresentano esempi di eccellenza. Il Dipartimento della Funzione pubblica ed il ministero del Lavoro realizzeranno uno specifico programma per fornire ai Comuni ogni utile sostegno per l'acquisizione e la messa a disposizione di hardware e software e per la promozione di programmi di formazione del personale. Le risorse stimate per finanziare il programma ammontano a 125 miliardi.

Relativamente alla sicurezza sui luoghi di lavoro, il programma di azione mira, attraverso un reale coordinamento degli interventi delle diverse istituzioni ed organismi competenti ed il coinvolgimento e responsabilizzazione delle parti sociali, a realizzare un mix di misure promozionali per la diffusione della cultura in materia e per il sostegno alle imprese, anche con politiche attive di informazione e di incentivazione che concorrono a realizzare il processo di prevenzione e di attività di vigilanza.

Inoltre, previa relazione del ministro Bianco, il Consiglio ha deliberato lo stato di emergenza nei Comuni di Piancastagnaio, Radicofani, Abbadia S. Salvatore, S. Casciano dei Bagni (Siena) e Castell'Azzara (Grosseto) colpiti dagli eventi sismici del 1° aprile scorso, che hanno causato gravi danni ad infrastrutture ed a beni di proprietà privata. Infine, su proposta del ministro degli Affari Regionali, Loiero, è stato deliberato il rinnovo delle Commissioni statali di controllo sugli atti amministrativi delle seguenti Regioni a statuto ordinario: Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Emilia-Romagna, Lazio, Liguria, Lombardia, Piemonte, Puglia, Toscana, Umbria e Veneto. Il Consiglio dei ministri ha deliberato inoltre lo stato di emergenza nei Comuni di Piancastagnaio, Radicofani, Abbadia S. Salvatore, S. Casciano dei Bagni (Siena) e Castell'Azzara (Grosseto) colpiti dagli eventi sismici del primo aprile scorso.

Il Dig 286/99

Agli amministratori locali non piace il controllo strategico

FRANCESCO MONTEMURRO



VI CONFERENZA NAZIONALE

La misurazione necessaria

ARMANDO SARTI - Presidente V. Commissione Cnel

Con la VI Conferenza nazionale sulla misurazione dell'azione amministrativa, si chiude una consultazione importante nella storia del Cnel. Per i temi affrontati e per la qualità dei relatori, i due giorni sulla misurazione si pongono come il punto più alto di una fra le tante sfide che il Cnel, con la presidenza di De Rita, ha condotto su terreni nuovi.

I temi qualificanti che hanno segnato questa consultazione, sono senza dubbio quelli legati all'elaborazione, attivazione e realizzazione di una nuova prassi concertata dell'amministrazione per lo sviluppo: il patto sociale, le azioni concertate nell'ambito della programmazione negoziata, ma anche la rete policentrica delle Autonomie locali. Il Cnel ha condotto una vera azione sistematica per la riuscita delle Autonomie locali, con una produzione di proposte e prodotti che non hanno precedenti nella pubblica amministrazione.

I lavori della Conferenza hanno messo in evidenza come la maggiore criticità del sistema pubblico sia stata ed è un divario fra le azioni pubbliche attribuite (ed assegnate) ed il loro concretarsi sugli atti e tanto necessari mutamenti ed adeguamenti dell'assetto sociale, economico e produttivo del Paese.

Tale criticità fra le azioni pubbliche, il loro svolgimento ed i risultati ottenuti, sono state perduranti ed ovunque

generalizzate, e spesso sottovalutate, mancando quasi ovunque un sistema di misurazione-rendicontazione.

Non solo, spesso si è addirittura ommesso di interrogarsi sul perché deve esistere quella determinata azione pubblica, del come si debba procedere, e di che cosa si dovrebbe ottenere.

Così il criterio della gerarchia formale degli atti ha prodotto risultati negativi anche per quanto riguarda le attività di misurazione e valutazione, circoscritte più alle procedure, ai diversi passaggi burocratici, fondati sull'autorizzazione delle spese e poco attenti alla sostanza dei risultati ed alle effettività dell'azione pubblica.

Senza una sufficiente misurazione non si possono introdurre criteri di comparazione né rivolti ad Enti simili, né tantomeno idonei a verificare il cammino percorso.

La prima misurazione da compiere, che non è pleonastica, ma allude innanzitutto alle funzioni di controllo strategico, di cui oggi tanto si parla, è innanzitutto l'esatta e completa identificazione del mandato dell'Ente, delle funzioni assegnate, sia costitutivamente, sia successivamente.

La misurazione deve perciò divenire, per tutto il settore pubblico, un vincolo, una necessità di rendicontare i risultati, i tempi impiegati, e gli effetti conseguiti.

Il decreto legislativo 286/99 non piace agli amministratori locali: è quanto emerge da un breve sondaggio condotto dalla V Commissione Cnel, nell'ambito dei lavori di preparazione della 6ª Conferenza nazionale sulla misurazione, che si è svolta il 16 e 17 maggio presso il Cnel.

Il dlgs 286/99, che non prevede obblighi di adeguamento per Enti locali e Camere di commercio, mira a superare la confusione tra controlli collaborativi e repressivi, attraverso la previsione, nell'ambito del sistema dei controlli interni, di un articolata rete di strutture: il controllo di regolarità amministrativa-contabile (affidato ai revisori); l'attività di valutazione dei dirigenti (nucleo di valutazione); il controllo di gestione; l'attività di valutazione e controllo strategico.

Si tratta di un passo in avanti in di-

rezione della razionalizzazione dei sistemi di valutazione: tuttavia è evidente che l'"aziendalizzazione" dei sistemi di controllo dei comportamenti pubblici non può essere il frutto di un decreto, ma il risultato di un cambiamento organizzativo e culturale, che a volte è accompagnato, in altre occasioni è ostacolato, dalla legislazione.

In effetti, l'inchiesta sul tasso di "adesione" al dlgs. 286/99, condotta in 80 Enti locali, ha messo in evidenza come gli amministratori mostrino una certa indifferenza di fronte all'ennesima evoluzione normativa in materia di controlli.

Nessuno, fra i 40 Comuni e Province più grandi ha provveduto ad attivare, in coerenza con quanto previsto dal 286, il controllo strategico, la struttura preposta a verificare l'attuazione delle scelte contenute nelle di-

rettive di indirizzo politico. Analogo il discorso per il processo di distinzione fra controllo di gestione e nucleo di valutazione, già avviato in modo autonomo sulla base delle disposizioni dei dlgs 29/93 e del dlgs 77/95.

Nello stesso tempo, però, un Ente su quattro si è ispirato ai principi del 286, rafforzando la funzione di controllo strategico, attraverso il ricorso a strumenti già previsti quali: il monitoraggio dei programmi effettuato dai capi dipartimento con il coordinamento del direttore generale, in stretto raccordo con l'esecutivo; l'applicazione della "salvaguardia degli equilibri di bilancio" (art. 36, dlgs 77/95), che prevede che almeno una volta l'anno l'organo consiliare effettui la ricognizione sullo stato d'attuazione dei programmi.

Dunque, la necessità di valutare le

politiche locali trova risposte e modelli adeguati nei vari livelli della normativa già attivati, a partire dal dlgs 29/93 e soprattutto con il nuovo ordinamento contabile e finanziario degli Enti locali. Nel corso della Conferenza sulla misurazione è stato presentato uno studio condotto da Ristuccia Advisors, che ha fornito elementi significativi sullo stato della valutazione delle politiche pubbliche a livello internazionale.

Il processo di valutazione delle politiche pubbliche è attuato, in genere, da valutatori interni, esterni o indipendenti. Nel primo caso è l'organizzazione stessa che, emanata la politica pubblica, struttura il processo di valutazione.

In quest'ottica in Australia la responsabilità di valutare e approvare le politiche di spesa nazionali è affidata

ad Agenzie centrali di management come il Department of Finance. Alle Agenzie di governo svedesi spetta di valutare e di rendere noto le loro prestazioni e i loro risultati. Tuttavia, tale modello è stato di recente messo in discussione da una ricerca condotta dal "Expert group on public finance", che ha evidenziato proprio la scarsa qualità dell'autovalutazione delle agenzie pubbliche.

La seconda tipologia di valutatori chiama in causa i soggetti esterni, quali corpi di ricerca e consulenti. Questo è il caso della Finlandia, dove di recente si è affidato il compito di valutare gli effetti della riforma amministrativa del periodo 1987-1995, oltre che a soggetti interni alle varie amministrazioni, ad un gruppo di ricercatori esterni selezionati in diverse Università, e altri centri di ricerca, se-

lezionando i soggetti valutatori in base al loro grado di attitudine alle materie di natura amministrativa, delle scienze politiche, economiche, psicologiche, tenuto conto dell'esperienza professionale maturata nella pubblica amministrazione.

Infine, la tipologia dei valutatori indipendenti riguarda generalmente, fra i soggetti istituzionali, gli audit offices e altre unità di valutazione che si ispirano al principio di rendere conto dei risultati ottenuti a particolari interlocutori esterni delle scelte fatte. In particolare, tali soggetti assumono un ruolo di supporto alla dirigenza pubblica, nel processo di selezione e attivazione degli interventi gestionali e organizzativi più efficaci ed efficienti.

Sempre in Svezia, il national audit office svedese agisce come auditor indipendente in collaborazione con altri offices parlamentari. Il Nao è chiamato in particolare a svolgere controllo di legittimità sulle operazioni di budget, anche con funzioni di valutatore dell'efficacia delle azioni delle agenzie di governo nazionali.

L'analisi condotta da Ristuccia advisor mette in evidenza le "vocazioni" in termini d'impatto dell'attività valutativa e i punti di criticità delle tipologie appena esaminate. La valutazione interna si conclude spesso con raccomandazioni pratiche di aggiustamento; raramente, invece, si traduce in informazioni critiche relativamente alle modalità di reindebolimento delle politiche pubbliche. Il problema circa l'attività dei soggetti esterni, è, invece, la difficoltà nell'accedere alle informazioni base. Le istituzioni indipendenti possono effettuare studi più approfonditi sugli impatti della decisione; tuttavia il risultato della valutazione può non essere necessariamente rilevante per le scelte politiche.

Alcune amministrazioni europee fanno ricorso a un mix di differenti attori: le agenzie centrali spesso agiscono da coordinatori del processo di valutazione attuato dai valutatori esterni (centri di ricerca e consulenti).

In Francia, ad esempio, un comitato di valutazione interministeriale è chiamato a decidere il numero di valutazioni effettuate in base alle richieste del gabinetto, dalle agenzie e dall'audit office. Il consiglio scientifico indipendente suggerisce al comitato la metodologia e giudica la qualità della valutazione. Le valutazioni sono finanziate attraverso il fondo nazionale per lo sviluppo della valutazione.

In Olanda, responsabili del coordinamento, della promozione e determinazione delle modalità d'uso della valutazione sono gli internal budget directorates e il ministero delle Finanze. Soggetti che forniscono osservazioni e ricerca valutativa.

Domani su

Etterritorio

COLOGA

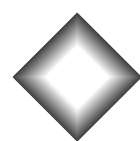
IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO



Africa

Il superamento delle frontiere tra globalizzazione e colonialismo

Benedetta Scatalfassi



Teramo

Il turismo del gusto «Virtù» e grande cucina

Giampiero Castellotti



Animali

L'Aids dei gatti

Contagiato uno su quattro

Barbara Gallavotti



Toscana

Dal rifiuto al prodotto nei parchi eco-industriali

Quintino Protopapa



Subiaco, biblioteca per non vedenti

Si chiama «Il libro parlato» il progetto a favore dei non vedenti realizzato dall'assessorato ai Servizi sociali del Comune di Subiaco. L'iniziativa, realizzata tecnicamente dal «Centro internazionale del libro parlato» per non vedenti di Feltre e dall'associazione «La palestra della voce», ha consentito di registrare su 1390 audiocassette 172 opere scelte tra quelle di cui dispone la biblioteca comunale sublacense.



Cosenza, procedure edilizie più veloci

La Provincia di Pescara si impegna a prorogare di altri sei mesi le prestazioni dei lavoratori socialmente utili (Lsu) in base all'elenco dei 54 lavoratori impegnati al 31 dicembre 1999, come indicato dal Decreto Legge 81. È il primo passo verso la stabilizzazione dei lavoratori che saranno a totale carico del Fondo Occupazionale fino al 31 ottobre del 2000, e dal 10 novembre al 30 aprile 2001, al 50% a carico dell'Ente.

la riforma

5

NUOVE REGOLE DI MERCATO

Ma l'inerzia amministrativa può tradursi in un danno

GIANCARLO CORO* - PAOLO POLIDORI**

Il disegno di legge 4014 prevede una profonda riforma del quadro regolamentare esistente, in particolare degli art. 21 e 22 della 142/90. Le modifiche che verranno introdotte nell'ordinamento sono destinate ad incidere non solo sugli assetti societari delle attuali aziende pubbliche locali - con la scomparsa delle gestioni in economia e delle aziende speciali - ma soprattutto nel rapporto tra regolazione e gestione dei servizi. Sia pure scontando una fase transitoria, differenziata a seconda dei servizi, la riforma impone la conclusione dell'attuale regime di affidamento diretto alle aziende di proprietà degli Enti locali e la messa in gara di tutti i servizi pubblici locali al migliore offerente (sia esso pubblico o privato). Una delle principali ragioni della riforma deriva proprio dalla convinzione che l'introduzione di elementi concorrenziali stimoli efficienza e produttività, favorendo la riduzione dei costi e il miglioramento nella qualità dei servizi a beneficio dell'utente.

Siamo di fronte a campi di attività che negli ultimi anni sono stati caratterizzati da profonde innovazioni. Infatti, se non vengono del tutto meno le condizioni che avevano portato alla regolamentazione in stato di riserva pubblica di questi servizi (elevate esternalità di produzione e consumo, garanzia di universalità nell'accesso, condizioni di monopolio naturale) si affacciano nuove opportunità tecniche e organizzative, date in particolare dalla possibilità di scomposizione delle filiere industriali in fasi distinte e dalla separazione della gestione delle infrastrutture (da considerare monopolio naturale) dai servizi erogati (per i quali può vigere un regime concorrenziale).

Un'altra importante ragione della riforma è l'esigenza di distinguere le attività di gestione industriale dei servizi dalle responsabilità pubbliche di programmazione, controllo e difesa degli interessi degli utenti. Queste funzioni sono state fino ad oggi riassunte attraverso l'esercizio della proprietà sulle aziende di servizio, alle quali sono state di fatto delegate responsabilità di natura politica e sociale. La confusione creata ha causato il disinvolamento degli Enti locali nelle competenze di regolazione dei servizi e un uso molto spesso clientelare - e comunque poco industriale - nella gestione delle aziende.

È indubbio che i cambiamenti introdotti avranno un impatto considerevole nei rapporti di lavoro e nelle stesse condizioni occupazionali. La Cispel ha stimato che l'occupazione nelle attuali aziende di servizio locale ammonta a 160mila addetti, con un indotto di altri 90mila lavoratori. Se poi si considera che in una parte consistente del territorio l'erogazione dei servizi locali avviene in regime di economia, i valori assumono una rilevanza ancora maggiore.

Ci sono molte ragioni per guardare alla politica di riforma dei servizi pubblici locali come ad un'opportunità sia per i lavoratori e i cittadini sia, più in generale, per lo sviluppo del territorio. Per i cittadini la riforma deve portare ad un miglioramento di efficienza, qualità ed economicità nell'erogazione dei servizi, nonché ad una estensione della gamma di offerta, restituendo loro un potere di mercato che gli attuali monopoli hanno invece in larga misura negato. L'impatto della riforma inciderà anche sulle condizioni più generali di produttività dell'economia locale e nazionale, essendo le imprese insediates sul territorio strettamente interessate al processo di innovazione delle utilities, le quali costituiscono importanti input intermedi della produzione.

Ma anche per i lavoratori direttamente coinvolti nelle aziende pubbliche locali la riforma può essere vissuta come un'occasione per valorizzare le professionalità acquisite e consolidare il rapporto di lavoro. È noto che il settore delle utilities presenta ampi margini di sviluppo, legati sia all'innovazione tecnologica che all'integrazione con nuovi servizi a domanda pagante.

Il successo ottenuto dalla collocazione in Borsa delle prime aziende pubbliche locali in via di privatizzazione (come il caso Acea di Roma e Aem di Milano) dimostra che a queste imprese viene riconosciuto un consistente potenziale di mercato. L'investimento in formazione, crescita del capitale umano e valorizzazione degli assets è dunque un requisito fondamentale per assicurarsi un futuro. D'altro canto, è necessario accrescere le capacità di regolazione e controllo da parte degli Enti locali: anche questo comporta un investimento sulle competenze del personale e potrebbe portare all'istituzione di autorità consiliari tra più Enti locali e ad un ruolo più visibile delle Regioni, finora un po' ai margini della riforma.

Perciò, senza sottovalutare rischi e problemi che una cattiva attuazione della riforma può comportare, lavoratori e sindacato, assieme alle istituzioni locali e al capitale privato possono diventare attori non secondari di una nuova stagione di sviluppo dei servizi pubblici. In questa prospettiva, è semmai l'inerzia che troppe amministrazioni locali e parte del management delle attuali aziende stanno mostrando a dover preoccupare. Tra poco tempo, quando il mercato delle utilities sarà definitivamente aperto alla concorrenza di operatori internazionali ben più attrezzati di quelli locali, questa inerzia potrebbe tradursi in un danno, difficilmente reversibile, per molti lavoratori.

*Ires Veneto **Università di Urbino



L'approvazione in Senato del ddl 4014 è alla stretta finale

«La gara è solo una delle ipotesi, e non deve necessariamente implicare il monopolio: prendiamo spunto dal decreto Bersani»

Servizi pubblici

Liberalizzazione tout-court o scelta dell'Ente locale?

ENRICO CORALI - Docente di Diritto pubblico dell'economia all'Università di Bergamo

INFO

La Spezia Tarsu slitta

Una nuova modulistica più chiara e di facile lettura sia nel dettaglio degli importi che nelle istruzioni per il pagamento: è la scelta di trasparenza del Comune della Spezia per la Tarsu. L'amministrazione ha inoltre prorogato il pagamento della prima rata dal 30 maggio al 15 giugno.

È ormai alla stretta finale l'approvazione da parte del Senato del disegno di legge 4014, in materia di riordino dei servizi pubblici locali. Riordino basato, per grandi linee, su tre cardini fondamentali: a) la separazione tra ruolo di indirizzo e controllo, spettante agli Enti locali, e ruolo di gestione diretta dei servizi, da trasferirsi invece - entro un periodo transitorio - in capo ad apposite società, di proprietà pubblica ovvero privata; b) l'eliminazione di ogni diritto speciale o esclusivo, e l'affermazione quanto più possibile, anche nei servizi pubblici, della priorità funzionale delle regole di mercato come criterio guida nella scelta del soggetto fornitore; c) la spettanza della proprietà delle reti esistenti in ogni caso all'Ente locale.

Affinché si possa cogliere l'effettivo grado di liberalizzazione del settore, sarebbe però forse opportuno, a nostro avviso, specificare meglio l'esatto significato di alcuni passaggi normativi contenuti nel testo attualmente in di-

scussione in assemblea.

La regola generale, valida per tutti i servizi, è quella per cui (art.1) «gli Enti locali, nell'esercizio delle funzioni di loro competenza, provvedono ad organizzare i servizi pubblici, o segmenti di essi, con le modalità di cui al presente articolo, ove il relativo svolgimento in regime di concorrenza non assicuri la regolarità, la continuità, la accessibilità, la economicità e la qualità dell'erogazione in condizioni di uguaglianza».

Siccome le «modalità» cui si fa riferimento sono quelle che fra l'altro prevedono, per l'erogazione di energia (non elettrica), di erogazione del gas, di gestione del ciclo dell'acqua, di gestione dei rifiuti e di trasporto collettivo di linea, l'obbligo di affidamento mediante gara, ne deriva appunto che - anche per i citati servizi - la gara rappresenta semplicemente la seconda ipotesi concorrenziale, da praticare una volta riscontrata l'impossibilità di dar vita ad una concorrenza, come si dice,

«nel» mercato.

La domanda è: con tale disposizione si intende dire che, d'ora in avanti, i servizi pubblici locali sono totalmente «liberi», e chiunque - rispettate determinate condizioni tecniche e di sicurezza - ha diritto ad intraprenderne l'esercizio, spettando all'Ente locale il solo potere di inibirne lo svolgimento, motivando per quel servizio la necessità di percorrere la via della gara; oppure più semplicemente che toccherà ai Comuni decidere, nella loro veste di «organizzatori», quale servizio, o segmento di esso, possa essere progressivamente «aperto» alla libera concorrenza e quale invece aggiudicato col meccanismo della gara?

Una volta optato per la gara, agli Enti locali spetta poi la possibilità di bandire l'affidamento del servizio tout court, ovvero - laddove il servizio sia erogato tramite le attuali reti - procedere «all'affidamento... delle attività di gestione e di sviluppo delle reti e degli impianti, separatamente

SALDO GESTIONE

Aziende: 35% in «rosso»

Il 35% dei servizi pubblici locali ha un saldo di gestione ancora negativo, nonostante i 51 miliardi valutati sull'intero settore nazionale. I dati sono stati diffusi al Forum della P.A. dal presidente di Italia Lavoro, Mafalda Grassi. Secondo la manager occorrerà accelerare il processo di sviluppo dei servizi locali attraverso la liberalizzazione. Le ha fatto eco il consigliere economico di Palazzo Chigi Lanfranco Turci, sottolineando che «la scelta delle liberalizzazioni è al centro della politica di questo governo. Presto, per i servizi pubblici locali, non si parlerà più di affidamenti diretti ma di gare periodiche aperte a tutti i soggetti comunitari purché in regime di reciprocità».

dall'affidamento, anch'esso mediante gara, ... del servizio all'utenza», ferma restando, come ricordato, la proprietà in capo ai Comuni delle reti e degli impianti affidati nonché «delle reti e degli altri impianti realizzati durante il periodo di affidamento».

E la domanda ancora una volta è: si tratta, nel bacino di competenza dell'Ente affidante, di un affidamento in regime di monopolio, o no? Per esplicitare meglio la domanda, prendiamo come esempio il possibile affidamento della gestione delle reti. In tal caso il Comune metterà in gara, in quanto di sua proprietà, le reti così come esistenti, incaricando alla fine dell'affidamento gli impianti eventualmente costruiti nel frattempo dall'affidatario. Ciò posto, la questione lasciata inespresa dal testo in discussione al Senato è quella appunto se, parallelamente al sistema di reti esistente, affidato con gara, possa legittimamente nascere e svilupparsi un network alternativo e concorrente (messo in piedi per ipotesi da soggetti operanti con tecnologie e sistemi produttivi profondamente diversi da quelli presupposti dal sistema di reti messo in gara).

Siccome il testo al riguardo si limita a dire che i servizi in questione, o parti di essi, sono affidati «ad uno o più gestori, pubblici o privati, scelti esclusivamente in base a gara», se la gara implichi o meno il successivo monopolio è opportuno allora che venga chiarito. Per due non secondari ordini di motivi.

Primo. Le gare per la gestione dei servizi sono onerose. Ergo, il prezzo concretamente ottenibile dall'Ente presumibilmente varierà in funzione del carattere monopolistico o meno del servizio bandito. Secondo. È ormai giurisprudenza consolidata quella per cui l'affidamento o la concessione di un servizio «non può considerarsi in sé elemento istitutivo di un monopolio obbligatorio circa la gestione di detto servizio, a meno che non vi sia una esplicita previsione in tal senso, formulata sulla base dell'apprezzamento di interessi generali, così come richiesto dall'articolo 43 della Costituzione».

Si dovrebbe probabilmente prendere spunto dal decreto Bersani sull'energia elettrica, la dove, occupandosi della distribuzione locale dell'elettricità (art.9), esprime il chiaro intento di ottenere uno e uno solo gestore operante in tale segmento di attività.

ESEMPI DI INNOVAZIONE

Giovani, quando il Comune promuove occupazione

ALESSANDRA CALZECCHI ONESTI



Sempre più spesso negli ultimi anni le amministrazioni comunali si fanno carico del problema della disoccupazione giovanile locale, promuovendo interventi di orientamento, qualificazione professionale, sostegno alle nuove imprese. Il Comune di Castrovillari (Cs) ha dato il via al progetto Slo («Scuola-lavoro-ora») che offre agli studenti degli ultimi anni degli istituti professionali della città, che si trovano in disagiate condizioni economiche o sociali, un tirocinio formativo in enti o aziende, della durata di sei mesi e retribuito. Al termine, il beneficiario viene rilasciato un attestato di qualificazione professionale, nel quale sono riportati i dati della struttura accogliente ed il numero dei giorni di frequenza. A Castelforte (Lr) partirà in autunno il progetto «Lavorare nell'impresa», grazie al quale giovani diplomati e laureati potranno avviare una impresa frequentando uno stage di formazione presso la Fondazione Etica ed Economica di Bassano del Grappa. Scopo dell'iniziativa, promossa dall'amministrazione locale, è quello di favorire la nascita di nuovi imprenditori la cui attività sia strutturata sul modello d'impresa veneta, allacciando un contatto forte con il pool di imprenditori veneti che avranno così a loro volta la

possibilità di contribuire allo sviluppo di altre zone e sviluppare loro stessi le proprie attività.

Il Comune di Genova sta portando avanti già da qualche anno il progetto «Employment Link Europe», che riorganizza gli inserimenti lavorativi delle categorie svantaggiate, riducendo nello stesso tempo i costi degli interventi di assistenza passiva (quali i centri diurni e residenziali) a favore della progressiva autonomia da parte della persona colpita da handicap. La prima azione esterna ha permesso di individuare le realtà lavorative disponibili a operare all'inserimento dei disabili coinvolti, previo abbattimento delle eventuali barriere architettoniche e adeguamento del posto di lavoro, ove necessario. Successivamente è stata realizzata una ricerca sull'andamento dell'inserimento lavorativo di persone affette da disabilità mentale, i cui risultati sono confluiti in un percorso formativo indirizzato agli operatori del settore. Parallelamente si è proceduto all'addestramento e inserimento lavorativo di un gruppo di disabili motori, procedendo al loro confronto con mansioni e compiti reali in ambiente lavorativo normale, alla definizione di percorsi di professionalizzazione specifica per i soggetti già in possesso di capacità professionali

ed alla sperimentazione di una rete di relazioni in grado di aumentare i livelli individuali di autonomia e autostima. Sulla scia dell'esperienza parigina «Cité des métiers», già stata riproposta con successo in Portogallo, Spagna e Gran Bretagna, anche Milano avrà presto la sua «Città dei mestieri», uno spazio destinato ai giovani dove reperire consigli e notizie sui percorsi professionali. Il servizio, che si svolgerà nei locali messi a disposizione dal Museo della Scienza e della Tecnica, ha il sostegno di una vasta cordata di partner: Comune e Provincia, università Cattolica, Assolombarda, Regione Lombardia, Provveditorato agli Studi, ministeri del Lavoro e della Pubblica Istruzione.

Il Comune di Faenza (Ra) ha brevettato una specifica modalità di promozione dello sviluppo economico, lo «spin-off» programmato. Partendo dall'esigenza di una impresa di crescere in rete anziché per integrazione verticale, insieme al Comune vengono individuati una banca d'appoggio ed un ente di formazione per sostenere il progetto e l'avvio delle nuove imprese, nonché per costruire un percorso formativo ad hoc. Viene poi selezionata una decina di giovani con il profilo adeguato a quanto disegnato dall'impresa-madre

e sviluppato un iter formativo, che si svolge per un terzo in aula e il resto in azienda. Al termine del percorso (finora sono stati realizzati tre progetti, che hanno dato vita a sei imprese, mentre sta per essere avviato il quarto), il Comune avrà costituito una rete di soggetti che forniranno servizi e agevolazioni per lo start-up: finanziamenti, locali per svolgere l'attività, commesse, servizi amministrativi, consulenza manageriale.

Si chiama «Harrie» il percorso per l'inserimento di donne nel servizio di trasporto pubblico urbano promosso e finanziato dal Dipartimento per le pari opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri, con il concorso del Comune e della Azienda di trasporto pubblico urbano (Ataf) di Firenze. L'obiettivo dell'iniziativa è di orientare le donne disoccupate alla professione di conducente di linea, attivando corsi gratuiti di formazione per il conseguimento della patente DE, del certificato di abilitazione professionale e delle conoscenze e abilità richieste per la conduzione dei mezzi. Al termine del corso le migliori candidate saranno assunte dall'Ataf con contratto a termine. Il progetto ha coinvolto anche i Comuni di Roma, Reggio Emilia e Vicenza, con le relative aziende di trasporto Atac, Act, e Aime.

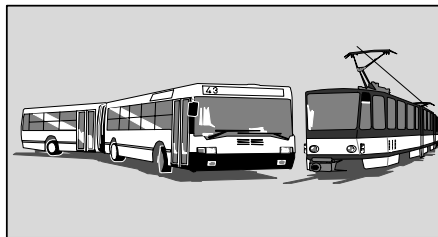


qui Italia

6

Napoli, in arrivo più tram e filobus

Il Comune di Napoli ha avviato l'ammodernamento dei trasporti cittadini. L'intervento, che rientra nel piano urbano trasporti, complessivamente comporta un investimento di poco meno di 140 miliardi di lire, di cui 98 per l'acquisto di 75 filobus e 22 nuovi tram. L'utilizzo dei nuovi mezzi eviterà l'immissione nell'atmosfera di 5,38 tonnellate annue di CO₂, 990 di CO, 4 di ossido di azoto e 2,4 di idrocarburi incombusti.



Genova, corsi on line per anziani

Studenti-docenti che insegnano agli anziani a navigare su Internet. Accade al Centro Civico di Cornigliano dove il Comune di Genova ha creato un laboratorio territoriale aperto a diverse attività. «L'obiettivo dell'iniziativa - ha spiegato l'assessore alla Città policentrica ed educativa, Luca Borzani - è aumentare le conoscenze soprattutto delle persone anziane ed aiutarle a migliorare la qualità della vita».

«I CITTADINI NON SI CONVINCONO CON LE COSTRIZIONI». I PROBLEMI DI SMOG E TRAFFICO SI RISOLVONO METTENDO MANO AI PARCHEGGI, ALLA VIABILITÀ, POTENZIANDO E RINNOVANDO AUTOBUS E TRENI, SOPRATTUTTO QUELLI LOCALI

Insegnare ai cittadini a non usare l'auto. Sembra essere questo lo scopo delle cosiddette «ecodomeniche» che già da quattro mesi hanno impedito l'uso dell'auto in centinaia di città italiane. I giornali e la televisione ci dicono che la gente è contenta, che riscopre le proprie città, che per un giorno si respira aria pulita. Non credo però che le cose stiano proprio così. Anzi, mi pare che questo suonar di tamburi a festa sia un po' eccessivo, e possa forse servire a nascondere un malcontento che personalmente mi sento di condividere.

Le mie perplessità sono almeno tre. La prima è questa: le «ecodomeniche» servono? Credo di no. Bloccare le auto per un giorno, e di domenica, non dà il minimo contributo effettivo e concreto nel combattere l'inquinamento. Evitare l'uso dell'auto per un giorno al mese non serve assolutamente a niente, anche perché comunque la domenica il traffico è già molto minore rispetto ai giorni feriali.

Può forse servire da un punto di vista simbolico, per mostrare che chi governa e chi amministra ha a cuore la salute dei cittadini, ma è un gioco fin troppo scoperto, che anche politicamente non rende più di tanto.

Seconda perplessità: per tutti gli italiani (e sono tanti, la maggior parte) che non vivono nelle grandi città le «ecodomeniche» sono solo un danno. E anche per quelli che vivono nelle città «bloccate». Per almeno due motivi.

Prima di tutto perché eliminano o comunque rendono impraticabili ai cittadini delle città «ecologiche» le domeniche «fuori porta», sanissima e secolare tradizione degli italiani, che almeno un giorno alla settimana fuggivano dalla loro città per scoprire o riscoprire i dintorni, per mangiare in campagna, per visitare luoghi non troppo affollati. Con conseguenze positive per essi sullo spirito e il corpo, e con conseguenze positive per gli abitanti di queste località dal punto di vista economico e del contatto con la gente di città. Potrà sembrare un valore antico e fuori moda, ma non credo che tutti la pensino così.

In secondo luogo, per gli abitanti



L'opinione

«Fermare le città un giorno al mese non serve a nulla». Le perplessità di un primo cittadino. Contro lo smog e per educare all'uso dei mezzi pubblici «serve un "piano Marshall" di investimenti straordinari»

«Le ecodomeniche? Un danno Sì ai centri storici pedonali»

ALESSANDRO PESCI - Sindaco di Fiesole

COFINANZIAMENTO

In arrivo i primi sei miliardi

In arrivo la prima tranche di finanziamenti per un totale di 6 miliardi per i progetti di mobilità sostenibile dei Comuni che hanno partecipato alle domeniche a piedi. È stato firmato giovedì scorso il decreto che destina il 50% del cofinanziamento ai 45 Comuni con le «carte in regola». Per gli altri 10 che hanno presentato i progetti da cofinanziare, 2 sono stati scartati per non aver rispettato le scadenze e 8 dovranno dimostrare la loro appartenenza alle zone particolarmente inquinate. Il saldo del cofinanziamento verrà erogato alla presentazione delle relazioni sulla realizzazione dei progetti. Infine, per il «bis» delle ecodomeniche (4 giugno, 8 ottobre, 5 novembre e 3 dicembre) un altro decreto, già firmato, stanziava una ulteriore somma di 10 miliardi.

delle cittadine limitrofe alle città «ecologiche», andare in città - altra sanissima e sacrosanta abitudine del nostro Paese - diventa perlomeno difficile. Si obietterà: ci sono i mezzi pubblici. Vero, ma solo in parte. Anche perché comunque esiste il piacere di andare insieme in gita in città, nel nostro caso «a Firenze», e farlo in autobus non è proprio la stessa cosa.

Terza perplessità: i cittadini vanno davvero educati? Sarà pure vero, ma io continuo a pensare che le persone siano spesso e volentieri almeno altrettanto intelligenti dei loro rappresentanti politici. E soprattutto che non vadano educate attraverso le costrizioni, ma piuttosto stimolate al cambiamento e allo sviluppo in senso moderno.

È ovvio, quasi lapalissiano, che si debba trovare una rapida soluzione al problema del traffico e dell'inquinamento atmosferico, ma non mi pare che costringere tutti a rimanere a piedi per una volta al mese sia la strada giusta.

In buona sostanza serve un piano straordinario di investimenti provenienti dalle tasche pubbliche e private (una sorta di piano Marshall) per la riqualificazione e la messa in sicurezza della viabilità generale e locale, la realizzazione di corsie protette per i mezzi pubblici, il rinnovamento generale degli autobus e dei treni (locali soprattutto) per renderli più confortevoli e competitivi rispetto ai mezzi privati.

Facciamo campagne, invitiamo i cittadini a usare l'auto solo quando è necessario, rendiamo i trasporti pubblici e i parcheggi più funzionali ed efficienti, ma non seguiamo la politica antica (e tipicamente cattolica) dell'educare con la costrizione pensando di essere, noi «governanti» illuminati, nel giusto. Prima di tutto perché la popolazione si dissocia, mugugna e si sente trattata come poco intelligente. Anche se poi legge sui giornali e sente ai telegiornali che tutti sono contenti e che le nostre città sono tanto belle senza auto. A proposito: in questo caso non si

sono fatti sondaggi? E, se sì, quali esiti hanno avuto?

È vero: le nostre città sono più belle senz'auto, ma così facendo ci costringiamo di fatto a non usarle. E poi, farlo di domenica è anche fin troppo facile. La vera sfida sarebbe chiudere le città al traffico privato, ad esempio, il lunedì.

Insomma: non è il modo migliore per far capire di usare meno l'auto. Troviamone altri.

Non sono per niente d'accordo quindi su quanto ha affermato il neoministro all'Ambiente Willer Bordon, che ha già annunciato un'altra «ecodomenica» per il 4 giugno e il rinnovo dell'iniziativa per dopo l'estate.

La strada da seguire secondo me è un'altra: blocchiamo i centri storici sempre e a tutti, salvando i residenti. Ma non blocchiamo completamente le città. Avremo centri storici belli e puliti, dove si possa passeggiare, senza dover scendere auto e motorini, e avremo soprattutto più libertà (e meno demagogia) per tutti.

APPUNTAMENTI E CONVEGNI

BERGAMO

«La riforma dei servizi pubblici locali»

«La riforma dei servizi pubblici locali» è il tema del convegno organizzato dalla Cgil di Bergamo che si terrà domani, 19 maggio, a partire dalle ore 9, al centro congressi Giovanni XXIII. Vi parteciperanno Giovanni Barbieri, Enrico Corali, Claudio Armati, Valerio Beltoni, Franco Loda, Luigi Minuti, Franco Pezzè, Cesare Sacchi, Gianbattista Scarfone, Enrico De Tavonatti. Concluderà Walter Cerfeda, segretario nazionale Cgil.

AREZZO

«Autonomia finanziaria degli Enti locali»

«Autonomia finanziaria e contabile degli Enti locali». È il tema del convegno nazionale che «Contare», l'associazione dei contabili pubblici, organizza a Sansepolcro (Arezzo), il 25 e 26 maggio presso il Borgo Palace Hotel. Durante il convegno verrà fatto il punto sull'evoluzione della contabilità e sugli aspetti finanziari di Comuni e Province in riferimento ai nuovi compiti degli Enti locali, in una prospettiva federalista ed europea. Vi prenderanno parte, oltre agli addetti ai lavori, (responsabili finanziari degli Enti locali, magistrati della Corte dei conti, esponenti dell'università e della formazione) anche rappresentanti del governo e delle associazioni degli Enti locali, Anci e Upi.

SEMINARI ANCITEL

Gli interventi nei siti inquinati

Le ultime due giornate di studio organizzate da Ancitel sul tema «La regolamentazione degli interventi nei siti inquinati - DM 471/99», si terranno a Bologna (23/05) e Padova (24/05). Nel corso dei seminari (orario: 9.00 - 17.00) verranno affrontati temi quali: illustrazione del Regolamento: siti contaminati in cifre; L'azione regionale: Compiti dei Comuni; Procedure per la progettazione degli interventi; Il biorisanamento: Esempi di bonifica; Procedure di accertamento e controllo. Docenti: N. Bosco, «Studio Ambientale»; L. Franzini, «Politecnico» di Milano.

ANCITEL

«Il nuovo status degli amministratori»

«Il nuovo status degli amministratori». È questo il tema del seminario Ancitel che si terrà a Bari oggi, 18 maggio, dalle 9 alle 17. L'iniziativa ruoterà attorno ai seguenti argomenti: Il nuovo status: i regolamenti consiliari; Il obbligo di astensione dei consiglieri; l'obbligo di astensione dei componenti la Giunta; le indennità; i gettoni di presenza; i rimborsi spesa; le aspettative: problemi applicativi per i Comuni. Docenti: Arturo Bianco, dirigente Ancitel; Rosario Condorelli, presidente del Consiglio comunale di Catania; Luciano Milani, avvocato, esperto «Anci Risponde»; Luigi Oliveri, vicesegretario del Comune di Bussolengo (VR); Giuseppe Panassidi, direttore generale Provincia di Verona; Angelo Trovato, direttore del servizio Personale Enti locali del ministero dell'Interno, segretario della COEL.

FALCONARA

«Riforma del commercio e marketing urbano»

«La riforma del commercio e lo Sportello unico. I piani di marketing urbano per la valorizzazione delle attività commerciali ed artigianali dei centri urbani». È il tema attorno al quale, mercoledì 24 maggio, ruoterà la giornata di studio organizzata dalla Lega delle Autonomie locali delle Marche. Il seminario si svolgerà nella sala convegni del castello di Falconara Alta (AN) dalle 9 alle 18. Relatori: Onorio Zappi, Antonio Mezzino, Daniele Ferretti.

CATANZARO

«Lavoro temporaneo e New Economy»

«Nuove opportunità per le imprese. Lavoro temporaneo e New Economy come volano per favorire la crescita occupazionale» è il tema del convegno promosso dall'assessorato alle Attività Economiche e Produttive della provincia di Catanzaro. Il convegno avrà luogo al Bic Calabria di Settegiano, sabato 20 maggio, alle ore 9,30.

COSENZA

Polizia Municipale giornate di studio

Si svolgeranno il 23 e 26 maggio a Villapiana e Cetrao Marina (Cosenza) la seconda e terza tappa delle giornate di studio itineranti della Polizia Municipale, organizzate dal S.I.L.P.O.L., con il patrocinio della Regione Calabria, Provincia di Cosenza, Associazione di Polizia Locale Italiana e Comuni di Castrovillari, Villapiana e Cetrao.

RIORGANIZZAZIONE A FIESOLE

Vigili, più controlli sulle strade e sul territorio

Le postazioni fisse dell'autovelex sono entrate in funzione il primo giugno 1999, e in meno di sei mesi sembrano aver cambiato volto alle abitudini degli automobilisti fiesolani e di quelli che dal territorio del comune sono abituati a passare. Gli autovelex fiesolani, in tutto tredici, sono stati piazzati dalla Polizia Municipale in alcuni punti strategici delle principali direttrici della mobilità di Fiesole. Quattro le zone di rilevamento: la provinciale fra San Domenico e Fiesole, e le statali Aretina, Faentina e Bolognese. I dati, già nei primi sei mesi di rilevamento, sono subito risultati interessanti e incoraggianti, molto oltre le aspettative. Facendo, ad esempio, una media oraria degli eccessi di velocità rilevati, si è passati, sulla via Aretina, che è forse la più a rischio per la sicurezza dei cittadini, dalle 19 infrazioni rilevate mediamente fino a maggio del 1999, alle 10 del mese di giugno, alle 4 medie in ottobre. Sulla Faentina l'abbattimento dell'eccesso di velocità è stato possibile an-

cor più evidente, con un repentino passaggio dalle 15 infrazioni medie orarie rilevate nel 1998, alle 3 infrazioni rilevate nell'ottobre scorso. Sulla via Bolognese l'andamento è stato più discontinuo, forse anche perché si tratta di una strada utilizzata anche da molti turisti e pendolari, e si è curiosamente rilevato un riazamento delle infrazioni per la velocità nel mese di agosto. Complessivamente, tuttavia, anche sulla Bolognese si è passati dalle 12 infrazioni medie orarie del 1998 alle 3 del 1° ottobre 1999.

Un discorso a parte meritano le rilevazioni e le statistiche sugli incidenti, uno degli aspetti che ci si proponeva di diminuire con l'installazione delle postazioni fisse autovelex. Con il deterrente introdotto dalla Polizia Municipale, gli incidenti nel secondo semestre '99 sono notevolmente diminuiti sulla via Bolognese (nessun incidente) e sulla Faentina (solo uno più che dimezzati passando dai 19 del 1998 a soli 8. Sulla via Aretina, invece, il dispositivo ha scorggiato gli

eccessi di velocità, ma non ha purtroppo impedito il verificarsi dei sinistri, uno dei quali mortale, che sono stati nel secondo semestre 1999 ben 14, addirittura di più dell'anno precedente. Ma l'autovelex ha portato anche ad una vicenda giudiziaria. Un cittadino aveva infatti presentato ricorso contro il Comune di Fiesole per una contravvenzione fatta grazie all'autovelex. Il Giudice di Pace di Firenze ha invece accolto la richiesta della Polizia Municipale fiesolana, che era ricorsa in giudizio insieme alla Prefettura di Firenze, per difendere la liceità delle postazioni fisse di autovelex. Si tratta di una sentenza importante, visto anche il dubbio nato in seguito alla sentenza della Corte di Cassazione, che il 3 aprile scorso aveva sancito la necessità della contestazione immediata per le infrazioni ai limiti di velocità rilevate dalle postazioni di autovelex. La Polizia Municipale di Fiesole, rappresentata dal vice comandante Paolo Cappellini, ha dimostrato al

giudice che, grazie alle tredici postazioni autovelex, è notevolmente aumentata la sicurezza sulle strade del territorio comunale. E questo è avvenuto nonostante che complessivamente i vigili fiesolani siano in tutto tredici, un numero elevato rispetto alle medie nazionali (a Fiesole c'è un vigile ogni 1.100 abitanti), ma che non avrebbe comunque consentito la contestazione immediata delle infrazioni senza togliere personale dai servizi essenziali che vengono svolti quotidianamente.

Da qualche giorno sono poi aumentati i controlli delle infrazioni ai limiti di velocità attraverso l'autovelex grazie a tre nuovi rilevatori autovelex mobili, che vanno ad aggiungersi alle tredici postazioni fisse già presenti sul territorio. Le contestazioni, in questo caso, avvengono direttamente, anche in osservanza di quanto stabilito dalla recente sentenza della Cassazione, che verteva proprio sull'autovelex mobile, ma che sembrava aver messo in discussione tutte le contravvenzioni scaturite, in generale, da questi dispositivi di rilevazione. Nel primo giorno, con la postazione mobile posta all'ingresso dell'abitato di Fiesole, sono state elevate sette multe in un'ora. Della complessiva politica per la sicurezza, che ha prodotto un generale riordino del servizio di Polizia Municipale, ha fatto parte anche la creazione di un «ufficio mobile», vera e propria centrale operativa completa ed indipendente, che ha già cominciato ad operare nel capoluogo con funzioni di assistenza turistica (soprattutto nei fine settimana) e, negli altri giorni, con postazioni nelle zone più periferiche del territorio. Tutto ciò ha consentito di ottimizzare le risorse e quindi anche di recuperare il personale, che ha potuto essere utilizzato per integrare il piano dei servizi aggiuntivi, soprattutto notturni, prima orientati soltanto al controllo della circolazione stradale e adesso estesi ad una più complessiva attività di controllo del territorio finalizzata alla prevenzione e al contrasto della criminalità diffusa.



Giovedì 18 maggio 2000

Milano

PRIME VISIONI
AMBASCIATORI
CANTIERO EMANUELE 30
TEL. 02.76.00.33
Or: 15.30-17.00 (7/00)
Or: 17.30-20.10-22.30 (13/00)

NOVUO ARTI
VIA MASCAONI 8
TEL. 02.76.02.048
Or: 15.00 (7/00)
Or: 17.30-20.22.30 (13/00)

Bologna

CINE PRIME
ADMIRAL
Via San Felice 28 - tel. 051/227911
Or: 20-22.30 (10/00)

Torino

PRIME
ACCADIA
Via Santa Giulia, 2 bis - tel. 011/8179373
Or: 20-22.30 (10/00)

IDEAL
C.so Beccaria, 4 - tel. 011/5214316
Or: 19-38-22.30 (13/00)

Genova

CINE PRIME
AMERICA
VIA CANTONI 11
TEL. 010/59.9146
Or: 15.15-17.15 (7/00)
Or: 20.40-22.30 (10/00)

Teatri

MILANO
LASCALCA
PIAZZA DELLA SCALCA
Riposo. Domani: Dialogues del Carmelite di F. Roussel, direttore: R. Muti, regia: G. Casali, scene: M. Levine, costum: F. Bauer. Ore 20.00 Turno 8

SPAZIO STUDIO OTTO PRIMO
VIA TURRONI 21
Riposo.
TEL. 02.7490354

GENOVA
CARLO FELICE OPERA DI GENOVA
GALLERIA CARDINALI SM 4
TEL. 010.5892391-59167
Riposo.

Milano

PRIME VISIONI
AMBASCIATORI
CANTIERO EMANUELE 30
TEL. 02.76.00.33
Or: 15.30-17.00 (7/00)
Or: 17.30-20.10-22.30 (13/00)

NOVUO ARTI
VIA MASCAONI 8
TEL. 02.76.02.048
Or: 15.00 (7/00)
Or: 17.30-20.22.30 (13/00)

CINE PRIME
ADMIRAL
Via San Felice 28 - tel. 051/227911
Or: 20-22.30 (10/00)



Domenica 28, il giorno delle «bicifelici»

Tutti in bici. Una bici per tutti. Domenica, 28 maggio, sarà il giorno delle «bicifelici». Scatterà infatti in 163 città italiane, «Bicincittà». Centomila cittadini prenderanno parte alla tradizionale manifestazione organizzata dalla Lega ciclismo dell'Uisp, sotto l'alto Patronato del Presidente della Repubblica, del ministero dell'Ambiente, del ministero della Pubblica

istruzione e dell'ufficio del ministro per la Solidarietà sociale. Sarà, come sempre, la festa dei cittadini, dell'ambiente e delle città vivibili. Una giornata che ruoterà attorno ai temi della bicicletta come mezzo di trasporto urbano e come strumento di attività sportiva; alle piste ciclabili; ai diritti dei cittadini che utilizzano le due ruote a pedali; alla sicurezza dell'utente - ciclista; ai percorsi protetti e alla questione della vivibilità delle città. «Bicincittà» unirà l'Italia intera attraverso le decine di migliaia di ruote che si muoveranno contemporaneamente, in tutte le diciannove regioni della Penisola, dalla Sicilia alla Valle d'Aosta.

sport per tutti

7



Foto di R. Doisneau

L'IDEA È PARTITA NEL 1995 DALL'UISP. LA COLLABORAZIONE CON L'ENTE LOCALE. L'ESEMPIO DEL "PARCO DEI FRASSINI" PROGETTATO CON UN GRUPPO DI ANZIANE

«Giro giro tondo, casca il mondo, casca la terra, tutti giù per terra!». La ricordate? Questa cantilena accompagnava uno dei giochi di squadra più praticati, fino ad alcuni anni fa, assieme a ruba bandiera, mosca cieca e nascondino. Nei cortili sotto casa, nei marciapiedi, spesso nei piccoli giardini o negli spazi asfaltati, dietro le bancarelle dei mercatini di quartiere. Poi quegli spazi sono stati progressivamente destinati ad altro: parcheggi, depositi, cemento. E così sono spariti anche quei giochi. Da alcuni anni, però, si sta risvegliando l'interesse di associazioni, Enti locali e singoli cittadini per la riqualificazione urbanistica di piccoli grandi spazi in alcune nostre città. Spazi da vivere, da attraversare, nei quali ritrovare il piacere del gioco, del capannello, del camminare.

A Ferrara è in atto questo nuovo rinascimento urbano e le esperienze vengono promosse nell'ambito del progetto «Il corpo va in città». Per saperne di più ci siamo rivolti a due rappresentanti di altrettante gambe sulle quali si muove il progetto, l'associazionismo e la municipalità. Ovvero: Antonio Borgogni, responsabile del progetto e vicepresidente del comitato cittadino dell'Uisp, e Tiziano Tagliani, vice sindaco della città di Ferrara.

Una domanda a Borgogni: qual è l'obiettivo del progetto e quale ruolo ha l'associazionismo?

«Al centro del progetto c'è la persona, il suo corpo come analizzatore della qualità della vita in città. Permettere al corpo di esprimersi rappresenta un indicatore di elevati livelli di vivibilità. Il corpo di cui si parla è quello del gesto quotidiano che si coordina per salire gradini o marciapiedi, che gioca, che va in bicicletta, sui pattini, che siede, che stringe mani, che pratica sport. Se assumiamo quindi la corporeità come legame tra le pratiche sportive a propria misura e la

Ferrara

DANIELE BORCHI

quotidianità dei gesti, credo che possiamo affermare il diritto dell'associazionismo, e in particolare quello che esprime lo sport per tutti, di intervenire in merito.

«Il corpo va in città» è un progetto di urbanistica partecipata, vede cioè il coinvolgimento dei cittadini nelle decisioni relative alla ristrutturazione degli spazi di quartiere, attraverso indagini sui bisogni, progettazioni comuni, informazione animazione. «Nel 1995 molti sorridevano ascoltando, per la prima volta, il nome del progetto e, come associazione, facevamo fatica ad essere riconosciuti validi interlocutori dell'Ente locale, in merito ai temi urbanistici. La presentazione del progetto riscosse tuttavia un successo ed un'attenzione insperati e ci confortò nella prosecuzione dei nostri sforzi».

Quali interventi sono stati real-

zati?

«In questi anni il progetto ha prodotto ricadute concrete sulla città, realizzando interventi dopo aver ascoltato e interpretato le proposte degli abitanti e promuovendo l'adozione degli spazi. Interventi urbanistici sui giochi e sull'arredo, un parcheggio progettato da gruppi di anziane frequentanti i nostri corsi, interventi di moderazione del traffico e della velocità presso aree di gioco e strade frequentate da bambini».

«Il corpo va in città» è un modello riproponibile anche altrove e, nel caso, con quali indicazioni per l'uso?

«Il percorso che abbiamo affrontato è complesso e prevede tempi lunghi e collaborazione a vari livelli. Dal punto di vista metodologico, «Il corpo va in città», credo possa rappresentare un modello. Cautela invece esprimeremmi in merito alle risorse attivabili, diverse da realtà a realtà: una polisportiva, con forte presenza in

una zona, può svolgere un ruolo importante quanto una ricerca sociologica approfondita. In questo momento, ad esempio, 150 studenti della facoltà, coordinati dal prof. Pini e dal prof. Balzani, stanno collaborando con noi nell'azione «Quartiere Giardino» che andrà a progettare percorsi sicuri casa-scuola in tutta quell'area. Il rapporto con il Comune di Ferrara si è consolidato in un Protocollo d'intesa tra noi e il progetto «La città bambina» firmato nel marzo 1999 in occasione del convegno europeo «Ci giochiamo la città», nome con cui attualmente stiamo svolgendo gli interventi in città».

«Altri Comuni, invece, ci contattano per progettazioni specifiche riguardanti aree da valorizzare. Ultimo esempio l'azione svolta a San Giuseppe, frazione del Comune di Comacchio, dove erano già stati stanziati i soldi per la sistemazione di un parco e siamo stati incaricati

l'Università di Ferrara è stata ed è fondamentale per la progettazione ed il rilievo urbanistico. In questo momento, ad esempio, 150 studenti della facoltà, coordinati dal prof. Pini e dal prof. Balzani, stanno collaborando con noi nell'azione «Quartiere Giardino» che andrà a progettare percorsi sicuri casa-scuola in tutta quell'area. Il rapporto con il Comune di Ferrara si è consolidato in un Protocollo d'intesa tra noi e il progetto «La città bambina» firmato nel marzo 1999 in occasione del convegno europeo «Ci giochiamo la città», nome con cui attualmente stiamo svolgendo gli interventi in città».

«Altri Comuni, invece, ci contattano per progettazioni specifiche riguardanti aree da valorizzare. Ultimo esempio l'azione svolta a San Giuseppe, frazione del Comune di Comacchio, dove erano già stati stanziati i soldi per la sistemazione di un parco e siamo stati incaricati

l'Università di Ferrara è stata ed è fondamentale per la progettazione ed il rilievo urbanistico. In questo momento, ad esempio, 150 studenti della facoltà, coordinati dal prof. Pini e dal prof. Balzani, stanno collaborando con noi nell'azione «Quartiere Giardino» che andrà a progettare percorsi sicuri casa-scuola in tutta quell'area. Il rapporto con il Comune di Ferrara si è consolidato in un Protocollo d'intesa tra noi e il progetto «La città bambina» firmato nel marzo 1999 in occasione del convegno europeo «Ci giochiamo la città», nome con cui attualmente stiamo svolgendo gli interventi in città».

«Altri Comuni, invece, ci contattano per progettazioni specifiche riguardanti aree da valorizzare. Ultimo esempio l'azione svolta a San Giuseppe, frazione del Comune di Comacchio, dove erano già stati stanziati i soldi per la sistemazione di un parco e siamo stati incaricati

l'Università di Ferrara è stata ed è fondamentale per la progettazione ed il rilievo urbanistico. In questo momento, ad esempio, 150 studenti della facoltà, coordinati dal prof. Pini e dal prof. Balzani, stanno collaborando con noi nell'azione «Quartiere Giardino» che andrà a progettare percorsi sicuri casa-scuola in tutta quell'area. Il rapporto con il Comune di Ferrara si è consolidato in un Protocollo d'intesa tra noi e il progetto «La città bambina» firmato nel marzo 1999 in occasione del convegno europeo «Ci giochiamo la città», nome con cui attualmente stiamo svolgendo gli interventi in città».

«Altri Comuni, invece, ci contattano per progettazioni specifiche riguardanti aree da valorizzare. Ultimo esempio l'azione svolta a San Giuseppe, frazione del Comune di Comacchio, dove erano già stati stanziati i soldi per la sistemazione di un parco e siamo stati incaricati

l'Università di Ferrara è stata ed è fondamentale per la progettazione ed il rilievo urbanistico. In questo momento, ad esempio, 150 studenti della facoltà, coordinati dal prof. Pini e dal prof. Balzani, stanno collaborando con noi nell'azione «Quartiere Giardino» che andrà a progettare percorsi sicuri casa-scuola in tutta quell'area. Il rapporto con il Comune di Ferrara si è consolidato in un Protocollo d'intesa tra noi e il progetto «La città bambina» firmato nel marzo 1999 in occasione del convegno europeo «Ci giochiamo la città», nome con cui attualmente stiamo svolgendo gli interventi in città».

«Altri Comuni, invece, ci contattano per progettazioni specifiche riguardanti aree da valorizzare. Ultimo esempio l'azione svolta a San Giuseppe, frazione del Comune di Comacchio, dove erano già stati stanziati i soldi per la sistemazione di un parco e siamo stati incaricati

l'Università di Ferrara è stata ed è fondamentale per la progettazione ed il rilievo urbanistico. In questo momento, ad esempio, 150 studenti della facoltà, coordinati dal prof. Pini e dal prof. Balzani, stanno collaborando con noi nell'azione «Quartiere Giardino» che andrà a progettare percorsi sicuri casa-scuola in tutta quell'area. Il rapporto con il Comune di Ferrara si è consolidato in un Protocollo d'intesa tra noi e il progetto «La città bambina» firmato nel marzo 1999 in occasione del convegno europeo «Ci giochiamo la città», nome con cui attualmente stiamo svolgendo gli interventi in città».

«Altri Comuni, invece, ci contattano per progettazioni specifiche riguardanti aree da valorizzare. Ultimo esempio l'azione svolta a San Giuseppe, frazione del Comune di Comacchio, dove erano già stati stanziati i soldi per la sistemazione di un parco e siamo stati incaricati

l'Università di Ferrara è stata ed è fondamentale per la progettazione ed il rilievo urbanistico. In questo momento, ad esempio, 150 studenti della facoltà, coordinati dal prof. Pini e dal prof. Balzani, stanno collaborando con noi nell'azione «Quartiere Giardino» che andrà a progettare percorsi sicuri casa-scuola in tutta quell'area. Il rapporto con il Comune di Ferrara si è consolidato in un Protocollo d'intesa tra noi e il progetto «La città bambina» firmato nel marzo 1999 in occasione del convegno europeo «Ci giochiamo la città», nome con cui attualmente stiamo svolgendo gli interventi in città».

«Altri Comuni, invece, ci contattano per progettazioni specifiche riguardanti aree da valorizzare. Ultimo esempio l'azione svolta a San Giuseppe, frazione del Comune di Comacchio, dove erano già stati stanziati i soldi per la sistemazione di un parco e siamo stati incaricati

l'Università di Ferrara è stata ed è fondamentale per la progettazione ed il rilievo urbanistico. In questo momento, ad esempio, 150 studenti della facoltà, coordinati dal prof. Pini e dal prof. Balzani, stanno collaborando con noi nell'azione «Quartiere Giardino» che andrà a progettare percorsi sicuri casa-scuola in tutta quell'area. Il rapporto con il Comune di Ferrara si è consolidato in un Protocollo d'intesa tra noi e il progetto «La città bambina» firmato nel marzo 1999 in occasione del convegno europeo «Ci giochiamo la città», nome con cui attualmente stiamo svolgendo gli interventi in città».

«Altri Comuni, invece, ci contattano per progettazioni specifiche riguardanti aree da valorizzare. Ultimo esempio l'azione svolta a San Giuseppe, frazione del Comune di Comacchio, dove erano già stati stanziati i soldi per la sistemazione di un parco e siamo stati incaricati

l'Università di Ferrara è stata ed è fondamentale per la progettazione ed il rilievo urbanistico. In questo momento, ad esempio, 150 studenti della facoltà, coordinati dal prof. Pini e dal prof. Balzani, stanno collaborando con noi nell'azione «Quartiere Giardino» che andrà a progettare percorsi sicuri casa-scuola in tutta quell'area. Il rapporto con il Comune di Ferrara si è consolidato in un Protocollo d'intesa tra noi e il progetto «La città bambina» firmato nel marzo 1999 in occasione del convegno europeo «Ci giochiamo la città», nome con cui attualmente stiamo svolgendo gli interventi in città».

«Altri Comuni, invece, ci contattano per progettazioni specifiche riguardanti aree da valorizzare. Ultimo esempio l'azione svolta a San Giuseppe, frazione del Comune di Comacchio, dove erano già stati stanziati i soldi per la sistemazione di un parco e siamo stati incaricati

l'Università di Ferrara è stata ed è fondamentale per la progettazione ed il rilievo urbanistico. In questo momento, ad esempio, 150 studenti della facoltà, coordinati dal prof. Pini e dal prof. Balzani, stanno collaborando con noi nell'azione «Quartiere Giardino» che andrà a progettare percorsi sicuri casa-scuola in tutta quell'area. Il rapporto con il Comune di Ferrara si è consolidato in un Protocollo d'intesa tra noi e il progetto «La città bambina» firmato nel marzo 1999 in occasione del convegno europeo «Ci giochiamo la città», nome con cui attualmente stiamo svolgendo gli interventi in città».

«Altri Comuni, invece, ci contattano per progettazioni specifiche riguardanti aree da valorizzare. Ultimo esempio l'azione svolta a San Giuseppe, frazione del Comune di Comacchio, dove erano già stati stanziati i soldi per la sistemazione di un parco e siamo stati incaricati

l'Università di Ferrara è stata ed è fondamentale per la progettazione ed il rilievo urbanistico. In questo momento, ad esempio, 150 studenti della facoltà, coordinati dal prof. Pini e dal prof. Balzani, stanno collaborando con noi nell'azione «Quartiere Giardino» che andrà a progettare percorsi sicuri casa-scuola in tutta quell'area. Il rapporto con il Comune di Ferrara si è consolidato in un Protocollo d'intesa tra noi e il progetto «La città bambina» firmato nel marzo 1999 in occasione del convegno europeo «Ci giochiamo la città», nome con cui attualmente stiamo svolgendo gli interventi in città».

IL DIZIONARIO

TERRITORIO

«Nel mio posso giocare a palla sotto casa e anche al campo giochi; nel mio posso andare in giro in bici con i miei amici; nel mio a scuola facciamo tante cose, insieme al Comune alla Circonscrizione e alle società sportive del quartiere; nel mio c'è un doposcuola dove viene sempre mio nonno e i suoi amici; nel mio c'è un vigile molto simpatico che ci conosce tutti; nel mio ci sono bambini che parlano anche altre lingue, con loro facciamo anche i giochi a indovinare le parole; nel mio mia nonna va in piscina il mercoledì mattina alle 9 poi alle 10 ci vado io con la mia classe. Nel mio territorio ci sono tutte queste cose, lo vedo sempre quando dormo, ma quando mi sveglio non lo vedo più». Il territorio è un insieme di peculiarità sociali, culturali, ambientali, che congiuntamente scandiscono la nostra vita; non nasce per caso, si materializza tramite sensibilità, valori, diritti, che appartengono da sempre alle scelte di chi lo abita.

Luigi Baggi, architetto

cati di coinvolgere i bambini e l'intera cittadinanza nel progetto. Stretta, inoltre, è la collaborazione con varie realtà associative e cooperative».

Il Comune di Ferrara è stato direttamente chiamato in causa da Antonio Borgogni; Tiziano Tagliani ne è il vicesindaco, con delega alle politiche per le famiglie. Gli chiediamo: quali rapporti fra «Il corpo va in città» ed i programmi dell'amministrazione?

«Il Comune di Ferrara, dal 1994, con il progetto «La città bambina» pone l'attenzione, attraverso l'affermazione dei diritti dell'infanzia, al bisogno di tutti di poter vivere in una città in cui le opinioni del cittadino diventano parte integrante delle decisioni delle amministrazioni. Oltre agli interventi sugli spazi urbani, «La città bambina» svolge vari progetti in collaborazione con le scuole, che da sei anni trovano espressione in un Consiglio comunale straordinario di cui i bambini sono protagonisti. L'ultimo Consiglio si è appena svolto sul tema «Il diritto di partecipare alla vita culturale e artistica della città».

«Lavorare insieme con la Uisp è stata quindi una logica conseguenza delle politiche rivolte all'infanzia e alla valorizzazione delle peculiarità urbanistiche della nostra città, proclamata «Patrimonio dell'umanità» dall'Unesco».

Visto il protocollo d'intesa, quali sono i lavori in corso attualmente condivisi con «Il corpo va in città»?

«Tre sono le ricerche-azioni attualmente in essere: quella citata prima sui percorsi sicuri casa-scuola, dopo una fase di ricerca sociologica e di analisi urbanistica, da settembre inizieranno i laboratori di quartiere e nelle scuole; una seconda, in collaborazione con una classe del liceo classico «Ariosto» di Ferrara, porterà invece alla riprogettazione dei cortili, compresa un'area sportiva, del parco e della uscita da scuola; la terza consentirà, infine di riprogettare alcune aree verdi del quartiere periferico di Mizzana. E nostra intenzione presentare i risultati di queste azioni in un convegno-laboratorio da organizzare la prossima primavera».

Di nuovo «tutti giù per terra» quindi, in città nelle quali, grazie anche ad esperienze simili a quelle presentate, i luoghi, i tempi e gli spazi rappresentino soluzioni rispettose della qualità della vita di tutti.

MOBILITÀ

Camminare in città Un lusso o un diritto?

GIULIO BIZZAGLIA*

Occorre che i nostri amministratori locali incomincino a ragionare meglio sulla vivibilità delle nostre città: il traffico privato deve essere ridotto - e di molto - se vogliamo tornare ad essere liberi, non più ostaggi di un modello di sviluppo insostenibile. Spinti da un desiderio immaturale di guadagnare tempo, con qualunque mezzo, abbiamo sbattuto il naso contro il paradosso del traffico, cioè quel rallentamento negli spostamenti dei mezzi - fino alla paralisi - causato dall'ingolfamento delle strade. Il perseguimento dissennato dell'obiettivo della velocità ci sta portando verso il suo esatto opposto: la velocità zero.

Una ipotesi di lavoro alternativa può essere quella di ripensare la strada delle e per le persone, quindi il camminare: il corpo che fa premio sul mezzo meccanico.

Occorre certamente sviluppare l'idea nelle sue varie dimensioni: percorsi pedonali, strade sottratte parzialmente o del tutto alle automobili, valorizzazione della strada come luogo utile, bello e vivibile; marciapiedi in alto, panchine e servizi di vario genere, eliminazione dei molti ostacoli, e della pubblicità selvaggia, dotazioni di sicurezza, indicazioni dei percorsi. Quindi parti della città parzialmente o totalmente dedicate al camminare; tratti, insieme di strade (e piazze) che fungano da collegamento, da interscambio tra mezzi di trasporto. A piedi tra un mezzo e l'altro, tra un parcheggio auto e una stazione ferro-metro o un capolinea autobus. Il capovolgimento concettuale della proposta consiste esattamente in questo: considerare le strade e le piazze come luoghi della socialità e della città - dei cittadini - e come mezzi di collegamento razionale da un luogo all'altro: è più veloce (e salutare, e disinquinante, e socializzante, e ...) percorrere a piedi cinquecento metri - occorrono più o meno cinque minuti - o affogare nei gas di scarico dei mezzi in coda?

Dal punto di vista della progettazione materiale, esiste naturalmente tutta una gamma di realizzazioni tra la dotazione minima di indicazioni circa i tempi ed i percorsi dei collegamenti (allo scopo di vincere anche le resistenze «culturali» al camminare) e la ristrutturazione di strade dedicate: quanti marciapiedi possono essere utilizzati e semplicemente meglio utilizzati? Quante strade potrebbero ospitare uno spazio per chi cammina adottando il senso unico? Quanto può fare una semplice campagna di informazione, magari a supporto di piccoli ma significativi interventi? Mediante la pianificazione di una rete di percorsi nei quali il camminare sia fortemente agevolato come modalità prioritaria e privilegiata di collegamento, crediamo si possa dimostrare a cittadini ed amministratori che la mobilità ne trarrebbe benefici... e l'aria anche.

Sociologo ricercatore, Università «La Sapienza» di Roma

PREVENZIONE

Piano sanitario nazionale: più attenzione a chi fa sport

PAOLO TISOT

Il Piano sanitario 1998-2000, nell'ambito del progetto nazionale di salute, all'Obiettivo 1 (Promuovere comportamenti e stili di vita per la salute), rileva come «nell'ambito dell'adozione di stili di vita sani l'attività fisica riveste un ruolo fondamentale», e pone l'obiettivo che «la prevalenza di individui (giovani e adulti) che praticano regolarmente (almeno una volta la settimana) attività fisico-sportiva nel tempo libero dovrà aumentare in media del 10%, e comunque non meno del 10% fra gli anziani». Lo stesso PSN auspica un ampio solidarietà per la salute, che prevede un ampio coinvolgimento del privato sociale, associazionismo e volontariato, nell'ambito di «un coordinamento intersettoriale, che si traduca in strategie condivise per obiettivi comuni». Finalmente si torna a parlare di prevenzione e di promozione della salute (e di partecipazione...), sperando che non ci si fermi ancora alle

buone intenzioni. Infatti nel campo delle attività sportive l'educazione e la prevenzione, citate in tutte le leggi e circolari, hanno sempre lasciato il posto alla sola tutela del rischio da sport. E proprio alla tutela delle attività sportive sono intitolati i due decreti ministeriali (18/2/1982 e 28/2/1983) che regolano il rilascio delle certificazioni di idoneità, rispettivamente alla pratica sportiva agonistica e non. Mai titolo fu più adeguato, visto che si è finito con il tutelare più le discipline che il cittadino sportivo: basti pensare alla tipologia di visita unica o quasi, oppure al fatto che stabilisce il carattere agonistico o meno dell'attività sono le federazioni e gli enti di promozione e non una qualche struttura sanitaria. Se a questo si aggiunge che lo stesso Coni denuncia percentuali di evasione all'obbligo della certificazione che vanno dal 30 al 40%, appaiono evidenti tutti i limiti dell'attuale normativa.

Le trasformazioni dello sport e della sanità richiedono ormai una revisione radicale e non più solo adeguamenti parziali; deve essere superato l'indirizzo prevalentemente medico-legale per recuperare quello preventivo-educativo, introducendo anche il concetto di rischio individuale. Occorre superare quindi, anche nello specifico sanitario, la centralità della disciplina, per recuperare la centralità dell'individuo, tanto più che al tradizionale approccio monodisciplinare del modello sportivo, si va progressivamente sostituendo un'attività multidisciplinare, con ampia circolazione fra diversi livelli di attività e fra discipline. Ogni sportivo sottopone il proprio organismo a sollecitazioni differenti non solo rispetto al tipo e

Pagina realizzata con la collaborazione di IVANO MAIORELLA. Per contatti e suggerimenti scrivere all'indirizzo e-mail: ivamaio@tin.it

al livello dell'attività, ma anche in rapporto al proprio stato di salute, ai ritmi di lavoro, alle abitudini voluttuarie, all'età, al sesso, al peso, alle condizioni fisiche e psichiche, alle diverse abilità. Queste caratteristiche del tutto individuali richiederebbero il coinvolgimento del medico della persona, in stretto rapporto con il servizio specialistico di medicina dello sport. Urge una riforma seria, che dovrà essere opportunamente dibattuta nella Conferenza nazionale dello sport e definita nello specifico dal Comitato nazionale dello sport per tutti. Nel frattempo si potrebbero «fare alcune cose», piccole, ma utili, come adottare il libretto sanitario sportivo per tutti i praticanti e non solo per gli agonisti (parliamo di salute, di stile di vita attivo) e istituire osservatori regionali capaci di monitorare il fenomeno sportivo e razionalizzare l'intervento sanitario (ad esempio programmando gli accreditamenti).



L'ECONOMIA

L'Unità

Giovedì 18 maggio 2000

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP AG 93/03, BTP AG 94/04, BTP AG 95/05.

DATI E TABELLE A CURA DI RADIODOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like CCT DC 95/02, CCT DC 96/06, CCT DC 97/01.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like B AGRILEAS 04 TV, B CARIE 11/22 CC, B BELLA TV AGIA.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec. in lire Anno, Ultimo Prec. in lire Anno. Includes titles like AZIONARI ITALIA, ALBERGO PRIMO RE, ALZONRO RE.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like B AGRILEAS 04 TV, B CARIE 11/22 CC, B BELLA TV AGIA.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec. in lire Anno, Ultimo Prec. in lire Anno. Includes titles like AZIONARI ITALIA, ALBERGO PRIMO RE, ALZONRO RE.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like B AGRILEAS 04 TV, B CARIE 11/22 CC, B BELLA TV AGIA.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec. in lire Anno, Ultimo Prec. in lire Anno. Includes titles like AZIONARI ITALIA, ALBERGO PRIMO RE, ALZONRO RE.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec. in lire Anno, Ultimo Prec. in lire Anno. Includes titles like AZIONARI ITALIA, ALBERGO PRIMO RE, ALZONRO RE.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec. in lire Anno, Ultimo Prec. in lire Anno. Includes titles like AZIONARI ITALIA, ALBERGO PRIMO RE, ALZONRO RE.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec. in lire Anno, Ultimo Prec. in lire Anno. Includes titles like AZIONARI ITALIA, ALBERGO PRIMO RE, ALZONRO RE.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec. in lire Anno, Ultimo Prec. in lire Anno. Includes titles like AZIONARI ITALIA, ALBERGO PRIMO RE, ALZONRO RE.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec. in lire Anno, Ultimo Prec. in lire Anno. Includes titles like AZIONARI ITALIA, ALBERGO PRIMO RE, ALZONRO RE.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec. in lire Anno, Ultimo Prec. in lire Anno. Includes titles like AZIONARI ITALIA, ALBERGO PRIMO RE, ALZONRO RE.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec. in lire Anno, Ultimo Prec. in lire Anno. Includes titles like AZIONARI ITALIA, ALBERGO PRIMO RE, ALZONRO RE.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec. in lire Anno, Ultimo Prec. in lire Anno. Includes titles like AZIONARI ITALIA, ALBERGO PRIMO RE, ALZONRO RE.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec. in lire Anno, Ultimo Prec. in lire Anno. Includes titles like AZIONARI AREA EURO, ALZONRO RE, ALZONRO RE.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec. in lire Anno, Ultimo Prec. in lire Anno. Includes titles like AZIONARI AREA EURO, ALZONRO RE, ALZONRO RE.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec. in lire Anno, Ultimo Prec. in lire Anno. Includes titles like AZIONARI AREA EURO, ALZONRO RE, ALZONRO RE.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec. in lire Anno, Ultimo Prec. in lire Anno. Includes titles like AZIONARI AREA EURO, ALZONRO RE, ALZONRO RE.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec. in lire Anno, Ultimo Prec. in lire Anno. Includes titles like AZIONARI AREA EURO, ALZONRO RE, ALZONRO RE.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec. in lire Anno, Ultimo Prec. in lire Anno. Includes titles like AZIONARI AREA EURO, ALZONRO RE, ALZONRO RE.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec. in lire Anno, Ultimo Prec. in lire Anno. Includes titles like AZIONARI AREA EURO, ALZONRO RE, ALZONRO RE.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec. in lire Anno, Ultimo Prec. in lire Anno. Includes titles like AZIONARI AREA EURO, ALZONRO RE, ALZONRO RE.

